

# QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

28

**Paolo Nuvoli**

Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi prelettorali

**Paolo Feltrin**

Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto

**Antonio Mussino e Pietro Scalisi**

Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche

Le sezioni nel mondo, di **Pier Vincenzo Uleri**  
Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

luglio - dicembre 1992

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET  
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO

QUADERNI  
DELL'  
OSSERVATORIO ELETTORALE  
28

luglio-dicembre 1992

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET  
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO  
ELETTORALE IN TOSCANA

## INDICE

|                                                                                                          |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| PAOLO NUVOLI - Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali                                | 7   |
| 1. Le motivazioni della ricerca                                                                          | 9   |
| 2. Dieci anni difficili                                                                                  | 10  |
| 3. Una città con molti problemi                                                                          | 13  |
| 4. I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale                                                        | 19  |
| 5. Firenze e la politica: un rapporto non facile                                                         | 24  |
| 6. Una realtà in chiaroscuro                                                                             | 45  |
| Nota metodologica                                                                                        | 46  |
| PAOLO FELTRIN - Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto     | 49  |
| 1. Premessa                                                                                              | 51  |
| 2. Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione                                                    | 52  |
| 3. Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo                                                      | 53  |
| 4. La struttura del voto referendario nel Veneto                                                         | 62  |
| 5. Culture locali e abortività: evidenze e verifiche                                                     | 69  |
| Appendice: definizioni e fonti                                                                           | 75  |
| Riferimenti bibliografici                                                                                | 75  |
| ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche     | 79  |
| 1. Introduzione                                                                                          | 81  |
| 2. I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme                                                         | 82  |
| 3. Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS                                                    | 86  |
| 4. Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari                             | 89  |
| 5. Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie                                         | 100 |
| 6. Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario | 110 |
| 7. Conclusioni e prospettive                                                                             | 118 |
| Riferimenti bibliografici                                                                                | 123 |

## Rubriche

|                                                   |     |
|---------------------------------------------------|-----|
| PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo ..... | 127 |
|---------------------------------------------------|-----|

### Europa:

|                 |     |
|-----------------|-----|
| Austria .....   | 131 |
| Danimarca ..... | 133 |
| Germania .....  | 135 |

### Africa:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Costa d'Avorio ..... | 143 |
| Egitto .....         | 143 |
| Gabon .....          | 144 |

### Americhe:

|                   |     |
|-------------------|-----|
| Brasile .....     | 145 |
| Colombia .....    | 149 |
| Guatemala .....   | 151 |
| Haiti .....       | 154 |
| Stati Uniti ..... | 158 |

### Asia:

|                |     |
|----------------|-----|
| Malaysia ..... | 160 |
| Mongolia ..... | 162 |
| Pakistan ..... | 164 |

### Oceania:

|                     |     |
|---------------------|-----|
| Nuova Zelanda ..... | 165 |
|---------------------|-----|

|                                                |     |
|------------------------------------------------|-----|
| ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia ..... | 169 |
|------------------------------------------------|-----|

|                                                                                                                 |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991 ..... | 169 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

|                                                                                                                                                   |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| - Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia .....                                                                                  | 170 |
| - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e tatti nuovi .....                                                                             | 174 |
| - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti .....                           | 181 |
| - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 | 188 |
| Riferimenti bibliografici .....                                                                                                                   | 192 |

|                     |     |
|---------------------|-----|
| - Appendice A ..... | 195 |
| - Appendice B ..... | 229 |
| - Appendice C ..... | 251 |
| - Appendice D ..... | 257 |

## Notiziario

|                                                                                                                     |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Il Gruppo di studio .....                                                                                           | 267 |
| Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni ..... | 269 |
| Appuntamenti elettorali in Toscana .....                                                                            | 273 |
| Sommari dei nn. 1-27 .....                                                                                          | 275 |



CITTADINI E POLITICA A FIRENZE. DUE SONDAGGI  
PREELETTORALI

di PAOLO NUVOLI

## 1. Le motivazioni della ricerca

In occasione delle elezioni amministrative del 1985 l'allora Istituto di scienza politica della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze organizzò un'indagine pre-elettorale avente lo scopo di analizzare gli orientamenti, gli atteggiamenti e i comportamenti politici della popolazione fiorentina. A tal fine, l'*équipe* di ricerca, diretta dal professor Alberto Spreafico e composta da studenti del corso di scienza della politica, effettuò 326 interviste in tutto il territorio comunale. I risultati dell'indagine furono oggetto di elaborazioni e di analisi, senza peraltro divenire mai oggetto di pubblicazione.

Approssimandosi la nuova scadenza elettorale del maggio 1990, gli autori di tale indagine si interrogarono sull'opportunità e sull'utilità di ripetere un'analoga esperienza, giungendo, per molteplici ragioni, a dare una risposta positiva. In primo luogo indagini di tipo campionario su una realtà importante come quella fiorentina, condotte nel rispetto di alcuni *standards* scientifici e metodologici, sono tutt'altro che frequenti. Particolarmente interessante, poi, era la possibilità di ripetere la ricerca nella stessa comunità, utilizzando gli stessi strumenti di indagine, a distanza di un lasso di tempo abbastanza ampio per consentire l'individuazione di eventuali mutamenti intervenuti, ma non tale da impedire di stabilire una continuità fra i due momenti considerati.

L'interesse di una simile indagine appariva, infine, ancora più grande considerando che la seconda metà degli anni Ottanta non era stata, per Firenze, un periodo di *routine*: la città, e la sua amministrazione in particolare, si erano trovate di fronte a scelte estremamente importanti, gravide di conseguenze concrete e potenziali - per il futuro della realtà urbana; nuovi problemi erano emersi, in qualche caso in modo drammatico; gli equilibri politici della città apparivano relativamente instabili, accentuando dunque il peso che le scelte degli elettori erano destinate ad avere.

Di conseguenza, il Centro studi di scienza politica e il Dipartimento di scienza della politica e sociologia politica dell'Università di Firenze hanno effettuato, nel mese di aprile del 1990, una nuova indagine, diretta anche in questo caso dal professor Spreafico, su un campione di elettori fiorentini. Rinviamo all'appendice metodologica gli approfondimenti e i dettagli tecnici dell'indagine, va qui ricordato che 365 persone sono state intervistate da un gruppo di studenti opportunamente addestrati del corso di scienza della politica della Facoltà di Scienze politiche; per questi studenti si è trattato di una non comune occasione

*Queste pagine, pur a firma singola, rappresentano il frutto del lavoro di molte persone che, in diverse forme ed a vario titolo, hanno collaborato alle ricerche del 1985 e del 1990. Quest'ultima, in particolare, è stata realizzata con il decisivo contributo finanziario dell'Osservatorio elettorale della Regione Toscana. A tutti quelli che hanno contribuito alla buona riuscita delle due indagini va un caloroso ringraziamento. Un ricordo particolare è per Alberto Spreafico, che le ricerche aveva ideate e dirette e che di questo saggio - che non ha potuto vedere concluso - è stato l'ispiratore.*

per sperimentare sul campo insegnamenti che, altrimenti, rischiano di restare nozioni puramente teoriche.

Le pagine che seguono presentano i risultati di questa ricerca, opportunamente messi a confronto con gli esiti dell'indagine del 1985. Questo lavoro non esaurisce certamente le potenzialità euristiche delle risultanze della ricerca, ma intende fornire un panorama sufficientemente completo degli orientamenti, degli atteggiamenti e dei comportamenti politici della popolazione fiorentina: un simile quadro appare ancor più necessario in una realtà in cui e su cui molto si discute ma di cui poco, in effetti, si conosce.

L'esposizione dei dati segue tre principali linee di sviluppo.

Dopo una rapida sintesi delle principali vicende politiche ed istituzionali che hanno contrassegnato gli anni Ottanta a Firenze, nella prima parte viene affrontato il tema del rapporto fra i fiorentini e la loro città, con riferimento sia alla situazione complessiva sia ad aspetti specifici ed all'azione delle autorità amministrative. In particolare, nel sondaggio del 1990 erano state inserite alcune domande tendenti ad approfondire la conoscenza della percezione e delle opinioni che la popolazione fiorentina aveva riguardo ad alcuni temi e ad alcuni problemi, di particolare rilevanza in assoluto e oggetto di vivace dibattito alla vigilia della scadenza elettorale.

Nella seconda parte sono esposti dati che consentono una migliore conoscenza del profilo socio-culturale dell'elettorato fiorentino e rappresentano una necessaria premessa ed un naturale complemento a informazioni di carattere più spiccatamente politico: sono dunque presentati alcuni dati relativi all'esposizione degli intervistati ai mezzi di comunicazioni, alla loro pratica religiosa, ecc.

Nella terza e ultima parte si considera invece il rapporto esistente fra fiorentini e politica. Il concetto di politica rischia, peraltro, di peccare per genericità e necessità di ulteriori specificazioni. Si è dunque esaminato l'atteggiamento degli intervistati nei confronti della politica in generale (interesse, informazione, ecc.), per passare poi alla valutazione che essi danno di alcuni fatti ed aspetti della vita politica nazionale da un lato, e di quella locale dall'altro. Infine si è dedicata una particolare attenzione al momento del voto, sia perché la scadenza elettorale è stata l'occasione che ha determinato l'effettuazione dei due sondaggi, sia perché tale momento rappresenta, per grande parte della popolazione, la principale - quando non l'unica - forma di contatto con il mondo politico.

## 2. Dieci anni difficili

Gli anni Ottanta non sono stati un periodo tranquillo per la città di Firenze e le amministrazioni che l'hanno governata.

I risultati delle consultazioni comunali del 1980 (vedi Tab. 1) determinarono la conferma della giunta di sinistra, guidata dal comunista Elio Giabbuggia-

10

ni, che si era formata dopo la notevole affermazione conseguita dal PCI nelle elezioni amministrative del 1975. Con la nuova legislatura, peraltro, l'azione della giunta iniziò ad incontrare difficoltà sempre maggiori, mentre l'affermarsi sul piano nazionale dell'alleanza di pentapartito forniva spunti e stimoli per ipotizzare nuove maggioranze.

Nel 1982 venne così a determinarsi un mutamento di alleanze, che portò il PSI - fino ad allora in giunta con il PCI - ad entrare in una coalizione composta anche da DC, PRI, PSDI e PLI. Sindaco fu eletto il repubblicano Alessandro Bonisanti, nota figura del mondo culturale fiorentino. Alla sua morte, avvenuta alcuni mesi dopo, il suo posto venne preso da un altro esponente del PRI, Lando Conti, che guidò la giunta fino alle elezioni amministrative del 1985.

TAB. 1 - Risultati delle elezioni per il Comune di Firenze (1980 - 1990) (percentuali).

|                   | 1980 | 1985 | 1990 |
|-------------------|------|------|------|
| PCI               |      |      |      |
| DP                | 40,5 | 30,9 | 22,5 |
| PSI               | 1,5  | 1,9  | 1,5  |
| PSDI              | 12,4 | 12,3 | 13,4 |
| PRI               | 3,7  | 2,0  | 2,4  |
| PLI               | 3,9  | 5,6  | 7,0  |
| DC                | 2,3  | 2,3  | 1,6  |
| MSI               | 29,9 | 26,5 | 26,3 |
| Verdi             | 4,4  | 5,1  | 3,5  |
| Altre liste Verdi |      | 3,1  | 3,5  |
| Altre liste       |      |      | 2,5  |
|                   | 1,4  | 1,3  | 6,8  |

Venuta meno, a seguito dei risultati di questa consultazione, la possibilità di riproporre un'alleanza di pentapartito, si ricostituì una giunta imperniata su PCI e PSI - a cui si aggiunsero questa volta anche PSDI e PLI - e guidata da un esponente socialista, il musicologo Massimo Bogianckino. E' soprattutto in questo periodo che Firenze è stata chiamata a confrontarsi con gravi problemi e scelte rilevanti.

Il problema del traffico e del conseguente inquinamento, giunti ormai a livelli elevatissimi, determinarono una drastica decisione: nel 1988 venne stabilita, fra plausi e proteste, la chiusura (sia pure non totale) del traffico automobilistico in gran parte del centro storico, vale a dire dell'area compresa all'interno della cerchia dei viali.

Ancor più travagliata è stata la vicenda FIAT-Fondriaria. L'operazione, delineatasi nei primi anni Ottanta e sviluppata nel periodo delle giunte di

pentapartito, dovrebbe determinare - attraverso il recupero di grandi immobili di proprietà della FIAT e la costruzione, nella piana di Sesto Fiorentino, di nuovi edifici ad opera della società di assicurazioni La Fondiaria - un'espansione della città verso Nord-Ovest. Questi nuovi insediamenti dovrebbero essere in parte destinati a funzioni pubbliche, ospitando servizi ed uffici attualmente dispersi in vari punti della città e favorendo il decongestionamento del centro storico. Questo progetto, sostenuto di volta in volta da partiti diversi a seconda delle mutevoli vicende politiche cittadine, ha incontrato da subito le resistenze del mondo ambientalista, che vi vede i germi di un'operazione speculativa, contraria alle previsioni del piano regolatore e destinata ad accentuare ulteriormente la vocazione turistico-commerciale del centro di Firenze. Particolarmente problematica è stata invece la posizione del PCI, influenzata dalla compresenza di varie "anime" e di diversi orientamenti al suo interno. Fu proprio un intervento diretto del segretario nazionale del PCI Achille Occhetto sui vertici locali del partito a determinare, nel giugno 1989, un notevole rallentamento nello sviluppo del progetto, più volte oggetto di revisione ed ancora oggi ben lontano dalla fase realizzativa.

All'inizio del 1990, alla vigilia dunque della campagna elettorale per le elezioni amministrative, un'altra questione esplose in termini drammatici. Nel giro di qualche settimana si registrarono vari atti di aggressione ai danni di extracomunitari - culminati in un sanguinoso *raid* avvenuto nel pieno centro della città nei giorni di carnevale -, mentre gli immigrati venivano accusati di favorire il diffondersi della criminalità e si faceva sempre più forte il malcontento nei confronti dei cosiddetti «*ou' cimprà*» che utilizzavano come mercato le principali strade e piazze del centro storico. Mentre si accendeva un vivace dibattito fra chi vedeva in questi fatti ed atteggiamenti l'espressione di un nascente razzismo e chi invocava la necessità di preservare la bellezza e l'immagine di Firenze, l'amministrazione comunale cercava di por rimedio ad una situazione estremamente tesa. La giunta comunale, guidata dall'ex assessore alla Cultura, il socialista Giorgio Morales - che aveva sostituito Bogianckino, dimessosi dopo una grave malattia -, decise di intensificare i controlli sugli extracomunitari, impedendo loro di utilizzare le strade del centro per vendere i loro oggetti, ma garantendo nel contempo la disponibilità di spazi in zone semicentrali e periferiche: sull'opportunità e sull'efficacia di questi provvedimenti la campagna elettorale vide svilupparsi un acceso dibattito.

I risultati delle elezioni comunali del 1990 hanno visto un sensibile calo del PCI (cfr. ancora Tab. 1), confermatosi comunque il primo partito della città, mentre i progressi hanno fatto registrare il PSI ed il PRI. Ad una consistente crescita dell'astensionismo si è inoltre affiancato un aumento dei voti non validi e dei suffragi dispersi fra varie liste minori. Gli accordi post-elettorali fra i partiti hanno determinato la conferma di Giorgio Morales come sindaco della città: adesso, però, alla guida un'amministrazione a cui partecipano, come nel periodo

1983-1985, DC, PSI, PSDI, PRI e PFI, mentre il PCI - in seguito trasformatosi nel Partito democratico della sinistra - è tornato all'opposizione.

E' forse nel corso degli anni Ottanta che più forte è emersa la contraddizione di una città che è conscia della grande importanza che ha avuto in passato e della grande tradizione che ha ereditato, e che sente nel contempo i limiti del presente e le ristrette prospettive che il futuro le offre. Le nostre ricerche sono partite proprio dall'esigenza di tratteggiare un identikit dei fiorentini e del loro atteggiamento nei confronti della loro città.

### 3. Una città con molti problemi

*Il quadro complessivo.* - Il quadro sulla situazione complessiva della città che è emerso dalle risposte del campione non è particolarmente incoraggiante. In entrambi i sondaggi è risultata prevalente l'opinione che pregi e difetti si equivalgano, ma nel 1990 soltanto poco più di un intervistato su cinque ha affermato che Firenze presenta più pregi che difetti, mentre assai maggiore è la quota di chi ha dichiarato un'opinione opposta (vedi Tab. 2). Questo dato appare ancor più significativo qualora si osservi che esso rappresenta una netta inversione di tendenza rispetto al risultato del 1985. Allora, infatti, la percentuale di intervistati che ritenevano prevalenti i pregi superava sensibilmente quella di chi vedeva dominanti i difetti. Nel 1990, invece, anche nelle categorie sociali che cinque anni prima si erano dimostrate più inclini a riconoscere i pregi della città (giovani e laureati) giudizi negativi e positivi si sono equivalsi.

TAB. 2 - *Giudizio sulla situazione di Firenze (1985 e 1990) (percentuali).*

|                        | Firenze presenta: |             |                             |        |
|------------------------|-------------------|-------------|-----------------------------|--------|
|                        | più pregi         | più difetti | altrettanti pregi e difetti | non sa |
| 1985                   | 35                | 24          | 37                          | 4      |
| 1990                   | 22                | 36          | 39                          | 3      |
| La situazione tende a: |                   |             |                             |        |
|                        | migliorare        | peggiore    | rimanere stazionaria        | non sa |
| 1985                   | 21                | 41          | 32                          | 6      |
| 1990                   | 19                | 54          | 25                          | 2      |

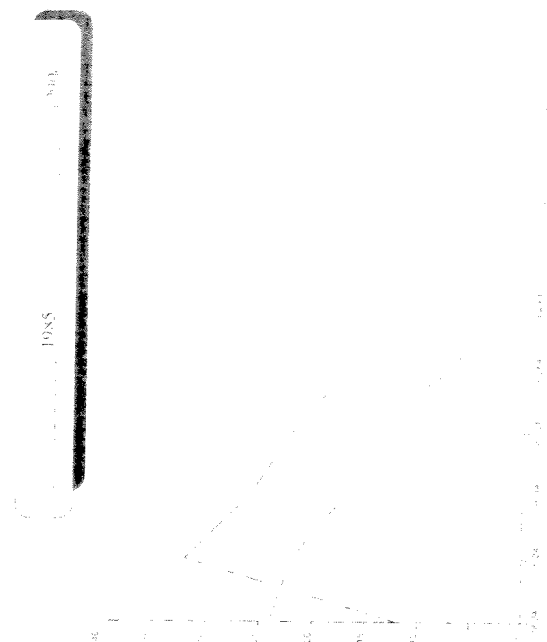
Questi risultati trovano un riscontro nelle risposte ad un'altra domanda. Se già nel 1985, interrogati sulla probabile evoluzione in senso positivo o negativo della situazione della città, i fiorentini si dimostravano piuttosto pessimisti, nel

1990 il divario fra la quota di chi ritiene che la situazione di Firenze tenda a peggiorare e quella di chi pensa che essa sia destinata a migliorare si è ulteriormente ampliata. Più di un intervistato su due (erano quattro su dieci nel 1985) ha sostenuto che la realtà fiorentina sta conoscendo un progressivo degrado; come cinque anni prima i più pessimisti si sono confermati i cittadini di età intermedia, mentre tanto la variabile del grado di istruzione quanto quella dell'orientamento politico non appaiono più in grado di operare una significativa differenziazione fra gli intervistati.

Attenzione meritano anche i dati per quartiere, pur se il numero di persone intervistate non consente in questo caso di trarre conclusioni certe. Le risposte ottenute nel territorio di quello che, nella suddivisione amministrativa in vigore fino alla vigilia delle elezioni del 1990 costituiva il quartiere n. 1, vale a dire il centro storico della città, denotano la gravità dei problemi che questa zona si trova ad affrontare. Di fronte alla domanda sull'evoluzione della situazione di Firenze, gli intervistati del centro si sono divisi nettamente: pochi sono quelli per cui si può parlare di una situazione stazionaria, mentre per poco più di un quarto (quota che è stata peraltro superiore alla media cittadina) essa tende a migliorare e - soprattutto - per quasi due terzi essa è destinata a peggiorare. Quest'ultimo dato trova un complemento nel giudizio sulla prevalenza in Firenze di pregi o di difetti: nell'area del centro storico la percentuale di chi ha ritenuto prevalenti i pregi è stata pressoché insignificante, mentre quasi un intervistato su due ha visto prevalere i difetti.

Non ostante il giudizio negativo sulla situazione della città e la sostanziale sfiducia riguardo alla sua evoluzione futura la popolazione resta estremamente affascinata a Firenze. In entrambi i sondaggi quattro intervistati su cinque hanno decisamente negato di essere disposti ad andare a vivere in un'altra città. Sebbene le risposte che i più giovani hanno dato in occasione della più recente indagine rappresentino un'eccezione, da entrambi i sondaggi è emersa con una certa evidenza l'esistenza di una relazione fra età e titolo di studio da un lato, e disponibilità a lasciare Firenze dall'altro. Mentre al crescere dell'età questa disponibilità diminuisce, le persone con un più alto grado di istruzione esprimono un giudizio più possibilistico nell'eventualità di trasferirsi altrove (vedi Fig. 1). Il dato può apparire scontato, è ovvio, infatti, che persone in età relativamente avanzata non siano molto propense a lasciare luoghi e legami familiari, e che persone con un elevato titolo di studio trovino minori difficoltà nell'affrontare nuove situazioni e nuovi ambienti sociali. Lo stesso dato tuttavia si presta anche ad altre chiavi di lettura, meritevoli - a nostro avviso - di ulteriori verifiche: la maggiore disponibilità a trasferirsi altrove degli intervistati delle classi di età più giovani, dei diplomati e dei laureati è soltanto conseguenza di una più accentuata capacità di questi gruppi o rappresenta invece una conseguenza delle difficoltà che essi incontrano per inserirsi in modo soddisfacente nella struttura della città (a causa della carenza di abitazioni, dei problemi connessi al reperimento di occupazioni adeguate al livello di preparazione raggiunto, ecc.)?

FIG. 1 - Percentuale di intervistati disposti ad andare a vivere in un'altra città - per età e titolo di studio (1985 e 1990).



*Le questioni aperte.* - Come sottolineato, dalle risposte presentate si rileva negli intervistati un certo pessimismo. È necessario approfondire questo aspetto individuando i difetti e i problemi che, ai loro occhi, maggiormente incidono sulla situazione della città: pressoché unanimi essi sono, invece, nell'indicare come maggior pregio di Firenze il suo essere una città d'arte (a notevole distanza segue la tranquillità che essa offre, apprezzata in modo particolare dai più giovani e dalle persone di livello culturale più elevato).

Secondo i fiorentini numerosi e molteplici sono i difetti della città, ma il più grave era e si conferma senza dubbio il traffico, che - in connessione con la più ampia questione della viabilità cittadina - è considerato il principale problema che Firenze deve affrontare e risolvere.

Se quella del traffico si configura come una sorta di "questione cittadina", le risposte degli intervistati si sono poi disperse su una serie di altre problematiche specifiche, che sono evidentemente vissute in modo particolare da certi settori della comunità fiorentina: fra i difetti sono stati indicati in misura significativa le carenze amministrative e l'inquinamento (nel 1985 gli intervistati sottolineavano la scarsa pulizia della città e l'insufficienza dei servizi sociali da

essa offerti), fra i problemi da risolvere è stata riaffermata la rilevanza della questione inquinamento e della raccolta dei rifiuti, ma è emersa anche l'esistenza di un problema casa (un dato, questo, che conferma - sia pure in misura attenuata - gli esiti dell'indagine di cinque anni prima).

Nel 1985 una quota significativa di intervistati sottolineava il problema della disoccupazione, che è apparso relegato in secondo piano nella più recente ricerca. Nella primavera del 1990 sono emerse invece nuove questioni che trovano la loro espressione più evidente nella percentuale di intervistati che hanno parlato dell'esistenza di un problema immigrati a Firenze. Ciò non può sorprendere, considerando la rilevanza che il tema è venuto assumendo nel nostro paese in questi ultimi anni e il clamore che suscitano - ben al di là della sola area fiorentina - gli avvenimenti dell'inverno del 1990. Con la nostra inchiesta abbiamo voluto acquisire ulteriori informazioni sull'atteggiamento della popolazione fiorentina nei confronti degli immigrati extra comunitari, chiedendo un giudizio su quei provvedimenti che hanno rappresentato la prima risposta dell'amministrazione comunale al problema.

*Il problema extra comunitari.* - La valutazione del già ricordato intervento dell'amministrazione non è stata particolarmente positiva. Soltanto un fiorentino su tre ha ritenuto i provvedimenti equilibrati: su cento intervistati, inoltre, appena sedici li hanno giudicati troppo restrittivi, mentre poco meno di quaranta hanno ritenuto che l'azione dell'amministrazione sia stata debole e insufficiente. Quest'ultimo giudizio è stato fatto proprio soprattutto dalle donne, dalle persone più anziane e da quelle con un più basso grado di istruzione. Gli intervistati più giovani sono stati invece maggiormente inclini a sottolineare l'eccessiva durezza delle misure adottate, mentre quelli di livello culturale più elevato hanno teso a metterne in rilievo l'equilibrio (fra i laureati, quasi un intervistato su due ha condiviso questa opinione). In questo caso è interessante osservare quale influenza abbia avuto sulla risposta l'orientamento politico degli intervistati: appare evidente infatti che il giudizio sulla permissività o sulla restrittività dei provvedimenti è stato significativamente correlato ad una collocazione, rispettivamente, sulla parte destra o su quella sinistra dello schieramento politico.

Due ulteriori annotazioni sono però necessarie. Anche fra le persone che si sono dichiarate di sinistra o di centro-sinistra sono più quelle che hanno ritenuto le misure adottate troppo permissive che quelle che le hanno giudicate troppo restrittive: la più alta quota di giudizi "equilibrati", inoltre, si è registrata fra gli intervistati che si collocano decisamente a sinistra: non è da escludere che su questa valutazione abbia fatto almeno parzialmente premio l'intento di difendere l'operato della giunta in carica (vedi Tab. 3).

TAB. 3 - Giudizio sui provvedimenti adottati dalla Giunta comunale nei confronti degli extra-comunitari presenti a Firenze per collocazione politica (1990) (percentuali).

|                    | Tot. | sinistra | centro - |        | destra |
|--------------------|------|----------|----------|--------|--------|
|                    |      |          | sinistra | destra |        |
| Troppo restrittivi | 16   | 18       | 22       | 7      |        |
| Equilibrati        | 34   | 40       | 31       | 30     | 31     |
| Troppo permissivi  | 39   | 34       | 38       | 46     | 42     |
| Non sa             | 11   | 8        | 9        | 17     | 22     |

*La zona a traffico limitato (ZTL).* - Oltre che la materia di provvedimenti sugli immigrati extra-comunitari, la ricerca ha voluto acquisire informazioni sugli orientamenti della popolazione fiorentina relativamente ad altre questioni al centro del dibattito politico cittadino ed oggetto di particolare attenzione da parte dei *media* locali: una delle iniziative più qualificanti dell'azione della giunta in carica fra il 1985 e il 1990 è stata senza dubbio l'instaurazione di una zona a traffico limitato (ZTL) nel centro storico. La decisione è stata oggetto di vivaci critiche da parte di alcuni gruppi sociali, ma dal nostro sondaggio emerge che è stata recepita in modo largamente positivo dalla cittadinanza. Meno di una persona su dieci ha ritenuto l'istituzione della ZTL un male, mentre quasi due intervistati su tre l'hanno giudicata un bene. Un quarto degli intervistati, infine, ha preferito non dare una valutazione aprioristica, rilevando che la scelta di chiudere quasi del tutto il centro storico alle auto ha rappresentato una decisione inevitabile.

Quale legame si può individuare fra la risposta a questa domanda e il gran numero di intervistati che vedono nell'eccesso di traffico il maggiore difetto e il principale problema della città? Ci pare di poter dire che l'istituzione della ZTL non ha attenuato, agli occhi dei fiorentini, la gravità del problema traffico, ma è comunque stata percepita come un intervento positivo, che si è mosso nella direzione auspicata da una larga parte della cittadinanza. E' interessante osservare che sul tema della chiusura alle auto del centro storico si è registrata una notevole omogeneità di risposte per ciascuna delle variabili considerate: neppure il diverso orientamento politico sembra influenzare il giudizio sul provvedimento.

*I collegamenti aerei della città.* - Se sul tema del traffico la popolazione fiorentina ha rivelato una significativa concordanza di opinioni, lo stesso non è accaduto quando si è affrontato un altro tema che è stato oggetto di forti contrasti fra le forze politiche cittadine: quello delle strutture necessarie per potenziare i collegamenti aerei della città.

Sulla questione gli intervistati si sono divisi infatti in due "partiti" di dimensioni quasi analoghe: su cento persone interrogate, cinquanta hanno ritenuto che Firenze debba dotarsi di un proprio aeroporto internazionale, quarantatré che sia preferibile un potenziamento dei collegamenti con l'aeroporto di Pisa.

Occorre sottolineare che in favore di questa seconda opzione si sono espresse abbastanza nettamente le persone che, per età, costituiscono le classi più attive nel mondo del lavoro, nonché gli intervistati con un grado di istruzione superiore. Anche l'orientamento politico ha avuto in questo caso una sua influenza: mentre gli intervistati di sinistra hanno privilegiato - sia pure non largamente - il progetto di un potenziamento dei collegamenti con l'aeroporto pisano, quelli di centro-destra e di destra sono stati in prevalenza assertori della necessità di dotare Firenze di un proprio aeroporto. E' interessante osservare che, invece, non sembra esistere una particolare relazione fra la risposta data e l'area di residenza dell'intervistato. Come nel caso della domanda sulla ZTL, che non ha visto le persone residenti nel centro storico segnalarsi per una reazione - positiva o negativa - significativamente diversa da quella media, anche in questo caso gli abitanti del quartiere n. 5 - che comprendendo fra l'altro le zone di Novoli e Peretola è quello più direttamente coinvolto dalle decisioni sulla questione dell'aeroporto - non hanno preso una posizione particolarmente connotata.

*Il progetto FIAT-La Fondiaria.* - L'ultimo tema controverso e di importanza rilevante per la città su cui abbiamo voluto interrogare i Fiorentini è quello del progetto FIAT-La Fondiaria. Considerata la notevole tecnicità della materia, ci è sembrato opportuno e interessante far precedere la domanda riguardante l'opinione degli interrogati sul progetto di espansione della città verso Nord-Ovest da una che consentisse di appurare qual è il grado di conoscenza che la cittadinanza ha del problema. E' così emerso che, nonostante l'ampio dibattito sviluppatosi nella seconda metà degli anni Ottanta sul progetto FIAT-La Fondiaria e nonostante che la domanda comportasse soltanto una valutazione soggettiva di tale conoscenza, appena un fiorentino su cinque ha ritenuto di avere un buon grado di informazione sulla questione. Su cento intervistati, invece, quarantacinque hanno definito tale informazione scarsa, e trentadue hanno riconosciuto di non avere nessuna informazione in merito. Questa disinformazione si è rivelata particolarmente accentuata fra le donne, i più giovani, gli anziani e le persone con un più basso titolo di studio. Una posizione più centrale nel sistema sociale e culturale si conferma dunque - come apparirà ulteriormente nel prosieguo di questo lavoro - un elemento che ha una notevole influenza sul grado di informazione dell'intervistato.

Relativamente all'orientamento politico si può notare che, mentre le persone che hanno dichiarato una buona conoscenza dei termini della questione si distribuiscono in modo uniforme lungo tutto lo spettro politico, fra gli intervistati di centro e di destra è stata più elevata la quota di chi ignorava completamente i contenuti del progetto FIAT-La Fondiaria. Fra quelli di sinistra si è registrata invece un'alta percentuale di rispondenti che hanno dichiarato una qualche conoscenza dell'argomento, ma scarsa e limitata. E' probabile che si tratti di persone che hanno talvolta sentito parlare del progetto, senza peraltro mai approfondire i termini della questione. Una conferma in questo senso viene dai dati per titolo

di studio: al crescere del grado di istruzione, aumenta la quota di intervistati che si definisce scarsamente informata, mentre diminuisce quella di chi non ha pressoché nessuna conoscenza del progetto. Il grado di informazione si è rivelato piuttosto basso anche nella zona più direttamente coinvolta nell'eventuale realizzazione dell'intervento urbanistico. Pur se gli abitanti del quartiere n. 5 sono apparsi mediamente più informati, anche fra essi meno di tre intervistati su dieci hanno ritenuto di avere una buona informazione sul progetto FIAT-La Fondiaria.

Ma qual è l'opinione che del progetto si sono fatti quei non molti fiorentini che hanno acquisito informazioni in merito? Sebbene il campione sia in questo caso piuttosto ristretto, la larghezza con cui sono prevalse le risposte a favore di un'espansione della città verso Nord-Ovest non lascia spazio a molti dubbi: fra coloro i quali hanno dichiarato una buona conoscenza del progetto tre quarti si sono dichiarati a favore della sua realizzazione. Il ridotto numero di persone a cui è stata posta la domanda non consente di effettuare un'analisi più dettagliata, anche se sembra che si siano delineate maggiori perplessità fra gli intervistati più giovani, fra quelli di livello culturale più elevato e - il dato non desta sorpresa - fra quelli di sinistra. Non appare, invece, aver influenzato in modo significativo la risposta degli intervistati il risiedere in un'area direttamente interessata dallo sviluppo del progetto piuttosto che in una zona diversa da Firenze.

#### 4. I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale

*Il livello di informazione politica.* - Come si è visto, il livello di conoscenza dei fiorentini di una questione estremamente rilevante e dibattuta, quale il progetto FIAT-La Fondiaria, è molto basso. Ma qual è, più in generale, il grado di informazione che essi hanno sulle istituzioni politico-amministrative della città?

Abbiamo cercato di stimare tale grado di informazione in base al possesso da parte degli intervistati di alcune elementari conoscenze relative al vertice politico istituzionale dell'amministrazione comunale: il nome del sindaco in carica e quello del suo immediato predecessore. In entrambi i sondaggi a rispondere esattamente alla domanda concernente il nome del sindaco in carica sono stati poco più di tre intervistati su cinque, una percentuale buona ma certamente non eccezionale, dal momento che rivela l'esistenza di un ampio settore della popolazione scarsamente attenta alla vita politica cittadina (vedi Tab. 4). Solo come parziale giustificazione può essere osservato che tanto Conti quanto Morales sono arrivati alla carica di sindaco soltanto nella parte terminale del quinquennio. A conferma di questo si può notare, infatti, che ha ricordato il nome di Bogianckino una quota di intervistati sensibilmente superiore a quella che a suo tempo indicava esattamente il nome del predecessore di Conti, Bonsanti, che aveva rivestito la carica di primo cittadino per un periodo di tempo molto più

limitato. Occorre inoltre notare che nel 1985 era ancora molto forte il ricordo dell'esperienza della giunta di sinistra guidata, dal 1975 al 1982, da Gabbuggiani. Questo fece sì che molti intervistati, interrogati sul nome del penultimo sindaco, indicassero l'esponente comunista in luogo di Bonsanti (si spiega così anche la più alta quota di risposte errate registrate in occasione della nostra prima indagine).

I dati complessivi celano peraltro significative differenze fra i vari gruppi sociali. Così, nonostante l'intensa mobilitazione politico-sociale che le donne hanno conosciuto negli anni Settanta, permangono consistenti il dislivello di informazione della popolazione femminile rispetto agli intervistati di sesso maschile. La lieve diminuzione di tale divario, che dalla più recente indagine è emersa per quanto riguarda, ad esempio, la conoscenza del nome del sindaco, permette comunque di non escludere *a priori* che con il progressivo ingresso nella società delle nuove generazioni esso vada, sia pure lentamente, attenuandosi.

Ugualmente attenuato è risultato il dislivello di informazione esistente fra i più giovani e le persone di età intermedia, quelle cioè più inserite ed attive nel tessuto sociale e politico. Così, se al momento di indicare il nome dell'ex sindaco Bogianckino è riemerso il tradizionale andamento curvilineo dell'ipotetico grafico che rappresenta il grado di informazione (più basso fra i più giovani e gli anziani, maggiore nelle classi intermedie), quando si è trattato di ricordare il nome di Morales, la percentuale di risposte esatte registrata fra i più giovani non ha differito di molto da quella che ha caratterizzato gli intervistati delle classi di età immediatamente superiori: si può incidentalmente osservare che i cinque anni trascorsi fra le due ricerche hanno determinato un rinnovamento soltanto parziale della composizione delle diverse classi di età. Ciò non consente, dunque, di operare una verifica empirica dell'ipotesi che, in contrapposizione a quella del "ciclo di vita", ritiene che il grado di informazione - così come quello di interesse o di partecipazione alla politica - di determinate generazioni risenta delle particolari situazioni o avvenimenti che esse hanno affrontato.

Una variabile che in entrambe le nostre ricerche ha confermato, invece, la sua incidenza sui livelli di informazione è stato il grado di istruzione dell'intervistato. Al crescere del titolo di studio aumenta in modo evidente la percentuale di persone in grado di rispondere alle domande loro proposte.

Viste le differenze di informazione che caratterizzano i vari settori della popolazione fiorentina, occorre ampliare l'analisi al rapporto che questa ha con i diversi mezzi di comunicazione: quali sono i *media* preferiti dai fiorentini, o comunque quelli a cui essi si accostano più frequentemente, e quali quelli che più influenzano il livello delle loro conoscenze?

*I mezzi di informazione.* - Da entrambi i sondaggi è emerso che il mezzo di comunicazione di massa a cui i fiorentini dedicano più attenzione è la televisione. Circa quattro persone su cinque hanno dichiarato infatti di guardare spesso o molto spesso i programmi televisivi, mentre con la medesima frequenza, su

TAB. 4 - Percentuale di intervistati in grado di indicare il nome del sindaco in carica e quello del suo predecessore per sesso, età, titolo di studio e collocazione politica (1985 e 1990).

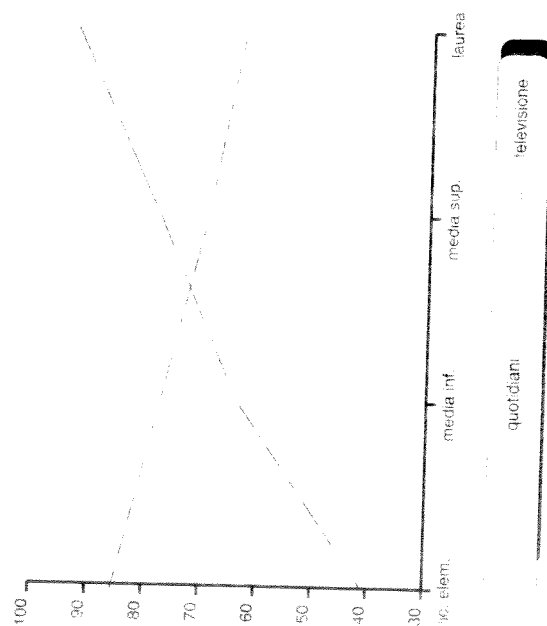
| Sesso              | Titolo di studio | 1985  |       | 1990  |       | Sindaco in carica |       | Sindaco precedente |       |
|--------------------|------------------|-------|-------|-------|-------|-------------------|-------|--------------------|-------|
|                    |                  | M     | F     | M     | F     | M                 | F     | M                  | F     |
| Totale             | Titolo           | 19/23 | 25/34 | 15/14 | 45/51 | 52/64             | 52/64 | 52/64              | 52/64 |
|                    | laurea           | 63    | 72    | 57    | 65    | 75                | 75    | 65                 | 60    |
|                    | diploma          | 45    | 52    | 44    | 49    | 56                | 56    | 47                 | 46    |
|                    | inferiore        | 29    | 33    | 26    | 33    | 33                | 33    | 29                 | 31    |
| Sindaco in carica  | laurea           | 75    | 75    | 46    | 61    | 65                | 65    | 56                 | 56    |
|                    | diploma          | 58    | 62    | 29    | 35    | 40                | 40    | 26                 | 26    |
|                    | inferiore        | 29    | 35    | 26    | 33    | 33                | 33    | 29                 | 29    |
|                    | Titolo           | 15/14 | 45/51 | 52/64 | 52/64 | 52/64             | 52/64 | 52/64              | 52/64 |
| Sindaco precedente | laurea           | 63    | 72    | 57    | 65    | 75                | 75    | 65                 | 60    |
|                    | diploma          | 45    | 52    | 44    | 49    | 56                | 56    | 47                 | 46    |
|                    | inferiore        | 29    | 33    | 26    | 33    | 33                | 33    | 29                 | 31    |
|                    | Titolo           | 15/14 | 45/51 | 52/64 | 52/64 | 52/64             | 52/64 | 52/64              | 52/64 |



cento intervistati, soltanto una sessantina ha affermato di leggere i quotidiani, circa cinquant'anni di ascoltare la radio, poco meno di quaranta di leggere i periodici. La televisione conferma dunque, anche a Firenze, il ruolo di strumento fondamentale e sempre presente che ha ormai assunto nella nostra società.

Il dare una risposta alla seconda domanda consente tuttavia di focalizzare meglio la funzione dei principali mezzi di comunicazione di massa e il diverso peso che essi hanno nella formazione di una pubblica opinione. Entrambe le ricerche hanno rivelato infatti alcune significative correlazioni nel rapporto fra fiorentini e media. E' risultato infatti che gli uomini leggono i quotidiani spesso o molto spesso in misura assai maggiore rispetto a quanto avviene per le donne: il sondaggio più recente ha segnalato peraltro una riduzione di questo divario, a parziale conferma delle considerazioni espresse a proposito del divario di informazione fra i due sessi. Il grado di lettura dei quotidiani - ma anche quello dei periodici - appare inoltre direttamente correlato al livello culturale degli intervistati, mentre una relazione inversa sembra legare tale livello con la visione dei programmi televisivi. Questo fa sì che fra le persone con un diploma di scuola media superiore o laureate sia più elevata la percentuale di intervistati che hanno affermato di leggere spesso o molto spesso i quotidiani che quella di chi ha dichiarato di vedere con uguale frequenza la televisione (vedi Fig. 2).

FIG. 2 - Percentuale di intervistati che dichiarano di leggere quotidiani o di guardare la televisione spesso o molto spesso per titolo di studio (1990).



Stampa e televisione hanno dunque pubblici diversi, almeno in parte, e diverso sembra essere il loro effetto sul livello di informazione della popolazione fiorentina. I nostri dati fanno infatti ritenere che i giornali quotidiani influenzano più della televisione o della radio su tale livello; si può del resto, ipotizzare che per larghi settori della cittadinanza, la radio ed ancor più la televisione rappresentino uno strumento di svago piuttosto che una fonte di informazione.

*L'associazionismo.* - Con la nostra indagine abbiamo voluto indagare un altro aspetto di estremo interesse per tracciare il ritratto socio-culturale della popolazione fiorentina, il rapporto fra questa e l'antichata trama di associazioni volontarie esistenti.

Dalle due ricerche si ricava un'analoga impressione, quella di una cittadinanza in larga parte estranea a questa rete associativa: su cento intervistati meno di venti hanno dichiarato di far parte di associazioni ricreative o sportive, una quindicina di essere iscritti a un sindacato, meno di dieci quelli che fanno parte di associazioni culturali, religiose, professionali o di partiti. Le risposte a questa serie di domande possono essere state in parte viziate da una certa ritrosia degli intervistati a fornire informazioni sulla loro appartenenza a determinate associazioni (ad esempio ai partiti) o da un'interpretazione in termini eccessivamente formali di questa appartenenza, ma l'uniformità dei dati registrati nelle due occasioni fa ritenere che essi riflettano in modo adeguato una disponibilità dei fiorentini a far parte di associazioni sensibilmente inferiore a quella stimata.

Sesso, età e livello di istruzione presentano relazioni diverse con l'iscrizione alle varie associazioni. Così i giovani sono i più frequentemente iscritti alle associazioni ricreative e sportive, gli intervistati delle classi intermedie di età ai sindacati, le persone di livello d'istruzione più elevato ad associazioni professionali e culturali. Si nota tuttavia una certa regolarità nella più accentuata tendenza alla partecipazione rivelata dagli uomini, tendenza che acquista particolare evidenza nel caso dei sindacati e delle associazioni ricreative e sportive, ma che si è manifestata anche nel caso delle associazioni professionali, di quelle culturali e dei partiti. Diversa appare la situazione per quanto riguarda le associazioni religiose: in questo caso, infatti, la percentuale di persone iscritte appare assai simile per i due sessi e, anzi, l'indagine del 1990 ha fatto registrare una percentuale di iscritti più alta fra le donne.

*La pratica religiosa.* - Quest'ultimo dato induce ad approfondire l'analisi sulla pratica religiosa dei fiorentini. L'indicatore utilizzato - la frequenza alla messa - pare rivelare un certo mutamento intervenuto nei livelli di pratica religiosa della popolazione cittadina nella seconda metà degli anni Ottanta. La percentuale di intervistati che dichiara di assistere settimanalmente, o con frequenza ancora maggiore, alla messa è passata infatti dal quasi 20% del 1985 al 30% del 1990. In questo modo la quota dei praticanti abituali ha raggiunto valori pressoché analoghi a quella dei non praticanti, rimasti sostanzialmente stabili su

un livello di poco inferiore ad un terzo del campione. L'incremento registrato nel numero di praticanti abituali ha dunque inciso soprattutto su quello che era e, comunque, resta il gruppo più ampio, vale a dire i praticanti saltuari, composto da persone che si recano alla messa con frequenza irregolare e variabile da poche volte in un anno a due o tre volte in un mese.

Pur se a livelli parzialmente diversi, da entrambe le indagini emerge che la quota di praticanti abituali si eleva per la componente femminile della popolazione, mentre fra gli uomini aumenta la percentuale di non praticanti: una conferma, questa, della tendenza emersa relativamente alla iscrizione ad associazioni di tipo religioso. La quota di praticanti abituali tende ad accrescersi, inoltre, con l'aumentare dell'età (data una certa sovrarappresentazione, nel campione del 1990, della componente più anziana della popolazione, questo può però in parte spiegare l'aumento registrato complessivamente da tale quota). Una sottolineatura particolare merita poi il dato dei più giovani: gli intervistati di età compresa fra il 18 e i 24 anni rappresentano una parziale eccezione alla correlazione testé rilevata, poiché hanno fatto registrare una quota di praticanti abituali leggermente superiore a quella di alcune classi di età immediatamente superiori; fra di essi, però, si è registrata in ambedue le indagini anche la più alta percentuale di non praticanti. Questo lascia supporre che siano molti i giovani fiorentini che, di fronte al grande tema della religione, compiono una scelta precisa, che non lascia molto spazio a compromessi.

Tutto sommato prevedibile appare, infine, il fatto che i praticanti abituali siano presenti in misura maggiore fra le persone che si sono collocate al centro - e particolarmente al centro-destra - dello schieramento politico, e che fra gli intervistati di sinistra si sia registrata invece la percentuale più alta di non praticanti.

##### 5. Firenze e la politica: un rapporto non facile

L'ultima parte di questo lavoro, dedicata al tema che ha principalmente guidato l'indagine, si apre con l'esame degli atteggiamenti e degli orientamenti che i fiorentini hanno nei confronti della politica, intesa nell'accezione più ampia del termine.

Come già illustrato, la popolazione fiorentina si caratterizza per l'esistenza di settori, piuttosto ampi, privi persino di informazioni elementari e fondamentali. Questi settori consistono soprattutto di persone che si trovano in una posizione periferica rispetto al sistema socio-culturale. Data la relazione di reciproca influenza esistente fra informazione e interesse per la politica (chi dispone delle informazioni necessarie per comprendere i termini di un dibattito politico è più incline a non disinteressarsene; d'altronde chi è interessato a un tema, cercherà di procurarsi le informazioni che gli consentano di seguirlo al meglio) non desta sorpresa che certe differenze già evidenziate trattando della prima si riproducano anche per il secondo.

*L'interesse per la politica.* - Ciò che maggiormente colpisce, però, quando si analizzano le risposte dei fiorentini alla domanda che chiedeva quale fosse il loro interesse per la politica, è l'estremo distacco che essi hanno rivelato nei suoi confronti. Meno di tre fiorentini su dieci hanno risposto, in entrambi i sondaggi, di interessarsi molto o abbastanza di politica: fra la città e il mondo della politica sembra dunque esistere un muro di indifferenza, che rischia di sconfinare nell'estranietà e, forse, nell'ostilità.

Come accennato, anche in questo caso emergono settori della popolazione in cui il fenomeno acquista dimensioni di rilevanza particolare ed allarmante: le donne, gli anziani, le persone che non sono andate oltre un'istruzione elementare. Si può inoltre osservare che una politicizzazione relativamente un po' più accentuata caratterizza gli intervistati che si sono collocati sulla sinistra dello schieramento politico (vedi Tab. 5).

Al limitato interesse nei confronti della politica corrisponde una ancora più ridotta tendenza al confronto ed allo scambio di idee e di opinioni politiche. Pochi, infatti, sono i fiorentini che hanno dichiarato di discutere con qualcuno - spesso o molto spesso - per chiarire le proprie idee politiche; appena venti su cento nel 1985, essi sono passati, con un lieve incremento, a venticinque su cento nel 1990. Sostanzialmente simili a quelle rilevate in occasione della domanda precedente sono le relazioni con le diverse variabili da noi considerate.

Questa limitata disponibilità al confronto di idee ed al dibattito politico non si traduce, fortunatamente, in una chiusura completa nei confronti delle opinioni che da altri possono venire. In altri termini, i fiorentini discutono molto poco di politica, ma più per il limitato interesse che provano per essa che per una totale sottovalutazione dell'influenza delle opinioni altrui. Dalle nostre ricerche si ricava, infatti, che poco più di un terzo degli intervistati reputa importanti o molto importanti le opinioni degli amici nella formazione del proprio orientamento politico e che circa la metà attribuisce analogo valore alle opinioni dei familiari.

*L'importanza delle opinioni altrui.* - Dalle risposte alla domanda che mirava ad analizzare quale peso hanno nella formazione dell'orientamento politico dei fiorentini le opinioni di alcune categorie di persone, si ricava che le opinioni a cui gli intervistati annettono maggiore importanza sono proprio quelle che provengono da persone ad essi vicine, quali familiari ed amici (vedi Tab. 6). Soltanto le valutazioni degli studiosi sono state infatti ritenute importanti o molto importanti da una percentuale di fiorentini analoga a quella che ha considerato tali le opinioni degli amici (e non è da escludere che il dato sia stato influenzato da una certa compiacenza dei rispondenti nei confronti dell'intervistatore che avevano di fronte).

Via via calanti le quote di intervistati che hanno riconosciuto l'importanza delle opinioni dei giornalisti e dei commentatori, dei politici, dei religiosi e dei sindacalisti.

LAB, S. - *Procedimento di intervento che abbiamo di interesse di politica, molto o abbastanza, per mezzo, (a) titolo di studio e collocamento politico* (1985 e 1990).

| Scorso |      | 1985 |      | 1990 |      |
|--------|------|------|------|------|------|
| For    | Mi   | For  | Mi   | For  | Mi   |
| 28     | 35   | 29   | 42   | 29   | 42   |
| 32     | 37   | 32   | 45   | 32   | 45   |
| 38     | 42   | 38   | 47   | 38   | 47   |
| 44     | 50   | 44   | 53   | 44   | 53   |
| 49     | 55   | 49   | 58   | 49   | 58   |
| 54     | 60   | 54   | 63   | 54   | 63   |
| 59     | 65   | 59   | 68   | 59   | 68   |
| 64     | 70   | 64   | 73   | 64   | 73   |
| 69     | 75   | 69   | 78   | 69   | 78   |
| 74     | 80   | 74   | 83   | 74   | 83   |
| 79     | 85   | 79   | 88   | 79   | 88   |
| 84     | 90   | 84   | 93   | 84   | 93   |
| 89     | 95   | 89   | 98   | 89   | 98   |
| 94     | 100  | 94   | 103  | 94   | 103  |
| 99     | 105  | 99   | 108  | 99   | 108  |
| 104    | 110  | 104  | 113  | 104  | 113  |
| 109    | 115  | 109  | 118  | 109  | 118  |
| 114    | 120  | 114  | 123  | 114  | 123  |
| 119    | 125  | 119  | 128  | 119  | 128  |
| 124    | 130  | 124  | 133  | 124  | 133  |
| 129    | 135  | 129  | 138  | 129  | 138  |
| 134    | 140  | 134  | 143  | 134  | 143  |
| 139    | 145  | 139  | 148  | 139  | 148  |
| 144    | 150  | 144  | 153  | 144  | 153  |
| 149    | 155  | 149  | 158  | 149  | 158  |
| 154    | 160  | 154  | 163  | 154  | 163  |
| 159    | 165  | 159  | 168  | 159  | 168  |
| 164    | 170  | 164  | 173  | 164  | 173  |
| 169    | 175  | 169  | 178  | 169  | 178  |
| 174    | 180  | 174  | 183  | 174  | 183  |
| 179    | 185  | 179  | 188  | 179  | 188  |
| 184    | 190  | 184  | 193  | 184  | 193  |
| 189    | 195  | 189  | 198  | 189  | 198  |
| 194    | 200  | 194  | 203  | 194  | 203  |
| 199    | 205  | 199  | 208  | 199  | 208  |
| 204    | 210  | 204  | 213  | 204  | 213  |
| 209    | 215  | 209  | 218  | 209  | 218  |
| 214    | 220  | 214  | 223  | 214  | 223  |
| 219    | 225  | 219  | 228  | 219  | 228  |
| 224    | 230  | 224  | 233  | 224  | 233  |
| 229    | 235  | 229  | 238  | 229  | 238  |
| 234    | 240  | 234  | 243  | 234  | 243  |
| 239    | 245  | 239  | 248  | 239  | 248  |
| 244    | 250  | 244  | 253  | 244  | 253  |
| 249    | 255  | 249  | 258  | 249  | 258  |
| 254    | 260  | 254  | 263  | 254  | 263  |
| 259    | 265  | 259  | 268  | 259  | 268  |
| 264    | 270  | 264  | 273  | 264  | 273  |
| 269    | 275  | 269  | 278  | 269  | 278  |
| 274    | 280  | 274  | 283  | 274  | 283  |
| 279    | 285  | 279  | 288  | 279  | 288  |
| 284    | 290  | 284  | 293  | 284  | 293  |
| 289    | 295  | 289  | 298  | 289  | 298  |
| 294    | 300  | 294  | 303  | 294  | 303  |
| 299    | 305  | 299  | 308  | 299  | 308  |
| 304    | 310  | 304  | 313  | 304  | 313  |
| 309    | 315  | 309  | 318  | 309  | 318  |
| 314    | 320  | 314  | 323  | 314  | 323  |
| 319    | 325  | 319  | 328  | 319  | 328  |
| 324    | 330  | 324  | 333  | 324  | 333  |
| 329    | 335  | 329  | 338  | 329  | 338  |
| 334    | 340  | 334  | 343  | 334  | 343  |
| 339    | 345  | 339  | 348  | 339  | 348  |
| 344    | 350  | 344  | 353  | 344  | 353  |
| 349    | 355  | 349  | 358  | 349  | 358  |
| 354    | 360  | 354  | 363  | 354  | 363  |
| 359    | 365  | 359  | 368  | 359  | 368  |
| 364    | 370  | 364  | 373  | 364  | 373  |
| 369    | 375  | 369  | 378  | 369  | 378  |
| 374    | 380  | 374  | 383  | 374  | 383  |
| 379    | 385  | 379  | 388  | 379  | 388  |
| 384    | 390  | 384  | 393  | 384  | 393  |
| 389    | 395  | 389  | 398  | 389  | 398  |
| 394    | 400  | 394  | 403  | 394  | 403  |
| 399    | 405  | 399  | 408  | 399  | 408  |
| 404    | 410  | 404  | 413  | 404  | 413  |
| 409    | 415  | 409  | 418  | 409  | 418  |
| 414    | 420  | 414  | 423  | 414  | 423  |
| 419    | 425  | 419  | 428  | 419  | 428  |
| 424    | 430  | 424  | 433  | 424  | 433  |
| 429    | 435  | 429  | 438  | 429  | 438  |
| 434    | 440  | 434  | 443  | 434  | 443  |
| 439    | 445  | 439  | 448  | 439  | 448  |
| 444    | 450  | 444  | 453  | 444  | 453  |
| 449    | 455  | 449  | 458  | 449  | 458  |
| 454    | 460  | 454  | 463  | 454  | 463  |
| 459    | 465  | 459  | 468  | 459  | 468  |
| 464    | 470  | 464  | 473  | 464  | 473  |
| 469    | 475  | 469  | 478  | 469  | 478  |
| 474    | 480  | 474  | 483  | 474  | 483  |
| 479    | 485  | 479  | 488  | 479  | 488  |
| 484    | 490  | 484  | 493  | 484  | 493  |
| 489    | 495  | 489  | 498  | 489  | 498  |
| 494    | 500  | 494  | 503  | 494  | 503  |
| 499    | 505  | 499  | 508  | 499  | 508  |
| 504    | 510  | 504  | 513  | 504  | 513  |
| 509    | 515  | 509  | 518  | 509  | 518  |
| 514    | 520  | 514  | 523  | 514  | 523  |
| 519    | 525  | 519  | 528  | 519  | 528  |
| 524    | 530  | 524  | 533  | 524  | 533  |
| 529    | 535  | 529  | 538  | 529  | 538  |
| 534    | 540  | 534  | 543  | 534  | 543  |
| 539    | 545  | 539  | 548  | 539  | 548  |
| 544    | 550  | 544  | 553  | 544  | 553  |
| 549    | 555  | 549  | 558  | 549  | 558  |
| 554    | 560  | 554  | 563  | 554  | 563  |
| 559    | 565  | 559  | 568  | 559  | 568  |
| 564    | 570  | 564  | 573  | 564  | 573  |
| 569    | 575  | 569  | 578  | 569  | 578  |
| 574    | 580  | 574  | 583  | 574  | 583  |
| 579    | 585  | 579  | 588  | 579  | 588  |
| 584    | 590  | 584  | 593  | 584  | 593  |
| 589    | 595  | 589  | 598  | 589  | 598  |
| 594    | 600  | 594  | 603  | 594  | 603  |
| 599    | 605  | 599  | 608  | 599  | 608  |
| 604    | 610  | 604  | 613  | 604  | 613  |
| 609    | 615  | 609  | 618  | 609  | 618  |
| 614    | 620  | 614  | 623  | 614  | 623  |
| 619    | 625  | 619  | 628  | 619  | 628  |
| 624    | 630  | 624  | 633  | 624  | 633  |
| 629    | 635  | 629  | 638  | 629  | 638  |
| 634    | 640  | 634  | 643  | 634  | 643  |
| 639    | 645  | 639  | 648  | 639  | 648  |
| 644    | 650  | 644  | 653  | 644  | 653  |
| 649    | 655  | 649  | 658  | 649  | 658  |
| 654    | 660  | 654  | 663  | 654  | 663  |
| 659    | 665  | 659  | 668  | 659  | 668  |
| 664    | 670  | 664  | 673  | 664  | 673  |
| 669    | 675  | 669  | 678  | 669  | 678  |
| 674    | 680  | 674  | 683  | 674  | 683  |
| 679    | 685  | 679  | 688  | 679  | 688  |
| 684    | 690  | 684  | 693  | 684  | 693  |
| 689    | 695  | 689  | 698  | 689  | 698  |
| 694    | 700  | 694  | 703  | 694  | 703  |
| 699    | 705  | 699  | 708  | 699  | 708  |
| 704    | 710  | 704  | 713  | 704  | 713  |
| 709    | 715  | 709  | 718  | 709  | 718  |
| 714    | 720  | 714  | 723  | 714  | 723  |
| 719    | 725  | 719  | 728  | 719  | 728  |
| 724    | 730  | 724  | 733  | 724  | 733  |
| 729    | 735  | 729  | 738  | 729  | 738  |
| 734    | 740  | 734  | 743  | 734  | 743  |
| 739    | 745  | 739  | 748  | 739  | 748  |
| 744    | 750  | 744  | 753  | 744  | 753  |
| 749    | 755  | 749  | 758  | 749  | 758  |
| 754    | 760  | 754  | 763  | 754  | 763  |
| 759    | 765  | 759  | 768  | 759  | 768  |
| 764    | 770  | 764  | 773  | 764  | 773  |
| 769    | 775  | 769  | 778  | 769  | 778  |
| 774    | 780  | 774  | 783  | 774  | 783  |
| 779    | 785  | 779  | 788  | 779  | 788  |
| 784    | 790  | 784  | 793  | 784  | 793  |
| 789    | 795  | 789  | 798  | 789  | 798  |
| 794    | 800  | 794  | 803  | 794  | 803  |
| 799    | 805  | 799  | 808  | 799  | 808  |
| 804    | 810  | 804  | 813  | 804  | 813  |
| 809    | 815  | 809  | 818  | 809  | 818  |
| 814    | 820  | 814  | 823  | 814  | 823  |
| 819    | 825  | 819  | 828  | 819  | 828  |
| 824    | 830  | 824  | 833  | 824  | 833  |
| 829    | 835  | 829  | 838  | 829  | 838  |
| 834    | 840  | 834  | 843  | 834  | 843  |
| 839    | 845  | 839  | 848  | 839  | 848  |
| 844    | 850  | 844  | 853  | 844  | 853  |
| 849    | 855  | 849  | 858  | 849  | 858  |
| 854    | 860  | 854  | 863  | 854  | 863  |
| 859    | 865  | 859  | 868  | 859  | 868  |
| 864    | 870  | 864  | 873  | 864  | 873  |
| 869    | 875  | 869  | 878  | 869  | 878  |
| 874    | 880  | 874  | 883  | 874  | 883  |
| 879    | 885  | 879  | 888  | 879  | 888  |
| 884    | 890  | 884  | 893  | 884  | 893  |
| 889    | 895  | 889  | 898  | 889  | 898  |
| 894    | 900  | 894  | 903  | 894  | 903  |
| 899    | 905  | 899  | 908  | 899  | 908  |
| 904    | 910  | 904  | 913  | 904  | 913  |
| 909    | 915  | 909  | 918  | 909  | 918  |
| 914    | 920  | 914  | 923  | 914  | 923  |
| 919    | 925  | 919  | 928  | 919  | 928  |
| 924    | 930  | 924  | 933  | 924  | 933  |
| 929    | 935  | 929  | 938  | 929  | 938  |
| 934    | 940  | 934  | 943  | 934  | 943  |
| 939    | 945  | 939  | 948  | 939  | 948  |
| 944    | 950  | 944  | 953  | 944  | 953  |
| 949    | 955  | 949  | 958  | 949  | 958  |
| 954    | 960  | 954  | 963  | 954  | 963  |
| 959    | 965  | 959  | 968  | 959  | 968  |
| 964    | 970  | 964  | 973  | 964  | 973  |
| 969    | 975  | 969  | 978  | 969  | 978  |
| 974    | 980  | 974  | 983  | 974  | 983  |
| 979    | 985  | 979  | 988  | 979  | 988  |
| 984    | 990  | 984  | 993  | 984  | 993  |
| 989    | 995  | 989  | 998  | 989  | 998  |
| 994    | 1000 | 994  | 1003 | 994  | 1003 |
| 999    | 1005 | 999  | 1008 | 999  | 1008 |
| 1004   | 1010 | 1004 | 1013 | 1004 | 1013 |
| 1009   | 1015 | 1009 | 1018 | 1009 | 1018 |
| 1014   | 1020 | 1014 | 1023 | 1014 | 1023 |
| 1019   | 1025 | 1019 | 1028 | 1019 | 1028 |
| 1024   | 1030 | 1024 | 1033 | 1024 | 1033 |
| 1029   | 1035 | 1029 | 1038 | 1029 | 1038 |
| 1034   | 1040 | 1034 | 1043 | 1034 | 1043 |
| 1039   | 1045 | 1039 | 1048 | 1039 | 1048 |
| 1044   | 1050 | 1044 | 1053 | 1044 | 1053 |
| 1049   | 1055 | 1049 | 1058 | 1049 | 1058 |
| 1054   | 1060 | 1054 | 1063 | 1054 | 1063 |
| 1059   | 1065 | 1059 | 1068 | 1059 | 1068 |
| 1064   | 1070 | 1064 | 1073 | 1064 | 1073 |
| 1069   | 1075 | 1069 | 1078 | 1069 | 1078 |
| 1074   | 1080 | 1074 | 1083 | 1074 | 1083 |
| 1079   | 1085 | 1079 | 1088 | 1079 | 1088 |
| 1084   | 1090 | 1084 | 1093 | 1084 | 1093 |
| 1089   | 1095 | 1089 | 1098 | 1089 | 1098 |
| 1094   | 1100 | 1094 | 1103 | 1094 | 1103 |
| 1099   | 1105 | 1099 | 1108 | 1099 | 1108 |
| 1104   | 1110 | 1104 | 1113 | 1104 | 1113 |
| 1109   | 1115 | 1109 | 1118 | 1109 | 1118 |
| 1114   | 1120 | 1114 | 1123 | 1114 | 1123 |
| 1119   | 1125 | 1119 | 1128 | 1119 | 1128 |
| 1124   | 1130 | 1124 | 1133 | 1124 | 1133 |
| 1129   | 1135 | 1129 | 1138 | 1129 | 1138 |
| 1134   | 1140 | 1134 | 1143 | 1134 | 1143 |
| 1139   | 1145 | 1139 | 1148 | 1139 | 1148 |
| 1144   | 1150 | 1144 | 1153 | 1144 | 1153 |
| 1149   | 1155 | 1149 | 1158 | 1149 | 1158 |
| 1154   | 1160 | 1154 | 1163 | 1154 | 1163 |
| 1159   | 1165 | 1159 | 1168 | 1159 | 1168 |
| 1164   | 1170 | 1164 | 1173 | 1164 | 1173 |
| 1169   | 1175 | 1169 | 1178 | 1169 | 1178 |
| 1174   | 1180 | 1174 | 1183 | 1174 | 1183 |
| 1179   | 1185 | 1179 | 1188 | 1179 | 1188 |
| 1184   | 1190 | 1184 | 1193 | 1184 | 1193 |
| 1189   | 1195 | 1189 | 1198 | 1189 | 1198 |
| 1194   | 1200 | 1194 | 1203 |      |      |

TAB. 6 - Percentuale di intervistati che reputano importanti o molto importanti le opinioni di alcune categorie di persone (1985 e 1990).

|                                     |    |    |    |    |      |
|-------------------------------------|----|----|----|----|------|
| Amici                               | 35 | 49 | 51 | 37 | 1985 |
| Familiari                           | 16 | 25 | 19 | 35 | 1986 |
| Religiosi                           | 21 | 16 | 25 | 26 |      |
| Comuni politici                     | 35 | 25 | 16 | 25 |      |
| Studenti                            | 35 | 25 | 16 | 25 |      |
| Giornalisti e commentatori politici | 25 | 26 | 25 | 25 |      |

Su questi dati alcune osservazioni sono opportune. In primo luogo emerge come, nella formazione dell'orientamento politico dei fiorentini, il "privato" prevaleva largamente sul "pubblico". Questo, in secondo luogo, appare particolarmente evidente nella ridotta importanza data alle opinioni di sindacati e religiosi: il punto di vista politico dei fiorentini si forma in misura estremamente limitata, e assai inferiore a quanto probabilmente avveniva in passato, nel confronto con esponenti del mondo sindacale e della Chiesa cattolica.

Merita una speciale sottolineatura, infine, un dato che appare estremamente significativo: la maggiore variazione registrata fra le due indagini, nell'ordine di importanza data dai fiorentini alle opinioni delle citate categorie di persone, è stata quella - di segno negativo - che riguarda gli uomini politici. Questo segnala probabilmente una crescente incapacità della classe politica a entrare in contatto con la società civile, e una progressiva sfiducia di quest'ultima nei confronti di quelle persone che dovrebbero rappresentarla.

Come già rilevato a proposito dell'iscrizione dei fiorentini ad associazioni volontarie, anche in questo caso esistono relazioni diverse fra l'importanza data alle opinioni delle varie categorie di persone e sesso, età, livello culturale degli intervistati. Alcuni dati confermano peraltro osservazioni precedentemente avanzate: così, ad esempio, l'importanza attribuita alle opinioni di studiosi, giornalisti e commentatori politici si è rivelata direttamente proporzionale al grado di istruzione degli intervistati; analogamente le opinioni dei sindacalisti trovano un maggiore ascolto fra gli uomini, a riprova di una composizione strutturale del mondo del lavoro non ancora equilibrata.

*L'orientamento politico.* - Da quanto detto sinora emerge quindi il notevole distacco che i fiorentini manifestano nei confronti della politica. Quando si chiede loro di dichiarare qual è il loro orientamento politico tuttavia, essi non trovano molte difficoltà - né mostrano una particolare ritrosia - nell'autocollocarsi sul *continuum* sinistra-destra. Questo conferma la rilevanza che conservano categorie come "sinistra", "centro" e "destra", le quali rappresentano uno schema interpretativo valido e comprensibile anche per persone scarsamente interessate alla politica.

Dalle due indagini è emerso un panorama sostanzialmente analogo. Quasi sette fiorentini su dieci si sono collocati a sinistra dell'«asse centrale dello schieramento politico, mentre meno di dieci su cento si sono dichiarati di destra. Da una diversa ripartizione si ricava, inoltre, che la sinistra vera e propria è stata scelta in entrambe le occasioni da una quota di intervistati compresa fra il 35 e il 40% e che si sono collocate su posizioni centrali (centro destra e centro-sinistra) dello spettro politico circa 55 persone su cento (vedi Tab. 7).

Su posizioni dichiaratamente di sinistra sono soprattutto gli uomini (più del 40% in ambedue i sondaggi). Per quanto riguarda le donne si nota peraltro una variazione che riguarda una significativa quota di intervistate passate nel quinquennio da una posizione di centro-destra ad una di centro-sinistra.

Dai dati dell'indagine più recente sembra emergere una maggiore propen-

TAB. 7 - Collocazione politica degli intervistati per sesso, età e titolo di studio (1985 e 1990) (percentuali).

| Titolo di studio | Sesso |       |       |       |       | Età      |       |       |       |       | Livello di istruzione |          |       |       |       |
|------------------|-------|-------|-------|-------|-------|----------|-------|-------|-------|-------|-----------------------|----------|-------|-------|-------|
|                  | M     |       |       |       |       | F        |       |       |       |       | Tot                   |          |       |       |       |
|                  | 18/24 | 25/34 | 35/44 | 45/54 | 55/64 | oltre 64 | 18/24 | 25/34 | 35/44 | 45/54 | 55/64                 | oltre 64 | 18/24 | 25/34 | 35/44 |
| 1985             |       |       |       |       |       |          |       |       |       |       |                       |          |       |       |       |
| Sinistra         | 38    | 44    | 32    | 27    | 31    | 43       | 31    | 43    | 34    | 39    | 38                    | 48       | 38    | 37    | 22    |
| Centro sin.      | 30    | 32    | 27    | 31    | 33    | 34       | 23    | 34    | 36    | 35    | 20                    | 38       | 34    | 33    | 67    |
| Centro destra    | 24    | 15    | 31    | 37    | 37    | 20       | 37    | 14    | 20    | 22    | 25                    | 19       | 34    | 25    | 4     |
| Destra           | 8     | 8     | 8     | 8     | 6     | 6        | 6     | 6     | 5     | 4     | 14                    | 11       | 38    | 19    | 7     |
| 1990             |       |       |       |       |       |          |       |       |       |       |                       |          |       |       |       |
| Sinistra         | 36    | 43    | 30    | 41    | 43    | 54       | 43    | 54    | 36    | 25    | 34                    | 38       | 38    | 37    | 22    |
| Centro sin.      | 36    | 31    | 41    | 31    | 38    | 44       | 38    | 17    | 44    | 48    | 30                    | 34       | 34    | 32    | 67    |
| Centro destra    | 22    | 22    | 21    | 22    | 19    | 16       | 19    | 17    | 16    | 25    | 25                    | 19       | 34    | 32    | 4     |
| Destra           | 6     | 4     | 8     | 4     | -     | 4        | -     | 12    | 4     | 2     | 11                    | 9        | 19    | 25    | 7     |

sione verso la sinistra delle giovani generazioni. Il dato si pone peraltro in contrasto con quello di cinque anni prima, quando gli intervistati più giovani - compresi fra 18 e 24 anni - si erano caratterizzati per un orientamento politico moderato, mentre su posizioni marcatamente di sinistra si erano collocate le persone fra i 25 e i 44 anni; questo lasciava supporre che le esperienze politiche giovanili di questa ultima generazione continuassero a far sentire nel tempo i loro effetti.

I dati più recenti hanno rimesso in discussione questa ipotesi. Fur se occorre ribadire che i due campioni non sono identici e che l'arco di tempo intercorso fra le due indagini - cinque anni - fa sì che le classi decennali di età non siano esattamente comparabili, le classi di età intermedie sono apparse nel 1990 meno orientate a sinistra di quel che ci si sarebbe potuto attendere. Un dato che sembra muoversi nella stessa direzione è quello relativo ai laureati, fra i quali si è ugualmente ridotta in modo significativo la quota di intervistati che si collocano su posizioni di sinistra.

Si è ritenuto opportuno, inoltre, verificare qual è la posizione politica degli intervistati che hanno dichiarato di sentirsi vicini ad un partito. Mentre abbastanza scontati appaiono i dati che riguardano le persone vicine al PCI - pur se si registra una leggera diminuzione nella percentuale di chi si è posto nettamente a sinistra - più interessanti sono quelli relativi al PSI ed alla DC.

Fra gli intervistati che si dichiarano vicini a quest'ultimo partito sono aumentate contestualmente la quota di chi si dichiara di centro-sinistra e quella di chi si pone decisamente sulla destra dello schieramento politico, a scapito di quel centro-destra che, nel 1985, sembrava configurarsi come il grande serbatoio della DC. Per quanto riguarda il PSI è emerso invece un più marcato orientamento a sinistra dei simpatizzanti: la quota di chi si colloca su questo lato dello spettro politico è passata infatti, nel giro di cinque anni, dal 30 al 42%.

Una breve notazione, infine, riguardante i partiti laici complessivamente considerati. Chi si dichiara simpatizzante di uno dei tre partiti laici minori si pone prevalentemente su posizioni centrali nello schieramento politico, ma sembra guardare più verso il centro-sinistra che verso il centrodestra.

*Il giudizio sul governo centrale.* - Passando a questioni politiche concrete è interessante confrontare le valutazioni che i fiorentini hanno dato sui risultati conseguiti dai governi in carica al momento delle due indagini, il governo Craxi nel 1985, quello guidato da Andreotti nel 1990. In entrambe le occasioni la quota di chi riteneva tali risultati positivi è risultata superiore a quella di chi aveva un'opinione opposta. L'operato del governo Andreotti ha indotto a maggiore cautela nelle risposte: in percentuale inferiore rispetto a quelli registrati cinque anni prima sono stati i giudizi positivi, ma anche quelli negativi, mentre è aumentato il numero delle persone che non se la sono sentita di esprimere un giudizio. Al di là di una sostanziale analogia nel dato complessivo si rilevano peraltro significative differenze nelle risposte che le varie componenti della popolazione hanno dato a distanza di cinque anni (vedi Tab. 8).

TAB. 8 - *Giudizio sui risultati conseguiti dal governo centrale in carica per sesso, età, titolo di studio e collocazione politica (1985 e 1990)*

| Collocazione politica | Sesso |    | Età   |       |       |       |       | Titolo di studio |              |            | 1985      |                    |                      | 1990     |          |        |
|-----------------------|-------|----|-------|-------|-------|-------|-------|------------------|--------------|------------|-----------|--------------------|----------------------|----------|----------|--------|
|                       | F     | M  | 16-24 | 25-34 | 35-44 | 45-54 | 55-64 | altre            | tit. client. | tit. media | tit. sup. | sim. centro destra | sim. centro sinistra | Positivo | Negativo | Non sa |
|                       |       |    |       |       |       |       |       |                  |              |            |           |                    |                      |          |          |        |
| 1985                  | 42    | 49 | 33    | 32    | 47    | 46    | 40    | 40               | 42           | 29         | 33        | 59                 | 67                   | 25       | 62       | 54     |
| Positivo              | 38    | 39 | 38    | 30    | 40    | 45    | 44    | 37               | 35           | 47         | 41        | 26                 | 33                   | 05       | 19       | 20     |
| Negativo              | 20    | 12 | 29    | 38    | 13    | 11    | 16    | 23               | 23           | 24         | 26        | 15                 | -                    | 10       | 19       | 26     |
| Non sa                | 37    | 35 | 39    | 13    | 17    | 26    | 43    | 47               | 48           | 27         | 27        | 43                 | 18                   | 27       | 26       | 29     |
| 1990                  | 30    | 33 | 42    | 25    | 36    | 33    | 61    | 40               | 28           | 29         | 34        | 22                 | 34                   | 22       | 28       | 16     |
| Positivo              | 37    | 35 | 39    | 13    | 17    | 26    | 43    | 47               | 48           | 27         | 27        | 43                 | 18                   | 27       | 26       | 29     |
| Negativo              | 33    | 42 | 25    | 36    | 33    | 61    | 40    | 28               | 29           | 34         | 22        | 34                 | 22                   | 27       | 26       | 29     |
| Non sa                | 30    | 33 | 42    | 25    | 36    | 33    | 61    | 40               | 28           | 29         | 34        | 22                 | 34                   | 27       | 26       | 29     |

Così, mentre il governo Craxi conseguiva un giudizio particolarmente favorevole fra gli uomini, quello guidato dal leader democristiano è risultato apprezzato più dalle donne (che, ancora una volta, si sono segnalate per un'elevata quota di non risposte). Ancora più evidenti le differenze quando si esaminano le risposte in base alla età degli intervistati. Nel 1985, infatti, il giudizio sull'operato del governo centrale era positivo per tutte le fasce di età, fatta salva quella comprendente le persone di età compresa fra i 45 e i 54 anni: nel 1990, gli intervistati fino a 44 anni si sono caratterizzati per un giudizio piuttosto critico sull'azione svolta dalla compagine guidata da Andreotti, mentre quelli di età superiore hanno espresso su di essa una valutazione alquanto positiva; la percentuale di giudizi positivi appare nettamente correlata al crescere dell'età dei rispondenti (i più giovani si sono segnalati, come già nel 1985, per un'elevata quota di "non so").

Non si è verificata, invece, per il governo Andreotti quella correlazione registrata nel 1985 fra livello culturale degli intervistati e percentuale di giudizi positivi sull'operato del governo Craxi. Minori, infine, sono state le differenze determinate dall'orientamento politico. Gli elettori di sinistra hanno manifestato la propria insoddisfazione tanto nei riguardi del governo Craxi quanto nei confronti del governo Andreotti, mentre tutti gli altri si sono espressi in modo largamente favorevole nei loro confronti: si può osservare soltanto che le punte massime di approvazione sono state raggiunte fra le persone di centro-sinistra per Craxi, tra quelle di centro-destra per Andreotti.

*Il partito di maggior merito.* - In entrambe le indagini, sulla base delle risposte fornite alla domanda precedente si è cercato - in caso di risposta positiva - di individuare il partito della maggioranza a cui andava attribuito il maggior merito per le realizzazioni del governo centrale e - in caso di risposta negativa - la propensione nei confronti di un'ipotesi di alternativa di sinistra.

Per quanto riguarda i giudizi sul partito di maggior merito nella compagine di governo due dati emergono con evidenza. In primo luogo, tanto nel 1985 quanto nel 1990, 30 intervistati su cento non sono stati in grado di attribuire un merito particolare ad un partito piuttosto che ad un altro: ciò è tanto più significativo quando si ricordi che questa domanda è stata posta soltanto a persone che sull'operato del governo avevano espresso un giudizio positivo.

In secondo luogo appare rilevante il ruolo della figura del Presidente del Consiglio. Così, nel 1985, su cento persone 32 vedevano nel PSI il partito che aveva influito maggiormente sulle realizzazioni del governo Craxi - contro 21 che optavano per la DC. Nel 1990, viceversa, con Giulio Andreotti Presidente del Consiglio, sono stati 39 gli intervistati che hanno scelto la DC come il partito che aveva i meriti maggiori, mentre 25 hanno indicato il partito socialista.

Questi dati rendono possibile un'ulteriore considerazione. Estremamente limitate sono la visibilità e l'apprezzamento nei confronti dei partiti minori della coalizione; essi, inoltre, hanno conosciuto un ulteriore appannamento d'immagine.

gine fra il 1985 e il 1990. Ciò è particolarmente vero per il PRI, segnalato da 8 intervistati su cento nel 1985, scesi ad appena 4 nel 1990 (va segnalato, comunque, che questo appannamento non ha trovato riscontro, sul piano locale, nel voto dei fiorentini alle elezioni comunali del maggio 1990). Questo può rappresentare una conferma dell'identificazione che si viene a creare fra la figura del Presidente del Consiglio e il partito di cui egli è espressione (non si dimentichi che, sul piano elettorale, gli effetti di una simile identificazione si erano manifestati, per il partito repubblicano, nel 1983, quando si era appena conclusa l'esperienza di Spadolini a palazzo Chigi).

Si può osservare che l'azione di governo del PRI otteneva consensi soprattutto fra i laureati, mentre per quanto riguarda la DC si può rilevare il notevole gradimento registrato fra gli intervistati più anziani; per quanto riguarda il PSI colpisce che, nell'arco del quinquennio, si sia notevolmente ridotta (dal 50 all'8%) la quota di laureati che esprimono apprezzamento per l'operato del partito a livello di governo.

*L'alternativa di sinistra.* - A chi aveva invece giudicato negativamente l'operato dei governi in carica nel 1985 e nel 1990 è stata posta una domanda vertente sull'opportunità di sostituire la coalizione di pentapartito con una maggioranza composta unicamente dalle forze di sinistra. La domanda, volutamente, prescindeva da ogni considerazione sulla realizzabilità, politica e pratica, di un simile governo di alternativa.

Emerge così che la percentuale di intervistati favorevoli ad un governo di alternativa è passata nel quinquennio dal 50 al 59%, a spese peraltro non della quota di chi si dichiarava contrario a una simile prospettiva quanto piuttosto della quota di intervistati che non sapevano esprimersi in merito, passata dal 19 all'11%. È interessante osservare che quest'ultima percentuale è inferiore a quella dei "non so" registrati alla domanda concernente il partito di maggior merito della compagine di governo, che è stata - come già ricordato - di 30 intervistati su cento tanto nel 1985 quanto nel 1990.

Il dato più significativo è comunque quello relativo alle risposte delle donne. Mentre nel 1985 soltanto quattro intervistate, su dieci che esprimevano un giudizio negativo sull'operato del governo in carica, auspicavano la sua sostituzione con un governo affidato alle forze di sinistra, nel 1990 questa soluzione è stata vista con favore da quasi 60 intervistate su cento. Di conseguenza la percentuale femminile ha eguagliato quella degli uomini, rimasta sostanzialmente inalterata nel quinquennio, configurandosi come la determinante di quella variazione precedentemente segnalata con riferimento ai dati complessivi.

Appare abbastanza scontato il favore che gli intervistati che si collocano sulla sinistra dello schieramento politico o che dichiarano di sentirsi vicini al PCI hanno manifestato nei confronti di un governo di alternativa. A distanza di cinque anni, peraltro, questa prospettiva sembra essere più apprezzata anche da chi,

dichiarandosi insoddisfatto dell'operato del governo, ha indicato il PSI come partito preferito: il numero dei rispondenti, tuttavia, è in questo caso troppo limitato per consentire considerazioni più approfondite.

*L'evoluzione del PCI.* - Viste le particolari vicende che hanno caratterizzato il Partito comunista a partire dalla fine del 1989, in occasione della seconda indagine si è ritenuto opportuno interrogare i fiorentini anche sulle trasformazioni in atto nel PCI. Questo sia perché esso - il più importante partito comunista di tutto il mondo occidentale e il secondo partito italiano pressoché per l'intero arco del secondo dopoguerra - ha rappresentato un attore fondamentale sulla scena politica del paese, sia perché esso ha sempre avuto un ruolo di particolare rilievo in una realtà come quella fiorentina, fino a diventarvi dopo il 1975 il partito di maggioranza relativa.

Il giudizio dei fiorentini sulle trasformazioni che hanno poi portato alla nascita del Partito democratico della sinistra è stato sostanzialmente positivo: si sono dichiarati favorevoli ad esse poco meno di quaranta intervistati su cento, contrari poco più di venti.

Come già per altre risposte, però, anche in questo caso particolarmente consistente è stata la quota di persone che non hanno saputo o voluto esprimere un'opinione. Questo dato può essere interpretato in vari modi: può essere la conseguenza di una naturale reticenza ad esporsi che affiora - come apparirà ancora meglio successivamente - in una parte degli intervistati quando si toccano temi squisitamente politici; può rappresentare un'ulteriore prova di quel distacco dalla politica che caratterizza un consistente settore della popolazione fiorentina e che si è già più volte segnalato; può, infine, rivelare che, almeno fino alla primavera del 1990, i fini e le modalità del cambiamento comunista non erano state sufficientemente capite e "metabolizzate" da molte persone; a quest'ultima ipotesi sembra fornire un sostegno il fatto che anche fra gli intervistati di sinistra la quota di "non so" ha raggiunto livelli non trascurabili (intorno al 20%).

Tornando alle risposte fornite da chi, sulle vicende del PCI, un'opinione l'aveva, si può osservare che sono venuti giudizi più favorevoli dagli uomini che dalle donne, dai giovani piuttosto che dagli anziani, dagli intervistati di livello culturale medio-alto piuttosto che da quelli con un grado di istruzione inferiore. Pur rilevando che per nessuna di queste categorie i giudizi negativi hanno superato quelli positivi, occorre dunque rilevare che i mutamenti in atto nel PCI sono stati oggetto di valutazioni non perfettamente uniformi, che mettono in luce il minore entusiasmo di gruppi sociali che occupano una posizione non centrale nel sistema socio-politico.

Anche in questo caso le spiegazioni possono essere molteplici: può aver influito la forte quota di "non so" che ha caratterizzato alcune categorie, come le donne o le persone più anziane (ma il più alto livello di "non so" si è registrato fra gli intervistati più giovani, che si sono segnalati anche per una delle maggiori differenze fra giudizi positivi e negativi); il giudizio negativo può essere stato il

sintomo della delusione di chi vedeva snaturato un proprio ideale, ma può anche aver rappresentato la risposta di chi riteneva che i mutamenti del PCI non fossero sufficienti a determinare una sua completa trasformazione. Quale che sia stata la motivazione principale, un fatto emerge: il nuovo corso comunista sembra essere stato compreso meno proprio dai gruppi sociali più deboli che dovrebbero rappresentare il suo naturale referente. Un'eccezione a questo fenomeno è rappresentata dall'apprezzamento che esso ha ricevuto fra i giovani, uno di quei "nuovi soggetti" a cui il PDS vorrebbe rivolgersi.

I notevoli consensi che le trasformazioni in atto nel PCI hanno riscosso fra gli intervistati di sinistra sembrano comunque indicare che esse hanno trovato un terreno relativamente disponibile ad accettarle e non hanno colto completamente impreparata la sinistra, almeno quella fiorentina.

*La politica locale.* - Si è visto finora qual è il rapporto dei fiorentini con la politica in generale o con le vicende politiche nazionali. Le due indagini del 1985 e del 1990 travevano peraltro spunto dallo svolgimento delle consultazioni elettorali amministrative. E' dunque interessante vedere quali risposte hanno dato gli intervistati a domande che più da vicino riguardano la realtà politica ed amministrativa della città.

A conferma dell'orientamento emerso in precedenza, con le risposte alle domande sulla prevalenza, nella città, di pregi o di difetti e sull'evoluzione della situazione complessiva della città, l'indagine del 1990 ha rivelato negli intervistati un'opinione sostanzialmente negativa sul lavoro effettuato dalla giunta comunale uscente, composta da PCI, PSI, PSDI e PLI. Quasi una persona su due ha espresso, infatti, un giudizio negativo su tale lavoro, mentre solo trenta intervistati su cento hanno affermato che la giunta aveva operato in modo soddisfacente. Il dato segnala una sensibile crescita di sfiducia rispetto al 1985, quando pure il giudizio sul lavoro svolto dalla giunta Conti non era nel complesso positivo; allora, tuttavia, a fronte di trentacinque intervistati su cento che avevano manifestato un giudizio positivo ve ne erano soltanto trentasette che avevano espresso una valutazione opposta (vedi Tab. 9).

In entrambe le occasioni il giudizio più critico è venuto dagli intervistati appartenenti alle fasce di età intermedie e, soprattutto, dai laureati. In occasione del più recente sondaggio sono venute però prendendo una posizione alquanto negativa anche categorie che si erano segnalate per il sostegno dato, cinque anni prima, alla giunta Conti. E', ad esempio, estremamente significativo il fatto che il giudizio sull'operato della giunta Morales sia stato complessivamente negativo indipendentemente dall'orientamento politico degli intervistati, mentre nel 1985, gli intervistati che si collocavano al centro dello schieramento politico esprimevano un giudizio sostanzialmente positivo sul lavoro della giunta Conti.

Data la rilevanza politica del mutamento di alleanze che nel 1983 aveva portato una coalizione di pentapartito a sostituire la giunta guidata da Gabbugiani, nel 1985 si ritenne opportuno chiedere ai fiorentini anche una valutazione

| TAB. 9 - Giudizio sul lavoro svolto dalla giunta comunale uscente per sesso, età, titolo di studio e collocazione politica (1985 e 1990) (percentuali). |       |    |       |       |       |       |       |          |                  |             |             |             |             |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|----|-------|-------|-------|-------|-------|----------|------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|----|
| Collocazione politica                                                                                                                                   | Sesso |    | Età   |       |       |       |       |          | Titolo di studio |             |             |             | 1985        |    |
|                                                                                                                                                         | M     | F  | Età   |       |       |       |       |          | Titolo di studio |             |             |             |             |    |
|                                                                                                                                                         |       |    | 18/24 | 25/34 | 35/44 | 45/54 | 55/64 | oltre 64 | lic. media       | clerm. inf. | laurea sup. | sin. centro | sin. destra |    |
| Positivo                                                                                                                                                | 35    | 39 | 30    | 42    | 32    | 30    | 31    | 40       | 30               | 31          | 36          | 42          | 23          | 27 |
|                                                                                                                                                         | 37    | 40 | 35    | 19    | 39    | 47    | 45    | 31       | 35               | 40          | 43          | 32          | 59          | 49 |
| Non sa                                                                                                                                                  | 28    | 21 | 35    | 39    | 29    | 23    | 24    | 19       | 35               | 29          | 31          | 26          | 18          | 27 |
| 1990                                                                                                                                                    | 31    | 34 | 28    | 39    | 38    | 28    | 26    | 32       | 30               | 34          | 26          | 36          | 19          | 36 |
| Positivo                                                                                                                                                | 47    | 52 | 43    | 44    | 48    | 55    | 58    | 50       | 41               | 39          | 53          | 48          | 73          | 45 |
| Negativo                                                                                                                                                | 22    | 14 | 29    | 27    | 14    | 17    | 16    | 18       | 29               | 27          | 21          | 16          | 8           | 19 |
| Non sa                                                                                                                                                  | 21    | 29 | 28    | 27    | 27    | 29    | 29    | 29       | 26               | 27          | 21          | 26          | 26          | 26 |

comparativa dell'operato delle due amministrazioni. Dalle risposte si ricava che, sebbene una gran parte della popolazione non fosse in grado di preferire l'una all'altra, l'operato delle giunte di sinistra in carica a partire dal 1975 era più apprezzato di quello delle successive giunte di pentapartito. Questo giudizio trovava discorsi soprattutto gli intervistati più giovani e quelli su posizioni politiche di centro o di destra; era invece fatto proprio in particolare dalle persone di età media, da quelle con un titolo di studio medio-basso e, com'è abbastanza ovvio, da chi si collocava sulla sinistra dello schieramento politico.

Il gradimento della città nei confronti delle amministrazioni che l'hanno governata nell'arco di un quindicennio presenta dunque un andamento sostanzialmente declinante. Ricordando quanto in precedenza detto in merito alla situazione ed ai problemi della città, si può affermare che il giudizio negativo sembra prescindere da una valutazione delle formule politiche, per incentrarsi piuttosto su quella che ai fiorentini appare l'incapacità dei loro amministratori a dare una soluzione a questioni gravi e che, in qualche caso, attendono da troppo tempo un'efficace risposta.

*Coalizioni locali e maggioranza di governo.* - Un'ulteriore domanda ha riguardato l'opportunità di riprodurre a livello locale, quando ciò sia possibile, coalizioni analoghe a quelle che governano il paese nel suo complesso. Si tratta di una questione su cui si era sviluppato un notevole dibattito nei mesi precedenti la consultazione del 1985 e che torna sovente al centro dell'interesse del mondo politico. Nel 1985 la risposta dei fiorentini, che uscivano da un'esperienza di amministrazione di pentapartito, fu decisamente contraria ad una meccanica riproposizione sul piano locale di coalizioni nazionali: quasi un intervistato su due rigettava questa ipotesi, sostenuta invece da 34 persone su cento. L'opposizione era più marcata fra gli uomini, tendeva a farsi più debole al crescere dell'età (fra le persone con più di sessant'anni prevaleva anzi l'opinione opposta), mentre si accentuava al crescere del grado di istruzione. Essa inoltre era molto forte fra gli intervistati di sinistra - probabilmente più sensibili al rovesciamento di alleanze cui si è testé accennato -, mentre gli elettori di destra e di centro-destra erano molto più favorevoli all'adozione a livello locale di coalizioni rispecchianti quelle nazionali.

A distanza di cinque anni, queste osservazioni hanno mantenuto inalterata la loro validità, essendosi riprodotti gli stessi andamenti della precedente indagine. E tuttavia sembra notarsi una leggera attenuazione nel rifiuto che nel 1985 emergeva con grande evidenza: i "no" sono scesi dal 49 al 42%, mentre i "sì" alla riproposizione delle coalizioni governative sul piano locale sono passati dal 34 al 37%; sono aumentati altresì, passando dal 17 al 21%, gli intervistati che non hanno saputo rispondere al quesito.

L'impressione del venir parzialmente meno di questo deciso rifiuto - che però si è confermato evidente fra i laureati - emerge anche dai dati degli inter-

vistati di sinistra, fra cui i "no" sono scesi dal 64% del 1985 al 47% del 1990. In occasione della seconda ricerca il quesito ha probabilmente perso parte di quella valenza politica che aveva cinque anni prima, facendo dunque venir meno una opposizione di natura politica all'ipotesi di riprodurre a Firenze una coalizione analoga a quella governativa.

E' rimasta tuttavia forte l'opposizione delle persone con un grado di istruzione medio-alto, forse più sensibili all'idea che ogni realtà locale abbia propri caratteri e specifiche necessità, non affrontabili con un'unica ricetta.

*Quale amministrazione per Firenze.* - Questa ipotesi sembra trovare conferma nelle risposte ad un'altra domanda, che invitava gli intervistati a dichiarare quale alleanza di partiti sarebbe stata, a loro avviso, in grado di governare meglio la città. E' infatti proprio fra i laureati che si è registrata la percentuale più alta di risposte favorevoli ad una coalizione di pentapartito: la loro opposizione ad una meccanica riproposizione di alleanze è dunque in via di principio, ritenendo in concreto adatta alla situazione fiorentina proprio una giunta pentapartita.

Questa è stata, del resto, la coalizione indicata in entrambe le inchieste dalla quota più ampia di intervistati: 32 persone su cento nel 1985, 20 nel 1990. Questa diminuzione è notevole, ma trova riscontro in un'analoga diminuzione registrata da una possibile alleanza PCI-PSI e da quella in cui a questi due partiti si aggiungono le formazioni laiche: esse sono passate, rispettivamente, dal 22 e dal 15 per cento al 10 per cento (vedi Tab. 10).

TAB. 10 - Alleanze di partito giudicate più adatte a formare una giunta per governare Firenze (1985 e 1990) (percentuali sugli intervistati).

|                             | 1985 | 1990 |
|-----------------------------|------|------|
| DC - PSI - PRI - PSDI - PLI | 32   | 20   |
| PCI - PSI - laici           | 15   | 10   |
| PCI - PSI - Verdi (1)       | -    | 11   |
| PCI - PSI                   | 22   | 10   |
| DC - PCI (1)                | -    | 10   |
| Altro                       | 11   | 12   |
| Non sa                      | 20   | 27   |

Nota: (1) Opzione non prevista nell'indagine del 1985.

Occorre sottolineare che agli intervistati è stato sottoposto un ventaglio di possibili giunte diverso nelle due occasioni: il ventaglio del 1985 è stato infatti adeguato alle mutate condizioni politiche di cinque anni dopo. Ciò che emerge con maggiore evidenza dalla domanda posta nel 1990 è proprio la dispersione delle risposte che si è registrata al crescere delle possibilità di scelta. Così, c'è



stata anche una quota del 10% di intervistati che ha indicato come coalizioni preferite l'alleanza fra PCI, PSI e Verdi oppure quella fra DC e PCI, non previste come possibili scelte cinque anni prima.

Mentre nel 1985, comunque, poco meno del 40% sceglieva una giunta imperniata sull'alleanza PCI-PSI, con o senza i partiti laici, nel 1990 tale quota si è ridotta al 30% circa, frammentandosi in un ulteriore componente, quella di chi vuole una giunta di sinistra che comprenda anche i Verdi. Dall'altro lato, come si è detto, sono diminuite le preferenze anche per il pentapartito.

Alle diminuzioni ha corrisposto un incremento della percentuale dei "non so" e il consenso conseguito da una formula politica che si potrebbe definire anomala, quella che dovrebbe vedere alleati DC e PCI. Le ragioni che hanno spinto una quota significativa di persone a scegliere l'ipotetica giunta DC-PCI possono essere varie: ad esempio, potrebbe essersi trattato di nostalgia per la «solidarietà nazionale» o per il mai realizzato «compromesso storico», oppure una certa somiglianza - da un punto di vista socio-culturale - dell'elettorato dei due partiti. Sebbene sia difficile, sulla base dei dati qui disponibili individuare chiaramente le ragioni, è comunque significativo che ben 10 persone su cento abbiano indicato come ottimale una coalizione composta da partiti che si sono storicamente contrapposti nell'arena politica.

*I fiorentini e il voto.* - Come è emerso da quanto esposto sinora, i fiorentini mostrano un notevole disinteresse ed una diffusa indifferenza nei confronti di ciò che è "politica". Il momento del voto, sia esso di portata nazionale o locale, rappresenta allora per essi - come, peraltro, per larga parte della popolazione italiana - una delle poche forme ed occasioni di partecipazione alla vita politica del paese. Diviene perciò estremamente significativo cercare di comprendere quale atteggiamento gli elettori abbiano nei confronti di questo atto politico.

Dai nostri dati si ricava in primo luogo che i fiorentini ritengono doveroso l'esercizio del voto. Sebbene la Costituzione sancisca, con una formula di compromesso, che esso è un «dovere civico» e le conseguenze per i non votanti siano sostanzialmente simboliche e sovente inapplicabili, circa sette intervistati su dieci hanno affermato di ritenere giusta l'obbligatorietà del voto: fra il 1985 e il 1990, anzi, la percentuale di risposte favorevoli al quesito è leggermente aumentata passando dal 66 al 71%. I giudizi negativi sull'obbligatorietà del voto sono stati generalmente giustificati dalla necessità di consentire agli elettori di scegliere liberamente se recarsi o meno alle urne.

Desti un po' di sorpresa, pertanto, la tendenza ad una relazione fra livello di istruzione e giudizio favorevole sull'obbligatorietà del voto. Si potrebbe infatti ritenere che le persone culturalmente più preparate siano inclini a vedere il voto come un atto dovuto dal cittadino (si possono del resto richiamare le considerazioni precedentemente svolte in tema di riproposizione sul piano locale delle coalizioni nazionali); ed invece i dati del 1990 hanno confermato, sia pure in forma

attenuata, la tendenza chiaramente emersa cinque anni prima secondo cui i più favorevoli all'obbligatorietà del voto erano proprio i diplomati e i laureati.

Analogamente è interessante osservare che l'orientamento politico degli intervistati non è parso influenzare significativamente le risposte alla domanda: l'accesso dibattuto che, in sede di Assemblea costituente, divise le forze politiche in materia di obbligatorietà del voto appare ormai superato.

Nonostante una larga maggioranza degli elettori abbia interiorizzato la doverosità dell'esercizio del voto, è sempre più evidente la portata e lo sviluppo che il fenomeno astensionistico ha raggiunto nelle ultime consultazioni. Per quanto riguarda la realtà fiorentina, con riferimento alle sole consultazioni comunali, le astensioni sono passate dal 9,3% del 1980 al 9,5% del 1985, per conoscere una vera e propria impennata nelle elezioni del 1990 quando hanno raggiunto il 15,1% (vedi Tab. 11).

TAB. 11 - *Percentuali di astenuti, di schede bianche e di schede nulle nelle elezioni per il Comune di Firenze (1980 - 1990).*

|                | 1980 | 1985 | 1990 |
|----------------|------|------|------|
| Astenuti       | 9,3  | 9,5  | 15,1 |
| Schede bianche | 2,3  | 2,0  | 3,7  |
| Schede nulle   | 2,4  | 1,9  | 2,5  |

Tutto questo, però, non emerge dalle risposte alle nostre domande. La percentuale di intervistati che hanno dichiarato di avere votato in occasione delle ultime elezioni comunali o politiche è stata elevatissima e si è ridotta di poco nel 1990 rispetto al 1985. Il dato appare ancora più singolare quando si osservi che la grande maggioranza di quelli che hanno dichiarato di non aver votato in una delle precedenti consultazioni non aveva nell'occasione l'età necessaria per partecipare al voto. Così, anche la più alta percentuale di "votanti dichiarati" che si è registrata per le elezioni generali in confronto a quelle locali sembra da attribuirsi, piuttosto che a ragioni politiche, al minor lasso di tempo intercorso fra lo svolgimento delle prime ed il momento del sondaggio.

Il sentimento del voto come atto dovuto appare indebolito sul piano pratico, come confermano i dati elettorali relativi alla partecipazione; esso pare però riemergere con tutta la sua forza originaria quando gli elettori sono chiamati a dichiarare il proprio comportamento. Molto probabilmente alcuni intervistati, pur non avendo votato o non ricordando di averlo fatto, hanno pensato di dare la risposta "giusta" affermando di essersi recati alle urne. Ciò è emerso con chiarezza nel caso di alcuni giovani che hanno dichiarato agli intervistatori di aver votato in occasione di consultazioni svoltesi prima del loro diciottesimo compleanno.

Il sentimento a cui si è fatto cenno appare anche dalle risposte alla domanda che riguardava l'intenzione di prendere parte alla imminente consultazione amministrativa. Anche in questo caso, infatti, la grande maggioranza di chi ha dichiarato che non si sarebbe recato alle urne ha addotto non motivazioni politiche bensì personali o di salute. E tuttavia, anche in questo caso i dati del 1990 hanno segnalato una lieve diminuzione nelle risposte positive rispetto a cinque anni prima (96% nel 1985, 91% nel 1990); e forse nell'aumento della quota di incerti che si può infine rinvenire una piccola traccia di quel malessere nei confronti della politica che si manifesta con l'astensione dal voto e di cui sicuramente anche Firenze è vittima - come del resto dimostrano numerosi dati illustrati nelle pagine precedenti.

*I fattori che influenzano il voto.* - Una volta deciso di partecipare al voto amministrativo, i fiorentini vengono influenzati in egual misura, nelle loro scelte, sia da una valutazione della situazione politica nazionale sia da considerazioni di carattere locale. Nel 1990, infatti, la percentuale di intervistati che ha indicato come principale determinante del proprio voto la situazione nazionale è stata uguale alla percentuale di chi ha ritenuto più importanti le ragioni di carattere locale: il 41%.

In questo modo è venuta meno la lieve preminenza nell'influencare il voto che era stata riconosciuta cinque anni prima, soprattutto da parte degli uomini, a questioni di politica nazionale: nel 1985, il 48% degli intervistati aveva ritenuto quelle nazionali preminenti su vicende e situazioni di carattere locale (indicate dal 42%).

Si può inoltre osservare che, nell'arco del quinquennio, è mutato l'orientamento politico di chi si dichiarava più legato a considerazioni di carattere nazionale. Nel 1985, infatti, l'influenza di queste sul voto era maggiore per gli intervistati di sinistra, nel 1990 è divenuta tale per coloro che si collocano politicamente a destra.

Mentre pare attenuarsi l'importanza di una valutazione della situazione politica nazionale, si rafforza il peso che ha sulla scelta degli elettori la figura del candidato. Già nel 1985 gli intervistati, alla richiesta di indicare se per essi era più importante il partito o la personalità dei candidati presentati, preferivano quest'ultima al primo (rispettivamente, 40% contro 26%). Nel 1990, tale tendenza si è accentuata e la quota di chi ritiene più importante la figura del candidato è risultata doppia rispetto a quella di chi considera ancora più rilevanti i programmi o gli orientamenti politici del partito (44% contro 21%).

Ricordando inoltre che in entrambe le occasioni circa tre intervistati su dieci hanno dichiarato di non essere in grado di attribuire maggiore importanza all'uno o all'altro fattore, occorre rilevare che i dati appena citati sono estremamente significativi. Sebbene sia indubbio che il peso dei candidati è molto più rilevante in occasione di un voto amministrativo di quanto non sia per un'elezione generale - e dunque l'occasione in cui si sono svolti i sondaggi può averne

influenzato gli esiti -, il *trend* che si ricava dalle risposte del 1990 pare rappresentare una conferma delle crescenti difficoltà che i partiti incontrano nella raccolta e nell'aggregazione del consenso e, viceversa, di una sempre più accentratista tendenza alla personalizzazione della politica e della volontà degli elettori di riappropriarsi del potere di scelta del personale politico.

Questa volontà è emersa con notevole forza - ed ha teso ad accentuarsi nel 1990 - fra le persone con un grado di istruzione medio-alto. Il dato più significativo è comunque quello relativo agli intervistati politicamente orientati a sinistra. Fra di essi, infatti, nel 1985 si era registrata la maggiore attenzione nei confronti del partito: quaranta persone su cento ritenevano questo più importante della personalità dei candidati in lista (indicata dal 28%); nel 1990 la situazione è completamente mutata e le due quote sono divenute, rispettivamente, 19 e 40% (vedi Tab. 12).

Queste percentuali denotano un mutamento di atteggiamento di estremo rilievo nei confronti degli attori politici: l'elettorato di sinistra, che in larga misura aveva come proprio referente il PCI, sembra aver perduto il punto di riferimento rappresentato da un'organizzazione partitica e dalla sua ideologia per scoprire l'importanza delle opinioni e delle capacità del singolo intervistato.

*La scelta del partito.* - Questa ipotesi, da cui dovrebbe conseguire un'attenuazione del peso del tradizionale voto di appartenenza, pare trovare conferma nella accresciuta indecisione che gli intervistati di sinistra hanno rivelato in ordine alla scelta del partito per cui votare.

Sebbene, nel 1990 come cinque anni prima, siano stati gli elettori che si collocano su posizioni centrali dello schieramento politico a far registrare la più alta quota di indecisi, è fra i fiorentini di sinistra che nel 1990 si è registrata la maggior diminuzione nella percentuale di persone che avevano già scelto il partito per cui votare (dal 92 al 78%): sembrano dunque essere venute meno certezze che apparivano consolidate.

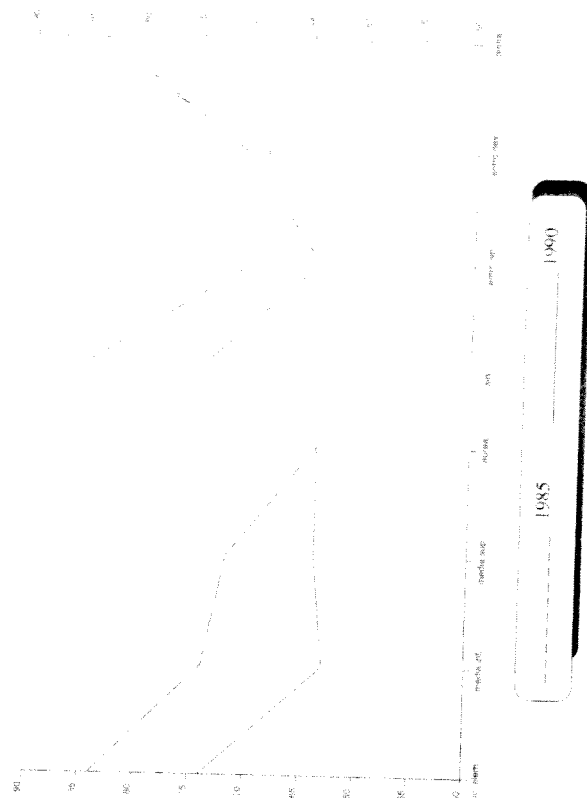
E' questo, comunque, un fenomeno la cui portata va ben oltre una determinata area politica. Così, mentre nel 1985 il 78% degli intervistati dichiarava di aver già deciso per quale partito votare, nel 1990 tale quota è scesa al 67%. Sono stati in particolare i giovani a rivelare le maggiori indecisioni: fra di essi si è registrata la più bassa percentuale, in entrambe le ricerche, di persone che dichiaravano di avere un orientamento di voto definito; nel 1990 tale percentuale è stata addirittura inferiore al 50%. I dati della nostra indagine confermano inoltre una tendenza che negli ultimi anni si è manifestata in modo sempre più marcato: la stabilità nel tempo del comportamento di voto degli elettori è venuta progressivamente attenuandosi, ed è aumentato contestualmente il loro grado di mobilità. Mentre nel 1985, infatti, tre intervistati su quattro dichiaravano che avrebbero votato lo stesso partito scelto alle elezioni politiche del 1983, nel 1990 la quota di elettori intenzionati a confermare il voto dato alle ultime elezioni politiche è scesa al 67%.

| 1985 | Titolo di studio |           |          |        | Collocazione politica |             |               |        |
|------|------------------|-----------|----------|--------|-----------------------|-------------|---------------|--------|
|      | Partito          | Candidato | Entrambi | Non sa | sin.                  | centro sin. | centro destra | destra |
| 1990 | 26               | 40        | 30       | 4      | 26                    | 18          | 19            | 21     |
|      | Partito          | 41        | 26       | 7      | 28                    | 49          | 51            | 38     |
|      | Candidato        | 33        | 35       | 3      | 29                    | 28          | 30            | 33     |
|      | Entrambi         | 29        | 42       | 3      | 17                    | 5           | -             | 8      |
| 1985 | 26               | 40        | 30       | 4      | 26                    | 18          | 19            | 21     |
|      | Partito          | 41        | 26       | 7      | 28                    | 49          | 51            | 38     |
|      | Candidato        | 33        | 35       | 3      | 29                    | 28          | 30            | 33     |
|      | Entrambi         | 29        | 42       | 3      | 17                    | 5           | -             | 8      |
| 1990 | 21               | 44        | 31       | 4      | 19                    | 20          | 20            | 28     |
|      | Partito          | 39        | 26       | 6      | 40                    | 43          | 34            | 39     |
|      | Candidato        | 29        | 34       | 2      | 19                    | 46          | 37            | 28     |
|      | Entrambi         | 22        | 42       | 34     | 13                    | 53          | 31            | 3      |
| 1985 | 22               | 42        | 34       | 2      | 13                    | 53          | 31            | 3      |
|      | Partito          | 39        | 26       | 6      | 40                    | 43          | 34            | 39     |
|      | Candidato        | 29        | 34       | 2      | 19                    | 46          | 37            | 28     |
|      | Entrambi         | 22        | 42       | 34     | 13                    | 53          | 31            | 3      |
| 1990 | 97               | 97        | 97       | 97     | 97                    | 97          | 97            | 97     |
|      | Partito          | 97        | 97       | 97     | 97                    | 97          | 97            | 97     |
|      | Candidato        | 97        | 97       | 97     | 97                    | 97          | 97            | 97     |
|      | Entrambi         | 97        | 97       | 97     | 97                    | 97          | 97            | 97     |
| 1985 | 97               | 97        | 97       | 97     | 97                    | 97          | 97            | 97     |
|      | Partito          | 97        | 97       | 97     | 97                    | 97          | 97            | 97     |
|      | Candidato        | 97        | 97       | 97     | 97                    | 97          | 97            | 97     |
|      | Entrambi         | 97        | 97       | 97     | 97                    | 97          | 97            | 97     |

TAB. 12. Percentuale di intervistati che, nel compilare le loro scelte, ritengono più importante il partito o la personalità del candidato o giudicano entrambi ugualmente rilevanti, per titolo di studio e collocazione politica (1985 e 1990).

La stabilità nel comportamento di voto pare essere influenzata dal livello culturale degli intervistati - tende a diminuire al crescere del grado di istruzione - e dal loro orientamento politico - è più bassa per gli elettori che si collocano su posizioni intermedie dello spettro politico. E tuttavia, a conferma di quanto precedentemente esposto, fra il 1985 e il 1990 è fra gli elettori di sinistra che è diminuita in modo più marcato la percentuale di chi intendeva confermare il voto dato alle precedenti elezioni politiche: dall'86 al 75%. Il dato appare ancor più significativo tenendo conto che analoga diminuzione non si è registrata per gli elettori che si collocano sul centro-destra dello schieramento politico (vedi Fig. 3).

FIG. 3 - Percentuale di intervistati a confermare il voto espresso in occasione delle precedenti elezioni politiche per titolo di studio e collocazione politica (1985 e 1990).



Gli elettori di sinistra, comunque, sono quelli che incontrano minori difficoltà nella scelta del partito per cui votare: nel 1990 solo il 14% di costoro ha dichiarato di avere incontrato dei problemi. In generale, i dati del 1990 hanno confermato quelli di cinque anni prima: da essi risulta che la scelta del partito per cui votare ha creato difficoltà soltanto per un fiorentino su cinque. Sono stati soprattutto i giovani e gli intervistati che si collocano intorno al centro dello schieramento politico a segnalare qualche difficoltà.

Questi dati sono in linea con quelli esaminati in precedenza. Da tutti emerge, infatti, che la scelta del partito è stata meno facile per chi, come i giovani, si era appena affacciato alla vita politica e per chi doveva confrontarsi, dato il suo orientamento politico, con un'offerta partitica molteplice, variegata e concorrenziale. A quest'ultima osservazione si aggiunge che fra gli elettori moderati è forse meno diffuso un voto di appartenenza che fra gli elettori moderati indebolito anche fra gli elettori di sinistra.

Stante l'alta percentuale di fiorentini che non ha incontrato problemi nella decisione del proprio voto, non desta infine sorpresa il fatto che per una gran parte di essi questa decisione non sia stata una conseguenza della propaganda o delle vicende della campagna elettorale bensì una scelta meditata e consolidata nel tempo.

*Il partito preferito.* - Le risposte alle domande che intendevano saggiare gli orientamenti di voto degli elettori fiorentini in vista delle consultazioni amministrative del 1985 e del 1990 meritano alcune considerazioni finali. In entrambe le occasioni agli intervistati è stato chiesto di indicare quali erano i due partiti per cui avrebbero potuto votare, quali invece i due che non avrebbero mai scelto e quale infine il partito a cui si sentivano più vicini.

Di fronte a queste domande, peraltro, è emersa chiaramente la ritrosia con cui molte persone trattano argomenti politici: in particolare la richiesta di esprimere le preferenze partitiche ha finito per scontrarsi con un atteggiamento di rifiuto e, in qualche caso, anche di ostilità. Conseguentemente le considerazioni che si possono ricavare dalle risposte a queste domande riposano più su valutazioni impressionistiche che su una vera e propria analisi dei dati.

In rapporto a quelli che sono stati gli effettivi risultati elettorali, sembra emergere che l'elettorato di alcuni partiti è stato più restio di quello di altri a dichiarare le proprie intenzioni di voto. Così, tanto nel 1985 quanto nel 1990, DC e PCI sono stati indicati da una quota di intervistati di gran lunga inferiore alla percentuale che i due partiti hanno effettivamente conseguito. Al contrario, le indicazioni per PSI e PRI hanno sostanzialmente sovrastimato il dato elettorale.

Si può forse pensare che il voto per determinati partiti sia apparso meno "compromettente" rispetto al voto dato ad altre formazioni, oppure che gli elettori tradizionali di alcuni partiti abbiano espresso nelle loro dichiarazioni una scelta diversa che non si è però concretizzata nel seggio elettorale. Sulla base di quanto detto, comunque, non appare opportuno lanciarsi in ipotesi che non possano trovare fondamento in solide basi.

Per quanto riguarda, infine, l'indicazione del partito per cui si escludeva di votare, è emerso con una certa evidenza il rifiuto di una significativa quota dell'elettorato nei confronti del MSI: questo può essere indice del fatto che l'ideologia e la politica di questa formazione non appaiono ancora oggi accettabili - e sono forse percepite come una minaccia - agli occhi di larga parte degli elettori.

## 6. Una realtà in chiaroscuro

A questo punto occorre chiedersi quali considerazioni possano trarsi dai dati sin qui presentati, pur con la consapevolezza che è necessaria cautela nell'avanzare ipotesi e nel prospettare interpretazioni, sia per la complessità dell'oggetto della ricerca, sia per i limiti connotati allo strumento utilizzato per le due indagini.

Il panorama uscito dalle risposte dei fiorentini offre in molti casi una conferma ad opinioni comunemente diffuse, in qualche altro può essere fonte di una certa sorpresa. I dati esposti confermano, ad esempio, la rilevanza di certi problemi cittadini, la diffusione di un sentimento di disaffezione nei confronti della politica, nonché le relazioni che esistono fra determinati caratteri socio-culturali e livello di informazione. Da entrambe le indagini, viceversa, appare che la popolazione fiorentina è molto meno disponibile a far parte di associazioni di quanto comunemente si creda.

Dalle risposte, complessivamente, emerge un ritratto dei fiorentini e della loro città con qualche luce e molte ombre. Nei confronti di Firenze l'atteggiamento è estremamente critico, venato di un pessimismo che sembra vedere il domani ancora più incerto di un oggi già insoddisfacente. Tutto questo appare con forza nei giudizi sulla situazione della città e nelle critiche rivolte alle amministrazioni uscenti, a prescindere dal loro colore politico, significativo, in questa ottica, è il fatto che in entrambe le indagini sia risultato più positivo il giudizio sull'operato del governo centrale in carica.

Alcuni problemi, in particolare, sembrano richiedere soluzioni non più procrastinabili. In primo luogo il traffico, che forse andrebbe affrontato nella più ampia ottica della mobilità dei cittadini: non si può non sottolineare come la valutazione data sulla decisione di chiudere al traffico privato buona parte del centro storico sia stata estremamente positiva, pur in presenza di un giudizio fortemente critico sulla giunta che l'ha adottata.

I fiorentini, inoltre, appaiono scarsamente informati su questioni di notevole rilevanza e in buona misura privi di alcune elementari conoscenze di carattere politico. Dai dati presentati emergono altresì certi sintomi di disaffezione nei confronti della politica e indizi delle difficoltà che il sistema dei partiti e la classe politica incontrano nell'aggregazione del consenso.

E tuttavia non mancano elementi che vanno in direzione opposta e che possono indurre a considerazioni meno pessimistiche. Il giudizio fortemente critico espresso sulla situazione della città non si traduce in un atteggiamento di distacco nei suoi confronti e nel desiderio di abbandonarla: la percentuale di persone disposte a lasciare Firenze, pur con i distinguo esposti nel testo, resta piuttosto bassa e denota un notevole attaccamento dei fiorentini alla loro città. Occorrerebbe trovare le forme e i modi opportuni per far sì che tale sentimento possa trasformarsi in un impegno attivo per risolvere i problemi che travagliano Firenze e per garantire, ad essa ed ai suoi abitanti, un futuro migliore.

Anche i dati che segnalano distacco e scarso interesse per la politica non devono forse essere interpretati come segnali di un suo prossimo, totale rifiuto. Sono probabilmente il sintomo di una forte insoddisfazione per quanto essa offre, tanto a livello di progettualità quanto in termini di capacità realizzative. Si è conseguentemente in presenza di un riflusso nel privato, che trova espressione anche in una bassa disponibilità a fare parte di associazioni, di qualunque tipo esse siano, e che coinvolge ormai categorie e gruppi tradizionalmente inseriti nella vita sociale e politica: non a caso, dunque le opinioni dei familiari sono quelle alle quali si attribuisce la maggiore importanza nella formazione dell'orientamento politico. Occorre inoltre ricordare che il fenomeno astensionistico sta accentuandosi, ma che il momento del voto è tutt'ora percepito dai fiorentini come estremamente importante.

Ma come è cambiata la realtà fiorentina nei cinque anni intercorsi fra le due ricerche? Anche in questo caso a dati che paiono segnalare un deterioramento della situazione se ne affiancano altri che possono consentire valutazioni di segno opposto. Cambiamenti fra il 1985 e il 1990 ve ne sono indubbiamente stati molti, e proprio su questi l'analisi si è prevalentemente incentrata: non va però trascurato il fatto che soltanto in pochi casi dall'indagine più recente sono emersi orientamenti totalmente in contrasto con quelli individuati cinque anni prima, e che i mutamenti avvenuti raramente hanno finito per incidere in modo sostanziale sulle tendenze di fondo.

Si può forse affermare che una valutazione complessiva dei dati faccia emergere l'aspetto della continuità piuttosto che quello della rottura nel quinquennio intercorso fra le due ricerche: la somiglianza dei ritratti che da esse sono emersi risulta tanto più significativa quando si ricordi la rilevanza delle vicende che hanno contrassegnato la seconda metà degli anni Ottanta a Firenze.

A conclusione di questo lavoro si può affermare che quella fiorentina è una realtà segnata da notevoli problemi e da molte difficoltà. In essa sembrano peraltro non mancare energie che, opportunamente sollecitate, potrebbero dare un significativo contributo ad una evoluzione in senso positivo della situazione.

### *Nota metodologica*

Le indagini i cui risultati sono esposti nelle pagine precedenti hanno avuto oggetto le persone che, residenti nel Comune di Firenze, avevano diritto al voto in occasione delle elezioni amministrative del 12 e 13 maggio 1985 e del 6 e 7 maggio 1990. Nelle due occasioni dall'universo è stato selezionato un campione rappresentativo, composto da 368 individui nel 1985, di 400 persone nel 1990. Il rapporto fra campione ed universo è stato dunque di 1 a 980 in occasione del primo sondaggio e di 1 a 875 per il secondo.

La determinazione del campione è avvenuta in entrambi i casi mediante estrazione di tipo casuale-sistemico dei nominativi delle persone da intervista-

re, ponendo al 50% la proporzione tra uomini e donne. Queste operazioni sono state effettuate dal Centro elettrocontabile del Comune di Firenze, che si ringrazia per la cortese collaborazione. Come lista di campionamento, stante l'impossibilità di servirsi delle liste elettorali, sono stati utilizzati gli elenchi anagrafici dei residenti nel territorio comunale, dopo averne escluso le persone non ancora maggiorenti alla data delle due elezioni.

Insieme a questo primo campione si è provveduto, con la medesima tecnica ed i medesimi criteri, alla selezione di un secondo elenco di nominativi per far fronte alle possibili cadute di intervista. La somministrazione dei questionari è avvenuta nel periodo immediatamente precedente le consultazioni elettorali, per una durata di circa tre settimane nel 1985, di circa quattro nel 1990. Le interviste valide sono risultate nel primo caso in numero di 326, pari all'88,6% del totale previsto, nel secondo caso in numero di 365, pari al 91,2%.

Il campione finale, nel 1985, era composto da 254 elettori che facevano parte della lista principale e da altri 72 i cui nominativi sono stati tratti, rispettando le caratteristiche socio-demografiche originarie, dalla lista di riserva. Nel 1990, queste due componenti sono state rispettivamente di 297 e di 68. Nella quasi totalità dei casi, le persone comprese nei campioni di partenza, che non è stato possibile intervistare, sono risultate irraggiungibili oppure si sono rifiutate di rispondere. Tutte le volte in cui è stato materialmente possibile, gli intervistatori, che erano studenti opportunamente addestrati della Facoltà di Scienze politiche «Cesare Alfieri» di Firenze, hanno esperito tre tentativi per entrare in contatto con l'elettore da intervistare, prima di procedere al discarico dell'unità campionata.

La registrazione e l'elaborazione dei dati sono state effettuate grazie alla collaborazione ed ai mezzi tecnici messi a disposizione dal prof. Renato Manheimer, a cui va un sentito ringraziamento per la cortesia e la disponibilità manifestate.

COMPORAMENTI DI VOTO E CULTURE LOCALI.  
IL CASO DEL REFERENDUM SULL'ABORTO IN VENETO

di PAOLO FELTRIN

### 1. Premessa

Sono trascorsi oltre 10 anni dal 18 maggio 1981, data di svolgimento del referendum abrogativo della legge sulle interruzioni volontarie di gravidanza. Nel frattempo altre iniziative referendarie sono state avviate nel nostro paese, alcune delle quali giunte fino all'esito finale di un pronunciamento dell'elettorato (vanno ricordati in particolare i referendum sul cosiddetto "taglio dei punti di scala mobile", sul nucleare, sulla caccia, sul voto plurimo di preferenza).

La storia referendaria italiana appare dunque densa anche se relativamente recente - fatta eccezione per il referendum istituzionale del 1946. Pur se si è arricchita negli anni Ottanta di molte nuove esperienze, il 1981 rappresenta ancora oggi un discrimine storico e giustifica un'attenzione retrospettiva che all'epoca in larghissima misura venne meno. Diverse ragioni possono essere indicate per giustificare una rivisitazione a scala locale di quell'avvenimento. Tra tutte vale la pena qui sottolineare che il referendum sull'aborto continua a costituire un caso peculiare - forse il solo in paesi privi di pena di morte - di verifica della congruità tra valori individuali e diritti/doveri dei cittadini, ponendo in discussione a livello di scelte di voto una classica questione "capitale".

La sua rilevanza, almeno ai nostri fini, non riguarda tanto il piano normativo delle giustificazioni etiche delle due parti in conflitto quanto, invece, quello della congruità delle scelte referendarie dei singoli elettori con le culture politiche a cui fanno riferimento e le relative appartenenze partitiche. Sotto questo profilo, il referendum del 1981 segnala un'importante discontinuità con il referendum sul divorzio del 1974 - e questo proprio nelle aree bianche, a predominante cultura cattolica, come nel caso del Veneto, regione analizzata in questo lavoro. Lo scarto tra le indicazioni di voto delle strutture religiose e della DC e le opzioni degli elettori così come emersero dalle urne registrò in quell'occasione un primato che non ha alcun riscontro precedente o successivo.

Di qui, la curiosità di una verifica puntuale delle ipotesi e delle risultanze empiriche che consenta un'interpretazione meno impressionistica e contingente di questa "frattura". La sua emersione fu repentina ma altrettanto rapidamente si dileguò, lasciando come unica traccia un risultato delle urne del tutto inatteso e poco approfondito, tranne poche eccezioni (come nel caso degli accurati lavori di Roberto Cartocci che discuteremo nel terzo paragrafo, ora raccolti in Cartocci, 1990). Ad esso dedicheremo dunque in questo lavoro tutta l'attenzione che invece merita.

Appare fuori discussione la scarsa plausibilità di una relazione diretta e immediata tra comportamenti individuali afferenti a sfere comportamentali tanto lontane tra loro come le scelte di voto e le decisioni di interruzione volontaria della gravidanza, nonostante esse poi risultino meno divaricate di quanto si possa pensare nell'esperienza di molta parte della popolazione (vedi, per questi aspetti, Cooperativa Lenove, 1986; Stoezel, 1984; Palomba, 1987).

Senza contare che per quanto riguarda l'analisi statistica delle informazioni sui due fenomeni, da un punto di vista tecnico, esiste più d'una perplessità su esplorazioni approfondite delle covariazioni tra serie di dati afferenti a due universi posti ai poli estremi sotto il profilo della numerosità della popolazione interessata: da un lato l'intera popolazione con l'unico discriminare dell'età, dall'altro lato un gruppo piuttosto limitato e specifico di donne in una fase particolare del corso di vita. Si può tuttavia obiettare che il problema non sta tanto nelle dimensioni del fenomeno in quanto tale ma nell'estensione o meno, su questa questione, di opinioni strutturate in termini di «rappresentazioni sociali» (Romagnoli-Sarchielli, 1983), tali cioè da costituire un tratto caratteristico della «cultura» di una popolazione, diventando in questo modo un possibile indicatore rispetto ad un concetto non osservativo più ampio (Bartolini, 1986).

Come si vedrà nel quinto paragrafo di questo lavoro, le relazioni non sono molto forti e la loro problematicità obbliga ad un'anticipazione a volte congetturale delle sequenze interpretative che si possono proporre. Sotto un primo profilo, dunque, l'analisi del voto referendario non potrà che muoversi all'interno dell'ambito suo proprio, vale a dire quello dello studio dei comportamenti di voto. Sotto un secondo profilo, più analitico, si tratta di valutare con attenzione la capacità informativa aggiuntiva che le serie di dati relativi a fenomeni come la fecondità o l'abortività possono fornire per una migliore comprensione delle dinamiche elettorali.

I tentativi da noi svolti non hanno portato a esiti di sicuro rilievo. Pur utilizzando un cospicuo set di variabili (oltre 50), in Veneto nessuna di esse è risultata particolarmente correlata con i comportamenti di voto, tranne, in parte, proprio le variabili attinenti al fenomeno abortivo, e, in particolare, il tasso di abortività. L'interpretazione che proporremo non cercherà di stabilire improbabili legami causali tra i due ambiti. Ci si limiterà a constatare la coincidenza territoriale di alcuni fenomeni. Per poi suggerire un'interpretazione, forse la più piana, che rinvia all'esistenza di culture locali spazialmente delimitate, entro cui si hanno «accomodamenti» più o meno intensi tra i dettati della morale religiosa - comune sia per tipologie di modalità espressive che per intensità di diffusione - a larga parte dell'area veneta - e tradizioni di atteggiamenti verso la regolazione del ciclo riproduttivo (anche attraverso l'aborto) che appaiono territorialmente molto più disomogenee.

Detto in altri termini, si riproporrebbe anche a livello locale, in scala

molto più ridotta, una frattura che ha alcuni tratti esterni comuni a quella registrata proprio in occasione del referendum sull'aborto tra Centro-Nord e Sud del paese. Infatti, gli indicatori di religiosità popolare a disposizione del ricercatore (matrimoni religiosi sul totale, ad esempio) distinguono bene il fenomeno delle province del Centro-Nord, molto meno i diversi tipi di religiosità che si incontrano mano a mano che si scende da Nord a Sud della penisola.

Come più volte è stato osservato, a manifestazioni esteriori molto simili a livello di comportamenti istituzionalizzati non è per nulla scontato che corrisponda una eguale attribuzione di significato sia da parte del singolo individuo, sia da parte di gruppi molto vasti di individui. È il caso del voto nel referendum del 1981, dove si osserva in larga parte delle province meridionali un voto nettamente favorevole al mantenimento della legge nonostante esse abbiano percentuali altissime di matrimoni religiosi, a volte più elevate di alcune province bianche del Nord.

Anche per questa ragione, nel terzo paragrafo, oltre che a scopo di inquadramento generale, si esamineranno le principali caratteristiche del voto nel referendum sull'abrogazione della legge sull'aborto a livello di grandi zone geopolitiche italiane. Nel quarto paragrafo, invece, si procederà ad una prima raffigurazione delle principali tendenze di voto nelle sette province venete, cercando di identificare alcuni «patterns» di lungo periodo. Per poi, nel quinto paragrafo, esaminare con un certo dettaglio alcune ipotesi di relazioni strutturali utili a meglio comprendere il comportamento di voto referendario in Veneto.

### 3. *Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo*

Tre anni dopo la sua introduzione in Italia con la legge n. 194 del 1978, l'interruzione volontaria di gravidanza divenne oggetto di due referendum, che si svolsero il 17 maggio 1981 in concomitanza con altri tre di diverso argomento. Dei due referendum sulla legge n. 194, il primo, avanzato dai radicali, mirava ad ampliare ancora di più le possibilità di ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza da parte della donna; il secondo, promosso da un comitato che adottò la sigla «Movimento per la vita», raccoglieva al suo interno la quasi totalità delle forze cattoliche e aveva come obiettivo (di fatto) l'abrogazione dell'ordinamento italiano del nuovo istituto. Nel 1981 l'elettorato respinse entrambe le iniziative referendarie di abrogazione della legge (un'analisi completa dei referendum di questo periodo si trova in Uleri, 1990).

Dei due referendum, dal punto di vista dello studio dei comportamenti di voto, il più importante era quello proposto dal «Movimento per la vita» perché riproponeva gli stessi fronti che già si erano dati battaglia in occasione del referendum sull'abrogazione del divorzio nel 1974: da un lato la DC e il MSI, dall'altro lato tutti gli altri partiti (laici e sinistri). Si trattava di due schiera-



menti di forze piuttosto eterogenei, con presenza intermittente e carattere episodico nelle vicende politiche del secondo dopoguerra, periodo nel quale, semmai, tutti i partiti principali avevano sempre cercato di evitare con cura l'eventualità di cristallizzazioni di questo tipo.

Il rimando storico che incuteva paure e preoccupazioni andava alla frattura tra Stato e Chiesa dopo l'unificazione del paese, con l'affermarsi in campo cattolico di movimenti "intransigentisti" che cristallizzarono per molto tempo il distacco politico tra liberali e moderati da un lato e cattolicesimo organizzato dall'altro lato. L'impossibilità a superare questo *cleavage* costituì, secondo molti osservatori, un elemento non secondario nel facilitare lo sbocco autoritario della crisi sociale e politica del primo dopoguerra. Dopo il fascismo, proprio timori di questo genere, ben presenti a tutti i leader politici del nuovo regime, in moltissime circostanze avevano suggerito ai principali partiti italiani di rinunciare a porre in agenda molte *issues* controverse, che avrebbero visto l'inevitabile, non desiderata confluenza in un unico schieramento di posizioni reazionarie (minoritarie) e di ben più radicate posizioni di intransigenza religiosa. Molte delle ritrosie sull'istituto del divorzio e molte delle preoccupazioni sull'opportunità di un referendum popolare su questa materia - come fu più volte sottolineato dagli stessi protagonisti della votazione politica di allora - non possono spiegarsi altrimenti. Analoghe perplessità si ripresentarono in occasione della vicenda relativa alla legalizzazione dell'aborto, prima, di un referendum su questa materia, poi.

Tuttavia, dal nostro punto di osservazione, è esattamente questa sfida dilemmatica agli assetti di lungo periodo delle fratture nella cultura politica del paese a costituire un fuoco di analisi di indubbio interesse. In entrambe le occasioni, infatti, si palesò la conferma del definitivo tramonto di "allineamenti" politico-culturali ben radicati a livello di popolazione, i quali avevano mantenuto forza e coerenza per oltre un secolo, senza d'altro canto che al loro posto si possano ora individuare linee nuove di demarcazione altrettanto nette e definitive.

Nel passaggio d'epoca degli anni Settanta, ben esemplificato proprio dalle campagne referendarie del 1974 e del 1981, la presa d'atto di questo mutamento appare ben chiara all'osservatore di oggi. Nel 1981, infatti, la campagna elettorale fu piuttosto accesa, ma non si colorò né dei toni drammatici né dei significati politici della precedente occasione (1974). Di conseguenza, i risultati della consultazione popolare non diedero luogo ad alcuna risonanza di rilievo sul piano degli equilibri politici e governativi, né si tradussero in ulteriori spinte alla liberalizzazione dei comportamenti individuali in ambiti di decisioni moralmente controversi.

In parte, la moderazione nei toni della campagna elettorale si spiega con la particolarità etico-morale del problema sollevato che consigliò a tutti i contendenti una certa prudenza nell'amplificazione dei possibili significati del voto: in questo senso, ad esempio, i partiti di sinistra si preoccuparono di

raccogliere il maggior numero di consensi in ambito cattolico, ma senza alcuna loro ulteriore qualificazione, invece di aggiungere al tema della competizione, come fu nel 1974, l'elemento in più di un giudizio direttamente politico sulla DC. D'altro canto, per un'altra parte, la minor politicizzazione della propaganda va ricondotta alle preoccupazioni della DC di non mettere in discussione attraverso le tensioni di una prova referendaria troppo aspra una nuova formula di alleanze governative - il cosiddetto "pentapartito", avviato appena due anni prima - al cui interno si sperimentava la contemporanea coabitazione di partiti cattolici, socialisti e laici minori, che altro non erano se non gli eredi delle secolari contrapposizioni storiche alle quali abbiamo appena fatto cenno.

Nè vanno trascurati nella spiegazione della cauta democristiana gli effetti del ripensamento critico successivo alla sconfitta del 1974, che si tradusse in questa circostanza in un diffuso scetticismo, avvertibile soprattutto nella dirigenza nazionale del partito, circa le effettive possibilità di successo del fronte abrogazionista. Scetticismo rafforzato dal fatto che molti sondaggi di opinione avevano già da alcuni anni accertato l'esistenza di una stabile e ripetuta maggioranza favorevole (a particolari condizioni) alla depenalizzazione dell'aborto (Doxa, 1975; Pomata, 1981).

Le stesse organizzazioni cattoliche e le strutture organizzative della Chiesa furono sì mobilitate nella campagna elettorale a favore dell'abrogazione della legge, tuttavia molti osservatori, tra cui gli stessi promotori dell'iniziativa referendaria, osservarono a più riprese che l'attività diretta di propaganda e di orientamento dell'elettorato cattolico fu meno intensa e, soprattutto, meno coordinata ed efficace di quanto ci si sarebbe potuto attendere. Con ogni probabilità, su questi comportamenti pratici ebbero un qualche peso, secondo molte osservazioni critiche che vennero successivamente da esponenti dello schieramento sconfitto, una certa dose di approssimazione organizzativa e una scarsa rappresentatività del comitato promotore del referendum, oltre alle esplicite perplessità di molti antiabortisti sul fatto che la via referendaria fosse la strada migliore per difendere quegli stessi principi propugnati dal «Comitato per la vita» (Parsi, 1981).

Piuttosto elevate furono le astensioni, tanto da dare luogo ad un specifico filone di analisi e di riflessione (Mannheimer e Zajczyk, 1982). Su tutto il territorio nazionale gli elettori a favore dell'abrogazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza furono 10.119.797, mentre una maggioranza di due volte superiore (il 68% dei voti validi) si schierò per il mantenimento delle norme contestate. Se si tiene conto che alle precedenti elezioni per la Camera dei Deputati del 1979 i voti allo schieramento antiabortista erano stati 15.976.929, di cui 14 milioni ottenuti dalla sola DC, l'area di defezione rispetto alle indicazioni di voto dei rispettivi partiti risulta molto elevata, oltre il 36% (sugli aspetti generali del voto si veda Bardi, 1981 e Brunetta, 1981).

Per comprendere caratteri e motivazioni dell'area defezionistica bisogna, innanzitutto, scindere le logiche di comportamento dell'elettorato missino da

quello democristiano. Analisi ecologiche condotte con unità di analisi delle 93 province italiane, escluse Aosta e Bolzano, hanno più volte dimostrato la costanza della defezione dell'elettorato missino dalle indicazioni dei vertici nazionali del loro partito in occasione di ogni prova referendaria (Marradi, 1974; Arculeo e Marradi, 1985; Cartocci, 1988; Cartocci, 1989), fornendo tra l'altro una spiegazione molto plausibile del fenomeno, che ha sempre trovato solide conferme in tutti gli appuntamenti di questo tipo. L'elettorato missino, reazionario, anticomunista ma secolarizzato, e, oltretutto, poco incline alla disciplina di partito, non seguirebbe mai - questa l'ipotesi suggerita - le indicazioni dei propri leader di partito, i quali paiono adoperare le scadenze referendarie per cercare di uscire dal proprio isolamento politico, senza tuttavia riuscire a convincere i propri elettori a comportarsi di conseguenza. Così, sia quando fanno propria la difesa di valori tradizionali (divorzio e aborto), sia quando cercano di cavalcare la protesta popolare (scala mobile), le strategie dei vertici nazionali del Movimento sociale vengono disattese dalla propria base: qualsiasi analisi ecologica sulle relazioni tra voto missino e indicazioni di voto del partito a livello di singole zone geopolitiche conduce, infatti, a rette di regressione inclinate in senso negativo (vedi Tab. 1), tranne il caso della zona rossa dove, peraltro, il coefficiente  $b$  è sì positivo ma con un valore scarsamente significativo (0.21).

TAB. 1 - Parametri delle rette di regressione e del coefficiente di correlazione tra MSI (1979) e SI all'abrogazione dell'aborto (1981).

| Zona        | n. province | a    | b     | r     |
|-------------|-------------|------|-------|-------|
| Nord Laico  | 21          | 45.3 | -3.71 | -0.46 |
| Zona Bianca | 10          | 53.0 | -2.06 | -0.21 |
| Zona Rossa  | 21          | 23.4 | +0.21 | +0.5  |
| Centro      | 15          | 46.9 | -1.81 | -0.63 |
| Sud         | 26          | 38.6 | -0.51 | -0.28 |
| Italia      | 93          | 30.1 | +0.38 | +0.12 |

Fonte: Cartocci, 1988.

Se si deve dunque ritenere irrilevante il contributo del Movimento sociale al voto antiabortista, rimangono da comprendere origine e struttura delle defezioni democristiane. Vale la pena, a questo punto, sottolineare di nuovo che i calcoli e le stime sulle defezioni che stiamo commentando non possono tenere conto dei possibili flussi incrociati tra partiti e schieramenti (che potrebbero essere evidenziati solo attraverso studi "micro" a livello di sezioni elettorali). La loro esistenza è certa e anche significativa (vedi Corbetta e Schadee, 1984). Tuttavia, fatta questa avvertenza, le nostre cifre mantengono, comunque, un

significato intrinseco molto preciso in quanto indicano il livello di defezioni che come minimo, al netto di tutti i possibili flussi, di certo, deve essere intervenuto tra un partito e il relativo schieramento referendario.

Una seconda premessa metodologica riguarda l'aggregazione in cinque grandi sub-aree delle 95 province italiane. Tale opzione, condivisa dai principali autori prima citati (in particolare da Arculeo e Marradi, 1985 e da Cartocci, 1989), si pone due obiettivi.

Il primo, di ordine tecnico, riguarda la possibilità di controllo, attraverso la cosiddetta «replica interna», su universi minori e più omogenei, della costanza dei valori delle rette di regressione, così da evitare alcuni pericoli derivati da compensazioni interne tra valori divergenti assunti dalle variabili oggetto di studio, circostanza senz'altro possibile in presenza di un numero elevato di unità non omogenee (come abbiamo visto essere le province italiane).

Il secondo obiettivo, di ordine sostanziale, è relativo ad una «zonizzazione» non casuale del territorio nazionale, condotta attraverso l'impiego di variabili che abbiano diretta attinenza con la problematica oggetto di studio. Sulla base della distribuzione di lungo periodo delle preferenze partitiche e delle ipotesi che si possono fare sulle motivazioni di voto, integrate da informazioni di tipo storico-geo-politico, si è giunti ad una partizione in cinque sub-aree: due a predominanza del «voto di appartenenza» con beneficiari la DC nella zona bianca del Nord-Est, il PCI nella zona rossa del Centro-Nord; una a maggiore incidenza del «voto di opinione» (il Nord laico); e due a crescente intensità del «voto di scambio» (il Centro e il Sud). Questi studi hanno cercato, per quanto possibile, di attenersi all'ulteriore vincolo della contiguità spaziale delle province incluse in ogni area: non sempre ciò è stato possibile, forse perché la scarsa operabilità del concetto di «voto di opinione» rende poco definiti, spesso residui i criteri di attribuzione delle province che vanno a cadere nel Nord laico. E' il caso di Belluno, Venezia e Rovigo, classificati nel Nord laico senza alcun plausibile criterio che non sia il più basso livello di consensi alla DC (non certo quello di una più alta propensione al voto di opinione). Sono queste ambiguità e deficienze classificatorie di cui bisogna tener conto in sede di analisi, senza rinunciare allo strumento analitico non essendo di facile soluzione i problemi posti da una riclassificazione alternativa delle province che soddisfi tutti i criteri più sopra accennati.

L'analisi può cominciare osservando che le province italiane dove è maggiore il contributo al SI all'abrogazione della legge sono quelle dove più radicato è il cattolicesimo organizzato (Fig. 1): sopra il 50% Bergamo, segnano, appena sotto la metà dei voti, le province di Vicenza, Verona, Como, Trento e Padova. Tuttavia, anche in queste province, se il risultato è in assoluto il migliore rispetto al resto d'Italia, ciò non significa che non sia accompagnato da una certa quota di defezioni nell'elettorato democristiano, stimabile intorno al 10-12%. Anche in questa circostanza, la quota di defezioni ipotetiche una volta fatto 100 i voti alla DC del 1979 risulta

essere la più bassa d'Italia. Rispetto al voto alla DC nel 1979, le defezioni maggiori sono invece concentrate nel Centro e nel Sud del paese (Tabb. 2 e 3), dove, come minimo, una quota variabile tra il 20 e il 25% dell'elettorato democristiano si può stimare aver votato a favore del mantenimento della legge. Una migliore coerenza tra voto democristiano e voto referendario è invece appannaggio delle province della zona rossa, dove è anche minore lo scarto tra percentuali di voto alla DC e al SI all'abrogazione delle norme sull'aborto legale (Tab. 3).

TAB. 2 - *Parametri delle rette di regressione e dei coefficienti di correlazione tra DC (1979) e SI all'abrogazione dell'aborto (1981).*

| Zona        | n. province | a     | b     | r   |
|-------------|-------------|-------|-------|-----|
| Nord Laico  | 21          | -0.1  | +0.82 | +78 |
| Zona Bianca | 10          | +6.4  | +0.76 | +70 |
| Zona Rossa  | 21          | -2.6  | +0.92 | +89 |
| Centro      | 15          | +19.5 | +0.35 | +41 |
| Sud         | 26          | +11.2 | +0.52 | +74 |
| Italia      | 93          | +1.7  | +0.77 | +88 |

Fonte: Cartocci, 1988.

Tutte e tre queste circostanze depongono a favore della tesi di uno stretto legame tra pratica religiosa non ritualistica e coerenza nei comportamenti di voto referendari. In particolare la differenza nei "tassi di fedeltà" al Nord e al Sud sembra affluire al diverso peso della componente dei «conformisti stagionali» (Le Bras, 1969), valutabile empiricamente attraverso, ad esempio, il maggiore scarto tra matrimoni religiosi e frequenza regolare alla messa che si riscontra nelle province meridionali rispetto a quelle settentrionali. Cartocci (1988), sulla base delle semplici differenze nelle percentuali alla DC 1979 e al SI all'abrogazione dell'aborto nel 1981 suggerisce che la maggiore coerenza del voto democristiano nella zona rossa sia da spiegare con i ridotti consensi alla DC in queste province e, di conseguenza, con la più netta coincidenza tra cattolici praticanti e votanti democristiani.

TAB. 3 - *Differenze tra le percentuali di voto alla DC (1979) e SI all'abrogazione dell'aborto (1981) e decremento relativo (1979=100).*

| Zona        | n. prov. | media DC 79 | media SI | diff. % | decremento (1979=100) |
|-------------|----------|-------------|----------|---------|-----------------------|
| Nord Laico  | 21       | 36.6        | 29.9     | 6.7     | 18.3                  |
| Zona Bianca | 10       | 51.4        | 45.4     | 6.0     | 11.7                  |
| Zona Rossa  | 21       | 29.0        | 24.2     | 4.8     | 16.5                  |
| Centro      | 15       | 42.1        | 34.3     | 7.8     | 18.5                  |
| Sud         | 26       | 44.6        | 34.4     | 10.2    | 22.9                  |

Coincidenza che sarebbe meno stretta nelle zone bianche del Nord-Est, alla quale si accompagnerebbe in modo del tutto coerente con le sue ipotesi un più elevato tasso di defezioni. A livello generale questo tipo di interpretazione appare convincente, anche se i dati a disposizione non sempre sono in grado di sopportare tutto l'onere della prova. Se si osserva la Tab. 3, infatti, le osservazioni finora svolte reggono per quanto riguarda le differenze tra percentuali di voto alla DC e al SI all'abrogazione dell'aborto, mentre meno evidenti sono le conclusioni che si possono trarre quando si cerca di individuare l'area di defezione rispetto al complesso dell'elettorato democristiano.

Le differenze strutturali tra Centro-Nord e Sud vengono confermate in modo netto. Nella circoscrizione meridionale i SI all'abrogazione della legge sull'aborto sono quasi un quarto in meno dei voti alla DC nel 1979, con un tasso di defezioni che è circa il doppio rispetto al Nord-Est e che, in generale, si conferma il più elevato d'Italia. Le difficoltà del modello interpretativo, invece, vengono fuori in modo netto dal confronto tra zona rossa e zona bianca: le defezioni sono maggiori nella prima nonostante qui il voto alla DC dovrebbe identificarsi più nettamente con l'area del cattolicesimo praticante; al lato opposto, nella zona bianca del Triveneto, si assiste al minor numero di defezioni nonostante in queste province la DC raccolga consensi meno omogenei sotto il profilo culturale. Questa "incoerenza" rinvia a una difficoltà non risolta negli studi elettorali, pur se da tempo essa è stata messa a fuoco nei suoi termini problematici: si tratta, infatti, di definire esattamente il peso dei diversi tipi di elettorato che votano per la DC, ovvero la reale incidenza circoscrizione per circoscrizione della religiosità non ritualistica.

In prima approssimazione, seppure con le specificazioni che si sono dette, si può dunque considerare esatta la diagnosi dell'insuccesso elettorale fatta sul *Corriere della Sera* del 20 maggio 1981 dall'on. Carlo Casini, leader del «Movimento per la vita» all'indomani dell'apertura delle urne: «I cattolici praticanti, quelli legati veramente alla comunità cristiana, ci hanno seguito. Semmai, sono

manca i voti di molti democristiani». Sotto questo profilo, la Fig. 1 documenta in modo efficace la correttezza di entrambe le affermazioni.

Per scendere più in profondità nell'analisi bisognerebbe riuscire a separare in modo chiaro la componente religiosa "praticante" dalla componente religiosa "conformista" all'interno dell'*elettorato cattolico*, per poi operare una ulteriore distinzione tra le prime due e la componente di voto "secolarizzato" - che pure ha un suo rilievo - all'interno dell'*elettorato democristiano*. Infine, come vedremo nell'analisi del caso veneto vanno tenute sotto controllo le eventuali influenze delle specificità culturali locali.

Un modo per tenere conto di almeno una parte delle questioni sollevate è stato proposto da Cartocci (1989) attraverso la costruzione di un indice di secolarizzazione piuttosto complesso, costruito sottraendo dai valori standardizzati del tasso di matrimoni civili i punteggi standardizzati della variabile costruita dai residui della diffusione di *Famiglia Cristiana* (Fig. 2).

FIG. 1 - Distribuzione delle province italiane secondo la percentuale di voto alla DC (1979) e la percentuale di SI al referendum (1981).

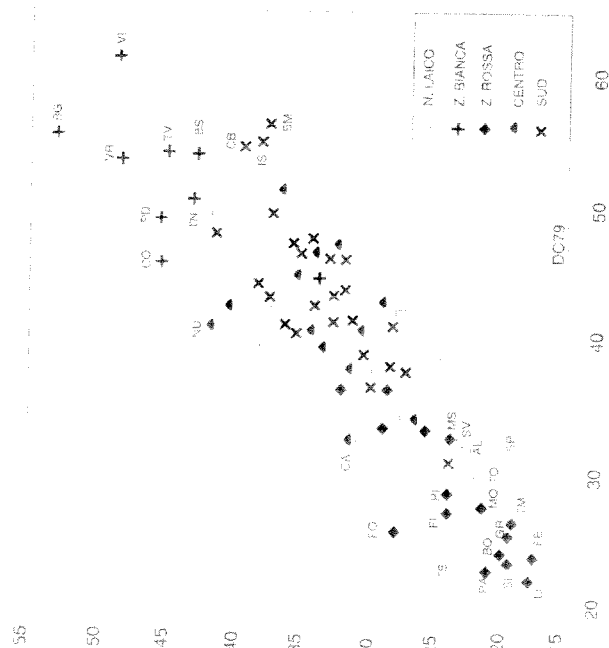
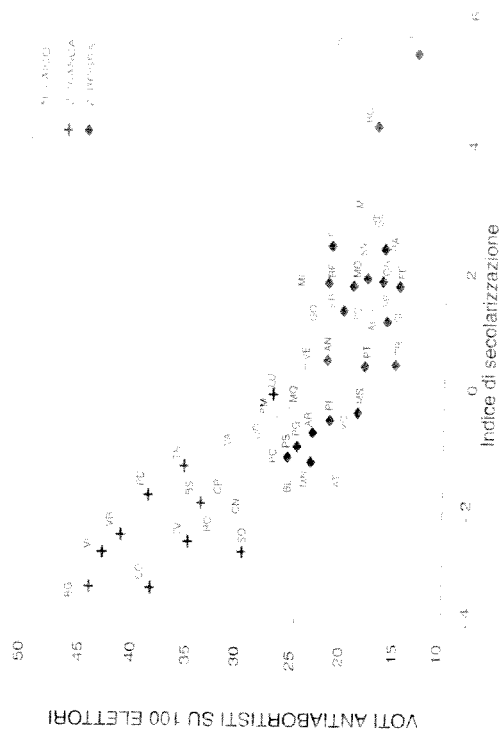


FIG. 2. Distribuzione delle province controsettimentali secondo il livello di scolarizzazione e la percentuale di voti antiabortisti (sul totale degli elettori).

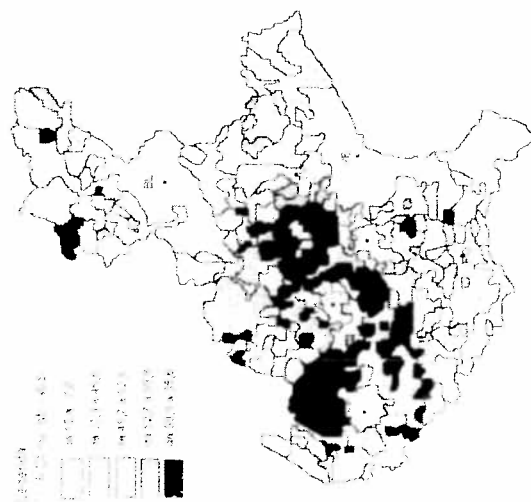
Form: Cartoci, 1989,



Applicato alle province del Centro-Nord, tale indice risulta molto pregnante, mettendo in luce in particolare come la maggiore diversità tra la zona bianca e le altre due zone del Centro-Nord sia costituita da una secolarizzazione dei comportamenti individuali molto più pronunciata nelle seconde rispetto alla prima. La secolarizzazione, almeno nei termini in cui il concetto è stato operationalizzato, mostra poi una covariazione molto buona con il voto anti-*borista*, offrendo in questo modo un'indicazione e una conferma delle principali motivazioni di voto che hanno prodotto il risultato del 17 maggio 1981.

Fenomeni di questo tipo si possono leggere anche all'interno delle singole aree. Infatti, negli studi a cui abbiamo fatto riferimento si assume la relazione tra voto pro-aborto e secolarizzazione come l'unica possibile. A un livello molto generale è difficile non concordare. Ma a una lettura con grana più fine non possono sfuggire alcune anomalie: valgono per tutte quelle evidenziate dalla parte sinistra della Fig. 3, dove province con analogo indice di secolarizzazione, appartenenti alla stessa sub-area, mostrano percentuali molto lontane tra loro di voti antiabortisti (in Veneto, il caso maggiormente "deviante", come vedremo non a caso, è costituito dalla provincia di Treviso).

Fig. 3. Distribuzione del voto favorevole all'abrogazione dell'aborto legale (SI) al referendum del 1981.



Tali anomalie suggeriscono più d'una perplessità. In particolare sull'uso del termine «secolarizzazione», come pure su quello utilizzato in precedenza di «conformisti stagionali», visto che non risulta molto chiaro perché la presenza di una maggiore accettazione sociale del fenomeno abortivo rinvii immediatamente a una minore religiosità o a una sua diffusione solo a livello formalistico, invece di venire classificata all'interno di una possibile tipologia delle diverse forme di religiosità popolare. Alcuni spunti in questa direzione si possono trovare nell'analisi del caso veneto condotta nel successivo paragrafo che, se confermati in altre circoscrizioni, potrebbero indicare alcune alternative in direzione di una maggiore «raffinazione» dei concetti fin qui adottati.

#### 4. La struttura del voto referendario nel Veneto

Il Veneto è caratterizzato da una notevole stabilità dei risultati elettorali, almeno per quanto riguarda i rapporti di forza tra i principali partiti,

rimanendo invece più problematica una valutazione sulla stabilità della struttura della competizione elettorale (Riccamboni, 1985; per un'analisi di maggiore dettaglio cfr. Diamanti e Riccamboni, 1990). E, di conseguenza, sulla evoluzione di lungo periodo degli stessi insediamenti territoriali dei partiti che, anzi, hanno subito non poche trasformazioni di rilievo. Questa stabilità tendenziale non è increscata neppure dalla notazione relativa all'esistenza di importanti flussi di voti tra un partito e l'altro in occasione di elezioni contigue. I due fenomeni, per quanto connessi, da un punto di vista analitico possono essere trattati distintamente non fosse altro perché a mutare sono gli stessi metodi di esplorazione statistica dei dati: analisi ecologica con unità molto aggregate (comuni o province) nel primo caso, stime di flussi con unità molto poco aggregate (le sezioni elettorali) nel secondo caso.

In questo lavoro faremo esclusivo ricorso al primo grappolo di tecniche, cercando per quanto possibile di aggirare e tenere sotto controllo le trappole della cosiddetta «fallacia ecologica», ovvero l'incapacità di controllare gli effetti compositivi sulla forza delle relazioni tra variabili via via che aumenta il grado di aggregazione delle unità osservate (Robinson, 1950; Corbetta e Schadee, 1984). In particolare, si cercherà di controllare le relazioni evidenziando il livello regionale attraverso la replica interna su sub-universi di dimensioni più ridotte. Lavori condotti con metodi analoghi, utilizzando lo stesso tipo di dati a livello nazionale, paiono correggere alcuni limiti obiettivi dell'analisi ecologica mettendoli più chiaramente in luce le relazioni tra variabili (Arealco e Marradi, 1985).

Si avverte poi che tutte le percentuali sono calcolate non sui voti validi ma sul totale degli elettori, allo scopo di ridurre i disturbi provocati dal confronto tra tipi di votazione diversi, primo fra tutti la maggiore incidenza del non voto in occasione delle prove referendarie. Utilizzando le percentuali sul complesso degli elettori, nella sostanza, si opera una sorta di standardizzazione delle variabili al netto della partecipazione al voto.

Infine, le percentuali di voto si intendono medie delle singole percentuali di voto calcolate a livello comunale. Sarà questa, infatti, l'unità di analisi alla quale faremo costante riferimento, avendo come obiettivo di azzerare in modo completo la variabilità nel numero di abitanti. Essa non viene esclusa dall'analisi dal momento che ricompare sotto forma di variabile indipendente in tutti i passi principali del percorso analitico proposto. Tuttavia, come sempre in circostanze di questo tipo, la scelta fatta non è priva di inconvenienti, di cui il più importante è la relativa sottovalutazione del peso elettorale dei comuni maggiori e la corrispondente sovrastima dei comuni minori. Come secondo effetto, inoltre, va avvertito che le tabelle presentate possono differire in modo anche significativo dai risultati elettorali calcolati come percentuale sul totale della circoscrizione di riferimento (province o regione) e sui soli voti validi.

Un primo passo consiste nell'esame delle tendenze di lungo periodo nel comportamento referendario e nel voto alla DC secondo le sette province venete (Tab. 4) e secondo le prime 5 classi di ampiezza previste dalla legge elettorale (Tab. 5).

Nel referendum istituzionale del 1946 l'alternativa sottoposta agli elettori era relativa alla scelta del regime istituzionale postbellico: monarchia o repubblica. La DC, pur schierandosi a favore della repubblica, non insistette molto su questo aspetto, concentrando la campagna elettorale sulle contemporanee elezioni della Costituente. Le organizzazioni cattoliche rimasero ancora più neutrali poiché ritenevano che una forzatura a favore della repubblica avrebbe potuto porre in contraddizione tra loro le opinioni religiose e le scelte politiche di molti fedeli. Preferirono di conseguenza impostare il proprio messaggio pastorale sul fatto che decisivo non era tanto l'assetto istituzionale formale quanto, invece, chi in concreto avrebbe steso la carta costituzionale contenente i principi e gli ordinamenti del nuovo regime (Allum, Feltrin, Salin, 1988).

La DC guadagnò già nel 1946 la maggioranza assoluta in 5 province su 7 (tranne Venezia e Rovigo), mentre solo a Padova e a Vicenza, province dove i democristiani raggiunsero le percentuali di voti più alte, anche la Monarchia ottenne la maggioranza assoluta dei consensi. Sul versante opposto, i consensi maggiori alla Repubblica furono raccolti nell'ordine nelle province di Rovigo, Belluno, Venezia e Treviso.

TAB. 4 - Risultati referendari (1946-1981), percentuali di voto alla DC (1946-1987) e alcuni indicatori demografici nelle sette province del Veneto.

| Province           | BL   | PD   | RO   | TV   | VE   | VR   | VI   |
|--------------------|------|------|------|------|------|------|------|
| SI Monarchia 46    | 38,7 | 53,7 | 32,1 | 40,1 | 39,2 | 42,3 | 51,0 |
| SI Divorzio 74     | 47,9 | 60,8 | 45,9 | 57,1 | 44,6 | 66,1 | 69,0 |
| SI Aborto 81       | 42,0 | 51,0 | 38,4 | 46,2 | 36,5 | 56,7 | 56,5 |
| NO Scala Mob 84    | 72,3 | 65,9 | 57,4 | 72,8 | 58,9 | 72,3 | 75,7 |
| DC 1946            | 55,6 | 58,9 | 28,0 | 55,7 | 44,1 | 55,0 | 66,3 |
| DC 1972            | 50,7 | 63,4 | 42,3 | 61,6 | 46,3 | 62,8 | 72,4 |
| DC 1979            | 46,3 | 59,7 | 40,7 | 56,3 | 43,9 | 61,2 | 67,2 |
| DC 1983            | 41,3 | 52,0 | 36,3 | 48,2 | 37,1 | 54,3 | 59,6 |
| DC 1987            | 38,8 | 52,7 | 37,2 | 48,7 | 37,7 | 54,6 | 58,9 |
| L. di secolarizz.  | -1,9 | -1,9 | -2,2 | -2,4 | +0,4 | -2,5 | -2,7 |
| Rapporto di Ivg    | 28,1 | 22,3 | 24,8 | 19,4 | 27,5 | 16,5 | 17,2 |
| Tasso di Ivg       | 14,6 | 11,5 | 13,5 | 10,0 | 13,2 | 8,4  | 8,9  |
| Tasso di Fecondità | 37,2 | 40,1 | 40,1 | 41,5 | 34,8 | 42,3 | 42,9 |

Fonte: Indice di secolarizzazione (Cartocci, 1989); dati elettorali e dati sulle Ivg (Istat, anni vari; Dalla Zuanna e Giorno, 1990).

Se si osserva la distribuzione del voto alla monarchia secondo le province e le classi di ampiezza dei comuni risulta chiara l'influenza territoriale nel determinare l'esito referendario: è evidente, infatti, che il voto monarchico è poco o nulla sensibile alle dimensioni dei comuni, tranne in quelli con più di 30.000 abitanti, mentre la variabilità provinciale è invece molto alta, passando dal 32% di Rovigo al 53,7% di Padova. Al contrario, la DC, accanto all'inserimento territoriale, molto pronunciato in tutte le province venne tranne Venezia e Rovigo, mostra fin dalla sua prima prova elettorale una tendenziale maggiore capacità di attrazione nei comuni più piccoli, di solito distribuiti in ambiente rurale. Il dato è rilevante perché annuncia un tratto caratteristico di questo partito, sempre piuttosto marcato in tutte le successive competizioni elettorali.

Una ulteriore riprova delle diverse logiche che muovono il voto sul referendum istituzionale rispetto al voto alle elezioni per la Costituente si ottiene calcolando degli ipotetici tassi (minimi) di defezione. Essi risultano molto differenziati da provincia a provincia. Su 100 voti democristiani nel 1946 i SI alla Monarchia furono il 30,4% in meno a Belluno e il 28% in meno a Treviso contro appena l'8,8% in meno a Padova: il confronto tra queste due ultime province è piuttosto significativo perché le loro dimensioni sono abbastanza simili e il voto democristiano si attesta su percentuali in entrambi i casi sopra il 55% dei voti. Il fatto da sottolineare è che più colpisce è costituito da una sorta di *patterns* alternativi nel comportamento di voto nelle due province, fin dalle origini, nonostante essi avvantaggino lo stesso partito. Come vedremo, questo scostamento tra voto politico e voto referendario si ripresenterà in ogni occasione, aggiungendo un ulteriore indizio all'ipotesi di motivazioni di voto fortemente influenzate dalla *locality* (rinvio a questo proposito alle osservazioni svolte in Feltrin, 1989).

TAB. 5 - Risultati referendari (1946-1981), percentuali di voto alla DC (1946-1987) secondo le classi di dimensioni dei comuni del Veneto.

| Classi di ampiezza<br>(n. comuni) | meno di<br>3000<br>(218) | 3000 /<br>5000<br>(136) | 5000 /<br>10000<br>(146) | 10000 /<br>30000<br>(68) | Più di<br>30000<br>(14) |
|-----------------------------------|--------------------------|-------------------------|--------------------------|--------------------------|-------------------------|
| SI Monarchia 1946                 | 44,5                     | 45,0                    | 44,9                     | 42,9                     | 35,6                    |
| SI Divorzio 1974                  | 61,7                     | 59,3                    | 57,8                     | 54,2                     | 41,4                    |
| SI Aborto 1981                    | 51,4                     | 50,0                    | 47,5                     | 45,8                     | 36,6                    |
| NO Scala mobile 1984              | 71,2                     | 70,0                    | 68,3                     | 68,0                     | 64,9                    |
| DC 1946                           | 56,3                     | 56,0                    | 55,0                     | 52,4                     | 42,3                    |
| DC 1972                           | 62,0                     | 61,6                    | 59,6                     | 56,6                     | 45,3                    |
| DC 1979                           | 58,2                     | 57,7                    | 55,8                     | 53,3                     | 42,1                    |
| DC 1983                           | 52,3                     | 50,8                    | 48,0                     | 45,0                     | 34,5                    |
| DC 1987                           | 51,5                     | 50,9                    | 48,3                     | 45,5                     | 36,2                    |

Quasi trent'anni dopo, nel 1974, ha luogo la seconda esperienza referendaria, relativa all'abrogazione o meno delle norme del 1971 sulla separazione e il divorzio tra coniugi. In questo caso furono a favore del SI abrogativo l'MSI (i cui elettori, come si è visto, per lo più non seguono le indicazioni del partito) e la DC, contrari tutti gli altri partiti, mentre la Chiesa si schierò nettamente a favore del SI. Sconfitta a livello nazionale, in Veneto la scelta dell'abrogazione conquistò la vittoria nelle quattro province su sette in cui la DC supera il 60% dei consensi (Padova, Treviso, Verona, Vicenza), senza tuttavia riuscire a coinvolgere l'intero elettorato democristiano (Tab. 4).

Anche in questa circostanza le due province dove si assiste al maggior numero di defezioni da parte dell'elettorato democristiano sono Belluno e Treviso (rispettivamente -5,5 punti percentuali e -7,3 punti percentuali). Come pure invariato rimane l'ordine dei consensi a favore del divorzio: sempre in testa è, infatti, lo stesso grappolo di province del 1946 (Rovigo, Belluno, Venezia e Treviso). Esse non sono omogenee dal punto di vista politico ma sono geograficamente contigue, fatto che potrebbe deporre a favore di una qualche omogeneità culturale con origini più antiche nel tempo. Nelle elezioni del 1972 e nel referendum del 1974 appare netta la relazione inversa che lega dimensione dei comuni, voti alla DC e SI all'abrogazione delle norme sul divorzio: 17 punti percentuali nel primo caso e 20 nel secondo caso separano i comuni minori da quelli maggiori, circostanza che fa emergere in modo statisticamente apprezzabile la ben nota frattura tra ambiente urbano e periferie rurali o industriali nella struttura della competizione elettorale (Tabb. 5 e 6).

Dopo la chiamata alle urne del 1978 sul finanziamento pubblico dei partiti, nel 1981, assieme ad altri 4 referendum, venne la volta delle norme sull'interruzione volontaria della gravidanza, con la contrapposizione tra gli stessi schieramenti del 1974. Anche in questa circostanza, come si è già detto, a livello nazionale i sostenitori della legge ottennero la maggioranza. In Veneto, invece, i contrari superarono i favorevoli in tre province, di nuovo quelle con più alto numero di consensi democristiani.

Come nel 1946 e nel 1974 le province più "laiche" risultano sempre le stesse: Rovigo, Belluno, Venezia e Treviso. In tutte e tre le occasioni quest'ultima provincia mantiene il primato delle defezioni rispetto alla DC: nel referendum sull'aborto mancano all'appello il 18% degli elettori democristiani, in quello sul divorzio il 7,3%, in quello istituzionale il 30,4%, quasi che vi fosse un legame meno diretto che altrove tra religiosità, sfera dei valori e comportamenti di voto. In queste stesse province si osservarono i valori più alti del rapporto ivg/gravidezze e del tasso di abortività come pure i valori più bassi del rapporto indiretto di fecondità calcolato al 1981. Si tratta di una pista ulteriore che depone a favore dell'esistenza di specificità culturali locali.

Prima di esaminare ulteriori verifiche vale la pena escludere l'influenza di altre variabili canoniche. Se si effettua un controllo con le classi dimensionali dei comuni, le relazioni appaiono controverse (vedi Tab. 5). Esse

rimangono ancora significative per il SI al referendum, anche se ridotte rispetto al 1974, con 14 punti di differenza tra comuni minori e comuni maggiori. Altrettanto dicasi per il voto alla DC nel 1979. Gli indicatori sull'abortività non presentano, invece, alcuna relazione lineare chiara, anzi pare osservarsi una possibile relazione a parabola, specie per il tasso di corrispondenza con i comuni più piccoli e con quelli di maggiori dimensioni. Come è noto, questi dati sono coerenti con quanto si sa del comportamento abortivo, presente sia in contesti di arretratezza economico-sociale sia in contesti urbano-benestanti.

TAB. 6 - Differenze tra le percentuali nel voto referendario e voto alla DC più prossimo (1) e defezioni nel voto referendario rispetto al voto DC = 100 (2) secondo le sette province del Veneto e le dimensioni dei comuni.

|                                          | 1946                |       | 1974               |      | 1981             |       |
|------------------------------------------|---------------------|-------|--------------------|------|------------------|-------|
|                                          | SI Monarchia<br>(1) | (2)   | SI Divorzio<br>(1) | (2)  | SI Aborto<br>(1) | (2)   |
| BL                                       | -16,9               | -30,4 | -2,8               | -5,5 | -4,3             | -9,3  |
| PD                                       | -5,2                | -8,8  | -2,6               | -4,4 | -8,7             | -14,6 |
| RO                                       | -4,1                | -14,6 | +3,6               | +8,5 | -2,3             | -5,6  |
| TV                                       | -15,6               | -28,0 | -4,5               | -7,3 | -10,1            | -17,9 |
| VE                                       | -4,9                | -11,1 | -1,7               | -3,7 | -7,4             | -16,8 |
| VR                                       | -12,7               | -23,1 | +3,3               | +5,2 | -4,5             | -7,3  |
| VI                                       | -15,3               | -23,1 | -3,4               | -4,7 | -10,7            | -15,9 |
| <i>Classi di ampiezza (in migliaia):</i> |                     |       |                    |      |                  |       |
| < 3                                      | -11,8               | -18,8 | -0,3               | -0,5 | -6,8             | -11,7 |
| 3/5                                      | -11,0               | -19,6 | -2,3               | -3,7 | -7,7             | -13,3 |
| 5/10                                     | -10,1               | -18,4 | -1,8               | -3,0 | -8,3             | -14,9 |
| 10/30                                    | -9,5                | -18,1 | -2,4               | -4,2 | -7,5             | -14,1 |
| > 30                                     | -6,7                | -15,8 | -3,9               | -8,6 | -5,5             | -13,1 |

La Fig. 3 rende visivamente la forte territorialità del voto a favore dell'abrogazione della legge sull'aborto. Essa ha una qualche corrispondenza con la geografia dei comuni nei quali è più elevato il tasso di abortività, anche se non mancano eccezioni di un qualche rilievo, in primis, ovviamente, quelle relative ai capoluoghi di provincia e ai centri urbani. Se si sposta l'analisi al livello provinciale, proporzionalmente, la DC fa maggiore fatica a orientare il proprio elettorato al voto abrogazionista, come mostrano bene i casi di Treviso e Venezia. I dati non sono a questo proposito molto chiari. Il motivo sta nelle molteplici spinte che agiscono su questa relazione. Infatti, dove la DC, come a Rovigo, raccoglie minori consensi, ha contemporaneamente un minor tasso di defezione referendaria poiché si può presupporre che essi coincidano con i cattolici

"praticanti". Dove la DC allarga i suoi consensi a fasce di elettori più tiepidi dal punto di vista religioso, qui più ampie sono le defezioni.

Purtroppo non abbiamo un indicatore diretto a base comunale della religiosità che consenta di fare le opportune verifiche della forza del rapporto tra religiosità, voto, comportamento referendario e tassi di ricorso all'aborto. Tuttavia, si può suggerire l'esistenza di varianti territoriali della stessa religiosità, specie sulla scorta del confronto tra i risultati elettorali della provincia di Treviso con quelle a più alto voto democristiano e quelle a più bassa consistenza di abrogazionisti.

In questa provincia, infatti, i rapporti di abortività e i tassi di abortività sono coerenti con quel semicerchio ideale che collega Belluno, Treviso, Venezia e Rovigo, non però i consensi alla DC, che si collocano sulla media del quadrilatero bianco formato da Verona, Vicenza, Padova e Treviso. D'altro canto, i risultati referendari sull'aborto seguono più il primo indicatore che il secondo, quasi che a Treviso il voto alla DC non si identifichi in modo così unanime come altrove con i comportamenti "standard" idealtipici dei cattolici.

I pochi indizi oggi disponibili sulla pratica religiosa confermano questa appartenenza in parte eccentrica della provincia di Treviso all'area bianca: la frequenza alla messa per il Veneto nel 1985 è stimata pari al 31% della popolazione (Osservatorio socio-religioso triveneto, s.d.); secondo una indagine condotta con gli stessi criteri di rilevazione nella zona pastorale di Treviso nel 1988, questa percentuale di praticanti scende al 25% circa (Perin, 1988). A parte la differenza di date, le due indagini, pur condotte con identica metodologia, non sono immediatamente comparabili tra loro a causa dei diversi criteri di scelta dei punti di rilevazione: 3.712 parrocchie campione, rappresentative delle diverse situazioni diocesane del Triveneto, nel primo caso; le 28 parrocchie della zona pastorale cittadina di Treviso, nel secondo caso. Tuttavia, in attesa di riscontri più puntuali, si può almeno affermare che le poche spie a disposizione non sembrano andare contro la nostra linea argomentativa.

Se si vuole approfondire ancora di più l'analisi, non è difficile portare alla luce una seconda anomalia provinciale, relativa alla provincia di Padova, dove si osservano valori degli indicatori di abortività molto alti, comportamenti di voto al referendum sull'aborto coerenti con l'alto numero di votanti DC, tassi di defezione i più bassi del quadrilatero bianco. Anche in questo caso, il dato più interessante da osservare è la costanza storica dell'eccentricità dei comportamenti di voto, con la tendenza, rispetto alle altre province "bianche" ad una maggiore fedeltà nelle occasioni referendarie, fin dal 1946, alle indicazioni della DC.

Questi *cleavages* all'interno delle province di Padova e di Treviso hanno anche una dimensione territoriale: tra alta e bassa padovana, da un lato, tra destra e sinistra Piave, dall'altro lato. Ma la disomogeneità nei comportamenti sociali non può essere identificata solo spazialmente, pena il rischio di un generico (ancorché implicito) determinismo geografico o di arbitrari ritagli statistici. Di qui la necessità di tentare di collegare le fratture territoriali ad

alcune ipotesi sulle fratture nelle rappresentazioni sociali e nei comportamenti politici degli attori.

### 5. Culture locali e abortività: evidenze e verifiche

Un'interpretazione che si può proporre dei dati commentati nel precedente paragrafo tende a separare e a distinguere la religiosità dalla cultura locale sedimentata nel tempo in determinate aree (entro cui rientra senz'altro la propensione all'abortività), ed entrambe dalle manifestazioni di delega politica.

In generale, appare confermata la relazione tra secolarizzazione, pratica abortiva e accettabilità sociale del fenomeno abortivo (utilizzando come indicatore di quest'ultimo concetto proprio i risultati referendari): Venezia, Rovigo e, con qualche perplessità, Belluno sembrano aderire a questo tipo di configurazione delle relazioni tra le nostre variabili.

Invece, all'interno di aree comunque "bianche", si possono osservare comportamenti parzialmente dissimili dal modello canonico, in astratto esattamente opposto al primo. A scopo sintetico vanno individuate tre configurazioni interne alternative. Dove il rapporto tra religiosità e cultura locale è più stretto, come nell'area padana lombardo-veneta (da Bergamo a Vicenza), l'abortività è minore come pure la tolleranza verso il fenomeno. Dove, all'opposto, religiosità e culture locali non coincidono perfettamente, come nel Veneto orientale e in Friuli, l'abortività è relativamente più elevata, e altrettanto dicasi della accettabilità sociale del fenomeno. Infine, vi è il caso di Padova, con alti tassi di abortività e indici di secolarizzazione relativamente più elevati e, allo stesso tempo, alte percentuali di SI al referendum sull'aborto e alla DC.

All'interno di un altro contesto esplicativo, le informazioni della Fig. 2, esaminate nel terzo paragrafo, paiono confermare la plausibilità di questa ipotesi esplicativa. All'interno della zona bianca, infatti, le province del Veneto orientale e del Friuli risultano avere indici di secolarizzazione più elevati e una percentuale di voti più alta a favore del mantenimento della legge sull'aborto. Non si deve pensare, come è ovvio, a relazioni dirette e immediate tra queste classi di fenomeni, quanto piuttosto a reciproche influenze di contesto. Se questa linea argomentativa è plausibile, si possono immaginare culture locali all'interno delle quali gli individui di solito non fanno fatica a trovare un "accomodamento" tra elementi del loro modo di vivere che, in astratto, potrebbero apparire contrastanti, e riescono a collocarli senza percepire incongruenze soggettive all'interno della consueta trama dei comportamenti religiosi e politici. Tranne quando non vengano a trovarsi sotto stress e i costi/rischi della *voix* individuale non siano percepiti in modo particolarmente elevato come, appunto, nel caso dei referendum.

Un altro tipo di verifica sulle determinanti sociopolitiche dei comportamenti referendari e di voto di lungo periodo può essere condotta tramite le Tab. 7 e 8, dove vengono riportati i valori assunti dai parametri delle rette di



regressione (a e b), dai coefficienti di correlazione (R) e dal test di  $\chi^2$  quadro, assumendo come variabili dipendenti i risultati dei referendum sul divorzio (1974) e sull'aborto (1981) e come variabili indipendenti il voto alla DC nel lungo periodo (1946) e nel breve periodo (le elezioni immediatamente precedenti alle consultazioni referendarie).

TAB. 7 - Valori assunti dai parametri delle rette di regressione, dai coefficienti di correlazione e da R<sup>2</sup> tra la percentuale di voto DC (nel 1946 e nel 1972) e la percentuale di SI al referendum sul divorzio (1974).

|          | DC 1946 / SI 1974 |      |      |                | DC 1972 / SI 1974 |      |      |                |
|----------|-------------------|------|------|----------------|-------------------|------|------|----------------|
|          | a                 | b    | R    | R <sup>2</sup> | a                 | b    | R    | R <sup>2</sup> |
| Veneto   | 6.0               | 0.84 | 0.73 | 0.53           | 8.1               | 0.89 | 0.87 | 0.76           |
| BL (69)  | 31.3              | 0.51 | 0.61 | 0.37           | 28.9              | 0.45 | 0.59 | 0.35           |
| PD (105) | 5.6               | 0.88 | 0.68 | 0.46           | 13.6              | 0.82 | 0.72 | 0.51           |
| RO (51)  | *                 | *    | *    | *              | 3.8               | 0.84 | 0.93 | 0.87           |
| TV (95)  | 5.2               | 0.88 | 0.78 | 0.60           | 7.3               | 0.94 | 0.84 | 0.71           |
| VE (43)  | *                 | *    | *    | *              | -2.6              | 1.07 | 0.81 | 0.65           |
| VR (98)  | -17.0             | 1.09 | 0.82 | 0.68           | -4.6              | 1.02 | 0.92 | 0.85           |
| VI (121) | 9.1               | 0.83 | 0.74 | 0.55           | 11.8              | 0.88 | 0.94 | 0.88           |

TAB. 8 - Valori assunti dai parametri delle rette di regressione, dai coefficienti di correlazione e da R<sup>2</sup> tra la percentuale di voto alla DC (nel 1946 e nel 1979) e la percentuale di SI al referendum sull'aborto (1981).

|          | DC 1946 / SI 1981 |      |      |                | DC 1979 / SI 1981 |      |      |                |
|----------|-------------------|------|------|----------------|-------------------|------|------|----------------|
|          | a                 | b    | R    | R <sup>2</sup> | a                 | b    | R    | R <sup>2</sup> |
| Veneto   | 5.4               | 1.01 | 0.73 | 0.54           | 5.4               | 1.04 | 0.90 | 0.82           |
| BL (69)  | 20.1              | 0.84 | 0.73 | 0.53           | 14.1              | 0.77 | 0.88 | 0.77           |
| PD (105) | -7.0              | 1.29 | 0.82 | 0.67           | -3.3              | 1.24 | 0.92 | 0.85           |
| RO (51)  | *                 | *    | *    | *              | 14.9              | 0.66 | 0.81 | 0.65           |
| TV (95)  | 13.4              | 0.91 | 0.73 | 0.53           | 12.0              | 0.96 | 0.91 | 0.83           |
| VE (43)  | *                 | *    | *    | *              | 3.0               | 1.10 | 0.79 | 0.63           |
| VR (98)  | -10.0             | 1.15 | 0.74 | 0.55           | -1.2              | 1.10 | 0.90 | 0.81           |
| VI (121) | 9.9               | 1.00 | 0.74 | 0.54           | 13.5              | 0.95 | 0.82 | 0.68           |

E' anche possibile osservare nelle Figg. 4-6 i grafici di dispersione dei 582 comuni del Veneto e le inclinazioni delle relative rette di regressione, confrontate con le rispettive bisettrici. Per quanto riguarda le elaborazioni condotte sui sub-unitari provinciali si è dovuto rinunciare alla visualizzazione dei grafici, limitandoci a presentare i valori dei rispettivi parametri e coefficienti (Tabb. 7 e 8).

Sulla scorta delle Figg. 4 e 5 si può vedere come gli insediamenti territoriali del voto che si erano cristallizzati all'indomani del secondo conflitto mondiale continuino a mantenere una buona capacità di presa sull'elettorato anche in occasione di scadenze referendarie. Con un R<sup>2</sup> superiore a 0.50, coefficienti di correlazione pari a 0.73 e valori elevatissimi del parametro b delle rette di regressione, è facile concludere che le differenze prima sottolineate tra le diverse culture locali all'interno della regione sono sì presenti, ma la loro consistenza risulta molto labile e intermittente, come del resto si era ipotizzato nelle pagine precedenti. Esse cioè non si trasformano mai in fattori di disgregazione degli allineamenti partitici così come si sono coagulati territorialmente quaranta anni fa.

Rispetto agli allineamenti di lungo periodo si può ancora osservare, sulla base del confronto tra la bisettrice e la retta di regressione, che mentre nel 1974 le defezioni diventavano viepiù consistenti nei comuni dove più alta era la percentuale di voti di lungo periodo alla DC (1946), nel 1981 si assiste al fenomeno opposto, con una migliore tenuta dove l'insediamento originario era in origine molto forte. Siccome l'arco delle province di Rovigo, Venezia, Belluno e Treviso, per un complesso molto vario di ragioni, si colloca proprio nella parte inferiore del grafico, si può aggiungere anche questo tassello a conferma della nostra ipotesi di fondo. Con la specificazione che dove le culture locali non sono perfettamente surrogate all'interno del fenomeno religioso ci si deve anche attendere una certa erosione, per quanto limitata, della capacità di tenuta e di orientamento dell'elettorato da parte della DC, almeno su temi come questi che, come si è detto, tendono a porre sotto tensione la congruenza tra atteggiamenti, opinioni e valori.

Come si è già detto in diverse occasioni nel corso di questo lavoro, non si sono riscontrate relazioni significative tra variabili sociodemografiche e comportamenti di voto referendario. E questo nonostante il set di variabili a nostra disposizione fosse piuttosto completo. Unica, parzialissima eccezione per il tasso di abortività e per il voto alla DC nel 1983 (Fig. 6), con un coefficiente di correlazione con i SI nel 1981 di -0.42, ma con un R<sup>2</sup> molto basso e una dispersione dei comuni elevatissima intorno alla retta di regressione.

Risultati migliori sono venuti da un test condotto sui punteggi fattoriali dei comuni veneti ricavati da un gruppo di ricercatori dell'Irsev (De Angelini-Priarolo-Schadee-Toniolo, 1987). Dopo una scrematura a 36 variabili, relative a tutti i comuni del Veneto, attraverso un'analisi fattoriale sono stati ottenuti sei fattori non ortogonali, di cui il più importante per la nostra indagine è il fattore «cultura». Infatti, le variabili meglio saturate nel fattore sono il voto alla DC nel 1983, i SI nel referendum del 1981, e i rapporti indiretti di fecondità al 1971 e al 1981.

FIG. 4 - Relazione tra voto alla DC e comportamento di voto nei referendum (v. Tab. 7).

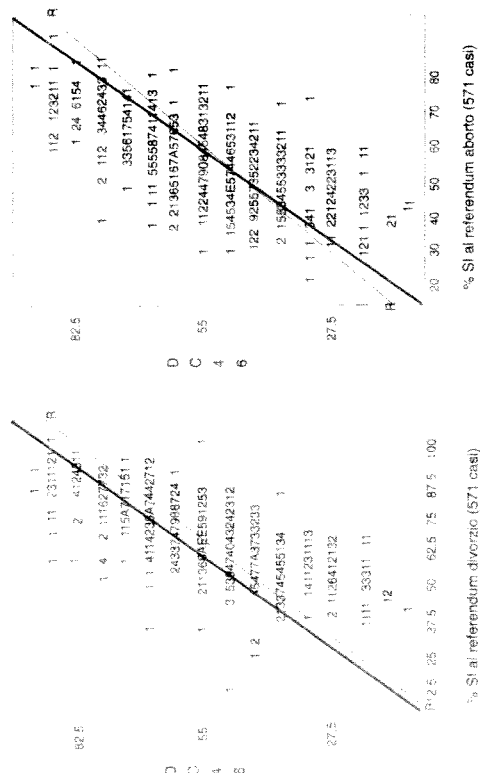


FIG. 5 - Relazione tra voto alla DC e comportamento di voto nei referendum (v. Tab. 8).

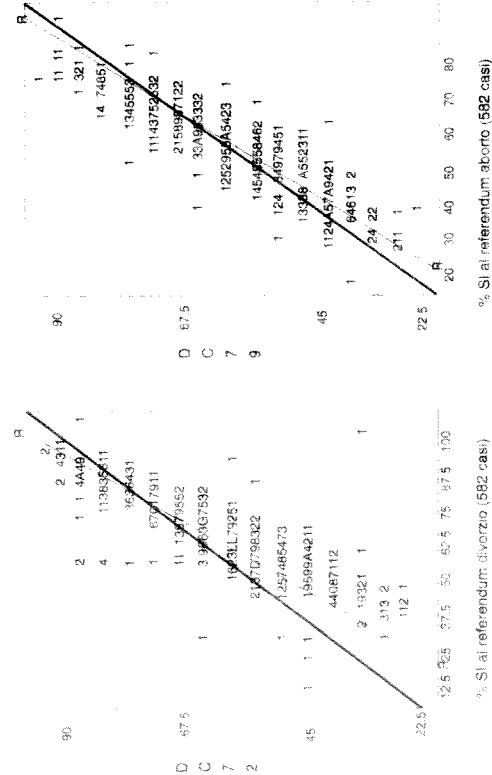
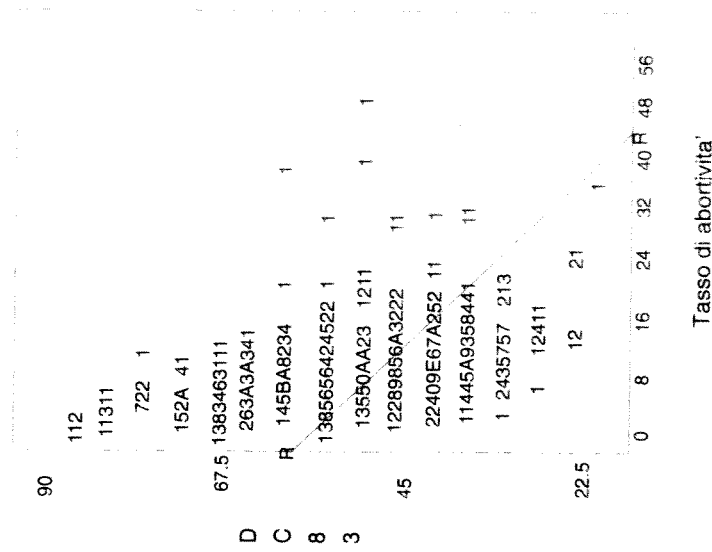


FIG. 6 - Relazioni tra voto alla DC nel 1983 e il tasso di abortività.



Se si osserva la Tab. 9, dove si sono divisi i comuni veneti in cinque percentili in base ai punteggi sul fattore, si possono fare almeno tre ordini di considerazioni. In primo luogo sulla DC, rispetto alla quale si ricava una emm-sima conferma della stabilità degli insediamenti territoriali di lungo periodo: nell'analisi fattoriale era stato inserito il solo voto del 1983, mentre il fattore mantiene un'ottima capacità esplicativa anche a ritroso nel tempo. In secondo luogo, analoga osservazione va fatta per i comportamenti referendari. Ovvio e tautologica la buona performance relativa al referendum sull'aborto, meno scontati, di nuovo, i risultati che si ottengono a ritroso nel tempo, non tanto per le riconferme della stabilità dei comportamenti di voto quanto, invece, per la costante, ottima tenuta della gradazione tra i cinque percentili. Da ultimo, va messa in luce la relazione inversa, questa volta molto netta ed evidente, tra tutti gli indici di abortività utilizzati e il fattore "cultura". Si tratta dell'unico caso in tutte le elaborazioni svolte nel quale si è riusciti ad ottenere un risultato così nitido.

TAB. 9. Risultati referendari (1946-1981), percentuali di voto alla DC (1946-1987) e ai vari indicatori demografici nei cinque percentili del fattore cultura.

|                    | Percentili del fattore cultura |            |            |            |            |
|--------------------|--------------------------------|------------|------------|------------|------------|
|                    | 1<br>(116)                     | 2<br>(117) | 3<br>(116) | 4<br>(117) | 5<br>(116) |
| SI Monarchia 1946  | 33,4                           | 37,7       | 40,9       | 48,5       | 61,4       |
| SI Divorzio 1974   | 42,4                           | 50,7       | 58,3       | 66,4       | 76,0       |
| SI Aborto 1981     | 35,1                           | 41,8       | 49,1       | 55,2       | 64,1       |
| NO Scala mob. 1984 | 60,4                           | 65,4       | 69,6       | 73,4       | 79,6       |
| DC 1946            | 36,5                           | 49,5       | 53,2       | 62,1       | 74,7       |
| 1972               | 41,8                           | 52,1       | 59,6       | 67,7       | 79,9       |
| 1979               | 39,9                           | 48,2       | 55,2       | 63,4       | 76,1       |
| 1983               | 34,4                           | 41,7       | 48,2       | 55,9       | 67,8       |
| 1987               | 34,9                           | 41,7       | 48,4       | 55,4       | 67,2       |
| IVG gravidanzae    | 23,2                           | 21,2       | 17,7       | 15,5       | 10,6       |
| Tasso di abort.    | 11,9                           | 11,8       | 10,1       | 9,3        | 6,5        |

Dal punto di vista della proposta interpretativa avanzata nelle pagine precedenti, anche questi risultati possono suggerire la plausibilità della stessa. Il percentile cruciale per il nostro discorso è il terzo. Infatti, nei primi due e negli ultimi due vengono confermate le strette relazioni tra secolarizzazione, abortività, voto contrario all'abrogazione della legge sull'aborto e consensi alla DC. Tuttavia, nel terzo percentile (e, in parte, anche nel quarto) i tassi di abortività rimangono piuttosto elevati nonostante l'impegnata nei consensi alla DC. L'ulteriore verifica finale sulla distribuzione territoriale di questi comuni va anche questa nella direzione attesa. Certo, va ribadito ancora una volta che le relazioni osservate sono solo tendenziali, poco significative in relazione a comportamenti individuali, più attinenti invece alla connotazione di diversi contesti territoriali. Tuttavia, fatte tutte queste precisazioni, la somma di indizi raccolti sembra essere tale da rendere quanto meno fortemente plausibile l'idea di *patterns* specifici a base territoriale di relazioni tra culture locali, religiosità e comportamenti di voto.

Se le interpretazioni proposte in questa parte finale del lavoro hanno una loro plausibilità allora è possibile suggerire una risposta all'interrogativo iniziale dal quale abbiamo preso le mosse della nostra analisi. Infatti, la repentinà e l'imprevedibilità del risultato referendario del 1981 dipendono solo in parte dai consueti fattori di "modernità" che sono solitamente associati a opinioni liberali nel campo delle decisioni in tema di interruzioni di gravidanza; e portano alla luce il ruolo che possono aver avuto opinioni radicate in alcuni segmenti

delle culture "tradizionali" (assimilate e ricomprese in modi molto vari all'interno della religiosità cattolica) di tipo non ostile al controllo delle nascite attraverso l'aborto. Queste opinioni diffuse al livello di *cultura materiale* in molti casi rimangono inerti, non contraddittorie rispetto alle identità subculturali; in altri casi, come in quello qui analizzato, possono riemergere e giocare un ruolo non secondario nell'orientare una parte dell'elettorato a defezionare rispetto a lealtà subculturali altrimenti ben più vincolanti.

#### Appendice: definizioni e fonti

I dati relativi alle elezioni e alle consultazioni referendarie nel periodo 1946-1987 per i comuni del Veneto sono di fonte Istat, e Ministero degli Interni per quelli non ancora apparsi nelle pubblicazioni Istat.

Le variabili demografiche presentate nelle Tabb. 4 e 5 sono così definite:

Rapporto di abortività =

$$100 \times (\text{ivg80} + \text{ivg81}) / (\text{nati80} + \text{nati81} + \text{ivg80} + \text{ivg81})$$

Tasso di abortività =

$$[1000 \times (\text{ivg80} + \text{ivg81}) / 2] / \text{Donne} <15-49>$$

Tasso di fecondità =

$$[1000 \times (\text{nati80} + \text{nati81}) / 2] / \text{Donne} <15-49>$$

#### Riferimenti bibliografici

- Allum P., Feltrin P., Salin M. (1988), «Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 21, pp. 31-85.
- Arculeo A. e Marradi A. (1985), «Elezioni e referenda negli anni Settanta», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n. 1, pp. 99-141.
- Bardi L. (1981), «Italy says No: the referendums of 1981», in *West European Politics*, n. 3, pp. 282-286.
- Bartolini S. (1986), *Metodologia della ricerca politica*, in Pasquino G. (a cura di), *Manuale di scienza della politica*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 39-82.
- Brunetta G. (1981), «I referendum del 17-18 maggio 1981. Annotazioni statistiche», in *Aggiornamenti sociali*, nn. 7-8, pp. 507-516.
- Brusa C. (1983), *Geografia elettorale dell'Italia del dopoguerra*, Milano, Unicopli.

Caciagli M. e Spreafico A. (a cura di) (1990), *Vent'anni di elezioni in Italia 1968-1987*, Padova, Liviana.

Cartocci R. (1987), «Otto risposte a un problema: la divisione dell'Italia in zone politicamente omogenee», in *Polis*, n. 3, pp. 481-514.

Cartocci R. (1988), *Il referendum sull'aborto e il voto democristiano*, Firenze, mimeo.

Cartocci R. (1989), «Secolarizzazione, voto cattolico e voto democristiano», in *Rassegna italiana di sociologia*, n. 1, pp. 69-102.

Cartocci R. (1990), *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni Ottanta*, Bologna, Il Mulino.

Cooperativa Lenove (1986), *Scelta, copertura, comportamento: contributo nella popolazione emiliano-romagnola (femminile, maschile) in età fertile*, 2 voll., Regione Emilia-Romagna, policopiato.

Corbetta P. e Schadee H. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

Dalla Zuanna G. e Giorgio M.P. (a cura di) (1990), *Studi sull'aborto votatorio nel Veneto*, Venezia, Regione Veneto (Quaderni di formazione n. 13).

De Angelini A., Priarolo R., Schadee H., Toniolo M. (1987), *Social and economic factors in the development of a diffused economy*, Venezia, mimeo.

Demarchi F. (a cura di) (1987), *Crescita zero: ragioni e conseguenze*, Vicenza, Edizioni del Rezzara.

Diamanti I. e Riccamboni G. (1990), *Il comportamento elettorale in Veneto*, Venezia, Fondazione Corazzin (mimeo).

Doxa (1975), «L'opinione pubblica di fronte all'aborto in Italia e in altri paesi», in *Bollettino Doxa*, nn. 18-19, pp. 140-143.

Feltrin P. (1989), «L'analisi storico-comparata a livello locale delle elezioni del 1921-22 e del 1946-48: alcuni problemi», in *Venetica*, n. 11, pp. 120-139.

Feltrin P. (1990), *Le elezioni regionali: indicatori di struttura e costanti nei comportamenti di voto*, in Caciagli M. e Spreafico A. (a cura di), pp. 295-319.

Galvaruso C. e Abbruzzese S. (1985), *Indagine sui valori in Italia. Dai post-materialisti alla ricerca di senso*, Torino, SEI.

Gasparini A. (1987), *Denatalità e sistemi sociali*, in Demarchi F. (a cura di), pp. 107-132.

Griguolo S., Indovina F., Toniolo M. (1985), «Classificazione dei comuni del Veneto secondo il loro comportamento elettorale (1979-1983)», in *Oltre il ponte*, n. 10, pp. 33-62.

IRP-CNR (a cura di) (1985), *Contribution of italian scholars to the IUSSP XX general conference*, Roma.

Le Bras G. (1969), *Studi di sociologia religiosa*, Milano, Feltrinelli.

Mannheimer R. e Zajczyk F. (1982), «L'astensionismo elettorale. Elementi

ti di analisi a partire dai risultati del referendum del 1981», in *Quaderni di sociologia*, nn. 2-3-4, pp. 399-436.

Marradi A. (1974), «Analisi del referendum sul divorzio», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n. 3, pp. 589-643.

McCormick E.P. (1975), *Attitudes toward abortion. Experiences of selected black and white women*, Lexington, Lexington Books.

Olivieri D. (1987), *Sei anni di aborto in Italia e nel Veneto*, in Demarchi F. (a cura di), pp. 345-360.

Osservatorio socio-religioso triveneto (s.d.), «Il giorno del signore», *Primo rapporto sulla pratica religiosa*, Vicenza, mimeo.

Palomba R. (a cura di) (1987), *Vita di coppia e figli. Le opinioni degli italiani negli anni Ottanta*, Firenze, La Nuova Italia.

Parisi A. (1981), «Ricordando quel voto sull'aborto», in *Cattaneo*, I, pp. 19-24.

Perin G. (1988), «I trevigiani in Chiesa. Sondaggio sulla frequenza alla messa festiva del 17 aprile 1988», inserto di *La Vita del Popolo*, 30 ottobre.

Pomata G. (1981), «Ex voto. I risultati del referendum sull'aborto e la partecipazione politica della donna», in *Il Mulino*, n. 277, pp. 665-670.

Riccamboni G. (1985), *Il comportamento elettorale*, in *Fondazione Corazzin* (a cura di), *La società veneta. Rapporto sulla situazione sociale della regione 1984-85*, Liviana, Padova, pp. 485-510.

Robinson W.S. (1950), «Ecological correlation and the behavior of individuals», in *American sociological review*, XV, pp. 351-357.

Romagnoli G. e Sarchielli G. (1983, a cura di), *Immagini del lavoro*, Bari, De Donato.

Sanna F. (1989), *L'aborto in Italia*, Roma, Edizioni Lavoro.

Stoezel J. (1984), *I valori del tempo presente. Un'indagine europea*, Torino, SEI.

Uleri P.V. (1985), «Le forme di consultazione popolare nelle democrazie: una tipologia», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n. 2, pp. 205-254.

Uleri P.V. (1990), *Le consultazioni referendarie: partiti ed elettori nel processo di democratizzazione*, in Caciagli M. e Spreafico A. (a cura di), pp. 343-375.

**DINAMICHE REFERENDARIE  
E RELAZIONI CON LE CONSULTAZIONI POLITICHE**

**di ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI**

## 1. Introduzione

L'aumento vertiginoso del numero dei referendum che si sono svolti in Italia durante l'ultimo ventennio ha caratterizzato in maniera peculiare lo sviluppo democratico del nostro paese. Concepito quale strumento di garanzia per consentire al popolo la rappresentanza diretta delle proprie prerogative di sovranità<sup>(1)</sup>, l'istituto referendario è presto venuto meno alla sua natura di evento eccezionale, occupando ripetutamente le scadenze elettorali degli ultimi anni.

La frequenza con cui si è manifestato tale fenomeno ha suscitato numerosi ed interessanti quesiti. Nel presente contributo non si intende entrare nel merito delle diverse opinioni espresse a riguardo; ci si colloca, invece, nella prospettiva di cogliere, tramite la lettura e l'interpretazione della fenomenologia referendaria, utili indicazioni per la comprensione del comportamento di voto, in particolare, per l'individuazione e la verifica delle relazioni emerse tra le consultazioni politiche e quelle qui considerate. *L'ipotesi alla base del lavoro è che la dinamica dei referendum rappresenti un indicatore delle tendenze operanti in seno alla società civile, in relazione alle dinamiche istituzionali, politiche ed elettorali.*

Si prescinde pertanto dall'analisi particolareggiata dei singoli scrutini, per abbracciare una prospettiva più ampia, legata alla possibilità di enucleare le tendenze comuni nel comportamento elettorale presenti in entrambi i tipi di consultazione.

La complessità delle relazioni da tenere sotto controllo<sup>(2)</sup> e la numerosità delle dimensioni da analizzare sono due problemi cruciali nella scelta della metodologia di analisi dei dati. Per venire incontro ad un evidente esigenza di

<sup>(1)</sup> Il referendum, previsto dall'articolo 75 della Costituzione, sono concepiti quali consultazioni dirette del corpo elettorale, chiamato a pronunciarsi - in termini di approvazione o di rigetto - su specifiche scelte demandate al suo giudizio. La tipologia dei referendum ammessi nel nostro paese comprende: a) referendum abrogativi; b) referendum consultivi; c) referendum per approvare una legge costituzionale o per adottare leggi su modifiche in ambito territoriale. Le fonti normative che disciplinano la materia referendaria sono contenute nell'art. 2 della legge costituzionale n. 1 del 1953 e nella legge n. 352 del 1970.

<sup>(2)</sup> Tale complessità è stata evidenziata anche da Arculeo e Maradi (1985), che, nella prospettiva di analizzare i rapporti tra gli esiti dei referendum e l'andamento elettorale dei partiti nelle elezioni politiche degli anni settanta, si sono cimentati nell'analisi di quasi cinquanta relazioni, molte delle quali non sono emerse in forma statisticamente significativa per la ristretta forza elettorale dei partiti minori.

*Il seguente contributo presenta la relazione esposta dagli autori alla giornata di studi su "Analisi dei dati elettorali", organizzata dal Dipartimento di metodi quantitativi della Facoltà di Economia e commercio, che si è tenuta a Brescia il 18 marzo 1992. Le elaborazioni presentate in questo articolo sono state aggiornate con i risultati delle elezioni politiche del 5/6 aprile 1992.*

*Il lavoro è stato svolto nell'ambito del progetto di ricerca, Problemi di disaggregazione territoriale nell'analisi statistica del comportamento elettorale, finanziato dal C.N.R. (contributo n. 90.01862.10).*

*Pur essendo il risultato del lavoro comune dei due autori, le responsabilità dell'articolo vanno così ripartite: la presentazione del metodo STATIS (par.3) e l'analisi dei comportamenti referendari (par. 2, 4 e 6.2) sono stati curati da Antonio Mussino, mentre l'analisi delle relazioni politiche-referendum (par. 5 e 6.1) da Pietro Scalisi, l'introduzione (par. 1) e le considerazioni conclusive (par. 7), infine, sono state sviluppate assieme.*

*A Mario Caciagli va il ringraziamento degli autori per i suggerimenti e le osservazioni critiche effettuate sul testo originario.*

sintesi della variabilità originaria, senza per questo rinunciare a nessuna delle sue componenti, si è privilegiato l'approccio esplorativo fornito da STATIS, un metodo di analisi statistica multivariata, che mentre tra quelli proposti dalla scuola francese dell'*Analyse des Données* (<sup>3</sup>). Attraverso STATIS, infatti, si è in grado di gestire con criterio un'enorme mole di informazioni e di ridurre a poche significative dimensioni la complessità iniziale.

In seguito si tornerà sul metodo prescelto per chiarire meglio i limiti e le potenzialità, nonché gli aspetti che lo distinguono dagli altri approcci fondati sulla medesima strategia. Per ora è sufficiente sottolineare che l'impiego di STATIS ha consentito di svolgere un'analisi sistematica dell'evoluzione delle dinamiche referendarie e di correlarle con le tendenze espresse nelle elezioni politiche nazionali.

## 2. *I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme*

L'obiettivo di questo paragrafo è quello di cogliere alcuni aspetti di fondo dell'evoluzione del fenomeno referendario in Italia, in modo da poter offrire al lettore, in anticipo rispetto alle nostre specifiche elaborazioni, un quadro riassuntivo dei comportamenti di voto espressi in occasione delle richieste di abrogazione di alcune leggi.

Nel quadro di riferimento generale (Tab. 1) sono contenute tutte le informazioni di base necessarie a tale scopo: dal primo referendum abrogativo del 1974 fino all'ultimo del 1991. Sono stati esclusi dalla tabella il referendum istituzionale - monarchia o repubblica - del 1946 e quello consultivo, sul conferimento di un mandato costitutivo al Parlamento Europeo, del 1989, che sono da considerare sostanzialmente differenti dalle altre consultazioni sia da un punto di vista tecnico, per la natura *non abrogativa* dei quesiti formulati agli elettori, che da un punto di vista politico, per la diversa incidenza esercitata sul sistema. Mentre il primo, infatti, è risultato di estrema rilevanza per il futuro assetto istituzionale del nostro paese, il secondo ha rivestito scarso significato ed ha avuto, probabilmente, la possibilità di raggiungere il "quorum" solo in virtù della coincidenza con le elezioni amministrative dello stesso anno.

Scorrendo le informazioni contenute nel prospetto, il primo dato che si evidenzia è quello relativo all'affluenza alle urne, un indicatore di notevole significato per l'analisi del fenomeno e per la sua comparazione con altre occasioni di voto. Rispetto alle elezioni politiche, ad esempio, le consultazioni referendarie hanno fatto sempre registrare un maggiore indice di astensionismo, penalizzate dal loro ruolo di elezioni di *second order* e di appuntamenti elettorali

TAB. 1 - *Referendum 1974-1991: quadro di riferimento complessivo* (\*).

| Referendum         | Votanti | "SI" | "NO" | Astenuti | B.N. |
|--------------------|---------|------|------|----------|------|
| '74 Divorzio       | 87,7    | 35,0 | 50,8 | 14,2     | 1,9  |
| '78a Ord. pubbl.   | 81,2    | 17,9 | 58,3 | 23,8     | 5,0  |
| '78b Finanz. part. | 81,2    | 33,2 | 43,0 | 23,8     | 5,0  |
| '81a Ord. pubbl.   | 79,4    | 10,7 | 61,5 | 27,8     | 7,2  |
| '81b Ergastolo     | 79,4    | 16,5 | 56,4 | 27,1     | 6,6  |
| '81c Porto d'armi  | 79,4    | 22,6 | 77,4 |          |      |
| '81c Porto d'armi  | 79,4    | 10,3 | 62,5 | 27,2     | 6,6  |
| '81d Aborto (rad.) | 79,4    | 14,1 | 85,9 |          |      |
| '81d Aborto (rad.) | 79,4    | 8,3  | 63,5 | 28,2     | 7,6  |
| '81e Aborto (M.V.) | 79,4    | 11,6 | 88,4 |          |      |
| '81e Aborto (M.V.) | 79,4    | 23,5 | 49,8 | 26,7     | 6,1  |
| '85 Scala mobile   | 77,9    | 32,0 | 68,0 |          |      |
| '85 Scala mobile   | 77,9    | 34,4 | 40,9 | 24,7     | 2,5  |
| '87a Giudici       | 65,1    | 45,7 | 54,3 |          |      |
| '87a Giudici       | 65,1    | 45,3 | 11,2 | 43,5     | 8,7  |
| '87b Comm. inquir. | 65,1    | 80,2 | 19,8 |          |      |
| '87b Comm. inquir. | 65,1    | 48,2 | 8,5  | 43,3     | 8,4  |
| '87c Cen. nucleari | 65,1    | 85,0 | 15,0 |          |      |
| '87c Cen. nucleari | 65,1    | 45,7 | 11,0 | 43,3     | 8,3  |
| '87d Enti Locali   | 65,1    | 80,6 | 19,4 |          |      |
| '87d Enti Locali   | 65,1    | 45,0 | 11,4 | 43,6     | 8,7  |
| '87e ENEL          | 65,1    | 79,7 | 20,3 |          |      |
| '87e ENEL          | 65,1    | 41,0 | 16,1 | 42,9     | 8,1  |
| '90a Disc. caccia  | 43,4    | 71,9 | 28,1 |          |      |
| '90a Disc. caccia  | 43,4    | 37,7 | 3,2  | 59,1     | 2,5  |
| '90b Cacciatori    | 42,9    | 92,2 | 7,8  |          |      |
| '90b Cacciatori    | 42,9    | 37,9 | 3,2  | 58,9     | 1,8  |
| '90c Pesticidi     | 43,1    | 92,3 | 7,7  |          |      |
| '90c Pesticidi     | 43,1    | 38,7 | 2,7  | 58,6     | 1,7  |
| '91 Preferenze     | 62,4    | 93,5 | 6,5  |          |      |
| '91 Preferenze     | 62,4    | 57,1 | 2,6  | 40,3     | 2,7  |
|                    |         | 95,6 | 4,4  |          |      |

(\*) Per ogni referendum sono stati riportati, nell'ordine, i seguenti dati: percentuali dei votanti, percentuale dei "SI" e percentuale dei "NO" sul totale degli elettori (rigo superiore) e sul totale dei voti validi (rigo inferiore), percentuale, sul totale degli elettori, della somma di non votanti + schede bianche + schede nulle, percentuale di bianche e nulle sul totale degli "astenuiti".

<sup>3</sup> Per un esame dei metodi in questione si rinvia a Benzecri (1973), Lebart *et al.* (1977) e Bourroche e Saporta (1980), in particolare per il metodo STATIS a Escoufier (1977) e Lavit (1988).

non graditi a quanti attendono dal voto benefici individuali. Le percentuali riportate nella prima colonna lo confermano, evidenziando, inoltre, una tendenza dei valori a diminuire progressivamente con gli anni, fino a raggiungere il minimo storico nelle consultazioni del 1990. E' appena il caso di ricordare che, in quell'occasione, il fronte antiabrogazionista rivolse all'elettorato un invito ad astenersi per invalidare la consultazione. Dal momento che le proposte soggette a referendum risultano approvate se ha partecipato alla consultazione la maggioranza degli aventi diritto al voto (gli elettori della Camera dei deputati), il pronunciamento popolare a favore dell'abrogazione delle leggi sulla disciplina della caccia e sull'uso dei pesticidi in agricoltura non venne dichiarato valido.

Il dato considerato si presta a molteplici letture: alcuni hanno interpretato il calo dei votanti come il segnale di una certa disaffezione degli elettori dagli strumenti di democrazia diretta, mentre altri hanno individuato in esso l'indicatore di una raggiunta maturità elettorale, paragonabile almeno in parte a quella consolidata già da tempo nelle altre democrazie occidentali.

Per una corretta valutazione del fenomeno è forse utile, a nostro parere, ritornare sugli elementi che distinguono l'astensionismo referendario da quello registrato in occasione delle scadenze politiche. Come Corbetta e Parisi hanno ampiamente documentato, la connotazione prevalente del non voto alle elezioni per la Camera dei deputati non riguarda «una generica disaffezione verso le istituzioni, ma la crisi dei riferimenti partitici» (1987, p.62). L'astensionismo referendario, al contrario, sembrerebbe riflettere una tendenza di tutt'altro segno, rispetto a quella evidenziata dalla crisi delle «appartenenze» che ha coinvolto i partiti tradizionali. La nostra ipotesi è che in questo genere di consultazioni predomini un astensionismo «svogliato», frutto dell'apatia e del disinteresse, tipico delle occasioni di voto non direttamente «monetizzabili», in cui l'oggetto del contendere attiene a questioni tematiche e valoriali, non da tutti avvertite di fondamentale rilievo<sup>4</sup>; il disinteresse espresso nei confronti degli strumenti di democrazia diretta sarebbe legato, pertanto, al disimpegno di molti cittadini dalle occasioni di partecipazione politica prive di un ritorno utilitaristico immediato.

Nella colonna degli «astenuiti», per approfondire l'analisi del «non voto», le percentuali relative alla cosiddetta astensione «effettiva» (corrispondente agli elettori che non si sono recati alle urne) sono state sommate a quelle dell'«astensione relativa» (corrispondente a quanti, pur andando a votare, hanno espresso un voto nullo o hanno lasciato in bianco la loro scheda). Il trend osservabile si discosta in alcuni casi da quello precedentemente commentato nella colonna dei «votanti». Per questo si è concentrata l'attenzione sulle percentuali delle

<sup>4</sup> Tale ipotesi è corroborata dal ragionamento avanzato da Uleri (1990) volto a ridimensionare le letture che hanno individuato nel desiderio di protesta il focus della motivazione al non voto.

schede non valide (riprodotte nell'ultima colonna), il cui andamento è risultato estremamente interessante. Si può notare come la percentuale dei voti nulli diminuisca in corrispondenza dei referendum maggiormente connotati politicamente: è il caso del divorzio nel 1974, della scala mobile nel 1985 e della preferenza unica nel 1991. In questi appuntamenti cruciali, le opzioni di generica protesta sono inferiori a quelle registrate in altre consultazioni con simili percentuali di votanti: solo in queste occasioni, di conseguenza, si conferma il fatto che nei referendum, data la non obbligatorietà del voto, «chi si reca a votare lo fa per esprimere un voto valido, altrimenti preferisce disertare le urne» (Agosta 1986, p. 365).

La distribuzione dei «SI» e dei «NO» acquista significato alla luce degli schieramenti partitici che si sono di volta in volta costituiti in funzione delle diverse opzioni di voto. Uleri, nel tentativo di sintetizzare le informazioni in un'ottica di analisi partitica, ha sottolineato come gli schieramenti unanimistici abbiano prevalso su quelli bipolari relativamente alle scelte referendarie; nella maggior parte dei casi, infatti, si è riscontrata una convergenza di orientamenti tra i partiti maggiori (\*), che è valsa a corroborare l'ipotesi della «consensuale rispetto a quella maggioritaria/conflittuale» (Uleri 1990, 351).

Tale convergenza ha inoltre portato ad un'affermazione costante dell'opzione supportata dalle forze maggiori, suggerendo l'ipotesi della fedeltà degli elettori alle indicazioni di partito: in realtà, come Arculeo e Marradi (1985) hanno dimostrato, una quota consistente degli aventi diritto ha privilegiato l'astensione o ha votato diversamente dalle previste posizioni di appartenenza. Alla maggioranza di occasioni in cui ha prevalso una concordanza di orientamento tra i partiti tradizionali non hanno corrisposto, pertanto, esiti pienamente coincidenti con le potenzialità elettorali delle alleanze costituite in funzione degli scontri referendari.

Le consultazioni prive di uno schieramento unanimistico, segnate dall'antagonismo tra la DC ed il PCI, sono invece le più interessanti da un punto di vista interpretativo, in quanto caratterizzate da una forte contrapposizione politico-ideologica. Va comunque sottolineato che qualunque referendum «si carica necessariamente di significati politici che trascendono la legge in discussione e che non possono non investire gli indirizzi politici generali» (Pagnanico 1978, p.568). Tale affermazione corrobora l'ipotesi dell'esistenza di legami sottostanti i diversi comportamenti di voto e giustifica l'obiettivo dell'analisi.

E' da notare, infine, l'andamento peculiare delle affermazioni ottenute dai propositi abrogazionisti. Dopo una lunga serie di «sconfitte», caratterizzate

<sup>5</sup> Le occasioni nelle quali la DC ed il PCI si sono collocati dalla stessa parte della contesa referendaria sono le seguenti: 1978a, 1978b, 1981a, 1981c, 1981d, 1987a, 1987b, 1987c, 1987d, 1989, 1991 (cfr. Tab.1).



quasi sempre da risultati nei quali il "NO" ha conseguito anche la maggioranza assoluta rispetto al totale degli elettori, dal 1987 in poi il "SI" ha prevalso costantemente, evidenziando in questo modo una tendenza a contrastare le decisioni legislative del Parlamento. Questo trend è stato enfatizzato dal risultato del 1991, unico caso nel quale il "SI" ha superato il 50% degli aventi diritto, da molti interpretato come l'affermazione del principio di rappresentanza diretta sulla volontà conservatrice dell'establishment. Ovvero, come la manifestazione evidente di una progressiva tendenza dell'elettorato a premiare le istanze più innovatrici del sistema politico.

I risultati emersi da queste prime considerazioni verranno evidenziati più chiaramente nel prosieguo del lavoro, in particolare alla luce degli *outputs* forniti da STATIS, quando si potranno individuare le relazioni che hanno legato gli esiti referendari fra di loro ed alle consultazioni politiche; dapprima è utile premettere, all'analisi politica, una breve presentazione della metodologia statistica applicata.

### 3. Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS

Il problema metodologico sollevato dalla necessità di analizzare una serie storica di informazioni, poste sotto forma di più matrici di dati, consiste nell'individuare una strategia di analisi che sia in grado di studiare l'evoluzione delle relazioni tra l'insieme "I" (le unità d'analisi) e l'insieme "J" (i caratteri), che caratterizzano le matrici stesse, in diverse occasioni temporali (l'insieme "K") (Fig. 1).

Tradotto nei termini dell'applicazione qui presentata, ciò significa cogliere le componenti dell'evoluzione delle relazioni tra le province (unità territoriale di aggregazione scelta) e le opzioni di voto per le varie liste e per i quesiti referendari (i caratteri), nelle consultazioni elettorali considerate (le occasioni).

Nell'ambito delle strategie proposte per il confronto e la sintesi di più matrici di dati, legate fra di loro da uno o più criteri di relazione (MULTIWAY DATA MATRICES) <sup>(6)</sup>, si è scelta quella caratterizzata dall'approccio ICI (Interstruttura, Compromesso, Infrastruttura). Tale approccio è fatto proprio dal metodo STATIS, che si basa sulle ipotesi di fondo dell'Analyse des Données, in particolare sulla possibilità di "vedere" le relazioni fra i dati come relazioni fra punti su alcuni piani, opportunamente scelti per ridurre le dimensioni del fenomeno.

La strategia di STATIS è così scomponibile in tre fasi:

- studio dell'Interstruttura;

<sup>(6)</sup> Per una trattazione sintetica, ma esauriente, degli aspetti statistici ed informatici dei metodi di analisi delle Matrici a più vie si rinvia a Mussino (1992).

FIG. 1 - Matrice  $X$  a tre modi e tre vie con elementi  $X_{ijk}$  con  $i=1,2,\dots,n$  e  $j=1,2,\dots,p$  e  $k=1,2,\dots,t$

|   |   | t         |           |     |           |     |           |
|---|---|-----------|-----------|-----|-----------|-----|-----------|
|   |   | k         |           |     |           |     |           |
|   |   | 2         |           |     |           |     |           |
| 1 | 2 | 1         | 2         | ... | j         | ... | p         |
| 1 | 1 | $x_{111}$ | $x_{121}$ | ... | $x_{1j1}$ | ... | $x_{1p1}$ |
| 2 | 2 | $x_{211}$ | $x_{221}$ | ... | $x_{2j1}$ | ... | $x_{2p1}$ |
| . | . | .         | .         | ... | .         | ... | .         |
| . | . | .         | .         | ... | .         | ... | .         |
| i | i | $x_{i11}$ | $x_{i21}$ | ... | $x_{ij1}$ | ... | $x_{ip1}$ |
| . | . | .         | .         | ... | .         | ... | .         |
| . | . | .         | .         | ... | .         | ... | .         |
| n | n | $x_{n11}$ | $x_{n21}$ | ... | $x_{nj1}$ | ... | $x_{np1}$ |

- individuazione del *Compromesso*;
- studio dell'*Intrastuttura*.

Nella prima fase, anche detta *analisi globale*, si studiano le relazioni fra i gruppi di caratteri misurati nelle diverse occasioni, cioè si rilevano le somiglianze tra le matrici considerate.

Nella seconda fase si studiano le prossimità *medie* fra le unità statistiche rispetto a tutte le occasioni: si cerca, in altre parole, una matrice media, o compromesso, riassuntiva dell'insieme dei dati originari<sup>(7)</sup>.

Nella terza fase si effettua uno studio analitico delle *relazioni fra i caratteri* e delle *prossimità fra le unità* nelle diverse occasioni, rappresentando congiuntamente su spazi di dimensioni ridotte (in genere piani) appositamente individuati tramite la matrice compromesso: tale obiettivo è "logicamente" perseguibile solo se è individuata una struttura comune nelle tendenze espresse dalle diverse occasioni.

E' utile, spesso, aggiungere alle precedenti una quarta fase, nella quale è possibile migliorare la presentazione dei risultati, tracciando sui piani già individuati le *traiettorie* dei punti corrispondenti alle unità o ai caratteri.

Per l'utilizzo del metodo<sup>(8)</sup>, si devono effettuare alcune scelte di fondo, che è opportuno precisare prima di addentrarci nell'analisi dei risultati elettorali.

In primo luogo, STATIS richiede al ricercatore di precisare quali tra le unità, i caratteri e le occasioni dovrà considerare come elementi attivi e quali invece come elementi supplementari.

I primi partecipano direttamente all'analisi, mentre i secondi vengono utilizzati successivamente, proiettandoli sulle rappresentazioni fattoriali individuate, per meglio caratterizzare le relazioni fra gli elementi attivi. Gli elementi supplementari, in altre parole, giocano un ruolo esplicativo in un contesto prevalentemente esplorativo.

In secondo luogo, si impongono tre scelte cruciali, riguardanti:

- la *ponderazione*, cioè la scelta se attribuire o meno pesi diversi alle unità statistiche; nel caso di studio, se non si effettua la ponderazione, le province verranno considerate indipendentemente dalla loro dimensione in termini di "elettori" ed Enna, ad esempio, peserà come Milano;

- la *standardizzazione*, cioè la scelta se porre o meno uguale ad una la variabilità dei caratteri; nel caso di studio, se i caratteri non sono standardizzati, la variabilità dei grandi partiti sarà maggiore di quella dei piccoli e quella della DC, ad esempio, peserà più di quella del PLI;

<sup>(7)</sup> Si possono segnalare i contributi di Rizzi (1988, 1989) sulle problematiche inerenti alla "matrice media".

<sup>(8)</sup> E' possibile applicare STATIS solamente con dati quantitativi. Per quanto riguarda le dimensioni dei dati che si riesce ad elaborare, non c'è un vincolo su una singola dimensione (le unità, i caratteri o le occasioni), mentre ne esiste uno relativo ad una combinazione lineare delle tre, per cui l'aumento dell'una limita inevitabilmente le altre.

- la *normalizzazione*, cioè la scelta se porre o meno uguale ad una la variabilità ("inerzia") delle matrici<sup>(9)</sup>; nel caso di studio, avendo matrici con tre caratteri (SI, NO, astensionismo) ed altre con più di quindici (voti alle liste ed astensionismo), se le matrici non sono normalizzate l'inerzia risulterà diversa solo per questo motivo.

Altri aspetti inerenti alle procedure statistiche, e alla logica sottostante, verranno meglio chiariti nel prossimo paragrafo, parallelamente alla descrizione dei risultati emersi dall'applicazione di STATIS ai dati sul comportamento elettorale. Si segnala comunque che, nell'ambito dello studio qui presentato, si è scelto di *non ponderare* le unità, di *non standardizzare* i caratteri e di *normalizzare* le matrici.

#### 4. *Omoogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari*

Le procedure del metodo STATIS, richiamate nelle pagine precedenti, sono state applicate ai dati contenuti nella matrice "a più vie" oggetto del nostro studio. Essa è composta dall'insieme di venticinque matrici: le undici elezioni per la Camera dei deputati che si sono svolte in Italia dal 1948 al 1992 e quattordici dei venti referendum indetti a partire da quello istituzionale del 1946 fino all'ultimo abrogativo del 1991<sup>(10)</sup>.

In ogni matrice sono presenti, per riga, le unità d'analisi: si è scelto come livello d'aggregazione il dato per provincia<sup>(11)</sup>; per colonna, sono disposti i caratteri: le liste che hanno ottenuto almeno un seggio nelle commissioni politiche oppure le modalità di risposta ai quesiti referendari; in tutte le matrici è inserita la componente astensionistica, costituita dalla somma delle schede bianche, delle schede nulle e degli elettori che non si sono recati alle urne.

Nella fase iniziale del lavoro sono state prese in considerazione esclu-

<sup>(9)</sup> La normalizzazione è una particolare standardizzazione, nella quale ogni valore è rapportato al suo massimo per ottenere un numero puro compreso fra zero ed uno.

<sup>(10)</sup> Non sono rientrati nell'analisi, oltre alla già citata consultazione del 1989 relativa ai "poteri del Parlamento Europeo" ed ai tre referendum del 1990 che non hanno ottenuto il quorum, anche due dei tre referendum del 1987 dedicati alla questione del nucleare. Tra questi, infatti, non si è riscontrata una significativa differenza nei risultati, per cui si è ritenuto opportuno sintetizzare il dato a riguardo inserendo un solo referendum, rappresentativo dell'insieme, quello sulla "locaizzazione delle centrali nucleari".

<sup>(11)</sup> Le province considerate nell'analisi sono ottantatré, e non novantacinque, in quanto alcune province nel corso degli anni hanno ceduto parte del loro territorio alle province di nuova formazione: in questi casi le province di nuova formazione sono state considerate insieme a quelle di provenienza (e il caso di Pordenone con l'Udine, Isernia con Campobasso ed Oristano con Cagliari); - Aosta, Bolzano e Trieste non sono rientrate nell'analisi per differenti motivi: la prima per la peculiare legislazione elettorale che distingue la Valle d'Aosta dalle altre circoscrizioni, la seconda per la presenza della SVP che condiziona fortemente la distribuzione dei consensi, la terza, infine, per l'assenza dell'elettorato trestino alle prime consultazioni della Repubblica.

stivamente le 14 consultazioni referendarie. Tutte queste matrici hanno svolto così un ruolo attivo nelle elaborazioni, ad eccezione di quella del 1946 che è stata inserita come matrice supplementare (cfr. par. 3), per via della sua già discussa "rappresentatività".

Presentando il primo *output* fornito dal programma, che riproduce la matrice dei coefficienti RV (Fig. 2) <sup>(14)</sup>, si entra ora nel vivo dell'analisi. I valori illustrati in figura, decisamente elevati, segnalano l'esistenza di una forte somiglianza fra tutte le matrici, in particolare relativamente ai blocchi di consultazioni che si sono svolte in contemporanea. Dal punto di vista politico, l'informazione statistica evidenziata è traducibile nel fatto che gli andamenti territoriali delle percentuali di risposta ai questi referendum si sono rivelati omogenei, nelle varie occasioni, pur in presenza di risultati nazionali differenti di caso in caso. In altre parole, ciò significa che la variabilità territoriale delle scelte di voto non muta in funzione dell'evoluzione del fenomeno.

Questo dato conferma la sostanziale impraticabilità di una lettura dei risultati elettorali sviluppata a prescindere dalla loro articolazione geografica e giustifica il procedimento di classificazione delle unità d'analisi (di cui si darà conto nel par. 6), che si è eseguito nel tentativo di chiarire le discriminanti di fondo della variabilità referendaria a partire dalla loro manifesta eterogeneità territoriale.

Con la procedura di diagonalizzazione effettuata sulla matrice RV <sup>(15)</sup> si individuano poi gli assi fattoriali: è questa la cosiddetta fase dell'*interpretation*. Il primo asse spiega il 78% dell'inerzia complessiva e rappresenta la componente di variabilità comune tra le matrici considerate, ovvero una sorta di "comunità" di comportamento ravvisata in tutte le occasioni elettorali.

Tale risultato, se a prima vista potrebbe apparire irrilevante nel cogliere la forte omogeneità degli esiti referendari, gioca in realtà un ruolo cruciale ai fini dell'analisi. Nel metodo STATIS, infatti, la ricerca della matrice compromessa risulta giustificata solo quando il primo asse consente di spiegare una percentuale di varianza sufficientemente elevata.

Il secondo fattore, viceversa, in virtù del suo potere di discriminare l'inerzia tra le consultazioni, assume maggiore rilievo dal punto di vista contenutistico. L'asse verticale distribuisce infatti i punti matrice in funzione del loro

<sup>(14)</sup> I coefficienti RV vengono definiti "coefficienti di correlazione generalizzati tra matrici" di Escudier, in realtà non sarebbe corretto parlare di correlazione vera e propria, dal momento che questi coefficienti non riflettono sensibilmente le variazioni dei caratteri nelle singole occasioni temporali. Più appropriato risulterebbe, piuttosto, interpretare tali valori quali indici di somiglianza tra matrici.

<sup>(15)</sup> Tale procedura corrisponde, in linea di massima, alla tradizionale operazione del calcolo degli autovettori e degli autovalori che si effettua nell'analisi in componenti principali sulla matrice delle correlazioni.

FIG. 2 - Matrice dei coefficienti RV fra le varie consultazioni.

|      | B974  | C978  | D978  | F981  | G981  | H981  | M987 | N987  | C987  | C987  | A946  |       |       |
|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| B974 | 1.000 |       |       |       |       |       |      |       |       |       |       |       |       |
| D978 | .531  | 1.000 |       |       |       |       |      |       |       |       |       |       |       |
| F978 | .447  | .731  | 1.000 |       |       |       |      |       |       |       |       |       |       |
| C981 | .610  | .928  | .803  | 1.000 |       |       |      |       |       |       |       |       |       |
| F981 | .624  | .888  | .806  | .928  | 1.000 |       |      |       |       |       |       |       |       |
| C981 | .582  | .929  | .804  | .908  | .925  | 1.000 |      |       |       |       |       |       |       |
| F981 | .809  | .664  | .579  | .742  | .736  | 1.000 |      |       |       |       |       |       |       |
| F981 | .573  | .929  | .806  | .993  | .976  | .965  | .725 | 1.000 |       |       |       |       |       |
| C981 | .410  | .462  | .443  | .580  | .581  | .497  | .564 | .708  | 1.000 |       |       |       |       |
| A987 | .528  | .852  | .773  | .981  | .867  | .880  | .689 | .888  | .808  | 1.000 |       |       |       |
| N987 | .538  | .895  | .779  | .882  | .871  | .880  | .686 | .888  | .808  | .967  | 1.000 |       |       |
| C987 | .517  | .844  | .763  | .825  | .966  | .878  | .651 | .883  | .834  | .696  | 1.000 |       |       |
| F981 | .416  | .795  | .677  | .844  | .801  | .847  | .582 | .871  | .778  | .817  | .845  | 1.000 |       |
| A946 | .605  | .882  | .886  | .645  | .641  | .632  | .516 | .674  | .542  | .691  | .602  | .881  | 1.000 |

n.b.

B974=divorzio; C978=ordine pubblico; D978=finanziamento partiti; F981=ordine pubblico; F981=ergastolo; G981=porto d'armi; H981=interruzione gravidanza (M.V.); F981=interruzione gravidanza (Rad.); L985=sala mobile; M987=responsabilità giudici; N987=commissione inquirente; O987=nucleare; P991=preferenza unica; A946=Monarchia/Repubblica.

principale elemento di differenziazione: la contrapposizione tra i referendum ideologico-politici e quelli tecnico-istituzionali. Le relazioni sono più facilmente leggibili se si osserva il piano fattoriale individuato dai due assi considerati (Fig. 3). Gli scrutini riguardanti le questioni del divorzio, dell'interruzione di gravidanza e della scala mobile risultano significativamente "distanti" dalle altre consultazioni.

Questo dato, pur prestandosi a molteplici letture, permette di sottolineare due elementi chiave nella comprensione delle dinamiche referendarie, che risultano in questo caso sovrapponibili: la differenziazione tematica tra i due gruppi di referendum (etico/ideologici vs. tecnico/istituzionali) e la diversa connotazione politica che essi hanno assunto di fronte all'opinione pubblica (tradizionale contrapposizione bipolare vs. configurazione trasversale antitetica ai consueti schieramenti partitici).

Leggendo il grafico con particolare attenzione al secondo asse, la distribuzione dei punti discrimina maggiormente i referendum che hanno suscitato un forte senso di appartenenza politica da quelli che, al contrario, sono stati da molti definiti come consultazioni di rottura nei confronti del sistema stesso. Se, in altre parole, le tematiche maggiormente ideologizzate hanno sortito l'effetto di mobilitare gran parte degli elettori intorno alle posizioni sostenute dai partiti, gli altri referendum hanno, in diversa misura, prestato il fianco a posizioni alternative o di uscita nei confronti del sistema stesso.

Il referendum sulla preferenza unica del 1991, che ha incarnato pienamente la sfida lanciata negli ultimi tempi dagli elettori al ceto politico, si colloca emblematicamente all'estremo di tale dimensione.

Sempre nell'ambito di questa fase, si consideri ora il piano risultante dall'operazione di *centinatura* (Fig. 4): si è effettuata una traslazione degli assi fattoriali per collocare la matrice compromesso (WD) - la comunanza tra le occasioni - nel luogo di intersezione tra le rette. I punti matrice, di conseguenza, sono proiettati esclusivamente in funzione dei loro principali elementi di differenziazione. Mentre sull'asse orizzontale si conferma la rappresentazione descritta in precedenza della variabilità referendaria, sull'asse verticale si individua un nuovo fattore esplicativo.

Si tratta, in sostanza, di una discriminazione interna al gruppo dei referendum ideologico-politici, volta a distinguere la richiesta sulla scala mobile, di natura prettamente economica, da quelle sull'interruzione della gravidanza e sul divorzio, che coinvolsero gli elettori su questioni etiche e confessionali. E' una distinzione che può essere ricondotta a diverse polarità sottostanti le scelte referendarie: governo vs. opposizione da una parte e laici vs. cattolici dall'altra. Un'altra possibile lettura della peculiarità del referendum del 1985 può essere riscontrata nella opzione "pro" o "contro" il consociativismo, che pure fu alla base del dibattito politico dell'epoca.

Nel piano che riproduce l'intersezione tra il primo e il terzo asse (Fig. 5) si evidenzia, invece, una contrapposizione interna al secondo blocco di

FIG. 3 - Grafico di 16 punti relativo agli assi fattoriali: 1 orizzontale, 2 verticale.

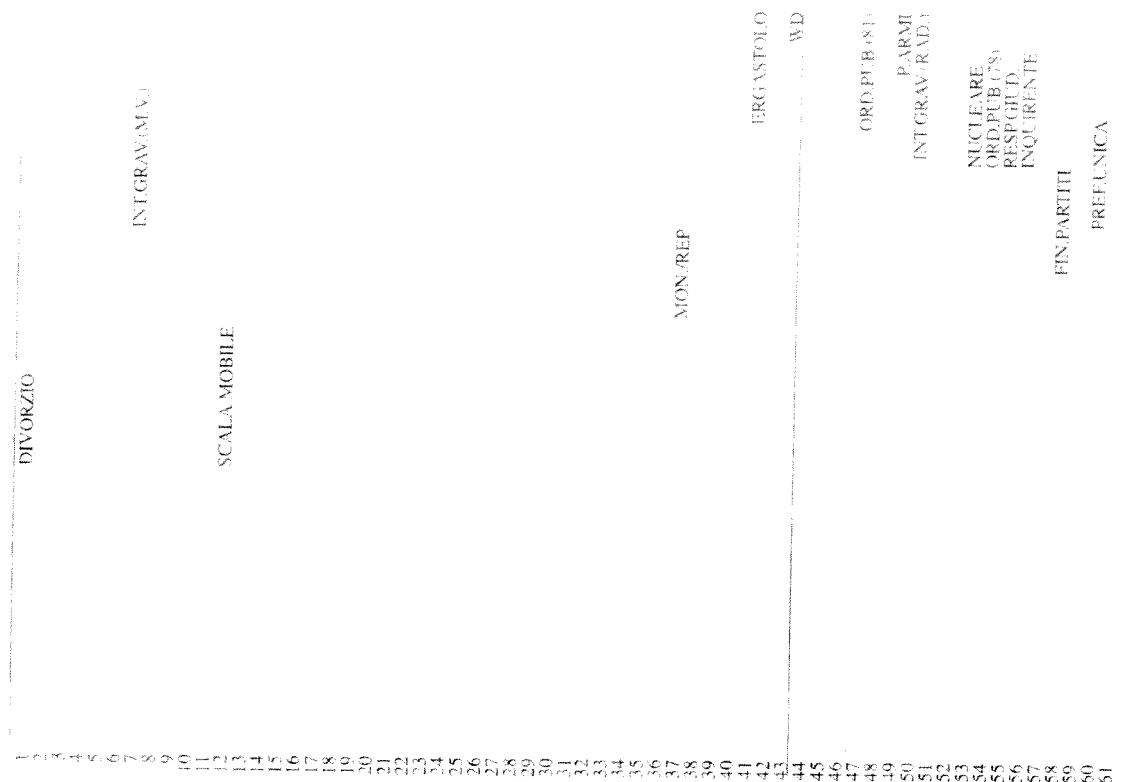


FIG. 4 - Grafico di 16 punti relativo agli assi fattoriali centrati : 1 orizzontale, 2 verticale

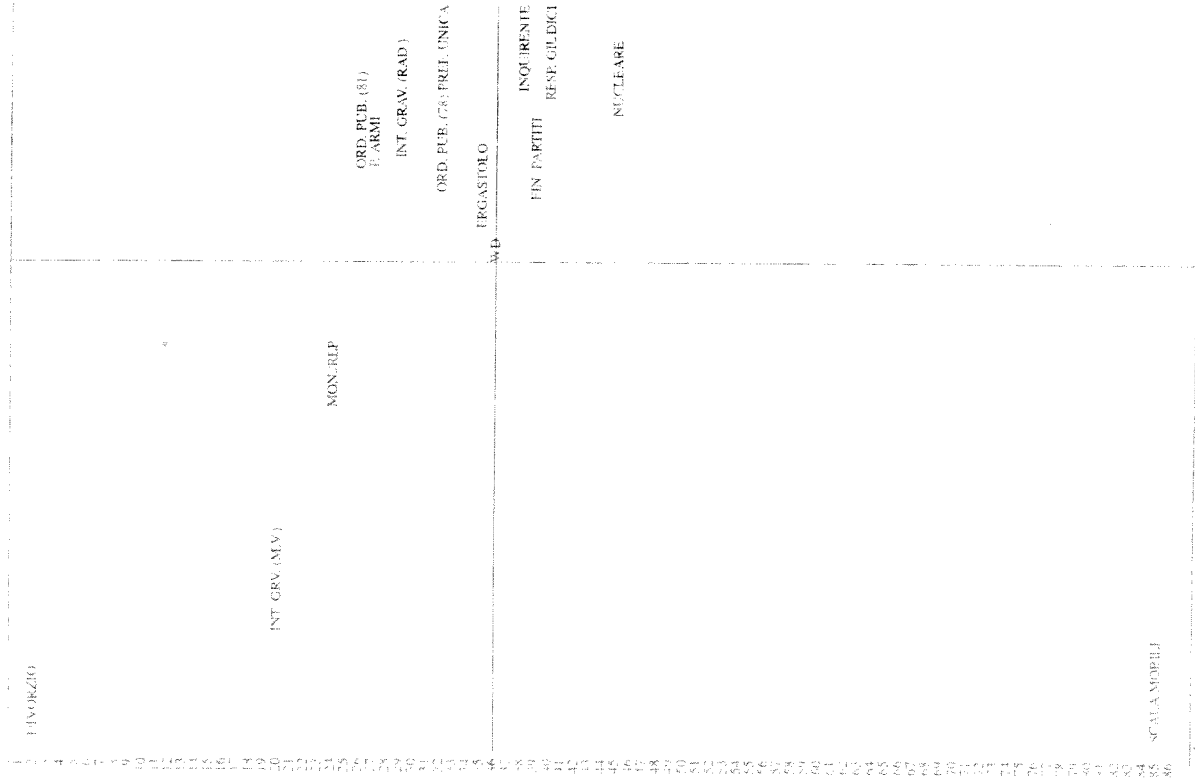
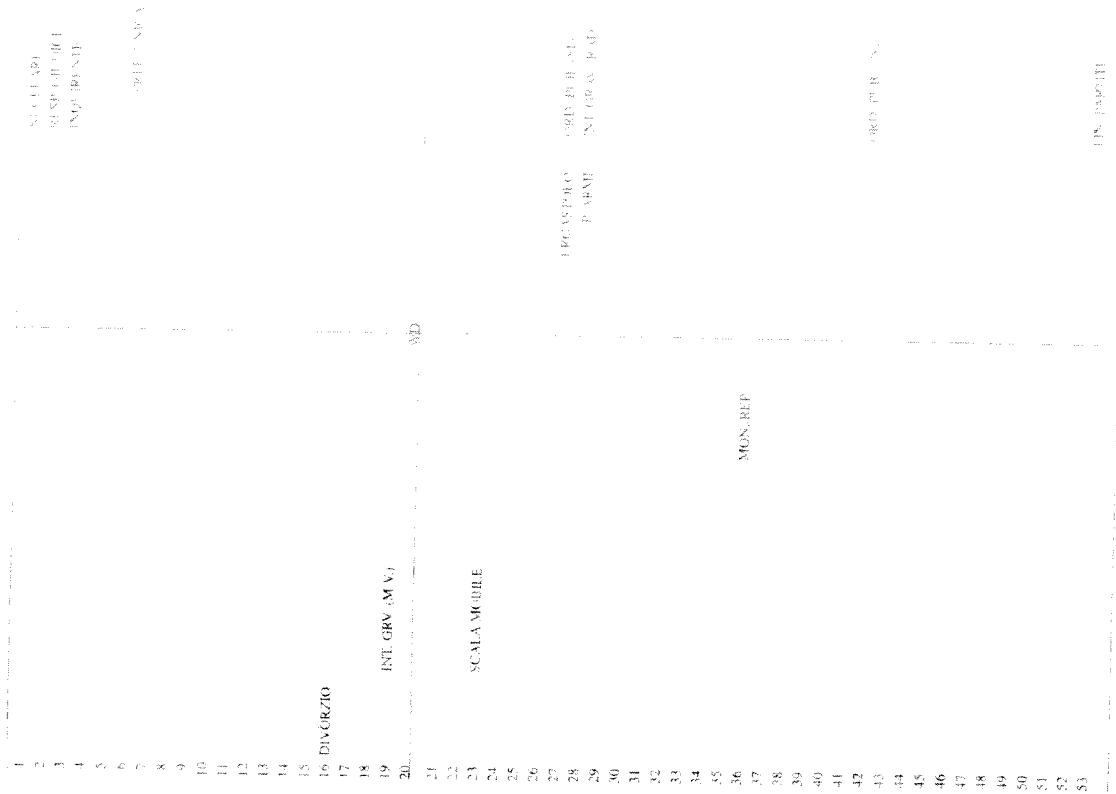


FIG. 5 - Grafico di 16 punti relativo agli assi fattoriali centrati : 1 orizzontale, 3 verticale



referendum, quelli tecnico-istituzionali<sup>(1)</sup>. Questi si presentano divisi in due gruppi: il primo (in basso a destra) appartengono le consultazioni del 1978, promosse dal Partito Radicale, al secondo (in alto a destra) i referendum più recenti, sponsorizzati da un arco di forze eterogeneo e trasversale alla tradizionale dimensione politica destra/sinistra.

Queste polarità consentono dunque di ripercorrere in una prospettiva storica l'evoluzione del fenomeno, distinguendo due tappe significative delle vicende referendarie del nostro paese: la fase caratterizzata dalla proliferazione di iniziative di consultazione popolare avanzate dal Partito Radicale e la fase, ancora attuale, di utilizzazione dello strumento referendario anche al di fuori del sistema dei partiti. Nell'uno come nell'altro caso, la strategia di ricorso al referendum ha rispecchiato una finalità superiore alla mera abrogazione di leggi varate dal parlamento. Da parte radicale vi è stato, infatti, l'interesse a fare delle battaglie per i diritti civili il luogo deputato allo sconvolgimento degli equilibri politici consolidati, mentre, da parte degli schieramenti trasversali che hanno promosso gli ultimi referendum, vi è stato l'intento di imporre all'attenzione del ceto dirigente alcune istanze emerse dai processi di innovazione culturale che hanno riguardato la società contemporanea (ambiente, legalità), nonché alcune esigenze adeguate a migliorare il funzionamento del sistema democratico nel nostro paese (è il caso dei referendum per le riforme istituzionali).

Nella fase dedicata allo studio del *compromesso*, si passa ad analizzare solo ciò che vi è di comune tra le diverse matrici. Tale comunanza è calcolata attraverso una procedura elementare: la matrice WD, infatti, è il risultato di una combinazione lineare di tutte le matrici, ognuna delle quali è ponderata in base alla coordinata sul primo asse<sup>(2)</sup>.

Anche in questa fase la procedura adottata corrisponde ad un'analisi in componenti principali che, nell'occasione, è stata eseguita sulla matrice WD. Il primo asse fattoriale spiega il 78,1% della variabilità complessiva, il secondo il 10,9%, il terzo il 3,6%, e così via fino a comprendere la globalità del fenomeno<sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> Riassumendo, degli assi fattoriali individuati sono stati presi in considerazione i primi quattro: il 1° è stato definito la componente comune a tutte le matrici (78% di variabilità spiegata); il 2° la differenziazione referendum tecnico/istituzionali vs. etico/politici (8%); il 3° la differenziazione all'interno del secondo (5%); il 4° la differenziazione fra i primi (3%). Nel processo di costruzione, eliminando l'effetto del 1° asse, vi è uno slittamento per il quale il 2° diviene il 1°, il 3° il 2° e così via.

<sup>(2)</sup> In questa fase della strategia è ravvisabile un limite evidente del metodo, STATIS, infatti, prosegue la sua analisi considerando esclusivamente i valori relativi al primo fattore di spiegazione della variabilità del fenomeno. Nei risultati che seguiranno, pertanto, si approfondirà l'indagine della componente comune delle dinamiche referendarie, trascurando gli elementi di differenziazione, che pure sono emersi nella rappresentazione fattoriale dell'interstruttura.

<sup>(3)</sup> E' appena il caso di ricordare che questi "assi del compromesso" non hanno alcun legame con gli assi fattoriali precedentemente individuati nella fase dell'interstruttura.

Sul primo piano fattoriale (assi 1 e 2, Fig. 6) si individuano due dominanti. L'asse orizzontale è caratterizzato in particolare dalla contrapposizione delle opzioni relative ai temi dell'ordinamento istituzionale e dell'ordine pubblico: sulla parte destra del grafico si collocano, associati con le preferenze abrogazioniste su tali temi, i consensi alla monarchia e la componente astensionista; contrapposti, sul lato sinistro, le preferenze antiabrogazioniste e l'opzione repubblicana. La componente astensionista, come visto particolarmente esplicita nell'ambito referendario, si presenta indifferenziata rispetto a tutte le consultazioni. Il primo fattore evidenzia in questo modo la frattura tra due atteggiamenti, rispettivamente definibili "conservatore" e "progressista", e sembra riallacciarsi, con diverse sfumature, ad una tradizionale discriminante di fondo nelle analisi politologiche: il continuum destra/sinistra<sup>(4)</sup>.

L'asse verticale, invece, rappresenta nitidamente la tendenza degli elettori al bipolarismo: da una parte infatti ritroviamo un elettorato riconoscibile ad esempio nel "SI" alla scala mobile e nel "NO" alla interruzione di gravidanza (in particolare il quesito posto dal Movimento per la vita), nel quale è facilmente classificabile l'area comunista; dall'altra un elettorato individuabile nelle opzioni antitetiche alle precedenti, nel quale si può collocare l'area cattolica. In termini politologici questa componente agevola la riproposizione di un'altra categoria tradizionale nella letteratura elettorale: la subcultura<sup>(5)</sup>.

E' interessante notare come il dualismo DC/PCI - elemento di base nella comprensione dell'evoluzione del comportamento elettorale in Italia - non occupi il ruolo principale nella spiegazione delle dinamiche dei referendum. E' prioritaria piuttosto la componente descritta dal l'asse, che ben richiama, tra l'altro, la frattura territoriale Nord/Sud.

Ritornando in sintesi sul grafico delle variabili, si può concludere che il piano, oltre ad evidenziare due nette contrapposizioni tra polarità di voto, permette una lettura "non lineare" che risulta esplicativa della maggior parte delle scelte elettorali compiute nel nostro paese. Se si ripercorre in senso orario la distribuzione dei punti, risultano rappresentati tutti i tradizionali atteggiamenti politici dell'elettorato: dalla destra astensionista e reazionaria, attraverso il centro cattolico e moderato, passando per il polo laico, si giunge alla sinistra progressista e d'opposizione.

Sullo stesso piano è possibile, oltretutto utile, rappresentare la collocazione delle "province-compromesso" (Fig. 7), ovvero le unità colte nel loro comportamento "medio". La distribuzione dei punti, provincia richiama i tradizionali "ritagli" del territorio nazionale utilizzati per la comprensione delle elezioni

<sup>(4)</sup> Le recenti tendenze espresse dagli elettori nelle scelte di voto, sempre più compatte dall'attenzione al perseguimento di interessi particolari o localistici e insieme il venir meno dei contrasti legati alle forti caratterizzazioni ideologiche che pervadesse uno l'ingine politico, hanno indotto alcuni politologi ad affiancare nuove categorie d'analisi all'offerta esplicativa fornita dalla tradizionale contrapposizione destra/sinistra.

<sup>(5)</sup> Si segnalano a riguardo gli studi di Castiglioni, in particolare il contributo del 1988.



politiche (<sup>21</sup>). Dal grafico emerge che anche il fenomeno referendario è distribuito omogeneamente all'interno di precise e consolidate aree socio-politiche, in cui è possibile suddividere l'Italia. Sempre in un'ottica "non lineare", si individuano, da parti opposte rispetto all'asse orizzontale, le due zone corrispondenti alla subcultura rossa (in alto) e alla subcultura bianca (in basso). Intorno al centro dei due assi si situa il polo laico/d'opinione, insediato in prevalenza nei grandi centri urbani e nell'Italia nord-occidentale. L'altra metà del piano, a destra, è occupata esclusivamente dalle province meridionali: è interessante notare come non si presentino sovrapposizioni tra questo gruppo e quello delle province centro-settentrionali. Si conferma in questo modo la forte "polarizzazione" territoriale tra il Nord ed il Sud del paese rispetto al comportamento referendario, anche se fra i due poli si snoda un *continuum* di realtà sensibilmente differenziate. Da un punto di vista strettamente geografico, Latina, Frosinone e le province abruzzesi segnano il confine dell'Italia meridionale.

La componente legata al voto dei grandi centri urbani e/o prevalentemente terziarizzati, nei quali l'elettorato d'opinione tende ad essere maggioritario rispetto a quello legato alle appartenenze ideologiche ed alle clientele politiche, è appiattita nelle vicinanze del centro di gravità nel grafico precedente, ma si può differenziare sul terzo asse fattoriale. Su tale asse (<sup>22</sup>) si contrappongono le province corrispondenti a questa tipologia rispetto a tutte le altre: come già detto, questa dimensione presenta comunque una variabilità minore rispetto alle precedenti. L'analisi delle relazioni fra le province sarà ripresa più avanti nel paragrafo dedicato all'individuazione, tramite le coordinate dei punti-provincia sugli assi studiati, delle "tipologie" del comportamento referendario.

### 5. Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie

L'obiettivo è ora rivolto ad approfondire l'analisi del comportamento elettorale, anche in un'ottica esplicativa, alla luce delle interrelazioni tra le scelte per i partiti e le opzioni referendarie; sono state pertanto aggiunte alle quattordici matrici sui referendum altre undici matrici, relative alle elezioni per la Camera dei deputati dal 1948 al 1992.

Un'opzione chiave per STATIS, e per tutti i metodi che si ispirano all'*Analyse des Données*, è quella relativa alla scelta del ruolo - attivo o supplementare - giocato da ciascuno degli elementi considerati (unità, caratteri, occasioni).

<sup>21</sup> Per una rassegna ragionata delle tipologie formulate riguardo la suddivisione dell'Italia in zone omogenee (dal punto di vista elettorale, si rinvia a Caracci (1990)).

<sup>22</sup> Per brevità non sono riprodotti i grafici del terzo asse, né quello relativo alle opzioni di voto, né quello relativo alle province.

Tale opzione permette, come già evidenziato, di introdurre elementi esplicativi in un contesto altrimenti prevalentemente esplorativo.

Nella prospettiva di cogliere le relazioni tra le dinamiche politiche e le dinamiche referendarie, si è proceduto considerando le matrici relative ai risultati della Camera come attive e quelle relative agli esiti dei referendum come supplementari. I motivi di questa scelta sono molteplici. Innanzitutto le due dinamiche non sono né logicamente, né statisticamente sovrapponibili (si pensi solo alle implicazioni semplificatrici contenute nel voto referendario [Corbetta et al. 1988]) ed è quindi opportuno che rivestano un ruolo asimmetrico nell'analisi. In secondo luogo, l'eventuale ripetizione dello schema presentato nel paragrafo precedente - con le matrici referendarie attive - avrebbe comportato l'elaborazione dei medesimi risultati, arricchiti e/o "complicati" dagli elementi supplementari. Infine, la nuova strategia ha consentito di recuperare l'analisi dell'inerzia spaziale e temporale delle elezioni politiche - già sviluppata dagli autori in precedenti contributi (Mussino, 1990; Scalisi, 1991) - integrandola con gli esiti del voto del 5 e 6 aprile scorso.

Ripercorrendo le varie fasi dell'applicazione di STATIS, ma saltando per brevità alcuni passaggi tecnici, si può immediatamente entrare nel vivo dell'analisi considerando il grafico dell'interstruttura centrata (Fig. 8), che sintetizza gli aspetti più significativi delle relazioni tra i due comportamenti di voto.

Avendo collocato la comunanza tra le matrici (il "compromesso" WDI<sup>(23)</sup>) all'origine degli assi, i punti-elezione si collocano nel piano in relazione alla loro distanza dal centro. Le consultazioni politiche si dispongono circolarmente, allineandosi in una significativa sequenzialità storica, solo parzialmente alterata dal risultato del 1948.

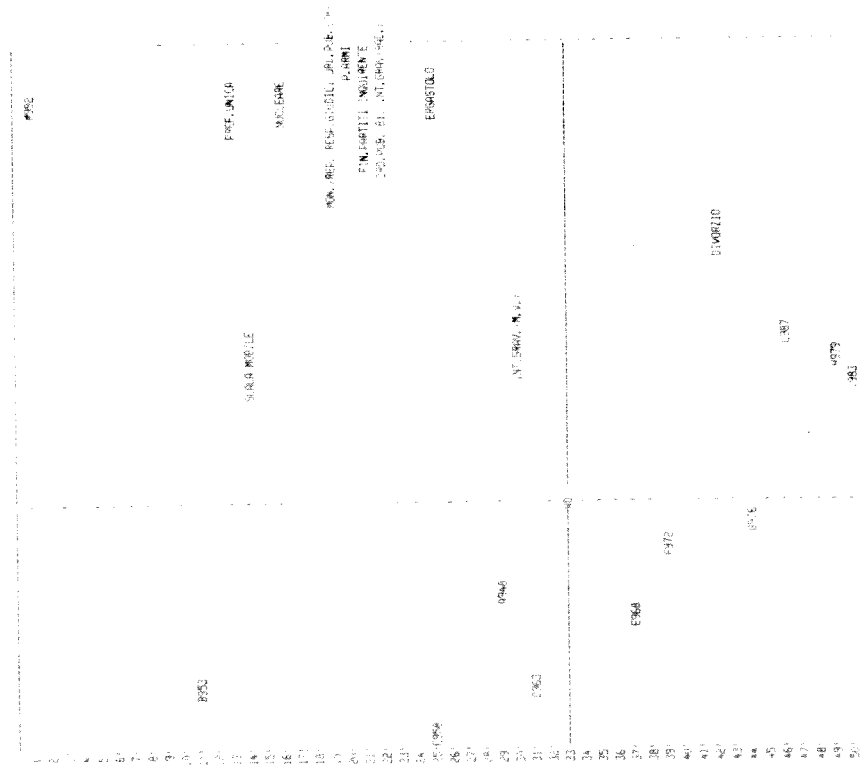
Le contiguità o le lontananze spaziali delle consultazioni corrispondono a quelle temporali, individuando così il loro principale elemento di differenziazione: si ravvisa, con tappe intermedie tra le prime e le ultime elezioni, un lento ma consistente mutamento degli orientamenti di voto. Dall'originaria tendenza dell'elettorato a votare di più e più fedelmente ai partiti tradizionali, artefici della ricostruzione del sistema democratico, si giunge al prevalere contemporaneo delle tendenze all'astensionismo, alla frammentazione e ai particolarismi, in sostituzione "razionale" delle appartenenze di un tempo. Nel passaggio dalla *loyalty* all'*exit* o alla *voice* è dunque riassumibile - nei termini di Hirschman (1970) - il mutato atteggiamento nei confronti dei partiti, che ha incrinato gli equilibri apparentemente stabili del nostro sistema politico.

Ritornando all'analisi del grafico, sul piano si distinguono nettamente le varie fasi dell'evoluzione del trend elettorale, che solo parzialmente possono

<sup>23</sup> Si ricorda che, in questo caso, la matrice compromesso è calcolata rispetto a quelle "politiche", che sono attive nell'analisi.



FIG. 8 - Grafico di 27 punti relativo agli assi fattoriali: 1 orizzontale, 2 verticale.



Numero di punti rappresentati: 26

h. Le sigle (lettera + anno della consultazione) rappresentano le elezioni per la Camera dei deputati che si sono svolte in Italia dal 1946 al 1992.

essere sintetizzate in questo contesto e che richiederebbero ben altro approfondimento (22).

Ciononostante sarà bene sviluppare alcune considerazioni di ordine generale, relative alla periodizzazione evidenziata.

Nel IV quadrante si situano le elezioni che hanno avviato la storia della Repubblica (dal 1948 al 1963): consultazioni segnate da una forte contrapposizione ideologica e dalla lenta costruzione di nuovi equilibri politici dopo il ventennio fascista. In questi anni si assiste ad una progressiva polarizzazione degli schieramenti di voto intorno ai due principali partiti di massa. A iniziare dal 1948, infatti, prende vita la peculiare conformazione bipartitica del nostro sistema politico, sostenuta dalla «dissoluzione delle posizioni della vecchia destra preindustriale» (Galli *et al.*, 1968, p. 89) e destinata a caratterizzare gran parte della variabilità del comportamento elettorale degli anni a seguire.

Nel III quadrante sono ravvisabili le consultazioni intermedie (dal 1968 al 1976), segnate dalla stabilizzazione della tendenza al bipolarismo e, al contempo, dalla predisposizione al suo superamento. Il 1976, in quest'ottica, si presenta quale ultima consultazione di mobilitazione dell'elettorato intorno al dualismo dei partiti maggiori, in grado di arrestare, seppur momentaneamente, le tendenze centrifughe già ravvisate nel referendum sul divorzio e nelle consultazioni regionali del 1975. In questi anni, inoltre, si verifica un assestamento di rapporti nell'area della sinistra, con il PCI nettamente favorito dai consensi rispetto ai partiti socialisti.

Nel II quadrante si collocano le consultazioni più recenti (dal 1979 al 1987), contrapposte alle prime, come si è detto, per la maggiore propensione degli elettori a scegliere al di fuori del sistema bipartitico. Sono queste le elezioni che segnano i più alti livelli di astensionismo ed un aumento del numero di liste presenti alle competizioni: indicatori evidenti di una consistente disaffezione nei riguardi dei partiti tradizionali e dell'emergenza di istanze innovative presenti nel mercato elettorale.

Il I quadrante, infine, fa storia a sé, raccogliendo esclusivamente la proiezione delle elezioni del 1992. Il trend «antisistema», caratterizzato da una vertiginosa accelerazione della mobilità, ha indubbiamente enfatizzato le sue potenzialità innovatrici in occasione del voto del 5 e 6 aprile scorsi, generando un autentico terremoto di consensi dal forte rilievo politico. La crescita delle astensioni e delle schede non valide, l'aumento dei consensi verso liste particolaristiche o monotematiche, l'accentuarsi della frattura del paese dal punto di vista territoriale (si pensi alla consolidata «meridionalizzazione» delle forze di governo e alla crescente affermazione della protesta localista nelle regioni settentrionali, quali indicatori della forbice che separa il Nord dal Sud

22. Dei numerosi contributi pubblicati a riguardo si rinvia, in particolare, a Galli *et al.* (1968), Pansa e Pasquino (a cura di, 1977) e Corbetta *et al.* (1988).

del paese hanno modificato la consueta "stabilità" dell'elettorato italiano, inserendo nuove dinamiche e costringendo gli studiosi a riconsiderare le tradizionali categorie di analisi del voto.

A tutto questo non sono ovviamente estranei i complessivi mutamenti della situazione politica internazionale: il crollo del muro di Berlino e la fine del socialismo reale, ad esempio, hanno indubbiamente liberato numerosi elettori dalla preoccupazione di impiegare il proprio voto in difesa del sistema democratico; così come ha esercitato una forte influenza la rinascita di tendenze autonomiste e nazionaliste, in varie parti dell'Europa. In questo senso, l'esito delle ultime consultazioni ha riflesso il mutamento degli assetti politici internazionali ed ha risentito del rinnovamento culturale che ha seguito l'epilogo della "guerra fredda", così come le prime erano state influenzate dal suo inizio.

Le elezioni del 1992, tra l'altro, sono le più vicine ai punti-referendum, in particolare a quello per la preferenza unica del 1991, temporalmente contiguo e politicamente connotato dalla medesima carica innovatrice. L'impressione conclusiva, pertanto, è che l'isolamento del 1992 nel I quadrante rappresenti il segno di una svolta nella storia elettorale italiana e l'inizio di una nuova era, densa di interrogativi e priva di certezze.

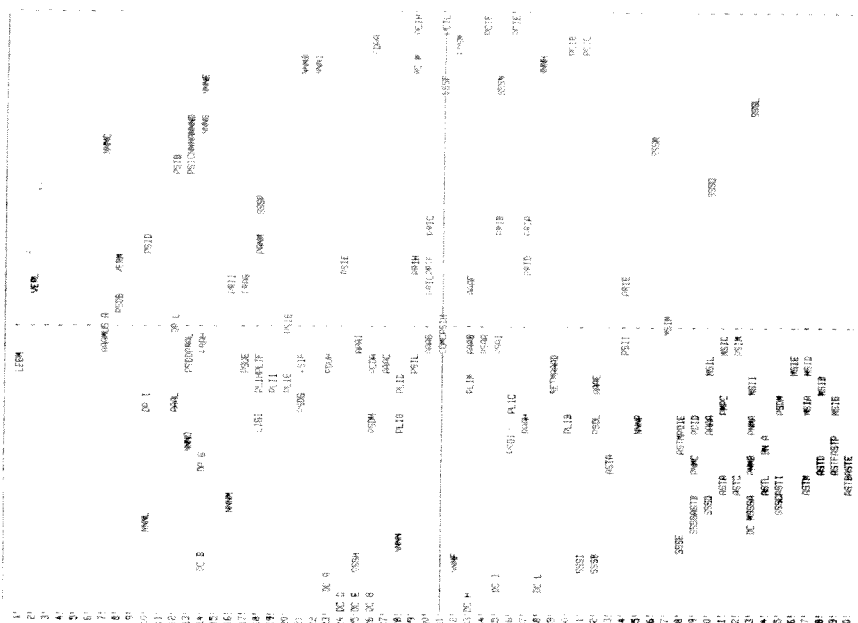
Le consultazioni referendarie, appena presentate, si raggruppano sul lato destro del piano componendo un'area omogenea, alla cui forza di gravità si contraggono unicamente i referendum sul divorzio, sull'interruzione di gravidanza e sulla scala mobile, a conferma della loro connotazione ideologica e politica, di cui si è avuto modo di parlare nel precedente paragrafo.

Passando all'analisi del compromesso WD, risulta particolarmente interessante e denso di potenzialità esplicative il piano (Fig. 9) individuato dai primi due assi fattoriali (<sup>23</sup>). L'asse orizzontale spiega la maggior parte della variabilità complessiva alla luce del bipolarismo DC vs. PCI: i risultati per i due partiti si aggregano in nuvole ben definite agli opposti lati dell'asse. Quello verticale, invece, riflette la contrapposizione tra differenti modalità di alternativa al tradizionale sistema bipolare: in alto le nuove proposte, evidenziate in particolare dai risultati dei Verdi nel 1987 e della Lega nel 1992, in basso quelle già consolidate, come il voto conservatore ed il non voto. Intorno al centro di gravità, infine, si colloca un gruppo di risultati che caratterizzano tipicamente il polo laico e d'opinione.

In sintesi, l'elaborazione effettuata tramite STATIS propone il bipolarismo quale componente principale del sistema studiato ed identifica la seconda componente, in ordine "gerarchico", nelle contrapposizioni delle scelte che rappresentano le tendenze anti-sistema. In questo schema possono essere inseriti, infatti, il voto di protesta (di destra e di sinistra), il non voto e i consensi alle

<sup>33</sup> In questo caso il l'asse spiega il 66% dell'inertza della matrice compresso, il 11 il 14%, il 11 il 5%.

FIG. 9 - Grafico di 168 punti relativi agli assi funzionali: 1 orizzontale, 2 verticale.



Conte di Carlo, 1871

|                                    |     |
|------------------------------------|-----|
| numero dei punti non rappresentati | 38  |
| numero dei punti rappresentati     | 147 |

$$i$$

|                   |                   |                   |                   |
|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| SA & PSOC in 7    | PSAA & PSAL in 34 | PSAA & PSAM in 34 | PTB & PCID in 47  |
| ASIA & MSIR in 57 | ASTM & ASTH in 59 | ASTM & ASTO in 37 | MSB & MSIE in 58  |
| ASTF & ASTG in 56 | ASTI & ASTN in 57 | PTB & PTIC in 34  | USA & GRAI in 37  |
| ASTH & PSDF in 23 | PSH & UCLG in 28  | PCA & DCC in 23   | PSH & UCLG in 24  |
| PSH & DCC in 23   | PSH & DCC in 23   | PCA & PTIC in 29  | ERIC & ERIG in 24 |
| ASTF & ASTL in 59 | ASTF & ASTG in 60 | ASTF & ASTH in 60 | ASTF & ASTN in 60 |
| ASTG & ASTH in 60 | ASTG & ASTN in 60 | ASTG & ASTO in 60 | ASTG & ASTL in 60 |

[illegible]

liste impegnate nella salvaguardia di interessi locali o corporativi. Parallelamente, il quadro delineato dal secondo fattore può essere letto anche in un'ottica territoriale, dal momento che le contrapposte scelte antisistema sono caratteristiche rispettivamente del Centro-Nord (quelle in alto sul grafico) e del Sud (quelle in basso).

Si può ora osservare come i risultati di quasi tutti i partiti costituiscono gruppi omogenei, con poche oscillazioni temporali, fatta eccezione per i partiti laici e socialisti e, in parte, per la DC. E' particolare, ad esempio, il percorso del PSI, che si snoda a partire dal polo progressista di sinistra (area "rossa"), passando con oscillazioni contrapposte nella zona laica e di opinione, fino a terminare nel 1992 nell'area corrispondente alle regioni meridionali. Tale tendenza è comune nella sua parte conclusiva alla DC ed al PSDI, che esauriscono le loro traiettorie nella zona in basso a sinistra del grafico, confermando la più volte richiamata "meridionalizzazione" dei partiti di governo (Caciagli, 1988). E' dunque la discriminante geografica a ritornare continuamente nelle ipotesi esplicative del comportamento elettorale: nel prosieguo della ricerca si terrà conto di questo dato, nella prospettiva di individuare delle costanti nelle scelte di voto, indipendenti dai motivi che richiamano i cittadini alle urne.

Il passo successivo consiste nell'associare agli atteggiamenti elettorali, che sono stati appena delineati, le polarità referendarie. A riguardo è necessario ribadire che non interessa misurare il seguito elettorale ottenuto dai partiti a sostegno delle posizioni espresse pro o contro le abrogazioni, né, viceversa, valutare il riscontro che gli esiti dei referendum hanno ottenuto nelle successive elezioni politiche: l'obiettivo di questa fase sarà piuttosto rivolto a cogliere delle aree di elettorato identificabili dall'associazione di scelte di voto espresse nei due tipi di consultazione.

Le opzioni di risposta ai quesiti referendari si collocano sul piano in punti chiave, evidenziando analogie e differenze tra i contrapposti comportamenti elettorali. Il "NO" alla scala mobile, ad esempio, è situato in una posizione intermedia tra il Nord laico/d'opinione e l'area bianca: ciò lascia supporre che il rifiuto a rivedere la scelta economica del governo sia stato espresso dall'elettorato governativo democristiano, ma anche da forti componenti di quello laico e di quello residente nelle aree industriali; il "SI" al contrario, è prevalente tra gli elettori delle aree di appartenenza comunista, come era facilmente prevedibile, e nel Meridione, dove era forte l'interesse con quel voto a non vedere ulteriormente decurtata la propria busta paga.

Il "SI" alla preferenza unica, invece, collega l'area rossa all'area del Nord industriale, mentre le opposizioni a questo disegno sono registrate prevalentemente al Sud e, in diversa maniera, nell'elettorato socialista e democristiano. Sebbene queste ultime percentuali siano sostanzialmente marginali, non è da sottovalutare il segnale antiabrogazionista inviato dai sostenitori della preferenza multipla anche tramite l'elevato numero di astensioni. Nel comples-

so questo elettorato, che tende a privilegiare l'attuale sistema politico, nel quale probabilmente gli risulta più facile utilizzare il voto di scambio, è omogeneo e insediato prevalentemente nell'Italia meridionale.

Caratteristiche precipue della zona bianca e della zona rossa sono, rispettivamente, le posizioni di rifiuto e di accettazione nei riguardi del divorzio e dell'interruzione di gravidanza (referendum del Movimento per la vita). Come si è avuto modo di scrivere, questi due referendum, nonostante l'associazione evidenziata sul grafico con le aree di insediamento sub-culturale, hanno comunque rappresentato due occasioni elettorali cruciali nel processo di secolarizzazione e di laicizzazione degli atteggiamenti politici che ha riguardato il nostro paese. La DC ha pagato in termini di sconfitta elettorale, oltre la sua inadeguata capacità mobilitatrice, soprattutto la crisi di appartenenze che, in anticipo rispetto alla base comunista, ha colpito il proprio seguito. Un'ipotesi plausibile, ma non direttamente verificabile dai nostri dati, è che la difficoltà ad affermare due questioni etiche di fondamentale importanza nell'orientamento cattolico abbia presumibilmente posto le basi per una crescita del voto laico, progressista e di sinistra.

D'altra parte, la sconfitta denunciata dal PCI nel promuovere il referendum sulla scala mobile ha probabilmente accelerato il ridimensionamento dell'elettorato comunista nelle elezioni a seguire. In questo senso, si conviene con Arculeo e Marradi (1985) nel riconoscere che se una relazione sussiste tra i referendum e le elezioni politiche, questa debba essere ricercata più nell'eventualità che un certo esito referendario influisca sulle consultazioni a venire che non, viceversa, nella possibilità contraria.

Un ulteriore elemento di riflessione, suggerito dalle considerazioni precedenti, riguarda la diversa disponibilità dei partiti tradizionali ad attivarsi in occasione dei referendum. Indubbiamente, le consultazioni caratterizzate da una forte polarizzazione degli elettori, intorno ai due principali riferimenti ideologici, hanno spinto le macchine del PCI e della DC ad un maggiore impegno organizzativo, mentre negli altri referendum, al contrario, non è stata dispiegata un'uguale tensione mobilitatrice.

Il voto a favore del regime repubblicano nel 1946 si associa perfettamente sia con l'area rossa che con l'elettorato laico e d'opinione (situandosi a metà del I quadrante), mentre il voto a favore della monarchia si colloca contigualmente ai consensi per i partiti conservatori ed alle espressioni di protesta astensioniste (a metà del II quadrante). Anche questa dicotomia si caratterizza geograficamente: la variabile territoriale dunque, anche alla luce dei legami tra gli esiti politici e i risultati referendari, si conferma un elemento decisivo per la comprensione della distribuzione dei consensi.

Per quanto riguarda i referendum di minor rilievo politico, la loro posizione sul piano può fornire ulteriori chiavi di lettura. Si individuano, innanzitutto, due gruppi omogenei ed antitetici agli schieramenti politico-elettorali fino ad ora considerati: le consultazioni concernenti l'ordine pubblico

(1978a, 1981a, 1981c) e le consultazioni del 1987. Per quanto riguarda il primo gruppo, si contrappongono gli atteggiamenti più repressivi (III quadrante), attigui all'area della destra conservatrice, da quelli più liberali (I quadrante), vicini al polo progressista e di sinistra. Relativamente al secondo gruppo, invece, sullo stesso piano, si contrappongono le posizioni contrarie al nucleare e favorevoli alla responsabilità civile dei giudici (II quadrante) da quelle antitetiche alle precedenti (IV quadrante). Se dunque la prima dicotomia riflette le polarità rappresentate sul continuum destra/sinistra, la seconda suggerisce un tipo di lettura diverso dagli schemi analitici tradizionali e certamente più complesso. La posizione ambientalista contro l'utilizzo dell'energia nucleare e la posizione garantista per il riconoscimento delle responsabilità civili della magistratura, infatti, mobilitano un elettorato trasversale, non riconducibile a tradizionali categorie analitiche, e portatore di alcune delle istanze innovative comparse recentemente sul mercato elettorale.

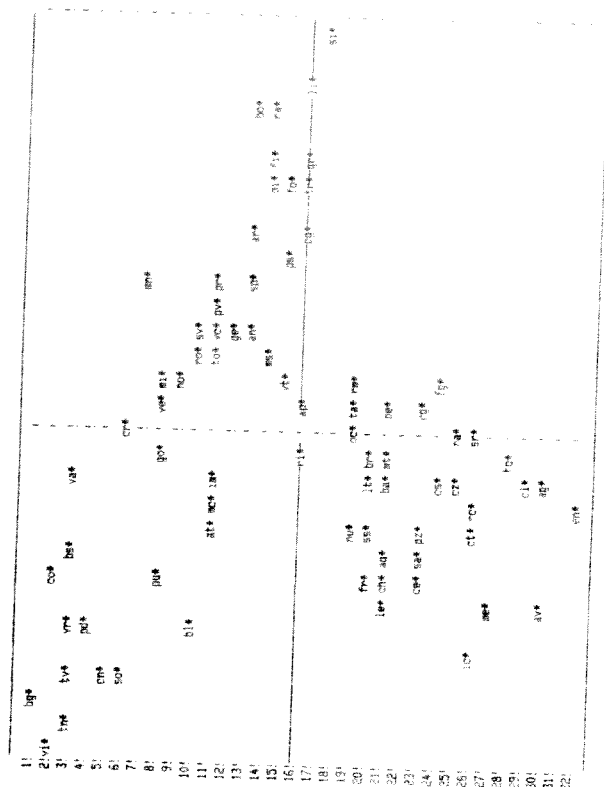
Il referendum sull'ergastolo del 1981, infine, riflette nitidamente, alla stregua della consultazione sull'aborto, la discriminazione bipolare dell'elettorato, in virtù delle contrapposte posizioni sostenute dai due maggiori partiti italiani.

Molte delle zone elettorali, che sono state richiamate nel commento al grafico precedente, costituiscono ormai da tempo un punto di riferimento per le analisi delle scelte di voto, sebbene vi siano alcune discordanze sulle appartenenze di singole aree, ed escono confermate anche dalle proiezioni dei punti provincia sui nostri assi (Fig. 10). Nel piano, da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso, sono identificabili rispettivamente: la zona bianca, le province del triangolo industriale, la zona rossa ed il Meridione. Si ritornerà più avanti su questi aspetti inserendo nell'analisi anche il terzo asse, che meglio discrimina l'area intorno al centro di gravità, e tentando una nuova classificazione provinciale che tenga conto di tutta l'evoluzione del fenomeno tramite le coordinate sugli assi del compromesso.

Sulla base delle associazioni che sono state rilevate nelle analisi precedenti, è possibile comunque formulare già da ora alcune considerazioni conclusive:

- le relazioni più strette individuate tra le tendenze politiche ed i referendum riguardano quelli ideologici e maggiormente politicizzati;
- nel caso dei referendum sul divorzio e sull'interruzione di gravidanza le associazioni prevedibili delle alternative referendarie con i due insediamenti subculturali tradizionali sono risultate confermate;
- negli altri casi, invece, si è evidenziata una frattura più interessante, che ha contrapposto gli atteggiamenti tendenzialmente più conservatori ("SI" alla monarchia, consensi ai partiti di destra, astensionismo, "NO" alla preferenza unica) e legati al raggiungimento di benefici individuali (voto di scambio in sostegno ai partiti di governo, "SI" alla scala mobile), agli atteggiamenti tendenzialmente più progressisti ("SI" alla repubblica, consensi ai partiti laici e di

FIG. 10 - Grafico di 89 punti relativi agli assi fattoriali: l'orizzontale,  $\lambda_1$ , verticale,  $\lambda_2$ .



Numero dei punti rappresentati : 79

Numero dei punti non rappresentati : 10

Liste dei punti sovrapposti:

vc\* & al\* in l to\* & pc\* in l at\* & u\* in l

pe\* & me\* in 13 bo\* & re\* in 13 fo\* & pt\* in 15 pe\* & te\* in 21  
 ce\* & hn\* in 26 me\* & va\* in 27

 $c^* \& bm^*$  in 26  $me^* \& pa^*$  in 27

sinistra, "SI" alla preferenza unica) e dipendenti da scelte razionali (voto d'opinione, "NO" alla scala mobile);

- dal punto di vista territoriale, quest'ultima contrapposizione richiama una frattura geografica (Nord vs. Sud), che nell'ultimo periodo si sta rivelando più consistente della ormai attenuata differenziazione tra le zone ad insediamento subculturale;

- anche gli altri referendum di minor rilievo si caratterizzano, sostanzialmente, per contrapporre un elettorato più rigido e conservatore ad un elettorato più permissivo, progressista ed aperto alle nuove istanze culturali.

#### 6. *Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario*

Uno dei temi di ricerca più dibattuti dagli studiosi del comportamento elettorale è quello della classificazione delle aree territoriali alla luce del comportamento di voto. Già nel commento ai grafici precedenti sono state più volte richiamate definizioni e tipologie consolidate in letteratura. In realtà, i risultati ottenuti consentono di tentare una *nuova classificazione*, per la verifica della stabilità dei gruppi tradizionali e per evidenziare eventuali differenze, sia per quel che riguarda l'inserimento della problematica referendaria, che per quello delle ultime elezioni del 1992.

Alla luce dei fattori che hanno sintetizzato le consultazioni studiate, si è così cercato, tramite l'applicazione di vari metodi di *cluster analysis*, di individuare le principali tipologie del comportamento di voto nel nostro paese. Si sono utilizzate le coordinate dei punti-provincia sui principali assi fattoriali estratti dalla matrice compromesso - la sintesi della "comunanza" nelle dinamiche elettorali - sia nel caso delle elezioni per la Camera dei deputati che nel caso dei referendum<sup>24</sup>.

Per un confronto con le tradizionali classificazioni si presentano, di seguito, i risultati per la "tipologia politica" (Tab. 2) e per quella "referendaria" (Tab. 3).

<sup>24</sup> Tecnicamente si sono applicati, dato il ridotto numero di unità, due metodi gerarchici (il metodo *hierarchical* e l'algoritmo di Ward, disponibili nella procedura CLUSTER del software SPSS) sulle coordinate fattoriali delle province sulle prime tre componenti estratte dalla matrice compromesso. Nel caso dell'analisi sui referendum (per individuare la "tipologia referendaria"), il dendrogramma è stato tagliato in modo ottimale al livello caratterizzato da sei classi ben distinte. La stessa strategia, applicata alla matrice compromesso dell'analisi sulle consultazioni della Camera, ha portato all'individuazione della "tipologia politica": anch'essa caratterizzata da sei classi ben distinte fra di loro. Va tenuto presente che, nei due casi, le classificazioni ottenute con i due metodi sono sovrapponibili, indice questo della "stabilità" nei risultati e della bontà della classificazione.

Tab. 2 - *Classi individuate per la "tipologia politica" (A).*

|                                                                                                                                                                                                                                         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| classe 1: AREA ROSSA (17)<br>La Spezia, Modena, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna, Ferrara, Forlì, Livorno, Siena, Firenze, Pisa, Pistoia, Grosseto, Arezzo, Pesaro, Perugia e Terni.                                                     |
| classe 2: CENTRO-NORD LAICO E D'OPINIONE (15)<br>Novara, Torino, Vercelli, Alessandria, Genova, Savona, Milano, Pavia, Mantova, Parma, Piacenza, Rovigo, Massa e Carrara, Ancona e Roma.                                                |
| classe 3: CENTRO-NORD POLO RESIDUO (8)<br>Asti, Imperia, Varese, Cremona, Venezia, Gorizia, Lucca e Macerata.                                                                                                                           |
| classe 4: AREA BIANCA (13)<br>Cuneo, Sondrio, Como, Brescia, Bergamo, Trento, Belluno, Vicenza, Verona, Treviso, Padova e Pordenone-Udine*.                                                                                             |
| classe 5: SUD ROSA (22)<br>Viterbo, Latina, Rieti, Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Napoli, Bari, Brindisi, Foggia, Taranto, Matera, Cosenza, Catanzaro, Ragusa, Siracusa, Trapani, Agrigento, Enna, Caltanissetta e Cagliari-Oriстано*. |
| classe 6: SUD BIANCO (17)<br>Frosinone, L'Aquila, Chieti, Campobasso-Isernia*, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Lecce, Potenza, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Sassari e Nuoro.                                      |

\* province aggregate per l'analisi

Tab. 3 - *Classi individuate per la "tipologia referendaria" (B).*

|                                                                                                                                                                                                                                       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| classe 1: AREA ROSSA (7)<br>Modena, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna, Ferrara, Livorno e Siena.                                                                                                                                        |
| classe 2: AREA PROGRESSISTA CENTRO-NORD (21)<br>Cremona, Milano, Pavia, Mantova, Venezia, Rovigo, Gorizia, Piacenza, Parma, La Spezia, Forlì, Firenze, Pisa, Pistoia, Grosseto, Arezzo, Pesaro, Ancona, Perugia, Terni e Viterbo.     |
| classe 3: AREA MODERATA CENTRO-NORD (15)<br>Asti, Novara, Torino, Vercelli, Alessandria, Genova, Savona, Imperia, Massa e Carrara, Lucca, Ascoli Piceno, Macerata, Rieti, Roma e Latina.                                              |
| classe 4: AREA BIANCA (12)<br>Cuneo, Varese, Como, Brescia, Bergamo, Trento, Vicenza, Verona, Treviso, Padova e Pordenone-Udine*.                                                                                                     |
| classe 5: SUD PROGRESSISTA (22)<br>Sondrio, Belluno, Frosinone, L'Aquila, Chieti, Teramo, Pescara, Napoli, Salerno, Bari, Brindisi, Foggia, Taranto, Matera, Catania, Ragusa, Siracusa, Trapani, Sassari, Nuoro e Cagliari-Oriстано*. |
| classe 6: SUD CONSERVATORE (15)<br>Campobasso-Isernia*, Avellino, Benevento, Caserta, Lecce, Potenza, Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Messina, Palermo, Agrigento, Enna e Caltanissetta.                                         |

\* province aggregate per l'analisi

*La classificazione politica*. - Se si considera dapprima la "tipologia politica", per la quale sono stati forniti maggiori contributi in letteratura, si riconoscono due gruppi ampiamente citati da tutti gli autori: le classi 1 e 4, che corrispondono alle aree di insediamento subculturale, rispettivamente la Zona Rossa e la Zona Bianca. Questi due insiemi, nettamente separati dagli altri, sono costituiti esclusivamente da province centro-settentrionali.

La coincidenza ravvisabile con le ipotesi formulate da alcuni degli autori che abbiamo preso in considerazione<sup>(25)</sup> è notevole: in particolare, rispetto a Bartolini, tutte le province della nostra Zona Bianca sono classificate come tali anche da questa autrice; la quale aggiunge Asti, Imperia, Cremona, Gorizia e Lucca; rispetto a Mannheim, invece, vi sono in più Cuneo e Como ed in meno Venezia, Gorizia e Lucca; rispetto ad Arculeo e Marradi, si perde la sola Lucca e sono segnalate in più Cuneo, Belluno, Pordenone ed Udine; nella classificazione subculturale cattolica di Caciagli, infine, sono presenti tutte le nostre province, con in più Asti, Imperia, Lucca e L'Aquila.

Per quel che riguarda la Zona Rossa - la subcultura comunista - solo in Caciagli vi è la stessa nostra tipologia, che comprende anche La Spezia. Rispetto alle altre classificazioni, invece, il nostro raggruppamento, di cui fanno parte l'Emilia-Romagna (escluse Parma e Piacenza), la Toscana (escluse Lucca e Massa Carrara), l'Umbria e le province di Pesaro e di La Spezia, risulta decisamente più ridimensionato<sup>(26)</sup>.

In generale, le uniche carenze costanti dei nostri gruppi sono Lucca, per la Zona Bianca, e Parma, per la Zona Rossa.

Va tenuto presente che il nostro contributo considera, rispetto a tutti gli altri lavori, un maggior numero di consultazioni, raccogliendo in questo modo le recenti tendenze centrifughe, che hanno fortemente ridimensionato il ruolo delle appartenenze politiche tradizionali. La dispersione delle zone di insediamento subculturale risente, pertanto, della sensibile riduzione della componente bipolare nel nostro sistema politico, a vantaggio dell'acresciuta importanza del secondo elemento di discriminazione: il dualismo Nord/Sud.

Se da un lato l'erosione delle subculture ha portato a «motivazioni di voto più in linea con quelle nazionali, in ogni caso lontane dalle ragioni dell'appartenenza» (Caciagli, 1988, p. 441), dall'altro il comportamento tipo "nazionale" si è frantumato in tendenze così differenziate nelle due Italie geografiche,

da comportare facilmente lo spostamento di alcune province in classi diverse da quelle precedentemente proposte.

Accanto alle due tradizionali aree subculturali dell'Italia centrale e nord-orientale si presentano altri due blocchi di province: il Sud ed il Centro-Nord cosiddetto "laico e d'opinione"<sup>(27)</sup>, ciascuno dei quali è a sua volta suddivisibile in due classi.

L'Italia Meridionale, il cui confine è segnato dalle province laziali ed abruzzesi, viene spesso considerata un'area indistinta ed omogenea<sup>(28)</sup>. La nostra classificazione, al contrario, permette di ravvisare una debole ma significativa distinzione, in grado di differenziare due diversi Sud (classi 5 e 6). In entrambe le aree la DC è nettamente maggioritaria, ciò nonostante l'incidenza del partito di maggioranza relativa è superiore nella classe 6. Nel 1948, infatti, la percentuale media di voti alla DC nelle province appartenenti a questo gruppo è del 52,2, mentre nelle aree della classe 5 è del 48,1; la differenza è dunque di 4,1 punti percentuali a vantaggio della prima; tale differenza scende al minimo nel 1953 (2,2), per poi risalire e raggiungere il massimo della divaricazione nel periodo tra le elezioni del 1979 (6,8) e quelle del 1987 (7,1), ed attestarsi, infine, nel 1992, intorno al 6,2. Altrettanto caratterizzanti sono gli andamenti dei partiti monarchici (ad esempio il PNM nel 1953 presenta un 14,6% nella classe 6 ed un 9,0% nella 5), delle astensioni (costantemente in percentuale maggiore nella classe 6) e degli altri partiti alleati alla DC nel governo della nazione, quali il PSDI ed il PLI (anch'essi con risultati sempre peggiori nella classe 5).

Un andamento opposto è quello del PCI (FDP nel 1948 e PDS nel 1992) che registra un maggior numero di consensi nelle province della classe 5. Calcolando le differenze con la classe 6, analogamente a quanto fatto per la DC, l'andamento è il seguente: dalla massima differenza - seppur condizionata dalla contingente alleanza con il PSI - del 1948 (12,4 punti percentuali a vantaggio della classe 5, rispetto alla 6), si scende nel 1958 (6,9), per raggiungere un altro massimo (8,8) nel 1972 e decrescere nuovamente nelle ultime consultazioni (la differenza PDS+RC nel 1992 fra le due aree è comunque ancora di 5,7 punti percentuali). Anche per le altre

<sup>27</sup> Tale denominazione tiene conto, innanzitutto, del peso minore esercitato dalle ideologie in queste zone contigue alle aree di insediamento subculturale. In secondo luogo, il termine "laico" riflette la progressiva modernizzazione delle aree a nord di Roma, dovuta ai processi di urbanizzazione, terziarizzazione e secolarizzazione, che hanno nel complesso accelerato la "laicizzazione" delle scelte di voto. Non a caso, la più volte richiamata tipologia di Parisi e Pasquino fa coincidere in queste zone la prevalenza del "voto d'opinione".

<sup>28</sup> Rispetto agli autori da noi considerati, ad esempio, si discostano da questo tipo di lettura solamente i lavori di Bartolini e di Arculeo e Marradi, i quali, comunque, si limitano a distinguere un'area più centrale e dalle caratteristiche più vicine al dato nazionale (composta da: Lazio, Sardegna, Abruzzi, Molise, Basilicata ed Ascoli) dal resto del Mezzogiorno.

formazioni di opposizione a "sinistra" (PSIUP, Verdi, DP, la Rete (<sup>29</sup>)), i risultati migliori si registrano nella classe 5.

E' significativo, inoltre, l'andamento del PSI che, quale partito di sinistra, si presenta sempre più forte (dal 1948 al 1963) nell'area 5; al momento dell'unificazione col PSDI, il PSU conquista invece maggiori consensi nell'area 6, per poi tornare ad avere percentuali più alte nella classe 5 e ripresentarsi infine, nelle ultime consultazioni, più forte nella 6, evidenziando come la componente maggiore della sua "meridionalizzazione" sia dovuta alla conquista di un elettorato più conservatore e filogovernativo.

Per quanto riguarda gli altri partiti non si registrano differenze di rilievo, ad eccezione del MSI che realizza le sue migliori *performance* nelle zone meno conservatrici e più antistemma: si discostano da questa tendenza unicamente le elezioni del 1972 e del 1976, in cui l'elettorato missino si espande sensibilmente in tutto il meridione (<sup>30</sup>). La caratterizzazione prevalente assunta dal MSI a sud di Roma sembra così essere quella di partito di opposizione, più che di formazione della destra conservatrice.

In sintesi, pur richiamando la sostanziale omogeneità di fondo dell'elettorato meridionale, si ritiene possibile distinguere al suo interno due sub-aree, definibili, se ci è consentito utilizzare una "colorata" definizione operativa: Sud bianco e Sud rosa. La discriminante significativa fra queste realtà corre su due dimensioni: il continuum ideologico (destra/conservazione vs. sinistra/progressismo) e quello istituzionale (partiti di governo vs. forze di opposizione).

Meno netta è la distinzione tra le due rimanenti classi di province (2 e 3), che sono state chiamate, utilizzando la definizione prevalente in letteratura, del "Centro-Nord laico e d'opinione". Complessivamente, questo insieme territoriale è caratterizzato, rispetto alla media nazionale, da una maggiore presenza dei partiti laici e delle nuove forze di opposizione antistemma. Mentre l'area 2 ha una sua precisa connotazione, in quanto è caratterizzata dalla presenza dei grandi centri urbani, di aree fortemente industrializzate e delle realtà maggiormente terziarizzate (Statera 1987), l'area 3, in virtù della sua maggiore disomogeneità, è caratterizzabile invece come "polo residuo". Vi appartengono, infatti, sia province che potrebbero essere classificate all'interno della Zona Bianca (come il già segnalato caso di Lucca), che unità territoriali notate in prevalenza dalla dimensione urbanizzazione-secolarizzazione (è il caso di Venezia) (<sup>31</sup>).

<sup>29</sup> Il risultato della Rete è particolarmente sorprendente dal momento che, nonostante le province del suo maggiore insediamento elettorale (PA, CT, ME) appartengano alla classe 6, il movimento di Orlando ottiene mediamente più consensi nella classe 5.

<sup>30</sup> Si ricordi, in particolare, il successo conseguito dal MSI a Reggio Calabria, dopo la rivolta per "Reggio capoluogo".

<sup>31</sup> E' bene ricordare che, seppure con un peso inferiore a quello dei primi due, nella *cluster analysis* interviene anche il terzo asse latente, la cui capacità discriminante non si evidenzia nella Fig. 10, ma si fa sentire nella individuazione delle tipologie.

Da un punto di vista elettorale, la principale discriminante fra queste ultime sub-aree si conferma comunque quella tra province nelle quali la DC ottiene percentuali più elevate (area 3) e province nelle quali è più forte l'elettorato comunista e laico-socialista (area 2).

*La classificazione referendaria.* - Nell'ambito della classificazione effettuata rispetto ai risultati referendari, si sono ancora evidenziate, ma con un diverso schema di relazioni (<sup>32</sup>), sei classi ben distinte. Va segnalato come non tutti i referendum abbiano rivestito lo stesso ruolo nel discriminare le province: quelli ideologico-politici (istituzionale, divorzio, scala mobile, interruzione della gravidanza), ma anche quello sul finanziamento pubblico dei partiti, presentano infatti, come già sottolineato precedentemente, una maggiore variabilità territoriale dei risultati.

Le sei classi individuate possono essere caratterizzate, in base al loro comportamento referendario, con le seguenti definizioni operative:

- *l'area rossa* (classe 1), che include lo "zoccolo duro" delle province toscano-emiliane di stretta osservanza comunista, presenta per tutti i referendum un comportamento estremo; è cioè una classe che, in media, ha conseguito sempre un risultato massimo o minimo rispetto a tutte le altre per l'opzione abrogazionista; anche dal punto di vista delle astensioni, il comportamento delle province rosse si distingue da quello delle altre per i valori più bassi fatti registrare nelle percentuali dei non votanti;

- *l'area progressista del Centro-Nord* (classe 2) raccoglie le zone rosse escluse dal precedente raggruppamento ed alcune province del Centro-Nord "laico e secolarizzato", caratterizzandosi per un comportamento omogeneo a quello della classe 1 in tutti i referendum ideologico-politici, ed eterogeneo, rispetto alla stessa classe, nei referendum tecnico-istituzionali; il livello di astensionismo è al di sotto della media nazionale;

- *l'area moderata del Centro-Nord* (classe 3) è costituita da zone industriali, terziarizzate e da alcuni importanti centri urbani; il comportamento in queste province assume una caratterizzazione "media" nel corso degli anni, avvicinandosi a quello delle aree più progressiste in occasione dei referendum ideologico-politici, e a quello del Sud nelle consultazioni tecnico-istituzionali; per quanto riguarda il non voto, la distribuzione delle astensioni in questa classe è molto simile alla media nazionale;

- *l'area bianca* (classe 4) può essere considerata lo "zoccolo duro" della corrispondente area politica: si segnalano al suo interno i comportamenti maggiormente dipendenti dalle posizioni cattoliche e/o democristiane (divorzio, in-

<sup>32</sup> Definendo la, 2a, ..., 6a le classi per la tipologia politica ed 1b, 2b, ..., 6b quelle per la tipologia referendaria, le aggregazioni successive descritte nei due dendrogrammi sono risultate le seguenti:  $-(2a + 3a + 7a) (5a + 6a = 8a) (7a + 8a = 9a) (9a + 4a = 10a) (1a + 10a = totale); (1b + 2b = 3b) (3b + 4b = 5b) (5b + 6b = 6b) (7b + 8b = 10b) (10b + 9b = totale).$

terruzione di gravidanza, ergastolo e scala mobile); per quanto riguarda gli altri referendum essa ha un comportamento nella media nazionale fino alle più recenti tornate referendarie, nelle quali si accentua una sua caratterizzazione abrogazionista: nel 1991, infine, la percentuale (calcolata sugli aventi diritto <sup>(31)</sup>) di favorevoli alla preferenza unica è molto alta (63,7), vicina a quella dell'area rossa (66,4) e superiore anche a quella dell'area progressista del centro nord (62,0);

- le aree meridionali (*Sud progressista* - classe 5 - e *Sud conservatore* - classe 6) sono omogenee fra di loro, rispetto alla considerevole disomogeneità riscontrata nel confronto con il resto del territorio nazionale; ciò nonostante sono ravvisabili alcuni elementi di distinzione nel comportamento delle due classi: la cospicua componente astensionistica, ad esempio, è sempre più alta nella seconda area, così come le posizioni favorevoli alla monarchia sono nettamente superiori nel Sud conservatore (67% in media), rispetto al Sud progressista (58%); dopo il referendum sul divorzio, nel quale gli abrogazionisti conseguono in media il 48% dei consensi nella quinta classe ed il 55% nella sesta, il divario si attenua fino a risultare non più significativo dagli anni ottanta in poi.

Le caratteristiche dei sei gruppi di province fin qui interpretate ricorrendo all'analisi delle singole consultazioni, possono anche essere esaminate attraverso il confronto con gli esiti della tipologia politica precedentemente descritta.

Nella Tab. 4 sono state incrociate le due diverse partizioni: in ogni cella è riportato il numero di province appartenenti contemporaneamente alle classi corrispondenti per colonna alla tipologia politica (1a, 2a, ..., 6a) e per riga alla tipologia referendaria (1b, 2b, ..., 6b). L'incrocio evidenzia alcuni gruppi stabili di province:

- la Zona Rossa della tipologia politica (1a) si divide in due: un nucleo stabile di sette province (1a e 1b), con un'elevata fedeltà al PCI ed alle sue opzioni referendarie, ed un altro più numeroso (1a e 2b), che si collega, nella tipologia referendaria, ad una vasta area progressista e di sinistra, più laicizzata rispetto alle appartenenze politiche ed in particolare rispetto a quella comunista;

- la Zona Bianca (4a) si mostra più stabile, facendo convergere ben undici province su tredici nella corrispondente area referendaria (4b); in questo caso si tratta, ovviamente, di un elettorato sostanzialmente fedele alla DC e ai suoi convincimenti in tema di referendum confessionali; le province residue di Sondrio e di Belluno, invece, si collocano, in virtù del loro peculiare andamento, nella tipologia meridionale più moderata (4a e 5b);

<sup>(31)</sup> In questa, come in altre occasioni, l'uso delle percentuali calcolate sugli aventi diritto consente di chiarire quelle tendenze di voto che altrimenti risulterebbero distorte - considerando le percentuali calcolate sui voti validi - dalla forte disomogeneità della componente astensionistica: per gli ultimi referendum questa disomogeneità assume particolare significato se si tiene conto del fatto che l'astensione è stata usata come arma per annullare le consultazioni, e quindi con valenza "antiabrogazionista".

TAB. 4 - Confronto fra tipologia politica e tipologia referendaria dei sei gruppi di province

| TIPOLOGIA POLITICA     | Centro-Nord |           |             |            |          | Sud        |      |
|------------------------|-------------|-----------|-------------|------------|----------|------------|------|
|                        | 1 A Rosso   | 2 A Laico | 3 A Residuo | 4 A Bianco | 5 A Rosa | 6 A Bianco | Tot. |
| TIPOLOGIA REFERENDARIA |             |           |             |            |          |            |      |
| C 1B Rosso             | 7           |           |             |            |          |            | 7    |
| E                      |             |           |             |            |          |            |      |
| N                      |             |           |             |            |          |            |      |
| T 2B Progress.         | 10          | 7         | 3           |            | 1        |            | 21   |
| R                      |             |           |             |            |          |            |      |
| O                      |             |           |             |            |          |            |      |
| N 3B Moderato          |             | 8         | 4           |            | 3        |            | 15   |
| O                      |             |           |             |            |          |            |      |
| R                      |             |           |             |            |          |            |      |
| D 4B Bianco            |             |           | 1           | 11         |          |            | 12   |
| 5B Progress.           |             |           | 2           | 13         | 7        |            | 22   |
| S                      |             |           |             |            |          |            |      |
| U                      |             |           |             |            |          |            |      |
| D 6B Conserv.          |             |           |             |            | 5        | 10         | 15   |
| Tot.                   | 17          | 15        | 8           | 13         | 22       | 17         | 92   |

- i centri più urbanizzati e terziarizzati nella tipologia politica (2a) si dividono nelle classi corrispondenti, da un punto di vista socio-strutturale, della tipologia referendaria (2b e 3b); in queste zone prevale un elettorato "razionale", attento alla salvaguardia di interessi personali nel comportamento politico e desideroso di esprimere propri convincimenti in tema di leggi demandate al suo giudizio;

- la classe 3a, già segnalata come poco omogenea e residuale nella classificazione politica, si caratterizza per la dispersione delle sue poche province in tre gruppi diversi nella tipologia referendaria;

- tutte le province del Sud, escluse quelle laziali, si collocano in due sole classi in entrambe le ripartizioni (1a 5a e la 6a per quella politica, la 5b e la 6b per quella referendaria). I secondi gruppi (6a e 6b) riflettono un atteggiamento di voto tendenzialmente più conservatore e filo-governativo; gli altri due (5a e 5b), al contrario, esprimono un atteggiamento politico e referendario comparativamente più progressista e favorevole alle forze di opposizione.



In sintesi, si individuano otto gruppi "stabili" <sup>(34)</sup>, che potrebbero costituire la base per una tipologia "complessiva", riassuntiva delle omogeneità degli elettori nei due tipi di consultazione oggetto del nostro studio:

- 1a-1b (7): MO, RE, BO, RA, FE, LI, SI;
- 1a-2b (10): SP, FO, FI, PI, PT, GR, AR, PS, PG, TR;
- 2a-2b (7): MI, PV, MN, PR, PC, RO, AN;
- 2a-3b (8): NO, TO, VC, AL, GE, SV, MS, RM;
- 4a-4b (11): CN, CO, BS, BG, TN, VI, VR, TV, PD, UD, PN;
- 5a-5b (13): TE, PE, NA, BA, BR, FG, TA, MT, RG, SR, TP, CA, OR;
- 6a-5b (7): FR, AQ, CH, SA, CT, SS, NU;
- 6a-6b (10): CB, IS, AV, BN, CE, LE, PZ, RC, ME, PA.

Va osservato che ben 73 province su 92 sono collocate nei gruppi stabili di questo incroci. La classificazione "complessiva", pertanto, assume una configurazione accettabile e densa di significato, in quanto riesce a cogliere al meglio, nella loro variabilità territoriale, le principali tendenze di voto espresse in Italia nel corso della storia della Repubblica.

## 7. Conclusioni e prospettive

L'applicazione del metodo STATIS ai dati sul comportamento elettorale ha permesso di esplorare, descrivere e sintetizzare le dinamiche referendarie e di metterle in relazione con quelle politiche. Alla luce delle ipotesi di partenza, pertanto, la metodologia adoperata ha risposto pienamente all'esigenza di leggere un vasto insieme di informazioni e di cogliere le relazioni principali in esse presenti <sup>(35)</sup>.

Dal punto di vista metodologico, il maggiore limite di STATIS, ravvisabile nell'impossibilità di verificare un modello esplicativo dei dati, non ha creato difficoltà nel caso in questione <sup>(36)</sup>. Nella prospettiva di comporre una sorta di "radiografia" delle principali tendenze di voto nel nostro paese, infatti, la strategia applicata è risultata pienamente adeguata agli obiettivi dell'analisi.

<sup>34</sup> Per gruppo "stabile" intendiamo un insieme costituito da un numero cospicuo di province, in questo caso si è scelto il valore di sette.

<sup>35</sup> Nel caso di studio il metodo ha fornito, quindi, «indicatori sintetici per misurare le differenziazioni degli orientamenti elettorali e l'inerzia spaziale e territoriale del sistema politico» e ha permesso «di individuare tipologie statiche e dinamiche, evidenziando il consolidamento di bacini elettorali» (Massimo, 1992, p. 95).

<sup>36</sup> Tale limite, di fatto, non può essere considerato effettivo, dal momento che STATIS, alla pari delle altre tecniche di analisi multivariata a carattere prevalentemente esplorativo, risponde ad esigenze diverse e prefigura finalità esplicative unicamente attraverso l'introduzione e la proiezione di elementi supplementari.

in quanto se è vero che il metodo non partecipa all'investitura di un modello, esso «individua comunque gli elementi necessari per determinare ragionevolmente una spiegazione dei fatti osservati» (Scalisi, 1991, p. 26).

L'esito del presente contributo, in quest'ottica, non deve essere inteso quale approdo di un percorso di ricerca, bensì quale punto di partenza per un lavoro più ampio volto ad approfondire la spiegazione dei fatti osservati.

Tornando alle considerazioni formulate riguardo all'associazione tra gli orientamenti politici e le scelte operate in ambito referendario, non era obiettivo dell'analisi valutare la reale consistenza dell'elettorato fedele alle indicazioni di partito in tali occasioni: la corrispondenza cioè fra elezioni e referendum, in termini di coincidenza dei rispettivi seguiti, rimane ancora tutta da misurare. Dal nostro punto di vista, invece, l'ipotesi iniziale, legata alla possibilità di individuare delle tendenze comuni nel comportamento elettorale espresso in entrambi i tipi di consultazione, è stata soddisfatta: si sono evidenziate, infatti, alcune interessanti relazioni tra le due espressioni di voto. A riguardo è possibile sostenere, in sede di conclusione, che le dinamiche referendarie, colte nella loro dimensione evolutiva, manifestano un'indubbia capacità di *anticipare e semplificare le tendenze in atto negli orientamenti elettorali*. Il che significa, tradotto alla luce dell'ipotesi di partenza, riconoscere agli esiti dei referendum l'attitudine a *produrre e rappresentare il mutamento o la stabilità degli atteggiamenti politici*.

Le occasioni referendarie, in altre parole, risultano utilizzabili quali "mezzi di contrasto" per la rappresentazione della cultura politica: lo conferma, ad esempio, il caso del 1978, in cui Parisi e Rossi così commentavano: «l'ultima consultazione referendaria [...] ha messo in luce, ha portato in evidenza la struttura, la consistenza e la qualità delle relazioni che nelle varie zone e situazioni del Paese esistono tra società e sistema politico-istituzionale, e tra i singoli partiti e l'elettorato» (1978, p. 536).

Concepiti quali strumenti per garantire la rappresentanza diretta della volontà degli elettori, i referendum, contrariamente ai timori espressi da molti padri della Repubblica, non si sono dimostrati elementi di destabilizzazione del sistema politico vigente. Nel corso della storia essi si sono distinti, piuttosto, per il ruolo propulsivo esercitato nelle trasformazioni degli atteggiamenti politici e culturali del paese.

In questo quadro, gli appuntamenti alle urne, sottolineati nelle nostre analisi per la loro maggiore capacità di discriminare la variabilità elettorale, si prestano a sostenere e ad esemplificare le considerazioni precedenti. Il referendum istituzionale del 1946, ad esempio, ha anticipato le future tendenze del comportamento elettorale agli inizi del sistema parlamentare repubblicano (Andolini 1990); lo scontro sul divorzio ha rappresentato l'inizio del processo di laicizzazione della cultura politica italiana, in particolare liberando una quota consistente di elettorato cattolico verso l'approdo costituito dall'opposizione di sinistra (lo testimonia la crescita del PCI nelle successive elezioni per la

Camera); il referendum sulla scala mobile ha poi segnato un momento decisivo nel processo di laicizzazione dell'altra componente culturale del "bipolarismo", che, seppur con tempi più lunghi ed in direzioni diverse, ha comportato il declino del maggior partito della sinistra; l'ultimo scontro sulla preferenza unica, infine, si è rivelato anticipatore delle tendenze trasversali ed anti-partitocratiche che si sono espresse in forma già significativa nelle elezioni politiche dell'aprile scorso.

Dall'insieme dei risultati emerge una significativa tendenza al mutamento: dal bipolarismo DC vs. PCI si passa ad una nuova dicotomia fra forze di governo e forze "antisistema". Tale nuovo contesto assume una caratteristica collocazione territoriale, associata ad una sempre più forte lacerazione Nord-Sud, le cui componenti principali sono la "meridionalizzazione" dei partiti di governo, da un lato, ed il consenso conquistato dalle formazioni di ispirazione federalista nelle regioni settentrionali (Lega Nord), dall'altro.

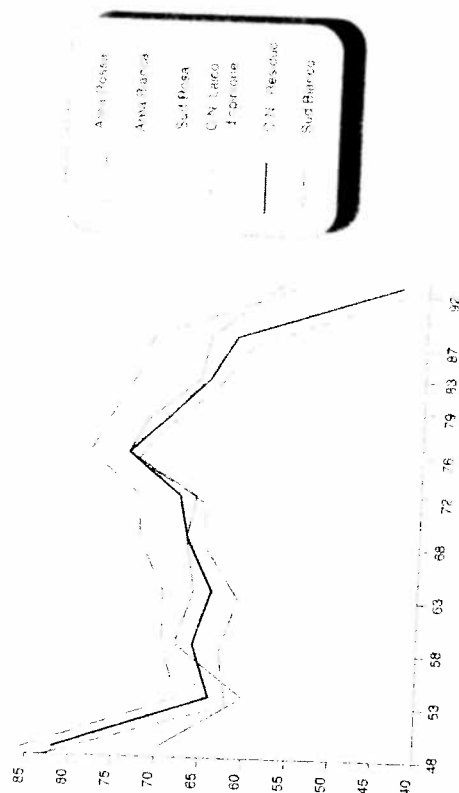
Se nell'analisi delle dinamiche politiche (par. 5) il bipolarismo emerge come la componente principale della variabilità territoriale, seguito al secondo posto - in ordine gerarchico - dalla contrapposizione Nord vs. Sud, nelle dinamiche referendarie (par. 4) la gerarchia si inverte e la discriminante geografica assume un ruolo di gran lunga più importante della dicotomia DC vs. PCI. Quest'ultima tendenza si è poi rivelata la più adeguata a spiegare la dinamica elettorale delle ultime consultazioni, presupponendo un trend nel quale la contrapposizione Nord-Sud assumerà anche nelle dinamiche politiche un ruolo preminente.

In tale schema si compiano tutte le altre proposte di lettura dei comportamenti di voto (ad esempio quella destra vs. sinistra), che vengono comunque appiattite rispetto alla lacerazione territoriale. Non a caso nel dibattito politico è stata riproposta ultimamente la necessità di una trasformazione istituzionale in direzione di un sistema federalista.

Alla luce di queste considerazioni si rivela di notevole interesse la seconda fase del lavoro, quella finalizzata all'individuazione di nuove "tipologie elettorali". Va subito sottolineata, a riguardo, la novità metodologica nell'applicazione di una tradizionale procedura di *cluster analysis*: le informazioni utilizzate, infatti, sono i risultati delle due analisi condotte tramite STATIS su tutte le occasioni di voto dal 1948 al 1992, separatamente per i referendum e per le elezioni politiche (<sup>17</sup>). Non si intende qui ritornare sulle tipologie individuate, anche per la necessità di un approfondimento nel merito, che affianchi all'analisi statistica gli indispensabili contributi storico-sociali per la comprensione dei raggruppamenti ottenuti. Pur tuttavia è interessante, anche per richiamare le dinamiche politiche precedentemente sottolineate, commentare in breve la Fig. 11, relativa all'andamento del bipolarismo nelle sei Italie elettorali.

<sup>17</sup> E' appena il caso di ricordare, infatti, che le procedure di *cluster analysis* sono state applicate alle due matrici "compresse", cioè alla parte comune a tutte le consultazioni proposte.

FIG. 11 - Andamento medio dei voti complessivi di DC e PCI nelle sei zone elettorali.



Si può considerare a parte il risultato del 1948, consultazione nella quale il notevole successo delle due maggiori forze politiche (DC e FDP) è particolarmente accentuato dall'associazione del PCI e del PSI nella lista "popolare": in questa occasione si ha un massimo relativo per il bipolarismo, associato ad un massimo di eterogeneità fra le classi individuate: tale eterogeneità è caratterizzata da una profonda differenziazione fra Centro-Nord (classi 1-2-3-4) e Sud (classi 5 e, in particolare, 6).

Dal 1953 in poi, anno nel quale si può considerare effettiva la dinamica bipolare, si individuano nitidamente un trend di crescita della percentuale di consensi ai due maggiori partiti ed uno di calo della disomogeneità fra le classi. Entrambi raggiungono il risultato estremo nel 1976, anno in cui DC e PCI conseguono insieme il 73% dei consensi e la variabilità fra i gruppi di province è minima: in particolare la differenza fra i risultati nelle classi dalla seconda alla sesta è racchiusa in uno scarto di più o meno 1 punto percentuale.

Dopo il 1976 inizia, irreversibile, il declino del bipolarismo, che si mostra dapprima uniforme nelle varie classi, per poi accentuarsi nel Centro-Nord laico e d'opinione, nel polo residuo e nell'area bianca.

Nel 1992, infine, tale declino si connota con il minimo assoluto della somma dei consensi ottenuti dalla DC e dal PDS, associato ad un altro massimo

relativo di variabilità fra le aree; in questo caso si contrappongono, da un lato, il Sud ("nuova" roccaforte democristiana) e l'area rossa (zoccolo duro dell'insediamento comunista) e, dall'altro, il Centro-Nord laico e d'opinione e, in particolare, l'area bianca (dove il PDS scende - in media - al di sotto del 10% e la DC consegue - sempre in media - solo il 32%, contro il 43% e il 37% delle due aree meridionali). Anche la contrapposizione DC vs. PDS tende così a caratterizzarsi principalmente come dicotomia Sud vs. Centro-Nord.

L'andamento evidenziato sintetizza il mutamento delle tendenze di voto che si è sviluppato in Italia dal dopoguerra ad oggi, modificando gli assetti stabili profetizzati, alla luce dell'impianto organizzativo delle sub-culture, sul finire degli anni '60 (Galli *et al.*, 1968). Scandita dai processi di modernizzazione culturale, dalla progressiva secolarizzazione della società contemporanea e dalle conseguenze delle dinamiche internazionali, l'instabilità elettorale, che ha segnato il declino del bipolarismo nei referendum prima ancora che nelle elezioni politiche, ha sostanzialmente riflettuto il passaggio da un comportamento fondato sulla tradizione e strettamente legato agli insediamenti socio-culturali di provenienza, ad un comportamento più razionale e libero dalle ideologie, frutto di una scelta densa di problematicità più che in passato.

In tal senso, la crescita del cosiddetto "voto d'opinione", la persistenza del voto di scambio e del sistema partitico clientelare, l'aumento di liste partitiche e dall'orizzonte monotematico sono segnali evidenti del rafforzamento di un comportamento di voto che, fatte salve le opportune distinzioni, riflette una maggiore individualizzazione e razionalizzazione dei processi decisionali e risulta, in ultima istanza, fortemente condizionato dal perseguimento di benefici personali.

E' indubbio, comunque, che anche il problema della formazione dell'identità continui ad esercitare un ruolo cruciale nei comportamenti di voto. La laicizzazione dei costumi e dei comportamenti sociali, la libertà dal bisogno e l'insorgenza di nuovi valori postmaterialisti sono solo alcuni dei fattori che hanno accelerato l'affievolimento delle appartenenze tradizionali, rigenerando una diffusa esigenza di identità. In questa prospettiva può venire interpretata sia la straordinaria affermazione della Lega, che ha saputo affiancare alla protesta antisistema l'offerta di nuove appartenenze, che la persistenza con cui tendono a sopravvivere gli zoccoli duri legati a quelle tradizionali, come nel caso di Rifondazione Comunista.

Di fronte alle numerose domande che le possibili chiavi di lettura lasciano aperte sul terreno della ricerca, e alla luce dei recenti episodi di corruzione che hanno ulteriormente allontanato i partiti dalla società civile, ogni ipotesi circa i futuri assetti elettorali nel nostro paese appare debole e inconsistente. L'unica certezza è rivolta al presente, con l'accentuarsi della variabilità negli orientamenti di voto tra il Nord e il Sud del paese. Questa frattura risulta apparentemente insanabile, confermando l'allarme già lanciato da più parti. Forse una modifica delle "regole del gioco", che un numero sempre

maggior di cittadini e di forze politiche sta chiedendo, anche e soprattutto con l'ausilio dello strumento referendario, potrebbe incidere sulla cultura politica del paese tentando quell'omogeneizzazione che i primi cinquant'anni di democrazia repubblicana non sono riusciti a conseguire.

### Riferimenti bibliografici

- AGOSTA, A. 1986, «Il referendum sulla scala mobile: un'analisi del voto», in *Le relazioni sindacali in Italia. Rapporto 1985-1986*, Roma, Edizioni del lavoro, pp. 359-377.
- ANDERLINI, F. 1990, *Alle origini dell'Italia repubblicana: Voto e territorio dal 1946 al 1953*, comunicazione presentata al Convegno di Napoli della S.I.S.E. del 25-26 ottobre.
- ARCULEO, A. e MARRADI, A. 1985, «Relazione fra elezioni e referenda negli anni settanta», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n.1, pp. 99-141.
- BARTOLINI, B. 1976, «Insediamento subculturale e distribuzione dei suffragi in Italia», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n.3, pp. 481-514.
- BENZECRI, J.P. (a cura di) 1973, *L'analyse des données*, Parigi, Dunod.
- BOUROCHE, J.M. e SAPORTA, G. 1980, *L'analyse des données*, Parigi, Presses Universitaires de France.
- CACIAGLI, M. 1988, «Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali» in *Polis*, n.2, pp. 429-457.
- CARTOCCI, R. 1990, *Elettori in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CORBETTA, P. e PARISI, A. 1987, «Il calo della partecipazione elettorale: disaffezione dalle istituzioni o crisi dei riferimenti partitici?», in *Polis*, n.1, pp. 29-65.
- CORBETTA, P., PARISI, A. e SCHADEE, H. 1988, *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- ESCOUFIER, Y. 1977, «Operators related to a data matrix», in *Recent Developments in Statistics*, Barra ed., North Holland, pp. 125-131.
- GALLI, G. *et al.* 1968, *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- HIRSCHMAN, A.O. 1970, *Exit, Voice, and Loyalty*, Harvard, Harvard University Press, trad. it. *Lealtà, defezione e protesta*, Milano, Bompiani, 1982.
- LAVIT, C. 1988, *Analyse conjointe de tableaux quantitatifs*, Parigi, Masson.
- LEBART, L., MORINEAU, A. e TABARD, N. 1977, *Techniques de la description statistique*, Parigi, Dunod.
- MANNHEIMER, R. e ZAJCZYK, F. 1982, «L'astensionismo elettorale. Elementi di analisi a partire dai risultati del referendum 1981», in *Quaderni di Sociologia*, n.2-3-4, pp. 309-436.
- MUSSINO, A. 1992, «Le matrici a più vie nella ricerca sociale, un'analisi dell'inerzia spaziale e temporale del sistema politico-elettorale in Italia», in *Sociologia e Ricerca Sociale* n. 38, pp. 67-97.
- PANEBIANCO, A. 1978, «L'ultimo referendum?», in *Il Mulino*, n.258, pp. 566-573.

- PARISI, A. e PASQUINO, G. (a cura di) 1977, *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- PARISI, A. e ROSSI, M. 1978, «La relazione elettori-partiti: quale lezione?», in *Il Mulino*, n. 258, pp. 503-547.
- RIZZI, A. 1988, *On the synthesis of three way data matrices*, pubblicazione del Dipartimento di Statistica, Probabilità e Statistiche Applicate, Università di Roma, n.4.
- RIZZI, A. 1989, *Cluster per le matrici a tre vie*, pubblicazione del Dipartimento di Statistica, Probabilità e Statistiche Applicate, Università di Roma, n.4.
- SCALISI, P. 1991, *Analisi statistica multivariata dell'evoluzione temporale delle tipologie dei risultati elettorali*, pubblicazione del Dipartimento di Statistica, Probabilità e Statistiche Applicate, Università di Roma, n. 5.
- STATERA, G. (a cura di) 1987, *Le basi sociali dei poli elettorali*, Milano, Angeli.
- ULERI, P.V. 1990, «Le consultazioni referendarie: partiti ed elettori nel processo di democratizzazione», in Caciagli, M. e Spreafico, A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia: 1968-1987*, Padova, Liviana, pp. 343-375.

## RUBRICHE

## LE ELEZIONI NEL MONDO

di PIER VINCENZO ULERI\*

Questa rubrica sulle elezioni democratiche ha avuto inizio a partire dal n. 9, datato luglio 1982. Leonardo Morlino, che ha curato la rubrica fino al n. 16 del 1986 (gennaio-dicembre 1985), nella nota introduttiva di presentazione, sottolineava gli scopi prevalentemente informativi della rubrica stessa, chiara i criteri in base ai quali si stabiliva il *carattere demo-ratice* delle elezioni ed indicava i paesi nei quali hanno luogo elezioni democratiche. Per quanto concerne la qualità democratica delle elezioni, Morlino sintetizzava così: «Sono democratiche le elezioni caratterizzate da competizione e partecipazione, almeno potenziale, dei cittadini i cui diritti politici e civili siano regolarmente garantiti».

Dopo aver precisato che non venivano presi in considerazione paesi che per numero di abitanti non superano i tre milioni, Morlino elencava in una tabella una lista di 29 nazioni in cui avevano luogo elezioni democratiche. L'Autore chiariva come un determinato numero di paesi (quali ad esempio Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù, San Salvador) non venissero inclusi nella lista perché le garanzie relative ai diritti civili e politici non sembravano allora ancora sufficienti.

La lista includeva invece «altri paesi marginali come Colombia, India, Malaysia, Messico e Sri Lanka (Ceylon) dove, tutto sommato, sembra garantita la possibilità di elezioni competitive ovvero l'esistenza di una opposizione politica...». Delle 29 nazioni indicate nella tabella, 16 erano paesi europei, 6 erano paesi del continente americano, 5 erano nazioni orientali o meridionali facenti parte del continente asiatico; 2 facevano parte del continente oceanico. Nella lista non era inclusa alcuna nazione africana.

E' accaduto che già a partire dal secondo numero della rubrica, pubblicato al n. 10 del gennaio 1983, l'elenco delle nazioni prese in considerazione ha cominciato ad allungarsi, passando gradualmente da 29 a 60. La lista (vedi Tab. I) include ora 23 paesi europei, 18 americani, 11 asiatici, 6 africani e 2 oceanici.

Questo fatto riflette in buona misura la crisi di una serie di regimi non democratici e l'estendersi dei processi di instaurazione democratica in un certo numero di paesi nei diversi continenti, in particolare in quello americano, e poi in quello asiatico e da ultimo anche in quello europeo. Ciò non significa che tutti i paesi elencati possano essere classificati come democrazie politiche. Per

alcune nazioni valgono, sia pure in maniera diversa dall'una all'altra, una molteplicità di considerazioni di cautela per quanto concerne l'effettiva estensione e garanzia dei diritti civili e politici e la presenza di altri requisiti, quali ad es. la correttezza e il carattere competitivo, che concorrono a determinare la qualità democratica delle elezioni. Tutto ciò rinvia all'analisi di quei processi di mutamento di regime, di transizione, di instaurazione e di consolidamento democratico che, com'è di tutta evidenza, non sono oggetto di questa rubrica. Ciò detto, sembra utile, sotto il profilo informativo, continuare a prendere in considerazione le elezioni che si svolgono in nazioni e in contesti che non rientrano appieno in un ambito democratico quando tali elezioni possano considerarsi indicative di processi di transizione verso l'instaurazione di un regime democratico.

\* Ringrazio Arnaldo Melloni che ha collaborato nella raccolta della documentazione e nella composizione elettronica delle tabelle.

TAB. 1 - Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

| <i>Europa</i>                                                           |  |
|-------------------------------------------------------------------------|--|
| 1) Austria (1983;11; 1986;17; 1987;18; 1992;28)                         |  |
| 2) Belgio (1986;16; 1988; 21)                                           |  |
| 3) Bulgaria (1992;27)                                                   |  |
| 4) Cecoslovacchia* (1992;27)                                            |  |
| 5) Danimarca (1984; 13; 1988; 21; 1992;28)                              |  |
| 6) Finlandia (1982; 9; 1983; 11; 1987;19; 1988;21)                      |  |
| 7) Francia (1986; 17; 1988; 21)                                         |  |
| 8) Grecia (1986;16; 1989;23; 1990;24; 1991;25; 1992;27)                 |  |
| 9) Irlanda (1982;9; 1983;11; 1984;12; 1987;19; 1989;23; 1990;24)        |  |
| 10) Italia <sup>(1)</sup>                                               |  |
| 11) Islanda (1983;11; 1987;19)                                          |  |
| 12) Malta* (1987;19)                                                    |  |
| 13) Norvegia (1986;16; 1991;25)                                         |  |
| 14) Paesi Bassi (1983;10; 1986;17; 1989;25)                             |  |
| 15) Portogallo (1983;11; 1986;16; 1986;17; 1988;21)                     |  |
| 16) Repubblica Democratica Tedesca* (1992;27)                           |  |
| 17) Repubblica Federale di Germania (1983;11; 1987;19; 1992;28)         |  |
| 18) Regno Unito (1983;11; 1987;19)                                      |  |
| 19) Romania (1992;27)                                                   |  |
| 20) Spagna (1983;10; 1986;16; 1987; 19; 1991;25)                        |  |
| 21) Svezia (1983;10; 1986;16; 1989;22)                                  |  |
| 22) Svizzera (1984;12; 1988;21)                                         |  |
| 23) Ungheria* (1992;27)                                                 |  |
| <i>Africa</i>                                                           |  |
| 1) Botswana* (1992;27)                                                  |  |
| 2) Costa d'Avorio* (1992;28)                                            |  |
| 3) Egitto* (1992;28)                                                    |  |
| 4) Gabon* (1992;28)                                                     |  |
| 5) Namibia* (1992;27)                                                   |  |
| 6) Sud Africa* (1992;27)                                                |  |
| <i>Asia</i>                                                             |  |
| 1) Corea del Sud* (1986;16; 1988;21)                                    |  |
| 2) Filippine* (1987;19)                                                 |  |
| 3) Giappone (1984;12; 1987;18; 1992;27)                                 |  |
| 4) India (1986;16; 1992;27)                                             |  |
| 5) Indonesia* (1987;19)                                                 |  |
| 6) Israele (1985;14; 1989;22)                                           |  |
| 7) Malaysia (1982;9; 1987;18; 1992;28)                                  |  |
| 8) Mongolia* (1992;28)                                                  |  |
| 9) Pakistan* (1992;28)                                                  |  |
| 10) Sri Lanka (1983;10; 1990;24)                                        |  |
| 11) Turchia* (1988;21)                                                  |  |
| <i>Oceania</i>                                                          |  |
| 1) Australia (1983;11; 1986;16; 1988;21; 1992;27)                       |  |
| 2) Nuova Zelanda (1985;14; 1988;21; 1992;28)                            |  |
| <i>América</i>                                                          |  |
| 1) Argentina* (1984;12; 1986;16; 1988;21; 1990;24)                      |  |
| 2) Bolivia* (1986;16; 1990;24)                                          |  |
| 3) Brasile* (1983;10; 1986;16; 1987;18; 1991;25)                        |  |
| 4) Canada (1985;14; 1989;22)                                            |  |
| 5) Cile (1991;25)                                                       |  |
| 6) Colombia (1982;9; 1986;17; 1987;18; 1992;27)                         |  |
| 7) Costa Rica* (1992;27)                                                |  |
| 8) Ecuador (1988;21)                                                    |  |
| 9) El Salvador (1986;16; 1990;24)                                       |  |
| 10) Guatemala (1986;16; 1992;28)                                        |  |
| 11) Jamaica (1990;24)                                                   |  |
| 12) Messico (1983;10; 1986;16; 1989;22)                                 |  |
| 13) Nicaragua* (1992;27)                                                |  |
| 14) Perù (1986;16; 1992;27)                                             |  |
| 15) Repubblica Dominicana (1982;9; 1992;27)                             |  |
| 16) Stati Uniti d'America (1983;10; 1985;14; 1987;18; 1989;22; 1992;28) |  |
| 17) Uruguay* (1986;16; 1991;25)                                         |  |
| 18) Venezuela (1984;12; 1989;22)                                        |  |

1984/13 - Seconda elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito.  
1987/19 - Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Spagna.  
1988/21 - Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Portogallo.  
1989/23 - Terze elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito.

\* Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente.

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali consultate regolarmente: T.T. MACKIE, e R. ROSE, *The International Almanac of Electoral History*, Londra, The MacMillan Press, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974); T.T. MACKIE, «General Elections in Western Nations», in *European Journal of Political Research*, Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra (annate varie); A.M. BANKS e T.S. MÜLLER (a cura di), *Political Handbook of the World*, 1987; G.E. DELURY (a cura di), *World Encyclopedia of Political Systems*, Londra, Longman, 1983; J. RASCHKE, *I Partiti dell'Europa Occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1983; *Kresna's Record of World Events: Electoral Studies: West European Politics: Paviors: Comparative Politics: Comparative Political Studies: Parliamentary Affairs*, la rassegna stampa semestrale fornita da Mario Gabelli che ringrazio.

**Europa:** Austria - Danimarca - Germania  
**Africa:** Costa d'Avorio - Egitto - Gabon  
**Americhe:** Brasile - Colombia - Guatemala - Haiti - Stati Uniti  
**Asia:** Malaysia - Mongolia - Pakistan  
**Occania:** Nuova Zelanda

## Europa

### Austria

Le XIV elezioni per il rinnovo completo della Camera dei Deputati (*Nationalrat*) a partire dal 1945 si sono svolte il 7 ottobre 1990 con qualche mese di anticipo sulla scadenza ordinaria prevista per dicembre (1). I rappresentanti da eleggere con formula proporzionale erano 183. Un emendamento alla legge elettorale del febbraio 1990 aveva ammesso al voto i cittadini austriaci residenti all'estero. L'elettorato attivo è previsto per tutti i cittadini che abbiano compiuto il 19 anno di età, mentre il limite di età per l'elettorato passivo è stabilito a 21 anni. Le nove province in cui è articolato l'assetto federale costituiscono altrettante circoscrizioni elettorali all'interno delle quali i voti sono attribuiti sulla base della formula Hagenbach-Bischoff. L'attribuzione - mediante il recupero dei resti - dei seggi non assegnati nelle singole circoscrizioni è effettuata con il metodo d'Hondt. A tal fine le nove province vengono raggruppate in due macroregioni.

I candidati sono nominati dai partiti e devono essere appoggiati da tre parlamentari uscenti o da un certo numero di elettori in numero variabile tra 200 e 500 a seconda della grandezza della circoscrizione. I partiti devono depositare una cifra pari a circa mezzo milione di lire non rimborsabile per ogni circoscrizione in cui presentano candidati. In ogni circoscrizione i partiti non possono presentare un numero di candidati superiore al doppio dei deputati da eleggere.

L'esito di queste elezioni sembra confermare il persistere di una tendenza al cambiamento nell'elettorato austriaco, con effetti abbastanza rilevanti per i rapporti di forza tra i partiti e per l'assetto complessivo del sistema partitico.

Innanzi tutto è da sottolineare la diminuita partecipazione al voto degli elettori, sia in valori assoluti (-91.558) che percentuali (-4.32) (v. Tab. 2). Sono aumentate di oltre un punto percentuale anche le schede bianche e quelle nulle. In ogni caso la percentuale dei voti validamente espressi, pari all'83,58% (-5,26

<sup>1</sup> Ho consultato K.R. Luther, «Dimensions of party system change: the case of Austria», in *West European Politics*, vol. 12, n. 4, 1989, pp. 3-27; D. Meth-Cohn e W. Müller, «Leaders count: the Austrian election of October 1990», in *West European Politics*, vol. 14, n. 2, 1991, pp. 183-188; M.A. Sully, «The Austrian election of 1990», in *Electoral Studies*, vol. 10, marzo 1991.

punti percentuali rispetto alle elezioni del novembre 1986), rimane tra le più alte fatte registrare in nazioni con elezioni competitive.

Il Partito socialista (SPÖ) ha una leggera flessione in valori assoluti e percentuali (- 0,34 punti percentuali) e conserva intatto il suo patrimonio di 80 seggi. La sua posizione di partito di maggioranza relativa si rafforza grazie al tracollo del Partito popolare (ÖVP) che perde voti in misura pari a 9,24 punti percentuali (da 41,30 a 32,06) e 17 seggi (da 77 a 60); è il peggior risultato dei popolari che in tutte le elezioni svoltesi dal 1945 in poi non erano mai scesi sotto la soglia del 41,3% dei consensi (nelle elezioni del 1953).

TAB. 2 - *Elezioni parlamentari per il Consiglio Nazionale (Nationalrat) in Austria (7 ottobre 1990).*

| Partiti                         | 1986             |               | 1990             |               | 1986       |               | 1990       |               |
|---------------------------------|------------------|---------------|------------------|---------------|------------|---------------|------------|---------------|
|                                 | N.               | %             | N.               | %             | N.         | %             | N.         | %             |
| Socialista (SPÖ)                | 2.092.024        | 43,12         | 2.012.787        | 42,78         | 80         | 43,71         | 80         | 43,71         |
| Popolare (ÖVP)                  | 2.003.663        | 41,30         | 1.508.600        | 32,06         | 77         | 42,07         | 60         | 32,78         |
| Liberalnazionale (FPÖ)          | 472.205          | 9,73          | 782.648          | 16,64         | 18         | 9,83          | 30         | 18,03         |
| Verdi alternativi in parlamento | 234.028          | 4,82          | 225.084          | 4,78          | 8          | 4,37          | 10         | 5,46          |
| Verdi uniti (VÖGÖ)              | -                | -             | 92.277           | 1,96          | -          | -             | 0          | -             |
| Unione pensionati (VDS)         | -                | -             | 35.833           | 0,76          | -          | -             | 0          | -             |
| Comunisti (KPÖ)                 | 35.104           | 0,72          | 25.682           | 0,55          | 0          | -             | 0          | -             |
| Altri                           | 15.164           | 0,31          | 21.983           | 0,47          | 0          | -             | 0          | -             |
| <b>Totali</b>                   | <b>4.852.188</b> | <b>100,00</b> | <b>4.704.894</b> | <b>100,00</b> | <b>183</b> | <b>100,00</b> | <b>183</b> | <b>100,00</b> |
| Elettori                        | 5.461.414        |               | 5.628.912        |               |            |               |            |               |
| Vacanti                         | 4.940.398        | 90,46         | 4.848.741        | 86,14         |            |               |            |               |
| Voti validi                     | 4.852.188        |               | 4.704.894        |               |            |               |            |               |
| Schede bianche o nulle          | 88.110           | 1,78          | 143.847          | 2,96          |            |               |            |               |

Fonte: rielaborazione su dati ufficiali Bundesministerium für Inneren, *Die Nationalratswahl vom 7. Oktober 1990* (Vienna, 1991).

Il vincitore della competizione è il Partito liberalnazionale (FPÖ) che guadagna, su posizioni accentuate di destra, +6,71 punti percentuali (dal 9,73% al 16,64%) e 15 seggi (da 18 a 33). Questo risultato rafforza e consolida il già buon risultato conseguito dai liberalnazionali nel 1986. È il miglior risultato mai conseguito da questo partito che aveva conseguito l'11,7% nelle elezioni del lontano 1949 e che per lungo periodo di tempo tra il 1966 e il 1983 era rimasto pressoché stabile attorno al 5,5% dei consensi.

Infine, i Verdi alternativi hanno un calo impercettibile di consensi (- 0,04 punti percentuali, da 4,82% a 4,78%) e guadagnano 2 seggi, passando da 8 a 10 deputati.

La sconfitta dei popolari determina un'ulteriore depolarizzazione del consenso elettorale attorno ai due principali partiti austriaci che ancora fino alle elezioni del 1983 raccoglievano il 90,8% dei voti validamente espressi. Sei punti percentuali di quel consenso era stato perso nelle elezioni del 1986, altri 9,58 punti percentuali sono stati persi in queste elezioni, per un totale di quasi 16 punti percentuali persi nell'arco di sette anni. L'ipotesi è che le due tradizionali reti subculturali popolare e socialista abbiano cominciato a sgretolarsi. E' quanto sembra emergere dai dati nelle diverse circoscrizioni, in particolare in quelle che assicuravano consensi sopra al 50,0% a socialisti o popolari. Solo a Vienna i socialisti riescono ancora di poco a mantenere la maggioranza assoluta dei consensi (50,7%), mentre nel Burgenland raccolgono il 49,91%; in tutte le altre circoscrizioni nessuno dei due partiti riesce più a conquistare la maggioranza assoluta. Così ad esempio i popolari in Tirolo e nel Vorarlberg non vanno oltre il 40,7% dei consensi, mantenendo comunque la maggioranza relativa dei voti, maggioranza che perdono invece in Alta e Bassa Austria, Stiria e Salisburgo, tradizionali roccaforti del loro consenso elettorale. La roccaforte del consenso elettorale dei liberalnazionali è la Carinzia dove raggiungono il 30,28% dei consensi e sono il secondo partito sopravanzando in misura netta i popolari che non superano il 18,5%; la seconda roccaforte è Salisburgo con il 20,55% dei consensi e quindi il Vorarlberg con il 17,17% e il Tirolo con il 17,14%.

## Danimarca

Le elezioni del 12 dicembre 1990 per il *Folketing* (il parlamento monocamerale danese) hanno avuto luogo con largo anticipo sulla scadenza ordinaria prevista per il maggio 1992<sup>2</sup>). Lo svolgimento di elezioni anticipate non è certo una novità per la vita politica danese, considerato che la durata media delle legislature è di circa tre anni. Tuttavia alcuni osservatori e studiosi della politica danese non hanno trovato motivazioni soddisfacenti per spiegare la decisione del Primo ministro conservatore Paul Schlüter di convocare i comizi elettorali con così largo anticipo.

I socialdemocratici guidati da Svend Auken sono il partito che realizza il maggior guadagno: ottengono il 37,4% dei consensi (+7,6 punti percentuali) e guadagnano 14 seggi passando da 55 a 69 (v. Tab. 3). Negli ultimi venti anni i socialdemocratici avevano fatto meglio solo una volta nel 1979 quando avevano

<sup>2</sup> Ho consultato J.G. Andersen, «Electoral Trends in Denmark in the 1980's», in *Scandinavian Political Studies*, vol. 9, n. 2, 1986, pp. 157-174; L. Bille, «Denmark: The oscillating party system», in *West European Politics*, vol. 12, n. 4, 1989, pp. 42-57; O. Borre, «The Danish General Election of 1990», in *Electoral Studies*, vol. 10, n. 2, 1991, pp. 133-138; E. Damgaard e P. Svensson, «Who governs? Parties and policies in Denmark», in *European Journal of Political Research*, 1989, pp. 731-745.



raccolto il 38,3% dei consensi. Alla loro sinistra i socialisti popolari perdono voti e seggi: -4,7 punti percentuali e -9 seggi. La lista unitaria di sinistra (comunisti più socialisti di sinistra) realizza un modesto incremento di +0,3 punti percentuali ma non ottiene neppure un candidato. Lo schieramento di sinistra passa dal 44,2% del 1988 al 47,4% e da 79 a 84 seggi. La vittoria socialdemocratica vale dunque sia nei confronti dello schieramento di sinistra sia nei confronti dello schieramento dei partiti c.d. «borghesi» ai quali strappa 5 seggi.

TAB. 3 - Elezioni per il Parlamento monocamerale (Folketing) in Danimarca (12 dicembre 1990).

| Partiti                 | 1988             |       |  | Voti             |       |  | Seggi      |   |            |
|-------------------------|------------------|-------|--|------------------|-------|--|------------|---|------------|
|                         | N.               | %     |  | N.               | %     |  | N.         | % |            |
| Socialdemocratico       | 902.682          | 29,80 |  | 1.211.121        | 37,40 |  | 55         |   | 69         |
| Radicale liberale       | 185.707          | 5,60  |  | 114.888          | 3,50  |  | 10         |   | 7          |
| Popolare conservatore   | 642.048          | 19,30 |  | 517.293          | 16,00 |  | 35         |   | 30         |
| Centro democratico      | 155.464          | 4,70  |  | 165.556          | 5,10  |  | 9          |   | 9          |
| Partito della giustizia | -                | -     |  | 17.181           | 0,50  |  | -          |   | 0          |
| Socialista popolare     | 433.261          | 13,00 |  | 268.759          | 8,30  |  | 24         |   | 15         |
| Verdi                   | 44.960           | 1,40  |  | 27.642           | 0,90  |  | 0          |   | 0          |
| Partito umanistico      | -                | -     |  | 763              | 0,00  |  | -          |   | 0          |
| Comunista               | 27.439           | 0,80  |  | -                | -     |  | 0          |   | -          |
| Rotta comune            | 63.263           | 1,90  |  | 57.896           | 1,80  |  | 0          |   | 0          |
| Cristiano popolare      | 68.047           | 2,00  |  | 74.174           | 2,30  |  | 4          |   | 4          |
| Liberaldemocratico      | 394.190          | 11,80 |  | 511.643          | 15,80 |  | 22         |   | 29         |
| Socialista di sinistra  | 20.303           | 0,60  |  | -                | -     |  | 0          |   | -          |
| Partito del progresso   | 298.132          | 9,00  |  | 208.484          | 6,40  |  | 16         |   | 12         |
| Lista unitaria          | -                | -     |  | 54038            | 1,70  |  | -          |   | 0          |
| Indipendenti            | 3.633            | 0,10  |  | 10.224           | 0,30  |  | 0          |   | 0          |
| <b>Totali</b>           | <b>3.329.129</b> |       |  | <b>3.239.662</b> |       |  | <b>175</b> |   | <b>175</b> |
| Elettori                | 3.911.897        |       |  | 3.941.666        |       |  |            |   |            |
| Votanti                 | 3.352.651        | 85,70 |  | 3.265.420        | 82,80 |  |            |   |            |
| Voti validi espressi    | 3.329.129        |       |  | 3.239.662        |       |  |            |   |            |
| Schede bianche e nulle  | 23.522           | 0,70  |  | 25.758           | 0,80  |  |            |   |            |

Fonte: elaborazione su dati ufficiali forniti dal Ministero dell'Interno.

Nello schieramento di centro-destra un solo partito, il liberaldemocratico, guadagna in voti +4,0 punti percentuali (dall'11,8% al 15,8%) e in seggi, da 22 a 29. Formazioni minori quali il Centro democratico e il Cristiano popolare riescono a conservare i seggi che avevano con leggeri incrementi di consenso

elettorale. Perdono invece i conservatori (-3,3 punti percentuali e -5 seggi) e il Partito del progresso (-2,6 punti percentuali e -4 seggi). La perdita complessiva dello schieramento moderato è di 3,3 punti percentuali e 5 seggi; rispetto allo schieramento socialista, conserva comunque la maggioranza relativa dei consensi con il 49,1% e la maggioranza assoluta dei seggi con 91.

La partecipazione al voto è diminuita di tre punti percentuali ma è sempre alta, sopra l'80% degli aventi diritto. Molto significativa la percentuale di donne elette, pari a circa il 33%.

## Germania\*

Il 2 dicembre 1990 i cittadini tedeschi hanno votato per eleggere il primo parlamento della Germania riunificata: come si ricorderà, le ultime elezioni libere della Germania unita si erano svolte nel novembre del 1932<sup>(1)</sup>. Si tratta perciò di elezioni di grande significato storico e politico che segnano un mutamento di sistema politico, con l'adesione dei cinque *Länder* della ex Germania comunista dell'Est al sistema politico della Repubblica federale tedesca. Dopo l'abbattimento del muro di Berlino, una serie di appuntamenti elettorali ha contrassegnato il crollo del regime comunista nella Germania est e quindi la riunificazione della Germania in un unico stato: nel marzo del 1990 hanno avuto luogo le prime ed uniche elezioni parlamentari libere per la Camera del popolo della Germania est (v. questa rubrica nel n. 27 dei *Quaderni*); in maggio vi sono state le elezioni locali; in ottobre, il 14, dopo la riunificazione, si sono svolte le elezioni nei cinque *Länder* dell'est; il 2 dicembre, infine, si sono tenute le elezioni parlamentari per il nuovo *Bundestag* della Germania unita.

Sono davvero numerosi gli aspetti sui quali sarebbe necessario soffermarsi, i dati da confrontare e gli interrogativi da prospettare. Qui non possiamo che limitarci a poche e generali considerazioni intese esclusivamente ad illustrare alcuni dei dati presenti nelle tre tabelle qui riportate (v. Tabb. 4, 5, 5bis, 6).

L'impressione che si ricava dalla tabella su risultati generali dell'elezione (v. Tab. 4) è che i mutamenti politici e sociali che stanno alla base delle elezioni della riunificazione non si siano tradotte in un particolare comportamento elettorale. Il pre-esistente sistema partitico della Germania occidentale sembra essersi adattato con estrema diltà ad avvenimenti storici, politici e socio-economici di importanza mondiale senza particolari difficoltà e senza conseguenze tali da modificarne, nei tratti essenziali, l'assetto consolidatosi in poco più di quattro decenni. A fronte di avvenimenti politici che esprimono una vera crisi di

<sup>1</sup> Ho consultato K. von Beyme, «Electoral unification: the first German elections in December 1990», in *Government and Opposition*, vol. 26, n. 2, 1991, pp. 167-184. R.E.M. Irving e W.E. Paterson, «The 1990 German general election», in *Parliamentary Affairs*, vol. 44, n. 3, 1991, pp. 353-372; P. Pulzer, «The German federal election of 1990», in *Electoral Studies*, 1, 1991, pp. 145-154.

un assetto politico e strategico mondiale, queste sono elezioni tutt'altro che «critiche», secondo la definizione classica. Nel migliore dei casi queste possono essere classificate come elezioni di transizione, che lasciano in sospeso l'interrogativo se e quando vi sarà un riallineamento critico del sistema partitico tedesco.

TAB 4 - *Elezioni parlamentari per l'Assemblea federale (Bundestag) della Repubblica Federale di Germania (2 dicembre 1990): risultati generali.*

| Partiti                               | Primo voto |        | Secondo voto |        | Seggi   |         |
|---------------------------------------|------------|--------|--------------|--------|---------|---------|
|                                       | N          | %      | N            | %      | 1° voto | 2° voto |
| Unione cristiano democratica (CDU)    | 17.707.574 | 38,26  | 17.055.116   | 36,71  | 192     | 76      |
| Socialdemocratico (SPD)               | 16.279.980 | 35,18  | 15.545.336   | 36,46  | 91      | 148     |
| Liberaldemocratico (FDP)              | 3.595.135  | 7,77   | 5.123.233    | 11,03  | 1       | 78      |
| Unione cristiano sociale (CSU)        | 3.423.904  | 7,40   | 3.302.980    | 7,11   | 43      | 8       |
| Verdi (Grüne)                         | 2.037.885  | 4,40   | 1.788.200    | 3,85   | 1       | 0       |
| P. del socialismo democratico (PDS)   | 1.049.245  | 2,27   | 1.129.578    | 2,43   | 0       | 16      |
| Unione sociale tedesca (DSU)          | 131.747    | 0,29   | 89.098       | 0,20   | 1       | 0       |
| B90/Gr                                | 552.027    | 1,19   | 559.207      | 1,20   | 0       | 8       |
| I Grigi (Die Grünen)                  | 218.412    | 0,47   | 385.910      | 0,83   | 0       | 0       |
| Repubblicani (REP)                    | 767.652    | 1,66   | 987.269      | 2,12   | 0       | 0       |
| Nazionaldemocratico di Germania (NPD) | 190.105    | 0,41   | 145.776      | 0,31   | 0       | 0       |
| Ecologico democratico (ODP)           | 243.469    | 0,53   | 205.206      | 0,44   | 0       | 0       |
| Altri                                 | 77.160     | 0,17   | 138.953      | 0,31   | 0       | 0       |
| Totali                                | 46.274.295 | 100,00 | 46.455.772   | 100,00 | 328     | 334     |
| Elettori                              | 60.436.560 |        | 60.436.560   |        |         | 662(1)  |
| Voranti                               | 46.995.915 | 77,80  | 46.995.915   | 77,80  |         |         |
| Voti validi                           | 46.274.925 |        | 46.455.772   |        |         |         |
| Schede bianche e nulle                | 720.390    | 1,50   | 540.143      | 1,10   |         |         |

Note: (1) Sono inclusi 6 *Überhangmandate* conquistati dalla CDU con il primo voto nei collegi uninominali: 1 seggi sono "stati conquistati 2 nel Land Mecklenburg - Vorpommern, 3 nel Land Sachsen - Anhalt e 1 nel Land della Turingia.

Fonte: elaborazione su dati ufficiali pubblicati in Statistisches Bundesamt, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit - Wahl zum 12. Deutschen Bundestag am 2. Dezember 1990*, Fachserie 1, Heft 3, Endgültige Ergebnisse nach Wahlkreisen, Metzler - Preschel, Stoccarda, 1990.

TAB 5 - *Elezioni parlamentari per l'Assemblea federale (Bundestag) della Repubblica Federale di Germania (2 dicembre 1990): dati relativi alle circoscrizioni dell'area elettorale occidentale.*

| Partiti                               | Primo voto |        | Secondo voto |        | Seggi   |         |
|---------------------------------------|------------|--------|--------------|--------|---------|---------|
|                                       | N          | %      | N            | %      | 1° voto | 2° voto |
| Unione cristiano democratica (CDU)    | 13.240.758 | 36,80  | 12.660.732   | 35,00  | 124     | 71      |
| Socialdemocratico (SPD)               | 13.594.918 | 37,70  | 12.965.088   | 35,90  | 81      | 119     |
| Unione Cristiano Sociale (CSU)        | 3.423.904  | 9,50   | 3.302.980    | 9,10   | 43      | 8       |
| Liberal democratico (FDP)             | 2.449.645  | 6,80   | 3.878.281    | 10,60  | 0       | 60      |
| Verdi (Grüne)                         | 1.954.978  | 5,40   | 1.709.008    | 4,70   | 0       | 0       |
| P. del Socialismo democratico         | 182        | 0,00   | 109.613      | 0,30   | 0       | 0       |
| I grigi (Die Grünen)                  | 179.615    | 0,50   | 301.549      | 0,80   | 0       | 0       |
| Repubblicani (REP)                    | 712.015    | 2,00   | 833.440      | 2,30   | 0       | 0       |
| Nazionaldemocratico di Germania (NPD) | 163.610    | 0,50   | 121.162      | 0,30   | 0       | 0       |
| Ecologico democratico (ODP)           | 239.558    | 0,70   | 188.428      | 0,50   | 0       | 0       |
| Altri                                 | 66.974     | 0,10   | 115.925      | 0,30   | 0       | 0       |
| Totali                                | 36.026.157 | 100,00 | 36.130.206   | 100,00 | 248     | 259     |
| Elettori                              | 46.555.025 |        | 46.555.025   |        |         |         |
| Voti validi                           | 36.517.291 | 78,60  | 36.517.291   | 78,40  |         |         |
| Schede bianche e nulle                | 491.134    | 1,30   | 381.085      | 1,00   |         |         |

Fonte: vedi tab. 4

TAB. 5bis - *Elezioni parlamentari per l'Assemblea Federale di Germania (Bundestag) della Repubblica Federale di Germania (2 dicembre 1990): dati relativi alle circoscrizioni dell'area elettorale orientale.*

| Partiti                            | Primo voto |        | Secondo voto |            | 1° voto  |          | 2° voto |            | Scelti |
|------------------------------------|------------|--------|--------------|------------|----------|----------|---------|------------|--------|
|                                    | N.         | %      | N.           | dicem. '90 | N.       | mar. '91 | N.      | dicem. '90 |        |
| Unione cristiana democratica (CDU) | 3.661.248  | 44,30  | 3.601.870    | 43,40      | (42,70)  | 68       | 5       | 73         |        |
| Socialdemocratico (SPD)            | 2.027.996  | 24,50  | 1.963.958    | 23,60      | (20,80)  | 10       | 29      | 39         |        |
| P del socialismo democratico (PDS) | 850.277    | 10,30  | 824.352      | 9,90       | (15,20)  | 1        | 15      | 16         |        |
| Unione sociale tedesca (DSU)       | 126.768    | 1,50   | 84.541       | 1,00       | (6,60)   | 0        | 0       | 0          |        |
| Liberal democratico (FDP)          | 993.485    | 12,00  | 1.111.172    | 13,40      | (5,50)   | 1        | 18      | 19         |        |
| Federazione 90 - Verdi (B90 - Gr)  | 542.005    | 6,60   | 492.913      | 5,90       | (4,50)   | 0        | 8       | 8          |        |
| I grigi (Die Grünen)               | 19.367     | 0,20   | 67.479       | 0,80       | -        | 0        | 0       | 0          |        |
| Repubblicani (REP)                 | 5.277      | 0,10   | 104.421      | 1,30       | -        | 0        | 0       | 0          |        |
| Altri                              | 34.298     | 0,50   | 56.183       | 0,70       | (4,70)   | 0        | 0       | 0          |        |
| Totali                             | 8.260.711  | 100,00 | 8.306.889    | 100,00     | (100,00) | 80       | 75      | 155        |        |
| Elettori                           | 11.344.198 |        | 11.348.198   |            |          |          |         |            |        |
| Votanti                            | 8.434.730  | 74,40  | 8.434.730    | 74,40      | (93,60)  |          |         |            |        |
| Voti validi                        | 8.260.711  |        | 8.306.889    |            |          |          |         |            |        |
| Schede bianche e nulle             | 174.019    | 2,10   | 127.841      | 1,50       | (0,60)   |          |         |            |        |

Fonte: vedi tab. 4

La legge elettorale è stata modificata l'8 ottobre 1990. Il numero dei membri componenti l'Assemblea federale (*Bundestag*) è stato portato da 519 a 656. Le elezioni si sono svolte con la tradizionale formula elettorale in vigore nella Germania occidentale: doppio voto per il candidato e per lista di partito e soglia di sbarramento (la c.d. *Sperklausel*) al 5% calcolata sui voti alle liste di partito. In questa occasione la formula però è stata applicata non ai voti raccolti sull'intero territorio nazionale ma bensì con riferimento a due distinte aree territoriali-elettorali e precisamente quelle che costituivano la base dei due pre-esistenti stati tedeschi. Questa decisione è stata giustificata con l'intenzione di non penalizzare le forze politiche formatesi nei territori della Germania ex-comunista. Si tratta di una soluzione transitoria, poiché con le prossime elezioni, previste per il dicembre 1994, la clausola sopradetta decadrà e la formula elettorale sarà adottata senza la distinzione tra le due citate aree elettorali. I dati di queste elezioni devono essere valutati, almeno per quanto concerne gli sviluppi prossimi venturi, anche alla luce di questo elemento.

La soluzione adottata è il frutto di un intervento della corte costituzionale federale che ha respinto la proposta messa a punto dal governo e in base alla quale: 1) era prevista l'applicazione della soglia del 5,0% per l'intero territorio nazionale; 2) era possibile stringere alleanze tra liste di partiti diversi.

Al grande significato storico e politico di queste elezioni non ha corrisposto un'alta partecipazione al voto così come nella tradizione della Germania federale e come era accaduto nelle già citate elezioni libere nella Germania dell'Est. Tutt'altro. L'indice generale di partecipazione elettorale si è attestato attorno al 77,8%.

Nel dettaglio, vediamo che la partecipazione al voto nella Germania ovest è stato del 78,5%, il valore più basso fatto mai registrare a partire dalle elezioni del 1949 quando avevano votato esattamente la stessa percentuale di elettori; dopo di allora la partecipazione al voto aveva fluttuato tra l'85,8% e il 91,1%. Già le elezioni del 1987, con l'84,3%, avevano fatto registrare una diminuzione della partecipazione elettorale pari a 4 punti percentuali nei confronti delle precedenti elezioni del 1983; rispetto a quel dato, le elezioni del dicembre 1990 registrano un'ulteriore diminuzione della partecipazione al voto pari a 5,8 punti percentuali.

Per quanto riguarda la partecipazione elettorale nella Germania dell'Est i termini di raffronto sono limitati ad una sola elezione generale. Nelle elezioni del marzo 1990 aveva votato il 93,4% degli elettori, mentre nel dicembre dello stesso hanno la partecipazione al voto è stata pari al 74,1%, con una diminuzione di quasi 20 punti percentuali.

Le liste erano 24, escluse alcune liste presentate su base locale ma alleate a liste nazionali. Credo sia utile riportare l'elenco in un'apposita tabella (v. Tab. 6).

Il partito guidato dal Cancelliere uscente Helmut Kohl, l'Unione cristiana democratica (CDU) con il 36,7% dei voti diventa il partito di maggioranza

TAB. 6 - *Elezioni parlamentari per l'Assemblea federale (Bundesrat) della Repubblica Federale di Germania (2 dicembre 1990): elenco delle liste di candidati.*

| Acronimo tedesco  | Nome di partito per tedesco                                                                              | Voti di lista<br>n. | Percentuale<br>(secondo voto)<br>% |
|-------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|------------------------------------|
| BP                | Partito della Baviera                                                                                    | 31.313              | 0,10                               |
| FDP               | Lista dei tedeschi democratici                                                                           | 1.009               | 0,00                               |
| BSA               | Legge dei lavoratori socialisti, sezione tedesca della IV internazionale                                 | 826                 | 0,00                               |
| CDU               | Unione cristiana democratica di Germania                                                                 | 17.055              | 36,70                              |
| CSU               | Unione cristiana sociale in Baviera (associazione registrata)                                            | 3.402.980           | 7,10                               |
| LiGA              | Legge cristiana Partito per la vita                                                                      | 39.640              | 0,10                               |
| CM                | Centro cristiano                                                                                         | 36.446              | 0,10                               |
| OKO - UNION       | Solidarietà tedesca - Unione per l'ambiente e la tutela della vita                                       | 4.661               | 0,00                               |
| LSU               | Unione sociale tedesca                                                                                   | 89.008              | 0,20                               |
| DIE (GRAUEN       | Grigi - associazione registrata fondata dalla legge per la difesa degli anziani Pantera grigia           | 385.910             | 0,80                               |
| GRÜNE             | I Verdi                                                                                                  | 1.788.200           | 3,80                               |
| GRÜNE/AL          | I Verdi / Lista alternativa per la democrazia e la difesa dell'ambiente (1)                              | [ 79.192            | 3,90] (a)                          |
| GRÜNE/GAL         | I Verdi / Lista verde alternativa (2)                                                                    | [ 56.906            | 5,80] (a)                          |
| Mündelge Bürger   | Cittadini maggiori                                                                                       | 492                 | 0,00                               |
| REP               | Repubblicani                                                                                             | 987.269             | 2,10                               |
| EFP               | Partito federalista europeo                                                                              | 12.077              | 0,00                               |
| FRAN EN           | Partito delle donne                                                                                      | 5.123.233           | 11,00                              |
| FDP               | Partito liberale democratico                                                                             | 1.667.272           | 12,30] (b)                         |
| FDP/DP            | Partito liberale democratico / Partito popolare democratico (3)                                          | [42.459             | 6,00] (b)                          |
| KPD               | Partito comunista di Germania                                                                            | 1.630               | 0,00                               |
| NPD               | Partito nazionalsocialista di Germania                                                                   | 145.776             | 0,30                               |
| GD                | Partito ecologico democratico                                                                            | 205.206             | 0,40                               |
| PDS               | Partito del socialismo democratico                                                                       | 1.129.578           | 2,40                               |
| PDS Linke Liste   | Partito del socialismo democratico - Associazione regionale Lista di sinistra della Bassa Sassonia       | [14.684             | 0,03] (c)                          |
| PDS Linke Liste   | Partito del socialismo democratico - Associazione regionale Lista di sinistra della Saar                 | 11.164              | 0,00] (c)                          |
| PDS Linke I liste | Partito del socialismo democratico - Lista di sinistra (5)                                               | [93.795             | 0,20] (c)                          |
| Fürsten           | Partito per la Germania                                                                                  | 3.687               | 0,00                               |
| SPD               | Partito socialdemocratico di Germania                                                                    | 15.545.336          | 33,46                              |
| SPAD              | Partito spartachista dei lavoratori di Germania - Sezione della legge internaz. comunista (IV internaz.) | 1.610               | 0,00                               |
| VAA               | Unione dei circoli di lavoro per la politica dei lavoratori dipendenti e la democrazia                   | 4.530               | 0,00                               |
| BöbGr             | Associazione di liste Lega 90 - Verdi, Democrazia adesso (DF), Nuovo Forum (NF), ed altri                | 559.207             | 1,20                               |

Note: (1) Associazione dei Verdi di Berlino.  
(2) Associazione dei Verdi di Amburgo.  
(3) Associazione del Partito liberale democratico per il Baden-Württemberg.  
(4) Associazione del Partito liberale democratico per la Saar.  
(5) Associazioni del Partito del socialismo democratico.  
Liste di sinistra nei Länder occidentali, esclusi quelli di Bassa Sassonia e Saar.  
(a) Il risultato parziale è già incluso nel totale relativo ai Verdi.  
(b) Il risultato parziale è già incluso nel totale relativo ai Verdi.  
(c) Il risultato parziale è già incluso nel totale relativo al Partito liberale democratico.

Fonte: vedi tab. 4.

relativa grazie al voto delle circoscrizioni orientali dove ottiene il 43,4% dei consensi (v. Tab. 5bis). Nell'area occidentale, infatti, la CDU è ancora il secondo partito nonostante l'ulteriore flessione della SPD che scende al 35,9% (-1,1 punti percentuali rispetto all'87) (v. Tab. 5).

Il Partito socialdemocratico (SPD) è il secondo partito con il 33,5%; mentre nelle circoscrizioni occidentali e, come già detto, ancora il primo partito, nelle circoscrizioni orientali invece con il 23,6% è al secondo posto, ma distanziato di quasi 20 punti percentuali dalla CDU, nonostante un incremento di quasi 3 punti percentuali rispetto all'elezione del marzo '90.

Il Partito liberaldemocratico (FDP) con l'11,0% è il terzo partito tedesco; ha guadagnato un punto e mezzo percentuale nelle circoscrizioni occidentali (da 9,1% del 1987 al 10,6% del 1990) mentre nelle circoscrizioni orientali ha ottenuto il 13,4%, guadagnando quasi 8 punti percentuali rispetto alle elezioni di marzo. Solo nel 1949 con l'11,9%, nel 1961 con il 12,8% e nel 1980 con il 10,6% la FDP aveva superato il 10,0% dei consensi. Il risultato è particolarmente importante in rapporto al risultato della CSU bavarese.

L'Unione cristiana sociale bavarese (CSU) ha raccolto il 7,1% su base nazionale: presente come al solito solo in Baviera ha avuto una flessione da 9,8% a 9,1% (corrisponde ad una perdita di 3,2 punti percentuali persi in Baviera) rispetto ai risultati del 1987. La sua formazione politica gemella nella Germania orientale, la DSU, ha subito una dura sconfitta con una perdita di oltre cinque punti e mezzo percentuali rispetto al risultato conseguito nelle elezioni di marzo (da 6,6% all'1,0%). La CSU è stata così scavalcata dal FDP e questo non è senza conseguenze per la tradizionale competizione nella ripartizione degli incarichi di governo, sia per il numero che per l'importanza dei ministeri assegnati, in particolare Esteri e Affari economici. Non solo. I numeri consentirebbero una maggioranza assoluta CDU-FDP e il peso coalizionale della CSU risulta perciò certamente indebolito.

Escono dal parlamento i Verdi della Germania ovest che perdono oltre tre punti e mezzo percentuali e con il 4,7% (-3,6 punti percentuali) nei voti di lista non raggiungono la soglia del 5,0%. Entrano invece i Verdi della Germania orientale (B90/Gr) che ottengono il 5,9% dei voti di lista nell'insieme delle circoscrizioni orientali. I Verdi occidentali sono stati penalizzati dalla loro decisione di non unificare le liste con i Verdi orientali, una decisione che era anche il frutto della loro avversione ai modi e ai tempi con cui è stata portata a termine l'unificazione tedesca; la perdita dei consensi ad Ovest è dovuta in parte alla maggiore sensibilità ecologista mostrata dalla SPD sotto la guida del candidato alla cancelleria Oscar Lafontaine, in parte alla incapacità mostrata in alcuni Länder di sviluppare una politica di coalizioni stabili con la SPD.

Infine, entrano in parlamento anche i rappresentanti del Partito del socialismo democratico (PDS), gli ex-comunisti della Germania orientale, che ottengono il 2,4% su base nazionale e il 9,9% nell'area elettorale della ex Germania orientale, con una perdita di 5,3 punti percentuali rispetto alle elezioni di marzo.

Il loro tentativo di conquistare consensi tra gli elettori occidentali con le Liste di sinistra, non è andato oltre lo 0,3% dei consensi, poco meno di 110.000 voti che ha fruttato 1 deputato. Il PDS è stato sicuramente avvantaggiato dalla clausola transitoria che stabiliva la validità della *Speriklausel* in due distinte aree elettorali. Ma il 2,4% ottenuto su base nazionale non lascia intravedere una facile riconferma nelle elezioni del 1994 quando, come abbiamo detto, la clausola transitoria non sarà più valida.

Una considerazione finale sui nazionalisti xenofobi *Republikaner* che con il 2,3% nell'area occidentale (2,1% su base nazionale) vanno ben al di sotto della soglia del 5,0% che pure avevano superato, come si ricorderà, in occasione delle elezioni del 1989 per il parlamento europeo (ottenendo in quell'occasione il 7,1% dei consensi).

Il sistema partitico tedesco della Germania riunificata non differisce molto dal sistema partitico proprio della Germania occidentale: i Verdi eletti nelle circoscrizioni orientali prendono il posto dei Verdi occidentali; l'unica forza politica veramente nuova che entra in parlamento sono gli ex-comunisti del PDS. La coalizione di governo di centro-destra dispone di un'ampia maggioranza, con il perno centrale della FDP più forte che in passato sotto il profilo del consenso elettorale ma privato dagli esiti del voto della possibilità di costituire un'alleanza alternativa con la SPD.

Nell'area elettorale occidentale, con l'uscita dal parlamento dei Verdi e con il mancato ingresso dei *Republikaner*, il sistema partitico torna al suo assetto più tradizionale almeno in termini numerici.

Nell'area elettorale orientale l'unico vero elemento di dissonanza in termini di assetto del sistema partitico è la presenza del PDS, ma l'interrogativo maggiore riguarda la capacità dei tre principali partiti, CDU in particolare, di consolidare il consenso democratico prima ancora del consenso elettorale.

## Africa

*Il continente africano è quello nel quale più rare e meno significative sono le esperienze di elezioni libere, corrette e competitive e dove più rara la presenza di regimi liberali se non democratici veri e propri. Segnalò le elezioni svoltesi in Costa d'Avorio, Egitto e Gabon. Per quanto riguarda la Costa d'Avorio e il Gabon si tratta delle prime elezioni multipartitiche svoltesi in quei paesi dal momento dell'indipendenza. E' presto per dire se queste elezioni segneranno l'avvio di processi di liberalizzazione politica dei quali tuttavia è assai difficile prevedere l'evoluzione, specie in termini d'instaurazione e consolidamento di regimi democratici.*

## Costa d'Avorio

Il parlamento della Costa d'Avorio è un'assemblea monocamerale composta di 175 membri eletti per 5 anni (v. Tab. 7). Il territorio nazionale è suddiviso in 154 collegi, in parte uninominali in parte plurinominali; la formula elettorale è quella maggioritaria ad un turno. I partiti o gruppi politici legalmente riconosciuti erano 26, 17 dei quali hanno presentato candidati per l'elezione del parlamento il 25 novembre 1990. I candidati scesi in lizza erano 490, la metà dei quali presentati dal Partito democratico della Costa d'Avorio (PDCI), partito al potere. In 45 collegi i candidati del PDCI erano senza avversari. I gruppi di opposizione hanno denunciato brogli e intimidazioni. La vittoria del partito al potere è stata schiacciante.

TAB. 7 - *Elezioni per il Parlamento monocamerale della Costa d'Avorio (25 novembre 1990).*

| Partiti                                    | Seggi     | N.      |
|--------------------------------------------|-----------|---------|
| P. democratico della Costa d'Avorio (PDCI) | 163       |         |
| Fronte popolare (FPI)                      | 4         |         |
| P. dei lavoratori (PTT)                    | 1         |         |
| Indipendenti                               | 2         |         |
| <b>Totali</b>                              |           | 175     |
| Elettori registrati                        | 4.700.000 | (circa) |
| Votanti                                    | 32%       | (circa) |

Fonte: Inter - Parliamentary Union, cit., p. 56.

## Egitto

In Egitto elezioni parlamentari si sono svolte tra il 29 novembre e il 6 dicembre 1990 (v. Tab. 8). Hanno diritto di voto tutti i cittadini che abbiano compiuto il 18 anno di età. Gli uomini sono registrati nelle liste elettorali d'ufficio ed hanno obbligo di voto, le donne sono registrate su richiesta e non sono obbligate a votare. Il territorio è suddiviso in 222 collegi nei quali vengono eletti a maggioranza assoluta dei voti validi i 444 deputati elettivi. La legge disciplina in maniera complessa chi può essere eletto con norme che fanno riferimento all'età, al livello d'istruzione, all'attività lavorativa svolta, al luogo di residenza. Alcuni partiti di opposizione, quali il Partito *Al-Wafd*, il Partito laburista socialista, il Partito socialista liberale, contestano la legge elettorale che non consentirebbe elezioni libere. Affiliati ai partiti di opposizione che contestano la legge elettorale si sono presentati come candidati indipendenti. Il

partito al potere, il Partito nazionale democratico, ha conquistato 386 seggi su 448, pari all'86%, mentre ai candidati indipendenti sono andati 57 seggi e al Partito nazionale democratico unionista 5.

TAB. 8. *Elezioni per il Parlamento monocamerale (Assemblée del Popolo) in Egitto (29 novembre e 6 dicembre 1990).*

| Partiti                         | Seggi N.       |
|---------------------------------|----------------|
| Nazionale democratico           | 386            |
| Nazionale democratico unionista | 5              |
| Indipendenti                    | 57             |
| <b>Totali</b>                   | <b>448 (1)</b> |
| Elettori registrati             | 16.326.229     |
| Votanti                         | 7.253.168      |
| Voti validi                     | 6.902.982      |
| Schede bianche e voti nulli     | 350.186        |

*Note:* (1) Più sei seggi vacanti.  
*Fonte:* Inter-Parliamentary Union, cit., p. 67.

## Gabon

Anche il parlamento del Gabon è un'assemblea monocamerale composta di 120 membri, dei quali 111 eletti per 5 anni e 9 - uno per ogni provincia del paese - nominati dal capo dello stato. Tutti i cittadini che abbiano compiuto il 21° anno di età sono iscritti nelle liste elettorali e il voto è obbligatorio. L'elettorato passivo è assicurato ai cittadini che abbiano compiuto il 28° anno di età. Ciascuna provincia elegge da 9 a 18 deputati; la formula elettorale è maggioritaria con doppio turno. Le elezioni del 16 settembre - 21 e 28 ottobre 1990 sono le prime elezioni multipartitiche svoltesi in Gabon.

Oltre al partito al potere, il Partito democratico gabonese (PDG), che ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi (v. Tab. 9), sono scesi in lizza altri 13 gruppi politici legalizzati e un certo numero di candidati indipendenti, per un totale di 553 candidati. Nel corso del primo turno numerose proteste per presunti brogli nelle operazioni di voto e di spoglio delle schede hanno obbligato alla ripetizione del voto in 32 collegi.

TAB. 9. *Elezioni per il Parlamento monocamerale (Assemblée Nationale) in Gabon (16 settembre, 21 e 28 ottobre 1990).*

| Partiti                                             | Seggi N.        |
|-----------------------------------------------------|-----------------|
| Democratico gabonese (PDG)                          | 63              |
| Rassemblement nationale dei tagliatori di legno (1) | 20              |
| P. gabonese del progresso (PGP)                     | 18              |
| Movimento di rigenerazione nazionale (MORENA)       | 7               |
| Associazione per il socialismo (APSG)               | 6               |
| Unione socialista (USG)                             | 4               |
| Circolo per il rinnovamento e il progresso (CRP)    | 1               |
| Unione per la democrazia e lo sviluppo Mayumba      | 1               |
| <b>Totali</b>                                       | <b>120</b>      |
| Elettori registrati                                 | 600.000 (circa) |

*Note:* (1) Fazione scissionista di MORENA.  
*Fonte:* Inter-Parliamentary Union, cit., p. 76.

## Americhe

*Segnalo anche in questa sezione le elezioni svoltesi in due paesi - Guatemala ed Haiti - che sono sicuramente lungi dall'essere inclusi in una lista di nazioni governate da regimi liberal-democratici. Tuttavia le elezioni prese in considerazione possono essere considerate relativamente corrette, caratterizzate da competizione tra più partiti o gruppi politici a basso grado d'istituzionalizzazione e dunque almeno parzialmente libere. Il colpo di mano militare che ha deposto il presidente eletto di Haiti pochi mesi dopo il suo insediamento dimostra ancora una volta il difficile rapporto tra elezioni, liberalizzazione e instaurazione democratica.*

### Brasile

Importante appuntamento elettorale quello che ha avuto luogo in Brasile, in due turni, il 3 ottobre e il 25 novembre 1990 (v. Tab. 10)<sup>1</sup>. Gli elettori sono stati convocati per la sesta competizione elettorale nel corso di un decennio e questo è indubbiamente un segnale di un processo in corso, certamente difficile, di democratizzazione. I partiti sono scesi in lizza per rinnovare un terzo del

<sup>1</sup> Ho consultato M. T. Aina Sadek, «Brasil: Elecciones estatales y parciales, 3 de octubre y 25 de noviembre de 1990», in *Boletín Electoral Latinoamericano*, IV, 1990, pp. 13-19.

Senato e l'intera Camera dei deputati, per eleggere i governatori degli stati e le assemblee legislative statali.

Secondo quanto stabilito dalla costituzione approvata nel 1988, a partire dal 1993, il nuovo Congresso federale - riunito in sessione comune - funzionerà come una vera e propria Assemblea costituente; avrà il potere di revisione della costituzione stessa, e presiederà all'indizione della consultazione referendaria che dovrà decidere quale forma di governo adottare. Il nuovo Congresso dovrà inoltre provvedere alla regolamentazione di oltre due terzi delle 200 norme di cui si compone la costituzione approvata nel 1988.

TAB. 10 - *Elezioni parlamentari per il rinnovo completo della Camera dei deputati e per un terzo dei membri del Senato in Brasile (3 ottobre 1990).*

| Partiti                                    | Camera seggi |      |      | Senato seggi |      |      |
|--------------------------------------------|--------------|------|------|--------------|------|------|
|                                            | 1987         | 1990 | 1991 | 1987         | 1990 | 1991 |
|                                            | N.           | N.   | N.   | N.           | N.   | N.   |
| Movimento democratico (PMDB)               | 259          | 131  | 108  | 45           | 22   | 27   |
| Fronte liberale (PFL)                      | 116          | 90   | 87   | 15           | 13   | 15   |
| Partito socialdemocratico (PSDB)           | -            | 60   | 37   | -            | 12   | 10   |
| Democratico operaio (PDT)                  | 24           | 38   | 47   | 2            | 5    | 5    |
| Democratico sociale (PDS)                  | 32           | 32   | 43   | 5            | 3    | 3    |
| Ricostruzione nazionale (PRN)              | -            | 31   | 40   | -            | 3    | 3    |
| Partito laburista (PTB)                    | 18           | 28   | 35   | 1            | 4    | 8    |
| Partito dei lavoratori (PT)                | 16           | 17   | 35   | -            | -    | 1    |
| Democratico cristiano (PDC)                | 5            | 15   | 22   | 1            | 7    | 4    |
| Liberale (PL)                              | 6            | 13   | 14   | 1            | -    | -    |
| Partito socialista (PSB)                   | 1            | 8    | 11   | 1            | 2    | 1    |
| Riforma sociale (PRS)                      | -            | 7    | 4    | -            | -    | -    |
| Partito comunista del Brasile (PC de B.)   | 5            | 6    | 5    | -            | -    | -    |
| Partito socialista laburista (PST)         | -            | 5    | 2    | -            | 1    | 1    |
| Partito fittizio-unionista laburista (PTR) | -            | 4    | 2    | -            | -    | -    |
| Partito comunista brasiliano (PCB)         | 3            | 3    | 3    | -            | -    | -    |
| Partito cristiano sociale (PSC)            | -            | 3    | 6    | -            | 1    | -    |
| Altri                                      | -            | 4    | 2    | 1            | 2    | 3    |

|                                                                                                                                                              |            |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Elettori registrati                                                                                                                                          | 83.817.593 |
| Votanti                                                                                                                                                      | n.d.       |
| Voti validi                                                                                                                                                  | n.d.       |
| Schede bianche e nulle                                                                                                                                       | 82% circa  |
| (la % di voti non validi è molto alta, del 42% circa per la Camera e del 34% circa per il Senato; del 22% circa per l'elezione dei governatori degli stati). |            |

Fonte: Tribunale elettorale superiore citato in M.T. Ama Sadok «Brasil: Elecciones estatales y municipales, 3 de octubre y 25 de noviembre de 1990», in *Boletín Electoral Latinoamericano*, IV, luglio-dicembre 1990, pp. 13-19; cfr anche Inter-Parliamentary union, cit., pp. 47-49.

Tuttavia in queste elezioni i temi della politica regionale e locale hanno avuto un peso maggiore rispetto al passato. Infatti nonostante l'importanza rivestita dalle elezioni per le due Camere federali, i partiti hanno mostrato di privilegiare la competizione elettorale per la carica di governatore degli stati che - sempre secondo quanto stabilito dalla costituzione approvata nel 1988 - sono stati eletti facendo ricorso al doppio turno quando nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta al primo.

La media nazionale della partecipazione al voto è stata pari a circa l'80%, ma l'alta percentuale di schede bianche e nulle è uno degli elementi che ha caratterizzato questa elezione: in alcuni stati questo dato è stato pari al 50% circa. Due elementi possono avere influito in maniera particolare, aggiungendosi ad un dato primario che non deve mai essere dimenticato: l'alto numero di analfabeti e il basso grado di scolarizzazione riscontrabile tra la popolazione. Innanzi tutto, contrariamente a quanto fatto in occasioni precedenti e nonostante la complessità del voto che gli elettori erano chiamati ad esprimere, il Dipartimento per la giustizia elettorale non ha condotto una campagna d'informazione sulle modalità per esprimere il voto in maniera corretta. Alcune indagini hanno mostrato come un gran parte dei voti nulli era conseguenza di errori materiali. Non sarebbe perciò fondato interpretare l'alta percentuale di schede bianche e nulle come un voto di protesta: tra l'altro questa ipotesi presupporrebbe l'espressione di una protesta differenziata tenuto conto delle significative differenze percentuali di questo dato nel voto per la Camera federale che ha registrato il valore più alto (42%), rispetto al voto per il Senato federale (34%), per le assemblee legislative degli stati (36%) e per le cariche di governatori degli stati (22%).

La Camera dei deputati è composta ora di 503 membri (495 nelle elezioni del 1986) eletti con formula proporzionale. Ogni stato elegge un numero di deputati proporzionale alla propria popolazione, con un minimo di 8 deputati fino ad un massimo di 70 secondo quanto stabilito dalla costituzione del 1988. Tuttavia la legge ordinaria non ha ancora disciplinato ed attuato questa disposizione, così che è rimasto in vigore il limite massimo precedente di 60 deputati per gli stati più grandi. Non sono pertanto mancate le polemiche sulla sottorappresentazione degli stati più grandi a vantaggio di quelli più piccoli. Ogni partito può presentare un numero di candidati doppio del numero di rappresentanti da eleggere, mentre gli elettori oltre alla scelta del partito possono esprimere anche le loro preferenze tra i candidati in lista. Dei 495 deputati eletti nel 1986, 120 hanno deciso di non rappresentare la propria candidatura, così che alla fine il rinnovo del personale politico in questa Camera è risultato pari al 62%.

Per il Senato ogni stato elegge tre senatori con formula maggioritaria ad un turno; la durata del mandato è di otto anni. I due Territori di Amapá e Roraima eletti 31 senatori.

L'esito complessivo del voto è uno spettro di partiti e gruppi politici fortemente frammentato: sono ben 19 i gruppi politici rappresentati nella nuova

Camera dei deputati, 8 in più rispetto alle elezioni del 1986; al Senato invece i gruppi rappresentati sono 13 rispetto ai 9 del 1986.

Il Partito del movimento democratico brasiliano (PMDB), partito che aveva conquistato la maggioranza assoluta dei seggi nelle elezioni del 1986 (259 seggi su 487), conserva meno della metà della rappresentanza conquistata nelle precedenti elezioni, e con 108 deputati su 503 ha una rappresentanza di poco superiore al 21%. Al Senato ottiene 27 seggi: 5 in più rispetto al numero di cui disponeva alla vigilia delle elezioni, ma ben 18 in meno rispetto a quelli conquistati nelle elezioni del 1986.

Il PMDB era stato indebolito, già prima delle elezioni, da una scissione interna dell'ala sinistra che aveva portato alla costituzione nel giugno del 1988 del Partito della social-democrazia brasiliana (PSDB) guidato da Mario Covas e Fernando Henrique Cardoso. Al nuovo gruppo avevano aderito inizialmente 37 deputati ed 8 senatori; alla vigilia delle elezioni del 1990 gli venivano attribuiti 60 deputati e 12 senatori. Dopo le elezioni il PSDB è tornato alle sue dimensioni 'originarie': 37 deputati e 10 senatori; ha perso così la posizione di terzo partito.

Il Partito del fronte liberale (PFL) conserva la seconda posizione nella schieramento dei gruppi parlamentari ma perde seggi alla Camera 87 (- 29) mentre al Senato conserva i 15 seggi conquistati nel 1986, 2 in più rispetto alla composizione del gruppo alla vigilia delle elezioni.

Il Partito della Ricostruzione Nazionale (PRN), il gruppo che aveva sostenuto tra il novembre e il dicembre del 1989 la candidatura di Collor de Mello alla presidenza della Repubblica e che non era presente alle precedenti elezioni, conquista 40 seggi alla Camera e 3 seggi al Senato. Nel parlamento uscente avevano aderito al PRN 31 deputati e 3 senatori. Collor de Mello non ha saputo 'monetizzare' la sua elezione alla presidenza, almeno in termini di costruzione di una forza partitica.

Un parziale incremento di seggi, 43 (+11) alla Camera ottiene il Partito democratico sociale (PDS) il gruppo politico più legato al passato regime autoritario controllato dai militari; al Senato invece conserva solo 3 dei 5 seggi di cui disponeva.

Il Partito democratico operaio (PDT) di Leonel Brizola raddoppia la sua rappresentanza alla Camera con 47 seggi (+23) e al Senato con 5 seggi (+3). Simile andamento fanno registrare il Partito operaio brasiliano (PTB) con 35 seggi (+17) alla Camera e 8 seggi (+7) al Senato e il Partito dei lavoratori (PT) con 35 seggi (+19) alla Camera e 1 seggio (+1) al Senato. Come si ricorderà (v. questa rubrica nel n. 25 dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*), Luis Inacio "Lula" Silva - candidato del PT nelle elezioni presidenziali del 1989 - aveva scavalcato al secondo posto Leonel Brizola e costretto Collor de Mello al ballottaggio, nel quale Silva aveva ottenuto il 47% dei consensi.

Un buon risultato lo ottengono anche il Partito democratico cristiano (PDC) con 22 seggi (+17) alla Camera e 4 seggi (+3) al Senato, il Partito Liberale

(PL) con 14 seggi (+8) alla Camera e 4 seggi (+3) al Senato e il Partito socialista brasiliano (PSB) con 11 seggi (+10) alla Camera e 1 seggio (=) al Senato.

## Colombia

Il 9 dicembre 1990 gli elettori colombiani sono stati convocati alle urne - la terza volta nel corso dell'anno - per la elezione della prima Assemblea costituente nella storia della nazione (v. Tab. 11); la costituzione vigente risaliva al 1886.

TAB.11 - *Elezioni per l'Assemblea costituente in Colombia (9 dicembre 1990).*

| Partiti                               | Voti               |                      | Seggi<br>N. |
|---------------------------------------|--------------------|----------------------|-------------|
|                                       | N.                 | %                    |             |
| Liberal (PL)                          |                    |                      |             |
| M19                                   | 1.055.033          | 29,79                | 24          |
| Movimento di salvezza nazionale (MSN) | 950.174            | 26,83                | 19          |
| Socialconservatori (PSC)              | 555.403            | 15,68                | 11          |
| Unione patriottica (UP)               | 388.842            | 10,98                | 9           |
|                                       | 82.728             | 2,33                 |             |
| Altri                                 | 509.529            | 14,39                | 7(1)        |
| <b>Totali</b>                         | <b>3.541.709</b>   | <b>100,00</b>        | <b>70</b>   |
| Elettori                              | 14.500.000 (circa) |                      |             |
| Votanti                               | 3.613.545          | 25% (circa)          |             |
| Voti validi                           | 3.541.709          |                      |             |
| Schede bianche o nulle                | 71.836             | 1,99% (% su votanti) |             |

Note: (1) Due seggi sono stati attribuiti all'Unione cristiana, movimento religioso protestante; i restanti 5 seggi sono stati distribuiti tra UP, gruppo di orientamento comunista e altri gruppi.

Fonte: H. Calle Lombana (de la), «Colombia. Elecciones para Asamblea Constitucional, 9 de diciembre de 1990», in *Boletín Electoral Latinoamericano*, IV, 1990, pp. 20-28.

La decisione di eleggere un'Assemblea costituente per mettere a punto una nuova costituzione era stata decisa con voto referendario nel precedente mese di maggio (per quel voto e per le elezioni presidenziali in maggio e le elezioni parlamentari di marzo, vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, 1992). Il governo aveva indetto la consultazione referendaria in seguito alla nascita di un movimento popolare cresciuto in occasione delle elezioni parlamentari di marzo e che esprimeva una profonda insoddisfazione nei confronti della classe dirigente e del ceto politico più legato al consolidato assetto di regime controllato da liberali e conservatori.



Per favorire al massimo la sua rappresentatività, l'Assemblea costituente è stata eletta con formula proporzionale applicata ad un'unica circoscrizione nazionale. Potevano presentare candidati tutti quei gruppi, non solo politici, che potevano dimostrare di contare sul almeno 10.000 aderenti: le liste di candidati sono state ben 119. Avvantaggiati dalla circoscrizione unica nazionale, sono scesi in lizza gruppi di studenti, gruppi religiosi, sindacalisti, intellettuali, gruppi di popolazione indigena e così via.

L'assemblea è composta di 70 membri: due seggi sono stati riservati a rappresentanti di gruppi guerriglieri che hanno deciso di abbandonare la lotta armata, favoriti in questo dalla politica degli ultimi due presidenti della repubblica. E' stata prevista la possibilità di attribuire altri seggi a rappresentanti di altri gruppi armati che avessero preso uguale decisione anche dopo lo svolgimento delle elezioni. I membri eletti all'Assemblea costituente non potranno candidarsi in nessuna delle elezioni che avranno luogo nel periodo 1992 - 1994.

La partecipazione al voto è stata molto bassa anche rispetto ai valori *standard* di un sistema politico caratterizzato da una partecipazione raramente superiore al 50%: ha votato infatti solo il 30% circa degli aventi diritto. Le votazioni si sono svolte in clima di relativa calma rispetto alla violenza che caratterizza tradizionalmente la vita pubblica e i periodi di competizione politica in Colombia. Forse la spiegazione del fortissimo astensionismo può essere attribuita al minore interesse ed impegno delle tradizionali forze politiche del paese, in primo luogo i liberali, fortemente legate al regime politico oggetto di una possibile trasformazione. La difficoltà dei temi trattati nella campagna elettorale, legati alle proposte di una riforma politico-costituzionale generale, può aver dato anch'essa il proprio contributo ad una scarsa mobilitazione di un elettorato con alti indici di analfabetismo e bassa scolarizzazione.

La diminuita partecipazione al voto ha penalizzato soprattutto il Partito liberale che ha raccolto poco più di 1 milione di voti rispetto ai 4,5 milioni delle elezioni parlamentari di marzo. In termini percentuali il voto liberale è sceso dal 59,2% ottenuto in marzo per la elezione della Camera dei deputati, al 47,8% nelle elezioni presidenziali, al 29,9% per l'elezione dell'Assemblea costituente. La principale forza politica del paese, il cui atteggiamento nei confronti del processo di riforma politica e costituzionale è stato quanto meno molto tiepido, non ha visto scendere in campo i suoi rappresentanti più autorevoli e non ha presentato un'unica lista nazionale bensì una serie di liste regionali; quest'ultima decisione comunque ha costituito un vantaggio in sede di ripartizione dei seggi mediante il recupero dei resti.

Anche in questa occasione lo schieramento conservatore era diviso tra due liste principali, quella del Partito social conservatore (PSC) e quella del Movimento di salvezza nazionale (MSN), che hanno raccolto congiuntamente il 26,7% dei voti rispetto al 33,25% per la Camera e al 35,85% per l'elezione presidenziale.

M-19 non era presente con proprie liste nelle elezioni parlamentari di marzo mentre nelle elezioni presidenziali il suo candidato A. Navarro W. aveva

raccolto 754.740 voti pari al 12,15% dei voti validi. Per l'Assemblea costituente i voti alla lista M-19 sono aumentati fino a 950.174 pari al 26,82%.

Le formazioni e i gruppi minori hanno raccolto 509.529 voti pari al 14,4%; anche se i dati sono difficilmente comparabili, in termini assoluti questo voto rappresenta una leggera diminuzione rispetto ai voti andati alle c.d. Coalizioni e ai gruppi minori in occasione delle elezioni parlamentari di marzo.

## Guatemala

Tra l'11 novembre 1990 e il 6 gennaio 1991 si sono svolte in Guatemala le seconde elezioni generali, presidenziali e parlamentari, relativamente libere e corrette dopo l'inizio - tra il 1984 e il 1985 - di un processo di liberalizzazione politica (v. Tab. 12)<sup>(5)</sup>. Lo svolgimento di elezioni libere e corrette è un fatto alquanto raro nell'esperienza politica di questo paese caratterizzata in genere da elezioni poco o punto libere. Le precedenti elezioni svoltesi in Guatemala nel novembre del 1985 erano state segnalate - assieme a quelle di Corea del Sud, El Salvador e del Messico - su questa rubrica come l'inizio di «un processo di liberalizzazione, se non di democratizzazione vero e proprio» (v. L. Morlino, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 16, 1986, pp. 125-126).

Per la prima volta nella vita politica del Guatemala, il passaggio di consegne tra due presidenti civili avviene mediante competizione elettorale. Potrebbe essere il sintomo di un ulteriore passo verso la democratizzazione del regime politico che resta un difficile punto di approdo non solo per il Guatemala ma anche per numerosi altri paesi latino-americani. Per questo motivo, in questa occasione, sembra opportuno non solo segnalare queste elezioni ma anche fornire qualche elemento d'informazione sul contesto nel quale hanno avuto luogo.

Può essere utile ricordare che il sistema politico guatemalteco ha una consolidata tradizione d'intervento diretto dei militari che hanno dato vita a numerosi governi autoritari tra il 1954 e il 1984. Un tentativo di avviare un processo di liberalizzazione ed instaurazione democratica era stato posto in essere dopo il successo del movimento antidittatoriale dell'ottobre del 1944. Quel tentativo di politica riformatrice, durato un decennio, ha rappresentato in seguito un punto di riferimento per leader, militanti e partiti politici intenzionati a dare vita ad un regime liberale e democratico. Oligarchie politiche ed economico-fi-

<sup>5</sup> Ho consultato H. Rosada Granados, «Guatemala: Elecciones generales, 11 de noviembre 1990 y 6 de enero 1991», in *Boletín Electoral Latinoamericano*, IDH/CAPEL, IV, 1991, pp. 46-49; R. H. Trudeau, «The Guatemalan election of 1985: prospects for democracy», pp. 93-125 e S. Jonas, «Elections and Transitions - The Guatemalan and Nicaraguan Cases», pp. 126-157 entrambi in J. A. Booth e M. A. Seligson (a cura di), *Elections and Democracy in Central America*, Chapel Hill e Londra, The University of North Carolina Press, 1989.

nanziarie assieme all'esercito e alla polizia hanno risposto ai tentativi di liberalizzazione e democratizzazione con lunghi periodi di repressione delle organizzazioni politiche e sindacali, con l'arresto di militanti e leader politici e sindacali, con l'assassinio degli esponenti più autorevoli dell'opposizione.

TAB.12 - *Elezioni presidenziali e per il Parlamento monocamerale in Guatemala (11 novembre 1990 e 6 gennaio 1991).*

| Partiti                                      | Primo turno   |       |   |           | 1990   |   |        |    |
|----------------------------------------------|---------------|-------|---|-----------|--------|---|--------|----|
|                                              | N.            | Voti  | % | N.        | Voti   | % | Seggi  | N. |
| Unione del centro nazionale (UCN)            | 339.700       | 20,20 |   | 399.777   | 25,70  |   | 41     |    |
| Movimento di azione solidale (MAS)           |               |       |   | 375.165   | 24,10  |   | 18     |    |
| Democrazia cristiana guatemalteca (DCG)      | 648.800       | 38,70 |   | 271.933   | 17,50  |   | 27     |    |
| Avanzata nazionale (PAN)                     |               |       |   | 268.796   | 17,30  |   | 12     |    |
| Movimento di liberazione nazionale (MLN)     | 165.500       | 6,90  |   | 74.825    | 4,80   |   | 4      |    |
| Fronte di avanzamento nazionale (FAN)        |               |       |   |           |        |   |        |    |
| Socialista democratico (PSD)                 |               |       |   |           |        |   |        |    |
| Alleanza popolare 5 (APS)                    | 57.400        | 3,00  |   | 55.819    | 3,60   |   | 1      |    |
| P. rivoluzionario (PR)                       | 115.800       | 7,00  |   | 33.429    | 2,20   |   | 1      |    |
| Democratico di cooperazione nazionale (PDCN) | 115.700       | 7,00  |   | 32.325    | 2,10   |   | 0      |    |
| Movimento emergente di concordia (MEC)       | 10.700        |       |   | 16.804    | 1,10   |   | 0      |    |
| Nazionale rinnovatore (PSR)                  | 52.900        | 3,00  |   | 11.052    | 0,70   |   | 0      |    |
| Fronte unito della rivoluzione (FUR)         |               |       |   | 7.957     | 0,50   |   | 0      |    |
| P. democratico (PD)                          |               |       |   | 6.341     | 0,40   |   | 0      |    |
| Altri                                        | 232.500       |       |   |           |        |   | 12     |    |
| <b>Totali</b>                                |               |       |   | 1.554.313 | 100,00 |   | 116    |    |
| Elettori registrati                          | 2.754.600     |       |   | 3.204.955 |        |   |        |    |
| Voti validi espressi                         | 1.907.800     | 69,25 |   | 1.808.801 | 56,43  |   |        |    |
| Schede bianche e nulle                       | 1.679.000     |       |   | 1.554.313 |        |   |        |    |
|                                              | 228.800       | 11,99 |   | 254.488   | 14,07  |   |        |    |
| Partiti                                      | Secondo turno |       |   |           | 1990   |   |        |    |
|                                              | N.            | Voti  | % | N.        | Voti   | % |        |    |
| Democrazia cristiana guatemalteca (DCG)      | 1.133.517     | 68,40 |   |           |        |   |        |    |
| Unione del centro nazionale (UCN)            | 524.306       | 31,60 |   | 438.990   | 31,90  |   |        |    |
| Movimento di azione solidale (MAS)           |               |       |   | 936.389   | 68,10  |   |        |    |
| <b>Totali</b>                                |               |       |   | 1.657.823 | 100,00 |   | 100,00 |    |
| Elettori registrati                          |               |       |   |           |        |   |        |    |
| Votanti                                      | 2.754.600     |       |   | 3.204.955 |        |   |        |    |
| Voti validi espressi                         | 1.800.324     | 65,35 |   | 1.449.489 | 45,22  |   |        |    |
| Schede bianche e nulle                       | 1.657.823     |       |   | 1.375.379 |        |   |        |    |
|                                              | 145.201       | 7,90  |   | 74.118    | 5,10   |   |        |    |

Fonti: Tribunale supremo elettorale, citato in H. Rosada - Granados, «Guatemala: Elecciones generales 11 de noviembre 1990 y de enero 1991», in *Boletín Electoral Latinoamericano*, IV, 1990, pp. 36 - 49; cit. anche Inter - Parliamentary Union cit. p. 84.

Tra il 1970 e il 1980 l'esercito aveva allargato in maniera progressiva il suo controllo su settori dell'economia e della finanza entrando così in conflitto con quelle oligarchie con cui aveva fino ad allora collaborato più o meno in funzione di braccio armato. Aveva avuto così origine una crisi nella coalizione sulla quale si erano fondati i governi autoritari che hanno retto il paese dopo il 1954. Nell'esercito stesso si erano accentuate le divisioni interne che hanno dato vita a vere e proprie fazioni contrapposte. Una manifestazione di questo stato di cose erano state le elezioni del 1982, certamente non libere né corrette, con le quali la fazione dominante nell'esercito aveva cercato di legittimare l'imposizione di un proprio rappresentante, nell'occasione il generale Anibal Guevara. La protesta aveva visto scendere in piazza assieme forze politiche legate ai passati regimi civili-militari e forze liberali e democratiche da sempre all'opposizione e oggetto di repressioni durissime quali ad esempio i Cristiani democratici.

Due colpi di mano dei militari, nel marzo 1982 quello guidato dal generale Efraín Ríos Montt e nell'agosto 1983 quello del generale Oscar Mejía Víctores, testimoniarono la forte crisi che passava all'interno delle forze armate, della polizia e dell'intero schieramento di gruppi che per oltre un trentennio avevano costituito la coalizione dominante alla base dei regimi e governi autoritari in Guatemala. Un fattore probabilmente non secondario nel provocare la crisi è da ricercare nella pressione internazionale in favore del rispetto dei diritti umani, civili e politici, e nei mutati atteggiamenti e comportamenti dei governi e dell'amministrazione degli Usa che avevano sostenuto i governi autoritari.

A partire dal colpo di mano del generale Ríos Montt i militari hanno guidato e controllato un processo politico volto a dare una qualche sembianza di liberalismo politico. I militari hanno infatti messo a punto tre strumenti per attuare un forte controllo sociale e del territorio, specie nelle zone rurali: le pattuglie di auto-difesa civile (*Patriallas de Auto-defensa Civil* - PACV), la creazione nelle zone più povere e remote del paese di villaggi-modello controllati dall'esercito per dar vita a "poli di sviluppo", e, terzo, il Coordinamento nazionale interistituzionale (*Coordinadora inter-institucional nacional* - CIN) strumento concepito per regolare e presiedere allo svolgimento delle attività politiche in maniera parallela al governo civile.

I militari hanno soprattutto messo a punto e varato la legge elettorale, con una nuova formula basata sul doppio turno per l'elezione del presidente della Repubblica. Nel luglio del 1984 gli elettori erano stati chiamati ad eleggere un'Assemblea costituente composta di 88 membri, 65 dei quali eletti in 23 circoscrizioni elettorali corrispondenti ai dipartimenti nei quali è suddiviso il territorio nazionale; i restanti ventitré deputati erano stati eletti in un collegio unico nazionale. In quella elezione tre forze si affermarono su tutte le altre: 23 seggi furono attribuiti al Movimento di liberazione nazionale (MLN), formazione oligarchica di destra sorta ufficialmente nel 1960 (per iniziativa di seguaci di Castillo Armas, leader del colpo di mano militare del 1954, assassinato nel 1957), alleato con la Centrale nazionalista autentica (CAN), formazione di destra; 21

«seggj andarono all'Unione nazionale di centro (UCN), gruppo conservatore moderato, formato per l'occasione da Jorge Carpio Nicolle, magnate della carta stampata e proprietario del quotidiano *El Gráfico*; 20 seggi se li aggiudicò la Democrazia cristiana guatemalteca (DCG), formazione di centro-sinistra; i seggi restanti vennero distribuiti tra 7 gruppi minori.

Nelle successive elezioni generali del novembre 1985 la Democrazia cristiana conquistò la presidenza della Repubblica con Vinicio Cerezo che nel turno di ballottaggio sconfisse Carpio Nicolle; nelle elezioni parlamentari la Dc conquistò la maggioranza assoluta dei seggi (51 su 100).

Nelle elezioni del novembre 1990 gli elettori sono stati chiamati per eleggere il presidente e il vice-presidente della Repubblica (con maggioranza assoluta dei voti), i 116 deputati al Congresso (con formula proporzionale), 20 deputati titolari e supplenti per il parlamento centroamericano e infine i consiglieri titolari e supplenti di 300 consigli municipali (con maggioranza relativa). Le formazioni politiche ufficialmente registrate per la consultazione elettorale erano 20, 14 delle quali hanno partecipato con propri candidati all'elezione presidenziale. Si tratta perlopiù di gruppi politici di recente formazione: 7 gruppi con meno di 5 anni di vita politica, 4 gruppi con meno di 10 anni, 5 gruppi con più di 25 anni. Le adesioni ufficiali ai vari gruppi politici al maggio 1990 erano circa 101.000, meno del 5% della popolazione adulta.

Nel primo turno 4 gruppi politici hanno superato il 17% dei consensi raccogliendo congiuntamente l'84,6% dei suffragi: UCN con il 25,7%, MAS con il 24,1%, DCG con il 17,5% e PAN con 17,3% (v. Tab. 12). Tutte le altre forze politiche non hanno superato il 5% dei consensi. La percentuale dei votanti è stata del 56,43%. Per l'elezione del presidente e del vicepresidente della Repubblica è stato necessario ricorrere al secondo turno di ballottaggio tra le due coppie di candidati meglio piazzati al primo turno. Nelle elezioni di ballottaggio i candidati del MAS hanno raccolto il 68,1% dei suffragi contro il 31,9% dei consensi per i candidati di UCN.

## Haiti

Il 16 dicembre 1990 si sono svolte in Haiti elezioni generali (v. Tab. 13 e 13bis) <sup>(6)</sup>. Ciascun elettore ha avuto 5 schede per eleggere: il presidente della Repubblica, i deputati e i senatori al parlamento, i consiglieri municipali e i rappresentanti necessari per integrare i consigli di amministrazione delle sezioni comunali. Circa un migliaio di osservatori stranieri in rappresentanza di governi e organizzazioni internazionali governative e no hanno controllato le modalità

<sup>(6)</sup> Ho consultato in particolare J.L. García Rodríguez, «Haiti: elecciones generales, 16 de diciembre de 1990», in *Boletín Electoral Latinoamericano*, IDH/CAPEL, IV, 1991, pp. 29-35.

di svolgimento delle operazioni elettorali. In effetti l'Organizzazione degli Stati Americani, su esplicita richiesta del governo provvisorio e del Consiglio elettorale provvisorio, ha collaborato alla messa a punto della formula e dell'intera legislazione elettorale designando a tal fine un gruppo di lavoro canadese diretto da Pierre Coré, direttore del servizio elettorale nel Québec. Queste elezioni sono state in assoluto, nella sia pure limitata esperienza elettorale di questo paese, le elezioni relativamente più corrette, competitive e libere che abbiano mai avuto luogo in Haiti.

TAB. 13 - *Elezioni presidenziali in Haiti (16 dicembre 1990)*

| Partiti/<br>Raggruppamenti politici                           | Candidati per la presidenza<br>della repubblica | N.        | Voti<br>%                      |
|---------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------|-----------|--------------------------------|
| Fronte nazionale per il cambio<br>e la democrazia FNCD)       | Jean Bertrand Aristide                          | 1 107 125 | 67,48                          |
| Alleanza nazionale per la<br>democrazia e il progresso (ANDP) | Marc Bazin                                      | 233 277   | 14,22                          |
| Partito nazionale dell'agricoltura<br>e dell'industria (PAIN) | Louise Dejoie                                   | 80 057    | 4,88                           |
| Mobilizzazione per lo sviluppo<br>nazionale (MDN)             | H. De Ronceyay                                  | 54 871    | 3,34                           |
| Partito democratico cristiano di<br>Haiti (PDCH)              | Sylvio Claude                                   | 40 149    | 3,00                           |
| Movimento per la ricostruzione<br>nazionale (MRN)             | Rene Theodore                                   | 30 064    | 1,83                           |
| Partito nazionale del lavoro<br>(PNT)                         | Thomas Desulme                                  | 27 362    | 1,67                           |
| Movimento nazionale koubite<br>(MKN)                          | Volvick R. Joseph                               | 21 351    | 1,30                           |
| Movimento democratico per la<br>liberazione di Haiti (MODELH) | Françoise La Tortue                             | 15 060    | 0,92                           |
| Partito aitiiano di Dio<br>(PARADI)                           | R. V. Jeanty                                    | 12 296    | 0,75                           |
| Indipendenti                                                  | Fritz Simon                                     | 10 117    | 0,62                           |
| <b>Totali</b>                                                 |                                                 |           |                                |
| Elettori registrati                                           | 3 271 155                                       | 1 640 729 | 100,00                         |
| Voti validi                                                   | 1 640 729                                       |           | 50,2% (su elettori registrati) |
| Astenuti, schede bianche e nulle                              | 1 630 426                                       |           | 49,8% (su elettori registrati) |

*Fonti:* Dati forniti dal Consiglio elettorale provvisorio e dati citati in J.L. García Rodríguez, «Haiti: elecciones generales, 16 de diciembre de 1990», in *Boletín Electoral Latinoamericano*, IV, 1990, pp. 29-35; cfr. anche Inter-Parliamentary Union, cit. pp. 85-87.

TAB.13 bis. Elezioni parlamentari. Camera dei deputati e Senato - in Haiti (16 dicembre 1990 e 30 gennaio 1991).

| Partiti                          | Camera    |        |           |    | Senato    |     |           |   |
|----------------------------------|-----------|--------|-----------|----|-----------|-----|-----------|---|
|                                  | Voti      |        | Candidati |    | Voti      |     | Candidati |   |
|                                  | N.        | %      | N.        | %  | N.        | %   | N.        | % |
| FNCD                             | 410.672   | 27,65  | 37        | 27 | 1.425.181 | 15  | 13        |   |
| ANDP                             | 301.468   | 20,30  | 69        | 17 | 653.524   | 24  | 6         |   |
| PAVN                             | 94.788    | 6,39   | 23        | 6  | 142.259   | 11  | 2         |   |
| MDN                              | 113.513   | 7,65   | 29        | 5  | 55.703    | 4   | 0         |   |
| FOCH                             | 150.966   | 10,16  | 45        | 7  | 248.103   | 15  | 1         |   |
| ARN                              | 56.478    | 3,80   | 21        | 1  | 182.914   | 12  | 2         |   |
| PNT                              | 111.082   | 7,48   | 45        | 3  | 121.137   | 12  | 1         |   |
| MKN                              | 20.581    | 1,38   | 9         | 2  | 9.698     | 2   | 0         |   |
| MODFLH                           | 29.325    | 1,98   | 14        | 2  | 81.494    | -   | -         |   |
| PARADI                           | -         | -      | -         | -  | -         | -   | -         |   |
| INDEP                            | 58.490    | 3,94   | 9         | 5  | 27.695    | 1   | 1         |   |
| EPD                              | 3.970     | 0,26   | 3         | -  | 21.795    | 2   | 0         |   |
| RDPN                             | 127.196   | 8,56   | 38        | 6  | 153.591   | 13  | 1         |   |
| URN                              | 3.574     | 0,19   | 2         | 1  | -         | -   | -         |   |
| PNDT                             | 1.931     | 0,13   | 1         | 0  | -         | -   | -         |   |
| ARN                              | 1.918     | 0,12   | 1         | 0  | -         | -   | -         |   |
| Totale                           | 1.355.062 | 100,00 | 346       | 82 | 3.123.094 | 118 | 27        |   |
| Elettori registrati              |           |        | n.d.      |    | n.d.      |     |           |   |
| Voti validi                      |           |        | 1.485.062 |    | 3.123.094 |     |           |   |
| Astenuti, schede bianche e nulle |           |        | n.d.      |    | n.d.      |     |           |   |

Non possiamo qui ripercorrere neppure in maniera approssimativa le vicende politiche lontane e vicine nel tempo che hanno contraddistinto la tormentata e tragica vita politica di questo paese la cui indipendenza venne riconosciuta dalla Francia nel 1850 e dagli Stati Uniti nel 1862. La vita politica interna è stata caratterizzata per oltre mezzo secolo da forti conflitti tra le province del Nord e quelle del Sud. Nel 1915 ebbe luogo l'occupazione militare da parte degli Stati Uniti, occupazione che si protrasse fino al 1934. Nel 1957 iniziò il regime autoritario, violento e corrotto di François Duvalier alla cui morte subentrò il figlio diciannovenne Jean Claude chiamato Baby Doc, che proseguì lungo i binari tracciati dal padre fino al 1986 quando fu costretto a rifugiarsi in Francia a seguito di violente dimostrazioni popolari.

L'esercito ha tentato senza successo di ristabilire un qualche assetto politico che avesse una parvenza di rispetto dei diritti umani e di legittimità politica democratica da mostrare alla comunità internazionale; in proposito vale la pena di ricordare la mutata sensibilità a questi aspetti della vita politica latino-americana non solo del Congresso ma anche del governo statunitense, specie negli anni della presidenza Carter. I suddetti tentativi dei militari, condotti prima con

il generale Henri Namphy e poi con il generale Prosper Avril, non hanno avuto successo, nonostante l'approvazione di una costituzione (1987) e la creazione di un Consiglio elettorale provvisorio - composto da delegati di organismi civili e religiosi - che convocò i comizi elettorali per il novembre del 1987. L'assassinio di numerosi candidati durante la campagna elettorale e una serie di attentati e attacchi armati ai seggi nel giorno di votazione provocarono oltre 200 morti e l'annullamento delle elezioni.

Nel gennaio 1988 viene eletto presidente Leslie Manigat leader del Raggruppamento dei democratici progressisti (RDNP) deposto qualche mese più tardi dal generale Namphy, a sua volta destituito dal generale Avril.

Alle elezioni generali del dicembre 1990 si arriva dopo che in maggio partiti e gruppi politici costringono alle dimissioni il generale Avril. Alla signora Ertha Pascal Trouillot, giudice presso la corte di cassazione, viene affidata la guida di un governo provvisorio incaricato di condurre il paese alle elezioni generali. La formula elettorale adottata per l'elezione del presidente della Repubblica così come per l'elezione dei deputati (83) e dei senatori (27) è basata sul criterio maggioritario a doppio turno; per l'elezione dei consigli municipali e dei consigli di amministrazione delle sezioni comunali è stato invece adottato la formula maggioritaria ad un turno (*first past the post*). Le operazioni di voto si sono svolte nell'arco di una giornata, dalle 6 del mattino alle 18 della sera. Il numero dei seggi nei quali era possibile iscriversi e votare era particolarmente alto, circa 14.000, per facilitare il più possibile la partecipazione al voto; il rovescio della medaglia è stato quello di appesantire l'organizzazione di spoglio dei dati e di raccolta delle schede, ciò che ha determinato un forte ritardo nella comunicazione ufficiale dei risultati.

La vittoria è andata al Fronte nazionale per il cambio e la democrazia (FNCD), un insieme di gruppi che potremmo classificare, con tutta l'approssimazione del caso e del contesto, di sinistra democratica. Aderivano al Fronte, tra gli altri, il Comitato nazionale del congresso del movimento democratico (KO-NAKOM), fondato nel 1987 e con lo status di osservatore nell'internazionale socialista; l'organizzazione popolare del 17 settembre (OPI7) e la Confederazione di Haiti democratica (KID) guidata da Paul Evans leader politico autorevole e candidato per il FNCD alla carica di sindaco di Porto Principe. Il FNCD ha conquistato la presidenza della Repubblica con padre Jean Bertrand Aristide, sacerdote salesiano sostenitore della teologia della liberazione, scampato a ripetuti tentativi di assassinio. Padre Aristide ha conquistato una schiacciante maggioranza assoluta dei voti al primo turno (67,48%), distanziando di gran lunga gli altri 10 candidati e rendendo così superfluo il ricorso al turno di ballottaggio. Il FNCD ha vinto anche le elezioni per il parlamento, con la maggioranza relativa dei seggi alla Camera (27 seggi pari al 32,93%) e sfiorando la maggioranza assoluta al Senato (13 seggi su 27).

Al secondo posto si è piazzata l'Alleanza nazionale per lo sviluppo e il progresso (ANDP), anch'essa una federazione di gruppi tra i quali il Movimento

per la instaurazione della democrazia in Haiti (MIDH), partito di destra con un buon grado di organizzazione, guidato da Marc Louis Bazin, economista della Banca mondiale e già ministro dell'economia durante il regime Duvalier; altri gruppi dell'Alleanza erano il Partito nazionalista progressista rivoluzionario di Haiti e il Movimento Nazionale patriottico. Il candidato dell'ANDP alla presidenza era lo stesso Marc Bazin che ha ottenuto solo il 14,22%; per il parlamento l'ANDP ha ottenuto 17 deputati pari al 20,73% dei seggi e 6 senatori pari al 22,22%.

Tutti gli altri gruppi sono rimasti molto distanziati. Come già anticipato tutti questi sforzi sono stati inutili perché, dopo un tentativo fallito prima del suo insediamento ufficiale, il presidente eletto Aristide è stato deposto dall'ennesimo colpo di mano dei militari pochi mesi dopo il suo insediamento.

## Stat Ltd

Le elezioni di medio termine del 6 novembre 1990 hanno confermato e ulteriormente rafforzato il *trend* favorevole per i candidati democratici (v. Tab. 14). E' la terza elezione consecutiva per il parlamento federale favorevole ai democratici: un fatto del genere non accadeva dal ciclo elettorale 1954-56-58. Così, nella Camera dei rappresentanti, che veniva rinnovata al completo, i democratici hanno guadagnato 9 seggi, portando esattamente a 100 il numero di seggi in più rispetto ai repubblicani. I repubblicani hanno ceduto l'unico seggio di cui dispone il Vermont ad un candidato socialista indipendente. 407 deputati uscenti hanno tentato la rielezione: uno è stato sconfitto nelle primarie e 15 nelle elezioni generali; circa il 90% dei componenti della Camera è stato dunque riconfermato al proprio seggio. Molto bassa, secondo la tradizione, la partecipazione al voto pari a circa il 35%; l'astensionismo è particolarmente forte tra gli elettori più giovani.

Al Senato erano in lizza 35 seggi: 18 li hanno conquistati i democratici, 17 i repubblicani. 32 senatori uscenti hanno riproposto la propria candidatura e 31 hanno realizzato l'obiettivo; solo un senatore repubblicano uscente dello stato del Minnesota è stato sconfitto dall'avversario democratico, mentre tutti i democratici uscenti sono stati riconfermati. In termini di personale politico, dunque, anche al Senato il rinnovo è stato veramente minimo.

I due partiti si sono impegnati in modo particolare nella competizione per i seggi di governatore degli stati anche perché alcuni stati dovranno procedere al riassetto dei distretti, un'operazione con importanti conseguenze per le successive competizioni elettorali, a partire dalle presidenziali del novembre 1992. A differenza delle elezioni per il Congresso, nelle elezioni per il rinnovo della carica di governatore è più difficile ottenere la riconferma per i governatori uscenti: erano 36 i posti in lizza e 19 sono i nuovi governatori, un ricambio di personale politico superiore dunque al 50%. In 14 stati il controllo della carica

TAB. 14 - Elezioni parlamentari per il rinnovo completo della Camera dei deputati e per il rinnovo di un terzo dei membri del Senato negli Stati Uniti d'America (6 novembre 1990).

| Camera       |      |         |       | Senato    |        |      |        |
|--------------|------|---------|-------|-----------|--------|------|--------|
| Candidati    | Voti | %       | N.    | Candidati | Voti   | %    | N.     |
| Democratico  | 400  | 32,47   | 1,851 | 33        | 17,907 | 50,7 | 51,30  |
| Repubblicano | 386  | 27,60   | 2,241 | 32        | 16,495 | 46,2 | 47,20  |
| Altri        | 130  | 1,278   | 859   | 18        | 516    | 681  | 1,50   |
| Totale       | 956  | 61,35   | 2,951 | 83        | 34,919 | 650  | 100,00 |
|              |      | 100,00  | 435   |           |        |      | 100    |
|              |      | 121,105 | 630   |           |        |      | 100    |

Notes: (1) Pin 2 signal voltage.

(2) Esclusi gli elettori del Nord Dakota e Wisconsin, stati nei quali non è richiesta la registrazione degli elettori. *Fonte:* Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXV, Ginevra, 1991, p. 129.

ha cambiato di segno politico. I democratici perdono un governatore, passando da 29 a 28, i repubblicani ne perdono 2, passando da 21 a 19, gli indipendenti ne guadagnano 2, mentre in Arizona sarà necessario ricorrere ad una seconda elezione poiché nessun candidato ha ottenuto una maggioranza pari al 50% dei voti. Nell'insieme, i temi della politica locale sembrano aver prevalso di gran lunga sui temi della politica nazionale.

Come sempre accade in queste elezioni, gli elettori sono stati chiamati a votare anche su un gran numero di quesiti referendari. Queste consultazioni sono il frutto sia di decisioni parlamentari che obbligatoriamente devono essere sancite da un voto popolare - come previsto dalle costituzioni dei singoli stati - sia di richieste sottoscritte dai cittadini. La California continua ad essere lo stato americano con il maggior numero di consultazioni referendarie, specie di quelle promosse dai cittadini, in particolare le c.d. *propositions*, leggi d'iniziativa popolare.

Numerose di queste consultazioni vertevano sui temi della protezione ambientale, tra le quali primeggiava, proprio in California, "Big Green", *Proposition* 128, duramente sconfitta dagli elettori con il 64% dei voti contrari. Altre *propositions* erano di carattere istituzionale e vertevano per lo più sul tema della permanenza dei politici nelle cariche pubbliche statali e locali. Così ad esempio in California la possibilità di essere eletti al parlamento statale è stata limitata ad un periodo massimo di 6 anni per i deputati e di 4 anni per i senatori. Proposte simili sono state adottate nel Colorado e nel Kansas. Proposte per limitare le imposizioni fiscali statali e locali, cresciute in misura considerevole negli ultimi anni, hanno costituito un altro tema oggetto di consultazioni referendarie in Massachusetts, Colorado, Nebraska e Utah e si sono concluse con esito negativo.

Asia

*Dopo quello africano, il continente asiatico è quello nel quale - in assoluto - più rare e meno significative sono le esperienze di elezioni libere, corrette e competitive e dove più rara è la presenza di regimi liberali se non democratici veri e propri. Segnalò le elezioni svoltesi in Malaysia, Mongolia e Pakistan. Di elezioni in Malaysia ci siamo già occupati, come risulta dalla Tab. I, mentre per quanto riguarda elezioni in Mongolia e Pakistan vengono trattate per la prima volta in questa rubrica. Valgono per questi paesi le stesse considerazioni svolte in riferimento alle elezioni nei paesi africani.*

Malaysia

Le elezioni per la Camera dei rappresentanti (*Dewan Ra'ayat*) del 20 e 21 ottobre 1990 hanno avuto luogo con un anno di anticipo sulla scadenza regolare

(v. Tab. 15)<sup>(7)</sup>. Si sono svolte congiuntamente anche le elezioni per le assemblee legislative di tutti gli stati eccetto Sabah e Sarawak. La campagna elettorale è durata come al solito una decina di giorni senza riunioni, manifestazioni e comizi in luoghi all'aperto, al bando dopo i disordini del 1969 che provocarono la morte di centinaia di persone per gli scontri tra fazioni rivali e per gli interventi della polizia.

TAB. 15 - *Elezioni per la Camera dei deputati (Dewan Ra'ayat) in Malaysia (20-21 ottobre 1990).*

| Partiti                                 | Candidati N.      | Seggi N. |
|-----------------------------------------|-------------------|----------|
| Fronte Nazionale                        | 166               | 127      |
| Organizzazione nazionale unita malese   |                   | 71       |
| Associazione cinese malese              |                   | 18       |
| Parti Pesaka Bumiputera Bersatu Sarawak |                   | 10       |
| Congresso indiano malese                |                   | 6        |
| Organizzazione nazionale unita Sabah    |                   | 6        |
| Gerekan Rakyat Malaysia                 |                   | 5        |
| Parti Bansa Dayak Sarawak               |                   | 4        |
| Partito popolare unito Sarawak          |                   | 4        |
| Partito nazionale Sarawak               |                   | 3        |
| Partito d'azione democratica (DAP)      | 57                | 20       |
| Parti Bersatu Sabah                     | 14                | 14       |
| Semangut '46                            | 61                | 8        |
| Partito islamico pan-malesiano (PAS)    | 30                | 7        |
| Altri partiti                           | 17                | 0        |
| Candidati indipendenti                  | 64                | 4        |
| Totali                                  | 409               | 180      |
| Elettori registrati                     | 8.000.000 (circa) |          |
| Votanti                                 | 70% (circa)       |          |

Fonte: Inter - Parliamentary Union, cit., pp. 99-101.

Nonostante il fatto che il Fronte nazionale, federazione di partiti al potere da più di trent'anni, abbia riconquistato la maggioranza dei due terzi dei seggi, queste elezioni presentano qualche elemento di novità. Infatti le elezioni hanno avuto luogo in un contesto caratterizzato da un'accentuata conflittualità all'interno degli 11 partiti che costituiscono il Fronte. I contrasti hanno investito soprattutto la principale forza del Fronte, la Nuova organizzazione nazionale unita della Malaysia (UMNO Baru) che nelle elezioni del 1986 aveva conquistato

<sup>7</sup> Ho consultato F. R. von der Meiden, "Malaysia in 1990 - Another electoral victory", in *Asian Survey*, vol. 31, n. 2, 1991, pp. 164-171.

83 dei 148 seggi attribuiti a candidati del Fronte. Nel 1988 questi contrasti hanno dato luogo ad una scissione che ha portato alla costituzione ufficiale, nel maggio del 1989, di una nuova formazione, Semangat '46, cui hanno aderito 12 deputati dell'UMNO. Contrasti di leadership hanno investito anche un'altra forza politica aderente al Fronte, l'Associazione cinese di Malaisia (MCA) - associazione che rappresenta i settori benestanti della popolazione cinese -, contrasti almeno in parte dovuti alla gestione del lungo contenzioso della comunità cinese con quella malese. Nel mese di luglio, in occasione delle elezioni nello stato Sabah, forti conflitti erano sorti in quello stato e nei territori del Borneo e il partito locale egemone, il Parti Bersatu Sabah (PBS), aveva accentuato le critiche contro l'amministrazione federale centrale che aveva risposto con l'arresto di numerosi aderenti al partito accusati di fomentare la rottura dell'unità dello stato federale. Il PBS conquistava comunque 36 dei 48 seggi dell'assemblea statale. Infine, poco prima delle elezioni di ottobre il PBS abbandonava il Fronte nazionale schierandosi all'opposizione.

L'opposizione continua a rimanere divisa da rivalità e diffidenze radicate, quali quelle che dividono il Partito di azione democratica (DAP), espressione degli strati più poveri dell'etnia cinese e il Partito dell'Islam (PAS), espressione dell'etnia islamica. Ciononostante tutte le principali forze di opposizione sono riuscite in qualche misura a coordinare lo schieramento dei candidati per cercare di contrastare in maniera più efficace i candidati del Fronte nazionale.

Le forze schierate nel Fronte nazionale hanno perso consensi (-3,2 punti percentuali) e 21 seggi; ciononostante, il 54,2% dei consensi ottenuto ha permesso loro di mantenere, come già ricordato, non solo la maggioranza assoluta dei seggi bensì una maggioranza dei due terzi necessaria per eventuali emendamenti alla costituzione. L'UMNO ha saputo limitare le perdite dovuto per lo più alla scissione di cui abbiamo detto e perde 12 deputati: le altre forze sono rimaste stabili o hanno registrato scarti minimi rispetto al precedente turno elettorale.

L'opposizione ha guadagnato 24 seggi, quasi un raddoppio della propria rappresentanza, frutto in larga misura dell'apporto delle forze che hanno abbandonato il Fronte nazionale. Il PBS ha conquistato 14 seggi, 4 in più rispetto al turno precedente quando militava all'interno del Fronte, mentre gli scissionisti dell'UMNO conservano 8 dei 12 seggi di cui disponevano, il DAP ne perde 4 e il PAS ne guadagna 6.

## Mongolia

Anche il regime comunista di Mongolia è stato investito dalla crisi che tra il 1989 e il 1990 ha portato al crollo dei regimi comunisti nell'Europa centrale. Nel marzo 1990 il parlamento (*Hural*) aveva cancellato l'articolo della costituzione che stabiliva il ruolo egemone del partito comunista, il Partito rivoluzionario del popolo mongolo, l'unica forza politica consentita nel paese. Ulteriori

emendamenti alla costituzione hanno previsto l'elezione di una "piccola Camera": *Baga Hural*, in un parlamento che tuttavia rimane formalmente monocamerale; veniva anche introdotta la figura di presidente della Repubblica eletto dai 420 membri del parlamento. Veniva altresì approvata la nuova legge elettorale in vista del rinnovo del parlamento.

Le elezioni che hanno avuto luogo tra il 29 luglio e il 26 agosto 1990 sono state le prime elezioni multipartitiche tenutesi in Mongolia (v. Tab. 16).

TAB. 16 - *Elezioni parlamentari (Hural e Baga Hural) in Mongolia (29 luglio e 26 agosto 1990).*

| Partiti                                     | Hural<br>Seggi    | Baga Hural<br>Seggi |
|---------------------------------------------|-------------------|---------------------|
| P. Rivoluzionario del popolo mongolo (MPRP) | 357               | 33                  |
| P. Democratico mongolo (MDP)                | 16                | 13                  |
| Organizzazione della gioventù mongola       | 9                 |                     |
| P. Nazionale progressista mongolo (NPP)     | 6                 | 3                   |
| P. Socialdemocratico mongolo (SDP)          | 4                 | 1                   |
| Indipendenti                                | 38                |                     |
| <b>Totali</b>                               | <b>430</b>        | <b>53</b>           |
| Elettori                                    | 1.027.000 (circa) |                     |
| Votanti                                     | 98% (circa)       |                     |

Fonte: Inter - Parliamentary Union, cit., pp. 103-105.

Il paese è stato suddiviso in 430 collegi uninominali. La ripartizione favorisce le campagne rispetto alle città; ogni collegio delle città comprende una popolazione di circa 10.000 abitanti, mentre quelli di campagna comprendono circa 2-3 mila persone. I candidati al parlamento erano 2.413; per essere eletti dovevano conquistare la maggioranza assoluta dei voti. In 238 collegi il 22 luglio si è svolto un turno preliminare, una sorta di primaria, per ridurre a 2 il numero dei candidati in lizza per ciascun collegio. Il secondo turno del 26 agosto si è reso necessario perché in 24 collegi nessuno dei candidati aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. Alle operazioni di voto hanno assistito osservatori stranieri, inclusi statunitensi e sovietici.

Il partito comunista ha conseguito una maggioranza schiacciante che gli ha assicurato più dei 4/5 dei seggi. Ciononostante ha dichiarato di voler costituire un governo di coalizione. È intuibile che la strada verso la liberalizzazione e democratizzazione del regime si annuncia molto lunga.

## Pakistan

Il 29 ottobre 1990 hanno avuto luogo le elezioni per l'Assemblea nazionale composta di 217 membri eletti per 5 anni; dell'Assemblea fanno parte anche 30 membri non eletti: 10 riservati per le minoranze non musulmane e 20 per donne elette dall'Assemblea stessa (v. Tab. 17)<sup>9</sup>. Il Pakistan, stato indipendente dal 1947, non ha una significativa storia elettorale. Elezioni generali, infatti, si erano svolte in precedenza nel dicembre 1970, nel marzo 1977, nel febbraio 1985 e nel novembre 1988. Quelle del 1970, controllate dai militari, aprirono la strada alla guerra civile; quelle del 1977, volute dal Primo ministro Zulfikar Ali Bhutto, suscitavano ondate popolari di protesta per presunti brogli e dettero luogo ad una nuova presa del potere da parte dei militari. Quelle del 1985, a differenza delle precedenti, furono elezioni non competitive volute dal generale Mohammad Zia-ul-Haq, che aveva deposto e condannato a morte Ali Bhutto, per dare una patina di legittimità al suo regime autoritario. Quelle elezioni comunque aprirono la strada per il ristabilimento di governi guidati da civili, sia a livello nazionale che provinciale.

TAB. 17 - Elezioni parlamentari per la Camera dei deputati (Assemblea nazionale) in Pakistan (29 ottobre 1990).

| Partiti                             | Candidati    |                   | Voti                      |   | Seggi      |   |
|-------------------------------------|--------------|-------------------|---------------------------|---|------------|---|
|                                     | N.           | N.                | N.                        | % | N.         | % |
| Alleanza Democratica Islamica (IDA) | 154          | 7.908.513         | 37,37                     |   | 106        |   |
| Alleanza Democratica popolare (PDA) | 182          | 7.795.218         | 36,83                     |   | 44         |   |
| Movimento Mujahid Quami             | 24           | 1.172.525         | 5,54                      |   | 15         |   |
| Indipendenti                        | 716          | 2.179.956         | 10,20                     |   | 22         |   |
| Altri partiti                       | 256          | 2.107.699         | 9,96                      |   | 20         |   |
| <b>Totali</b>                       | <b>1.332</b> | <b>21.163.911</b> | <b>100,00</b>             |   | <b>207</b> |   |
| Elettori iscritti                   | 47.065.330   |                   |                           |   |            |   |
| Votanti                             | 21.395.479   | 45,46             |                           |   |            |   |
| Voti validi espressi                | 21.163.911   |                   |                           |   |            |   |
| Schede bianche o nulle              | 231.568      | 1,08              | (% sul numero di votanti) |   |            |   |

Fonte: Inter - Parliamentary Union, cit., pp. 115-117.

La morte del generale Zia-ul-Haq nell'agosto del 1988 riaprì la strada ad elezioni multipartitiche, grazie anche alla decisione della corte suprema che aveva riannesso alla legalità i partiti politici messi al bando da Zia-ul-Haq. Le

elezioni del novembre 1988 assegnarono la vittoria al Partito del popolo pakistano (PPP) guidato dalla signora Benazir Bhutto, figlia dell'ex Primo ministro Ali Bhutto. Benazir Bhutto varava un governo di coalizione appoggiato da indipendenti e rappresentanti di partiti minori diventando così la prima donna ad assumere la carica di Primo ministro in un paese musulmano.

Il governo di Benazir Bhutto ha dovuto fronteggiare l'ostilità dei militari, che non hanno mai definitivamente rinunciato ad occuparsi delle vicende politiche del paese, e prolungati periodi di violenze etniche nella provincia Sind. Accusata di corruzione e abuso di potere, Benazir Bhutto veniva infine deposta, il 6 agosto 1990, dal presidente della Repubblica che scioglieva l'Assemblea nazionale e convocava i nuovi comizi elettorali.

Le elezioni del 29 ottobre 1990 davano la vittoria all'Alleanza democratica islamica (IDA), un federazione di nove formazioni politiche di "destra" guidata da Nawaz Sharif e molto vicina alle posizioni dei militari. L'Alleanza democratica islamica otteneva il 37,37% dei consensi elettorali e 106 seggi dei 207 seggi elettivi. La sua maggioranza era rafforzata dall'appoggio di deputati indipendenti e da forze politiche minori. Il Partito del popolo pakistano in termini percentuali aveva una flessione leggera rispetto al risultato del 1988 (-0,8 punti percentuali) ma perdeva oltre la metà dei suoi rappresentanti. Non sono mancate naturalmente le proteste per brogli elettorali su vasta scala. E' presto dunque per dire se queste elezioni segnano l'avvio di un processo di liberalizzazione e democratizzazione del regime politico pakistano.

## Oceania

### Nuova Zelanda

Le elezioni del 27 ottobre 1990 hanno segnato una forte sconfitta di laburisti e il ritorno al governo del Partito nazionale (v. Tab. 18)<sup>9</sup>. Oltre ai candidati di questi due partiti vi è solo un altro eletto, rappresentante del Nuovo partito laburista.

I laburisti, che avevano vinto le due precedenti elezioni generali, svoltesi nel 1984 e nel 1987, perdono in maniera rovinosa. Il 35,1 % dei voti conseguiti è il loro peggior risultato da quando il sistema partitico neozelandese è strutturato in senso bipartitico; avevano fatto peggio solo nel 1931 con il 34,3%. Rispetto alle precedenti elezioni hanno perso 28 seggi pari a circa il 30% dell'intera

<sup>9</sup> Ho consultato H. Carr, «Landslide by default: the New Zealand general election of 1990», in *Parliamentary Affairs*, vol. 44, n. 3, 1991, pp. 325-336; A. McRobie, «The New Zealand general election of 1990», in *Electoral Studies*, 1991, pp. 158-171; v. anche S. Levine e N.S. Roberts, «The New Zealand general election of 1990», in *Political Science*, vol. 43, n. 1, 1991, pp. 1-19.



rappresentanza nazionale e più della metà dei seggi conquistati nelle precedenti elezioni.

Solo in minima parte il merito di questa sconfitta è ascrivibile al Partito nazionale, che conquista sì tutti i seggi persi dai laburisti eccetto uno ma, parallelamente, non fa certo il pieno dei voti: ottiene infatti il 47,8% con un incremento di 3,8 punti percentuali a fronte dei 12,9 persi dai laburisti. Ciononostante, i 67 seggi conquistati sono pari al 69,1% del totale dei rappresentanti; una percentuale in precedenza mai raggiunta da nessuno dei due partiti.

TAB. 18 Elezioni per il parlamento monocamerale in Nuova Zelanda (27 ottobre 1990).

| Partiti                 | Voti      |        | Seggi<br>dello scioglimento<br>del Parlamento | Seggi al momento<br>dello scioglimento<br>del Parlamento | Seggi ottenuti nelle<br>elezioni<br>precedenti |
|-------------------------|-----------|--------|-----------------------------------------------|----------------------------------------------------------|------------------------------------------------|
|                         | N.        | %      |                                               |                                                          |                                                |
| Nazionale               | 872.358   | 47,80  | 67                                            | 40                                                       | 39                                             |
| Laburista               | 640.915   | 35,10  | 29                                            | 56                                                       | 58                                             |
| Nuovo partito laburista | 94.171    | 5,20   | 1                                             | 1                                                        | 0                                              |
| Ecologista              | 124.915   | 6,80   | 0                                             | 0                                                        | 0                                              |
| Altri                   | 91.733    | 5,10   | 0                                             | 0                                                        | 0                                              |
| Totali                  | 1.824.092 | 100,00 | 97                                            | 97                                                       | 97                                             |
| Elettori registrati     | 2.202.157 |        |                                               |                                                          |                                                |
| Votanti                 | 1.877.155 | 85,20  |                                               |                                                          |                                                |
| Voti validi espressi    | 1.824.092 |        |                                               |                                                          |                                                |
| Schede bianche o nulle  | 53.023    | 2,80   |                                               |                                                          |                                                |

Fonte: Inter - Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and developments*, XXV, Ginevra, 1991, pp. 112.

Laburisti e nazionali assieme hanno ottenuto l'82,9% dei voti validi, 9,1 punti percentuali rispetto al 1987; un risultato tuttavia di qualche punto percentuale superiore rispetto ai risultati del '78, '81 e '84. Il voto ai così detti terzi partiti è stato pari al 17,1% dei consensi validamente espressi. L'unico deputato eletto oltre a nazionali e laburisti è stato Jim Anderton, già esponente del Partito laburista, che è riuscito nell'impresa di mantenere il suo seggio con il 48,2% dei voti nel collegio. Gli ecologisti hanno raccolto il 6,8 % dei voti ma, privi di un leader e di un candidato simbolo, non sono riusciti ad eleggere un solo rappresentante. Quello che era il terzo partito per eccellenza, il Partito dei Democratici (originariamente Partito del Credito Sociale), ha ottenuto appena l'1,7% dei consensi, indebolito anche dalla presenza di un gruppo scissionista (Nuovo Credito Sociale) che comunque non ha raccolto più dell'1% dei consensi.

Seppure con qualche crepa il sistema politico neozelandese conserva in-

tutto il suo assetto bipartitico e il progetto di riforma elettorale messo a punto da un'apposita commissione insediata nel 1985 dal governo laburista sembra destinato a rimanere negli scaffali delle biblioteche accademiche (Royal Commission on the Electoral System, *Towards a Better Democracy*, Wellington, 1986). Il progetto prevedeva l'adozione di una formula elettorale alla tedesca, con 60 deputati eletti in collegi uninominali con formula *plurality*, e 60 deputati eletti in circoscrizioni plurinominali, mediante liste di partito bloccate, con formula proporzionale e soglia di esclusione. I governi laburisti avevano promesso l'indizione di un referendum sul problema della formula elettorale, ma devono aver pensato bene di soprassedere alla promessa fatta. Nel corso della campagna elettorale, il dibattito sulla riforma elettorale è stato uno dei temi ricorrenti.

## LE ELEZIONI ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

### LE ELEZIONI POLITICHE DEL 5-6 APRILE 1992 E LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE PARZIALI DEL SECONDO SEMESTRE 1991

E' facile prevedere che le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 costituiranno un punto fermo nella storia elettorale italiana. Pur non trattandosi di elezioni «critiche» in senso proprio<sup>1</sup>, esse hanno infatti modificato il precedente sistema di equilibri e destrutturato almeno in parte lo spazio politico tradizionale. Definiscono pertanto lo spartiacque tra un «prima» e un «dopo», e potranno avere quindi una rilevanza periodizzante.

I risultati del voto suscitano numerosi interrogativi. Per restare a quelli di carattere generale, si pone anzitutto un problema definitorio e di collocazione. Occorre, in tal senso, inquadrare il voto del 5-6 aprile rispetto alla fase elettorale (di «depolarizzazione») consolidatasi cinque anni fa a seguito di un'altra elezione politica (14-15 giugno 1987) non facilmente riconducibile alla struttura e alla tipologia delle consultazioni politiche precedenti (Corbetta, Parisi e Schadee 1988, 399-458). E si dovrà poi confrontare il voto del 5-6 aprile 1992 con gli esiti delle elezioni regionali del maggio 1990 (Agosta e Di Virgilio 1991; Morisi e Feltrin 1991), allo scopo di «localizzare» gli scarti più significativi, e le eventuali cesure, rispetto agli andamenti elettorali precedenti.

Il voto del 5-6 aprile non manca inoltre di suscitare interrogativi di più specifico interesse. Tra questi si segnalano soprattutto il «fenomeno leghista» e l'impiego della preferenza unica.

Nell'arco di un quinquennio, la Lega lombarda è passata infatti da meno di 200.000 a quasi a tre milioni e mezzo di voti, si è affermata come la chiave di volta di un mutamento elettorale dai percorsi sempre più ellittici rispetto al sistema dei partiti tradizionali, è diventata l'emblema della defezione del Nord del paese nei confronti di tale sistema. Sulla natura del nuovo movimento politico

<sup>1</sup> Come noto, l'espressione «elezione critica» risale a Key (1955) e fa riferimento a quelle consultazioni elettorali che alterano i *cleavages* esistenti e a seguito delle quali si produce un riallineamento del voto non solo accentuato, ma anche destinato a resistere per molte elezioni successive.

e sulle possibili cause e significati della sua comparsa e affermazione esiste ormai una letteratura consistente (tra i contributi più recenti e significativi: Mannheim 1991; Cartocci 1991; Pasquino 1992, 15-36); tale letteratura dovrà ora confrontarsi attentamente col risultato elettorale del 5-6 aprile che ha consacrato la Lega lombarda come quarta forza politica del paese e come il fenomeno politico più rilevante di questi primi anni Novanta.

L'analisi della preferenza unica, dal canto suo, riveste una rilevanza che va al di là del suo intrinseco interesse (a proposito del quale, per un primo esame: Scaramuzza 1992). Un'approfondita indagine delle conseguenze di questo nuovo meccanismo potrebbe infatti consentire di tracciare un bilancio tra le molte aspettative dei sostenitori della preferenza unica (le si possono leggere in Pasquino 1991 e in McCarthy 1992) e alcune conseguenze negative che ad essa pure sembrano connesse (ad esempio in termini di competizione infrapartitica e di costi di campagna elettorale: Sartori 1992). Se ne ricaverebbe con molta probabilità un'ulteriore dimostrazione di quanto troppo spesso gli obiettivi delle riforme istituzionali siano poco chiari agli stessi riformatori e di quanto la coerenza obiettivi/strumenti faccia difetto al dibattito sul tema.

C'om'è tradizione e intenzione della rubrica «Elezioni in Italia», in questa sede ci si preoccupa delle elezioni politiche principalmente allo scopo di produrre i risultati elettorali (al voto del 5-6 aprile è così destinata quasi per intero l'Appendice, in cui sono riportati il riepilogo generale e il dettaglio per circoscrizione del voto per la Camera dei Deputati, il riepilogo generale e il dettaglio per regione del voto per il Senato della Repubblica, i risultati aggregati per aree geografiche). In questa occasione, tuttavia, si presentano anche, nei tre paragrafi che seguono, una sommaria analisi del voto, assieme ad alcuni elementi ed elaborazioni di base utili per ulteriori e più approfondite riflessioni. In un paragrafo conclusivo si esaminano inoltre le «altre consultazioni» del periodo; in questa occasione si tratta delle 41 elezioni comunali (sedici delle quali a sistema elettorale proporzionale) tenutesi nel semestre luglio-dicembre 1991<sup>(2)</sup>.

### *Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia*

Fattori politici relativi sia alla congiuntura del momento che a dinamiche di più lungo periodo, il formato della competizione, l'introduzione di due innovazioni normative<sup>(3)</sup>, una delle quali (la preferenza unica già anticipata

sopra) di non secondaria rilevanza politica, conferivano alle elezioni politiche del 5-6 aprile una rilevanza fuori dal comune sin dalla vigilia del voto.

Mentre la modifica del criterio di determinazione della cifra elettorale individuale dei candidati al Senato finiva con l'esaurirsi in una diversa caratterizzazione dei collegi, e quindi sostanzialmente in una mutata distribuzione topografica dei «collegi sicuri», per i candidati alla Camera le conseguenze dell'abolizione della preferenza multipla erano ben più significative.

«Correre da solo» implicava infatti - almeno nel breve periodo e di sicuro la prima volta - una maggiore incertezza e quindi una competizione più dura, la necessità di un adattamento delle dinamiche competitive tradizionali e delle strategie degli attori, una diversa distribuzione di vincoli e di risorse all'azione. In proposito, era lecito attendersi, ad esempio, non solo una certa limitazione del potere degli apparati partitici e una minore coesione delle correnti e dei gruppi organizzati all'interno dei partiti, ma anche un'accresciuta tensione tra partito locale e partito nazionale, una diversa suddivisione del territorio fra i candidati, il ricorso a nuove tecniche di comunicazione politica.

La misura in cui tali fenomeni hanno avuto effettivo riscontro meriterebbe di essere studiata a fondo e richiederebbe un accurato esame di casi concreti<sup>(4)</sup>. In questa sede, e restando alle considerazioni della vigilia, ci si limita a segnalare, come prima impressionistica conseguenza dell'introduzione della preferenza unica, la mutata tipologia delle candidature. In linea generale, il nuovo meccanismo sembra aver accresciuto, nella formazione delle liste, il peso degli amministratori locali e dei rappresentanti di categoria, in quanto espressione di interessi territoriali e funzionali ben definiti e coesi. Più ridotta che in passato è apparsa invece la presenza e l'influenza degli uomini di partito e dei candidati «esterni» (intellettuali, esponenti di correnti culturali e di aree sociali particolarmente significative, ecc.). Non è neppure mancata una tendenza, contenuta, alla trasmutazione verso candidature senatoriali, ad esempio da parte di quei deputati usciti i quali, poveri delle risorse maggiormente appetibili in questa occasione, si presentavano nelle nuove condizioni competitive come «candidati deboli».

Quanto al formato della competizione elettorale, anche in questa occasione, e in linea con tendenze in atto già da alcuni anni, si è registrato un ampliamento dell'offerta politica, con un significativo fenomeno di proliferazione delle liste e del numero dei candidati. Il numero di liste concorrenti alle elezioni della Camera dei deputati, ad esempio, è stato in media di 17 per collegio (era di 14 nel 1987), con punte di 22 liste nella circoscrizione VI (Milano-Pavia) e di 27 nella circoscrizione XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone). A contendersi i 630 seggi di Montecitorio concorrevano 52 diverse formazioni (pari a 530 liste

la graduatoria regionale dei candidati collegati partiticamente e quindi la loro eventuale elezione, veniva calcolata in precedenza come percentuale sul totale del numero dei votanti del collegio; a seguito della L. 33 si è stabilito che debba invece calcolarsi sulla base dei voti validi.

<sup>(2)</sup> Sul punto si rimanda ai saggi contenuti in Pasquino 1993, di prossima pubblicazione.

<sup>(3)</sup> Corre sempre, ove non diversamente indicato, i dati presentati sono elaborazioni proprie condotte su dati della Direzione centrale per i Servizi elettorali del Ministero degli Interni.

<sup>(4)</sup> Si tratta della riduzione, introdotta con referendum abrogativo nel giugno 1991, del numero delle preferenze esprimibili per l'elezione dei deputati da tre/quattro a una soltanto (da esprimersi indicando il cognome del candidato prescelto e non più indifferentemente il cognome o il numero di lista) e della modifica, introdotta con la L. 33 del 23 gennaio 1992, del criterio di determinazione della cifra elettorale individuale dei candidati al Senato. Tale cifra, sulla cui base viene a stabilirsi

complessive e a circa diecimila candidati), 13 delle quali presenti in tutte le circoscrizioni (DC, PSI, PSDI, PLI, PDS, MSI-DN, PRI, Rifondazione comunista, Federazione dei Verdi, Lega lombarda, Lista Pannella, Lista Referendum, cartello «Federalismo-Pensionati uomini vivi»).

L'incremento dell'offerta elettorale è riconducibile a tre direttrici di fondo (sulle quali si tornerà più avanti nel testo): le liste a denominazione e a vocazione localistica e territoriale; le liste di impianto «trasversale»; le numerose «altre liste», spesso monotematiche e in alcuni casi del tutto extravaganti (\*).

Il composito carattere dell'offerta politica-elettorale e la sua articolazione forniscono una prima caratterizzazione del clima politico della vigilia elettorale. Se ne può infatti ricavare, anzitutto, l'aspettativa di una crescente disponibilità dell'elettorato ad esprimere un «voto difforme» (Caciagli e Spreafico 1990) rispetto alle alternative politico-elettorali tradizionali. L'andamento delle elezioni regionali del maggio 1990 e dell'intera serie di consultazioni successive - dal referendum del giugno 1991 ad alcune elezioni comunali parziali come quella di Brescia (si veda oltre, nell'ultimo paragrafo) - aveva contribuito a rendere plausibile una tale prospettiva. In questa prospettiva la consultazione del 5-6 aprile si presentava anche come una sorta di prova decisiva non solo per i partiti governativi ma, più in generale, per l'intero schieramento dei partiti tradizionali, che doveva far fronte a una disaffezione e una disistima nei suoi confronti ormai diffuse e consistenti. Questo quadro, assieme ai già menzionati elementi di «trasversalità» dell'offerta e alla difficile collocazione delle liste a connotazione localistica, segnalava in secondo luogo una mutata configurazione dello spazio di competizione e, in particolare, una diminuita salienza della dimensione e della differenziazione destra/sinistra.

Un'ulteriore caratteristica desumibile dal formato della competizione elettorale era l'assenza di contrapposizioni chiare tra possibili e distinte alternative,

\* Oltre alla Lega lombarda e al Partito popolare sudtirolese, della prima componente facevano parte anche formazioni quali la Lega alpina piemont, la lista Piemont liber, la Lega alpina lombarda, il Movimento veneto autonomo, la Lega autonomia veneto, l'Union del popolo veneto, la lista Eniila-Romagna-Lega padana, la Lega Marche, la Lega Lazio.

Alla «seconda classe si possono attribuire, in senso stretto, le candidature presentate dalla Rete-Movimento democratico e dalla Lista Referendum, ma, in definitiva, anche quelle della Federazione dei Verdi e della Lista Pannella. Diverso è il caso, che però è opportuno segnalare qui, dell'iniziativa del gruppo di candidati capeggiato da Mario Segni. Il «Patto Segni», sottoscritto da quasi cinquecento candidati appartenenti a liste diverse, conteneva infatti anch'esso una forte caratterizzazione «trasversale», pur se limitata al solo tema della riforma elettorale. I firmatari del patto si dichiaravano favorevoli a una modifica maggioritaria del sistema elettorale, impegnandosi a sostenere i referendum lanciati dal Comitato per la riforma elettorale all'indomani dell'abrogazione della preferenza multipla. Se eletti, si impegnavano inoltre ad un'azione comune su questo terreno in sede parlamentare. Le conseguenze dell'iniziativa erano dupli: un contributo alla personalizzazione della competizione elettorale e, qualora gli aderenti al patto risultati eletti avessero tenuto fede agli impegni presi, un possibile indebolimento del rapporto tra eletto e partito di appartenenza.

Il gruppo residuale delle «altre liste» comprendeva candidature eterodotte, e in alcuni casi decisamente «impolitiche»: senza però riferimenti propriamente localistici o «trasversali».

almeno di schieramento se non di governo. Alla vigilia del voto del 5-6 aprile, infatti, l'elettorato si trovava di fronte, da un lato, le forze del quadripartito governativo e, dall'altro, una nutrita schiera di forze orientate all'opposizione, tra loro, per lo più, discordi.

A questi motivi potevano aggiungersi fattori di più lungo periodo, primo fra tutti gli interrogativi sulle proporzioni del «disgelo» delle tradizioni e delle subculture politiche e il *quantum* della corrispettiva estensione del mercato elettorale che ne sarebbe derivata. La stessa assenza dalla contesa elettorale del PCI, disciolto ufficialmente a Rimini nel febbraio 1991, e il fatto che, per la prima volta dal dopoguerra, gli elettori, a causa del mutato quadro internazionale, non fossero chiamati nell'esprimere il proprio voto a pronunciarsi anche pro o contro un sistema di alleanze internazionali sembravano confermare l'avvenuta conclusione di un ciclo politico-elettorale di lungo periodo.

L'autoscioglimento del PCI e la partecipazione al voto di due «nuove» formazioni, il PDS e Rifondazione comunista, che si richiamavano, con motivazioni diverse, alla tradizione del vecchio partito non esauriva i più specifici motivi di interesse congiunturale della vigilia. Le attese maggiori erano puntate in tal senso soprattutto sulla Lega lombarda e, come si è detto, sulla capacità di tenuta delle forze governative - in particolare del PSI, implicato, ancora una volta alla vigilia di un'elezione politica, in un grave caso giudiziario con epicentro, in questa occasione, il comune di Milano. Destavano inoltre molta attenzione la nuova collocazione politica del PRI, tradizionale partito di governo che si presentava invece come accreditata forza di «opposizione di centro», e le possibili conseguenze del successo del movimento referendario del giugno 1991, soprattutto per le sue implicazioni di trasversalità.

La consultazione del 5-6 aprile, infine, presentava la peculiarità di celebrarsi all'interno di un calendario istituzionale senza precedenti. La X legislatura veniva infatti a concludersi in concomitanza con la scadenza del mandato presidenziale di Francesco Cossiga. Ne erano derivate non poche e intrecciate incertezze, inerenti dapprima la data delle stesse elezioni politiche (scadenza «naturale» della legislatura o scioglimento seppur di poco anticipato del parlamento eletto nel 1987?) e quindi il *timing* della doppia elezione - parlamentare e presidenziale -; poi la responsabilità del conferimento dell'incarico di formazione del primo governo della nuova legislatura (sarebbe spettata allo stesso Cossiga o al nuovo Presidente della repubblica?); infine il «vuoto» che si sarebbe creato ai vertici dello stato (governo in *promigatio*, mandato presidenziale in scadenza, nuovo parlamento privo degli uffici di presidenza). E a tutto ciò andava associato un certo attivismo del presidente uscente, il cui peso nella consultazione elettorale meriterebbe uno specifico esame.

I risultati hanno in parte corrisposto al clima della vigilia e alle aspettative di possibili rivolgimenti, a seguito dell'espressione di un «voto sanzione» verso le forze di governo e, più in generale, verso il sistema dei partiti tradizionali.

Questa corrispondenza si rende evidente se si esaminano gli andamenti del voto nella loro dimensione sistemica, in un confronto con i risultati delle elezioni politiche del 1987, ma anche in una prospettiva di più lungo periodo.

Lungo tutte le sue dimensioni tipiche, il quadro sistemico del voto del 5-6 aprile si presenta senza precedenti (lo si può riscontrare nella serie storica riportata nella Tab. 1). L'indice di variazione (somma dei punti percentuali conquistati dai partiti in crescita, oppure perduti da quelli in arretramento) e di gran lunga più consistente rispetto alle elezioni politiche precedenti e comparabile soltanto ai valori registrati nelle consultazioni del 1948 e del 1953. E altrettanto può dirsi per l'indice di concentrazione e per l'indice di bipolarismo, misure suscettibili, a differenza della precedente, di confrontare non solo coppie di elezioni contigue, ma anche una serie di elezioni. Le elezioni del 5-6 aprile si caratterizzano così come le consultazioni politiche a maggior frammentazione partitica (ponderando numero di attori e loro forza relativa) della storia elettorale repubblicana e come quelle in cui il peso elettorale dei due partiti maggiori è per la prima volta inferiore al 50% dei voti validamente espressi. Per reperire valori prossimi a quelli registrati nel 1992 occorre risalire alle elezioni del 1946, ovvero a elezioni d'instaurazione, in cui, per definizione, si è in assenza di un sistema partitico consolidato e in presenza, invece, di allineamenti elettorali ancora fluidi.

TAB. 1 - *Elezioni politiche 1946-1992 (Assemblea costituente - Camera dei deputati): andamento degli indici di variazione, concentrazione, bipolarismo e partitocrazia relativa (dalle percentuali sui voti validi).*

|                         | 1946  | 1948  | 1953  | 1958  | 1963  | 1968  | 1972  | 1976  | 1979  | 1983  | 1987  | 1992  |
|-------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Variazione              | 16,2  | 14,1  | 5,4   | 8,5   | 4,0   | 5,7   | 7,6   | 4,7   | 8,7   | 9,2   | 17,2  |       |
| Concentrazione          | 0,217 | 0,340 | 0,230 | 0,258 | 0,240 | 0,254 | 0,245 | 0,284 | 0,246 | 0,221 | 0,217 | 0,153 |
| Bipolarismo             | 54,1  | 79,5  | 62,7  | 65,0  | 63,6  | 66,0  | 65,8  | 73,1  | 68,7  | 62,8  | 60,9  | 45,8  |
| Partecipazione relativa | -3,2  | -1,6  | =     | -0,9  | 0,1   | +0,4  | +0,2  | -1,2  | -1,6  | -0,1  | 1,9   |       |

Fonte: Per il periodo 1946-1987: Corbetta, Parisi e Schadee 1988, 39, 58 e 406; per il 1992: Diamanti, Riccamboni 1992, 169 per il dato relativo all'indice di concentrazione; elaborazione propria per i valori degli altri tre indici.

Se si confrontano i risultati del 5-6 aprile con quelli delle consultazioni politiche precedenti, prima in relazione ai singoli protagonisti e poi rispetto ad alcune

aggregazioni partitiche (\*), se ne ricava un quadro sufficiente a denotare il dispiegarsi di un processo di destrutturazione e a definire i contorni della fase politico-elettorale in atto come fase di transizione. Verso quali direzioni, però, al momento non è facile prevedere: all'insuccesso delle forze di governo corrispondono infatti il declino dell'opposizione tradizionale, la preferenza accordata a liste e formazioni «anti-partito», il proliferare delle formazioni capaci di ottenere rappresentanza parlamentare (erano 14, diventano 16). Alla crisi dei vecchi equilibri, si combina così un'assenza di immediate soluzioni di ricambio; al crescente orientamento a favore della protesta vanno associate accresciute difficoltà di governabilità per il paese.

La Tab. 2 consente di fissare alcune prime indicazioni in riferimento alle singole formazioni. La prima è il vistoso cedimento della DC, la quale, per la prima volta al di sotto del 30% dei voti, perde oltre un milione e mezzo di voti e quasi 30 seggi e non è stata in grado, evidentemente, di sostenere il combinarsi dell'oggettivo esaurirsi del suo ruolo di «diga» anticomunista - ne hanno tratto qualche vantaggio, molto probabilmente, PLI e PRI, che recuperano parte degli antichi «prestiti» di voti - e della sfida della Lega.

Ancora più consistente di quello democristiano è lo scarto negativo per l'area comunista. La scomparsa del PCI rende problematici i confronti, ma il risultato è chiaro sia se il calcolo viene condotto confrontando il voto per il PCI del 1987 con la somma dei voti andati al PDS e a Rifondazione (-6,7 punti percentuali), sia se lo si conduce facendo riferimento al solo PDS. In quest'ultimo caso, la differenza è di ben 10 punti percentuali pari a circa quattro milioni di voti. Un po' meno della metà di questi voti sono andati ai neo-comunisti di Rifondazione comunista, il cui risultato, che nella Tab. 2 viene posto a confronto con il risultato di DP del 1987, costituisce quindi una terza variazione medio-grande (+3,9).

Dalla dispersione dei voti dell'ex-PCI non trae invece alcun vantaggio il PSI, il cui modesto calo equivale a un pesante scacco politico. Il PSI subisce infatti, proprio nelle prime elezioni politiche senza PCI, il suo primo cedimento elettorale dal 1979 in avanti. L'empasse ne vanifica le aspettative di «sorpasso» a sinistra e ne mina gli orientamenti strategici di fondo («governabilità», marginalizzazione del PDS, riaggregazione della «famiglia socialista» sotto la propria bandiera).

Inferiore alle aspettative è anche il risultato del PRI, che cresce ma non oltrepassa la soglia del 5%, massimo storico del partito ottenuto nel 1983 sull'onda dell'«effetto Spadolini». Perde un seggio il PSDI, mentre i liberali, unica formazione governativa a presentare un saldo di voti positivo, ne guadagna sei. In quest'ultimo successo, e nella tenuta del MSI-DN - che arretra la precedente tendenza al declino e che, nella campagna elettorale, aveva mutuato la metafora presidenziale delle «picconate» al sistema - non è da escludere di poter riconoscere una conseguenza degli interventi del presidente Cossiga, cui si è fatto riferimento più sopra.

\* In parte diverso sarebbe invece il caso di un confronto con le elezioni amministrative del 1990 che qui, come si è detto, si è deciso di tralasciare.

TAB. 2 - Elezioni per la Camera dei deputati 1992: variazioni rispetto alle elezioni precedenti (1987).

| Liste                              | voti       |       | segni |
|------------------------------------|------------|-------|-------|
|                                    | N.         | %     |       |
| DC                                 | -1.596.051 | -4,6  | -28   |
| PDS/Rifond. com.                   | -1.735.201 | -4,9  | -35   |
| PDS                                | -3.932.682 | -10,5 | -70   |
| Rifond. comun.                     | +1.559.527 | +3,9  | +27   |
| PSI                                | -1.578.888 | -0,7  | -2    |
| MSI-DN                             | -173.854   | -0,5  | -1    |
| PRI                                | +295.093   | +0,7  | +6    |
| PLI                                | +311.908   | +0,8  | +6    |
| PSDI                               | -73.537    | -0,3  | -1    |
| Lista Pannella                     | -          | -     | -     |
| Lista Referendum                   | -181.315   | -0,6  | -6    |
| Federazione dei Verdi              | +123.819   | +0,3  | +3    |
| Lega lombarda                      | +2.910.727 | +7,3  | +54   |
| PPST                               | 3.591      | =     | =     |
| Lega Aut. Veneta                   | +152.396   | +0,4  | +1    |
| Federalisti-Pensionati uomini vivi | -15.468    | =     | -1    |
| La Rete-Movimento democratico      | +730.293   | +1,9  | +12   |
| Lega d'azione meridionale          | +53.993    | +0,1  | =     |
| Partito pensionati                 | +220.509   | +0,6  | =     |
| Lega casalinghe-pensionati         | +134.093   | +0,3  | =     |
| CPA                                | +137.317   | +0,4  | =     |
| Altre liste                        | +176.204   | +0,5  | =     |

N.B.: Il calcolo delle variazioni è stato condotto sui risultati riportati nell'Appendice A per quanto riguarda il 1992 (si tratta dei dati dei verbali di proclamazione degli Uffici centrali circoscrizionali e dell'Ufficio centrale nazionale) e sui risultati definitivi per quanto riguarda il 1987 (si tratta di risultati definitivi e che quindi differiscono in alcuni dettagli da quelli riportati da Antonio Agosta nella rubrica "Elezioni in Italia" pubblicata su *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 19). Per semplificare il quadro dei confronti e poter ridurre a venti voci un elenco di liste che ne comprendeva inizialmente ben 37, si sono seguiti i seguenti criteri: 1) accorpamento delle liste senza seggi o con meno di 50.000 voti nella voce «Altre liste» (vi sono quindi incluse anche le candidature «Lista Valle d'Aosta» e «UV-ADP-PRI», che hanno ottenuto un seggio ciascuna, nel 1992 e nel 1987 rispettivamente); 2) calcolo delle variazioni: del PDS congiuntamente a Rifondazione comunista rispetto al PCI (ma anche del PDS rispetto al PCI e di Rifondazione comunista rispetto a DP), della Federazione dei Verdi rispetto alla Lista verde, della Lista Pannella congiuntamente alla Lista Referendum rispetto al PR, della Lega lombarda rispetto alla Lega lombarda congiuntamente alla Lega veneta, della lista Federalisti Pensionati uomini vivi rispetto al Partito verde d'azione.

A parte Rifondazione comunista - che assieme al MSI configura, agli estremi opposti del sistema, un polo partitico antagonista ai partiti liberaldemocratici -, l'indiscusso vincitore delle elezioni del 5-6 aprile è la Lega lombarda, a seguito di queste elezioni quarta forza politica del paese per consistenza elettorale e parlamentare. Per le liste del Carroccio si tratta del primo grande successo di carattere nazionale, che ne attesta la piena capacità di verticalizzare una diffusa *voice* orizzontale incapace, fino a pochi anni fa, di esprimersi in sedi istituzionali (Cartocci 1991). La sua diffusione ben al di là dei confini lombardi (si veda oltre) sembra caratterizzare la Lega più come movimento di protesta fiscale che come formazione autonomista, nonostante i continui richiami a motivi «etnico»-territoriali, utilizzati per lo più come risorse strategiche a scopi anti-sistema (Rusconi 1992).

Al successo delle formazioni di matrice localistica e territoriale corrisponde il buon andamento di una seconda componente «non convenzionale» del voto: i movimenti a carattere trasversale. Si tratta, in particolare, della Federazione dei Verdi, della Lista Pannella e della Rete-Movimento democratico, che ottengono una propria rappresentanza parlamentare.

I Verdi, presenti questa volta con una lista unitaria avendo composto la frattura tra «Sole-che-ride» e «Arcobaleno», ottengono tre seggi in più rispetto alle politiche del 1987. Il risultato è in parte inferiore alle aspettative e registra probabilmente non solo una perdita capacità di suscitare l'«attenzione» degli elettori e di polarizzare il dibattito politico, ma anche la sostanziale estraneità del movimento rispetto ai temi centrali della campagna elettorale (ad esempio la problematica delle riforme istituzionale).

Il risultato della Lista Pannella quantifica il seguito e il successo personale del suo ispiratore, cui però corrisponde una flessione del movimento radicale che, come in precedenti occasioni, aveva presentato candidati in più liste e in particolare nella Lista Referendum di Massimo Severo Giannini, che non riesce a ottenere alcun quoziente circoscrizionale e resta fuori dal parlamento. Quanto al risultato della Rete-Movimento democratico, se ne deve segnalare soprattutto l'assai peculiare distribuzione territoriale (si veda oltre, nel paragrafo successivo) che il dato nazionale non consente evidentemente di apprezzare.

Sempre a proposito di voto «trasversale», merita un cenno il destino elettorale dei candidati aderenti al «Patto Segni», cui si è fatto riferimento più sopra in nota: i candidati «pattisti» risultati eletti alla Camera dei deputati sono stati oltre cento, eletti in prevalenza nelle liste PDS (60) e DC (37), ma anche PRI (10), PLI (6), Rete (3) e Verdi (3).

Se si passa a specificare le indicazioni fin qui emerse in relazione ad andamenti relativi a rapporti di forza e schieramenti partitici (tradizionali), è utile considerare la Tab. 3. Nella prospettiva temporale degli ultimi vent'anni, vi sono considerati la consistenza elettorale dei tre partiti storici maggiori e alcune relazioni quantitative ad essi relative. Ne risulta confermata, anzitutto, la caducità anche numerica delle due principali prospettive politiche tradizionali: la

linea della continuità, fondata sull'asse DC-PSI, e, soprattutto, la linea dell'alternativa, fondata sull'accordo PSI-PDS.

I due principali partiti di governo sono in calo di oltre cinque punti, non vanno al di là del 43% dei voti validi e trascinano il quadripartito di governo al di sotto del 50% dei voti validi (ma non dei seggi: si veda il riquadro complessivo che apre l'Appendice A). I due partiti della sinistra storica, dal canto loro, non superano congiuntamente il 30% dei voti validi, con un calo di 11,2 punti rispetto al 1987 (e di 14,3 rispetto al 1976). In secondo luogo, la DC, pur essendo al suo minimo storico, torna a conseguire un livello di forza elettorale non inferiore alla somma dei voti dei due partiti della sinistra storica, come nel 1972 (e, in precedenza, soltanto nel 1948, 1953 e 1958). La distanza tra primo e secondo partito, inoltre, passa da 7,7 punti nel 1987 a 13,6 punti nel 1992 (era di soli 3 punti nel 1983; è stata superiore in passato al dato del 5-6 aprile soltanto nelle prime quattro elezioni repubblicane) e ciò ridimensiona in modo definitivo la contrapposizione DC-PCI(PDS), senza però sostituirvi, al momento, niente di analogo, anche per il mancato «sorpasso» a sinistra (la distanza tra i due principali partiti della sinistra scende da 12,3 a 2,5 punti; era di quasi 25 punti nel 1976).

TAB. 3 - Elezioni per la Camera dei deputati 1972-1992: voto per la DC, per il PCI/PDS e per il PSI (valori percentuali sui voti validi) e rapporti di forza relativi.

|                    | 1972 | 1976 | 1979 | 1983 | 1987 | 1992 |
|--------------------|------|------|------|------|------|------|
| DC                 | 38,7 | 38,7 | 38,3 | 32,9 | 34,3 | 29,7 |
| PCI/PDS            | 27,1 | 34,4 | 30,4 | 29,9 | 26,6 | 16,1 |
| PSI                | 9,6  | 9,6  | 9,8  | 11,4 | 14,3 | 13,6 |
|                    | 75,4 | 82,7 | 78,5 | 74,2 | 75,2 | 59,4 |
| DC + PSI           | 48,3 | 48,3 | 48,1 | 44,3 | 48,6 | 43,3 |
| PCI/PDS + PSI      | 36,7 | 44,0 | 41,2 | 41,3 | 40,9 | 29,7 |
| DC - PCI/PDS       | 11,6 | 4,3  | 7,9  | 3,0  | 7,7  | 13,6 |
| DC - (PCI/PDS+PSI) | 2,0  | -5,3 | -2,9 | -8,4 | 6,6  | =    |
| PCI/PDS - PSI      | 17,5 | 24,8 | 20,6 | 18,5 | 12,3 | 2,5  |

Una diversa prospettiva analitica, anch'essa di carattere aggregato e affermata come nuova e importante «frattura» sistemica, la contrapposizione tra voto «conforme» e voto «difforme» (rispetto agli allineamenti partitici tradizionali).

La Tab. 4 presenta a tal scopo un confronto 1992-1987 condotto assumendo come base di calcolo il totale degli elettori iscritti, il che consente di considerare nelle aggregazioni anche la voce «inespressione del voto». Due aspetti si possono ricavare dalla tabella: la forza dei partiti storici cala di oltre 10 punti; il voto «difforme» registra una consistente crescita (9 punti percentuali) e si polarizza, lo si è già accennato, in un voto per formazioni a denominazione

territoriale e localista e in un voto a favore di liste a carattere trasversale (non raggiungono rappresentanza parlamentare, invece, «altre liste» di diversa natura).

A proposito di quest'ultima distinzione, deve segnalarsi, in quanto la conferma e soprattutto perché la caratterizza in riferimento a «tipi» diversi di comportamento elettorale, l'ipotesi che lega il fenomeno del voto localistico all'ex-voto di appartenenza e connota invece il voto «trasversale» come voto d'opinione. Tale ipotesi, formulata in riferimento alla Lombardia «bianca» (Natale 1991, 116-121) e ripresa in occasione delle elezioni del 5-6 aprile a proposito del caso del Veneto (Diamanti e Riccaboni 1992, 179), potrebbe essere utile messa alla prova anche in altre realtà territoriali.

TAB. 4 - Elezioni per la Camera dei deputati 1992: risultati del voto secondo aggregazioni («partiti storici», «voto difforme», «inespressione del voto») e confronto con le elezioni precedenti (1987) (valori percentuali sul totale degli elettori).

| Liste                  | 1992  | 1987  | $\Delta$ |
|------------------------|-------|-------|----------|
| DC                     | 24,5  | 29,0  | -4,5     |
| PCI/PDS                | 13,3  | 22,5  | -9,2     |
| PSI                    | 11,2  | 12,1  | -0,9     |
| DP/Rifond. com.        | 4,6   | 1,4   | +3,2     |
| MSI/DN                 | 4,4   | 5,0   | -0,6     |
| PR                     | 3,6   | 3,1   | +0,5     |
| PLI                    | 2,3   | 1,8   | +0,5     |
| PSDI                   | 2,2   | 2,5   | -0,3     |
| Partiti storici        | 66,1  | 77,4  | -11,3    |
| Verdi                  |       |       |          |
| PR                     | 2,3   | 2,1   | +0,2     |
| Lista Pannella         |       | 2,2   |          |
| Lista Referendum       | 1,0   |       | -0,5     |
| La Rete-Mov. dem.      | 1,5   |       | +1,5     |
| Voto trasversale       | 5,5   | 4,3   | +1,2     |
| PSI/A                  |       |       |          |
| PEST                   | 0,4   | 0,4   | -0,4     |
| Lega lombarda          | 7,1   | 0,4   | =        |
| Lega Aut. Veneta       | 0,3   | 0,4   | +6,7     |
| Altre liste localiste  | 0,3   | 1,0   | +0,3     |
| Voto localista         | 8,1   | 2,2   | +5,9     |
| Altre liste            | 2,5   | 0,6   | +1,9     |
| Totale «voto difforme» | 16,1  | 7,1   | +9,0     |
| Inespressione del voto | 17,8  | 15,5  | +2,3     |
| Totale                 | 100,0 | 100,0 |          |

Del voto «difforme» è difficile dire esattamente cosa esprima (generica «protesta», più strutturati atteggiamenti «anti-partitici», pulsioni anti-sistema) ed anche se e come si collochi nella dimensione spaziale destra/sinistra. Ciò che invece può dirsi con sicurezza è che esso presenta un'assai pronunciata articolazione territoriale e che contribuisce in maniera determinante a quella territorializzazione del voto che rappresenta un altro fenomeno di grande rilevanza sistemica del voto del 5-6 aprile 1992.

Tale fenomeno ricorre ormai da alcuni anni nel comportamento elettorale - rovesciando la precedente tendenza all'omogeneizzazione territoriale del voto -, ma nel 1987 non era ancora così evidente. Nel prossimo paragrafo se ne esamineranno le conseguenze più salienti in relazione alla composizione regionale del voto ai singoli partiti; nelle Tabb. 5 e 6 se ne presenta invece la fisionomia a livello di grandi aree geografiche e, rispettivamente, in riferimento alla partecipazione elettorale (e all'inespressione del voto) e alla consistenza delle aggregazioni partitiche considerate nella Tab. 4. Se ne ricava che l'erosione del voto per i partiti storici è territorialmente assai differenziata, con una caduta che si approssima ai 20 punti percentuali nel Nord e un calo di poco superiore ai due punti nel Sud e inferiore ai cinque punti nelle Isole e nel Centro. Il sistema partitico, e in particolare il profilo dei due principali partiti di governo (si veda nel prossimo paragrafo), ne escono fortemente meridionalizzati e il balzo del voto localista al Nord (dal 4,4% dei voti validi al 20,1%) riduce la forza del quadripartito di governo a poco più del 40% (si veda l'Appendice C). Nel Nord, inoltre, il livello di partecipazione elettorale permane assai più consistente che nelle altre aree del paese, con uno scarto che tende ad approfondirsi anche rispetto al Centro, dove l'inespressione del voto sfiora questa volta la soglia del 15%.

TAB. 5 - Elezioni per la Camera dei deputati 1992: risultati del voto per zone geografiche e secondo aggregazioni («partiti storici», «voto difforme», suddiviso in tre componenti: localista, trasversale, altre liste) e confronto con le elezioni precedenti (1987) (valori percentuali sui voti validi).

|                      | Nord  |       |         | Centro |       |         | Sud   |       |         | Isole |       |         |
|----------------------|-------|-------|---------|--------|-------|---------|-------|-------|---------|-------|-------|---------|
|                      | 1987  | 1992  | 1992/87 | 1987   | 1992  | 1992/87 | 1987  | 1992  | 1992/87 | 1987  | 1992  | 1992/87 |
| Partiti storici      | 88,4  | 69,1  | 9,3     | 88,6   | 96,2  | 93,8    | 92,3  | 87,9  | 2,4     | 92,3  | 87,9  | 4,4     |
| Voto localista       | 4,4   | 20,1  | 15,7    | 1,7    | 0,4   | -1,3    | 3,9   | 2,4   | -1,5    | 3,9   | 2,4   | -1,5    |
| Voto trasversale     | 6,4   | 7,4   | 1,0     | 6,8    | 2,9   | -3,9    | 4,4   | 3,3   | -1,1    | 3,3   | 9,3   | 6,0     |
| altre liste          | 0,8   | 3,4   | 2,6     | 0,9    | 2,9   | 2,0     | 1,5   | 0,5   | -1,0    | 0,5   | 0,4   | -0,1    |
| Tot. «Voto difforme» | 11,6  | 30,9  | 19,3    | 11,4   | 3,8   | -7,6    | 6,2   | 7,7   | 12,1    | 7,7   | 12,1  | 4,4     |
| Totale               | 100,0 | 100,0 | 100,0   | 100,0  | 100,0 | 100,0   | 100,0 | 100,0 | 100,0   | 100,0 | 100,0 | 100,0   |

TAB. 6 - Elezioni per la Camera dei deputati 1992: andamento dell'estensionismo dei voti non validamente espressi, dell'area di inespressione del voto per zone geografiche e confronto con le elezioni precedenti (1987).

|        | 1987        |                 |        | 1992        |                 |        |
|--------|-------------|-----------------|--------|-------------|-----------------|--------|
|        | non votanti | voti non validi | totale | non votanti | voti non validi | totale |
| Nord   | 7,4         | 4,2             | 11,6   | 8,5         | 4,0             | 12,5   |
| Centro | 8,7         | 3,9             | 12,6   | 10,1        | 4,8             | 14,9   |
| Sud    | 16,4        | 4,6             | 21,0   | 18,6        | 5,1             | 23,7   |
| Isole  | 19,0        | 5,5             | 24,5   | 21,2        | 6,0             | 27,2   |
| Italia | 11,2        | 4,4             | 15,6   | 12,7        | 4,6             | 17,3   |

#### L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti

La territorializzazione del voto, lo si è appena visto, costituisce uno dei fenomeni più significativi delle elezioni del 5-6 aprile. Nel paragrafo precedente, si è già potuta osservare la portata di tale fenomeno, in riferimento ad aggregazioni e schieramenti partitici. Nell'Appendice C si può leggere il riepilogo delle elezioni per la Camera dei deputati disaggregato per grandi aree geografiche (Nord, Centro, Sud, Isole). Qui di seguito il fenomeno viene invece indagato su scala regionale - livello di aggregazione particolarmente significativo per la sua portata politico-istituzionale e per la possibilità di condurvi confronti rispetto al Senato e alle stesse elezioni regionali - e in riferimento prevalente ai singoli protagonisti partitici (1).

Si considerino anzitutto i risultati relativi ai tre maggiori partiti storici. La Tab. 7 ne riporta, per ciascuna regione, le variazioni tra voto per la Camera del 1992 e voto per la Camera del 1987. I due principali partiti di governo presentano andamenti simili: entrambi ottengono nelle regioni del Nord risultati peggiori sia rispetto a quelle del Centro che, soprattutto, rispetto a quelle del Sud e delle Isole. Diversi, però sono l'entità e anche il segno di tali variazioni.

La DC infatti è in calo in tutte le regioni ad eccezione della Sicilia (+2,4 punti percentuali), con perdite superiori alla media nazionale o assai prossime ad essa localizzate nel Nord del paese (in particolare: -12 punti nella roccaforte del Veneto e -9,4 punti in Lombardia) e un'erosione di consensi assai più contenuta nel Sud, in particolare in Calabria e in Campania, con la sola eccezione del Molise (-5,5 punti).

Per il PSI, la divaricazione territoriale delle variazioni tra 1992 e 1987 è invece

1 Per costruire le tabelle di questo paragrafo ho utilizzato un'elaborazione dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 1987 e del 1992, secondo aggregazioni regionali messe a disposizione da Antonio Agosta, che qui ringrazio.



assai più pronunciata. Con l'eccezione del Piemonte, il partito subisce un calo generalizzato nel Nord, con risultati particolarmente negativi in Lombardia (-9,4), in Veneto (-3,6) e in Liguria (-2,8). Alla sostanziale tenuta nelle regioni del Centro, corrisponde nel Sud una crescita, in alcuni casi - oltre al piccolo Molise (+6,3), la Campania (+6,3) e la Puglia (2,5%), nonché la Sardegna (+4,0) - di non piccola entità.

Assai più omogeneo dei precedenti è l'andamento del PDS. Rispetto al voto per il PCI del 1987, la caduta è assai pronunciata in tutte le regioni, con valori al di sopra della media nazionale, o assai prossimi ad essa, in Liguria (-13,6 punti percentuali), Lombardia (-11,5) e Piemonte (-12,5), ma anche in Calabria (-10,6), Sardegna (-11,0), Sicilia (9,7) e Puglia (-9,5) e, soprattutto, nelle Marche (-11,7) e nelle regioni «rosse» (-13,7 in Toscana, circa 12 punti in meno in Umbria e Emilia-Romagna). Se le variazioni tra PCI e PDS relative alle regioni «rosse» vengono confrontate con le differenze tra voto per il PCI del 1987 e somma del voto per il PDS e per Rifondazione comunista (si vedano nella Tab. 7 le cifre riportate tra parentesi), se ne ricavano valori non più al di sopra ma al di sotto della media. Ciò è dovuto al risultato ottenuto in tali circoscrizioni dalle liste neo-comuniste e dimostra, in particolare in Toscana e in Umbria, la concorrentialità di Rifondazione rispetto al partito di Achille Occhetto.

TAB. 7 - *Elezioni per la Camera dei deputati 1992: voto per la DC, per il PCI/PDS e per il PSI su scala regionale e variazioni rispetto alle elezioni precedenti (1987) (dalle percentuali sui voti validi).*

|                | DC          | PCI/PDS             | PSI         |
|----------------|-------------|---------------------|-------------|
| Piemonte       | -7,2        | -12,5 (-6,0)        | +0,2        |
| Lombardia      | -9,4        | -11,5 (-6,5)        | -4,3        |
| Liguria        | -6,5        | -13,6 (-6,2)        | -2,8        |
| Trentino A.A.  | -4,5        | -3,0 (-1,3)         | -2,7        |
| Veneto         | -12,0       | -8,2 (-4,6)         | -3,6        |
| Friuli V.G.    | -5,1        | -8,6 (-3,8)         | -2,4        |
| Emilia Romagna | -4,6        | -11,6 (-4,5)        | -1,8        |
| Toscana        | -3,7        | -13,7 (-4,1)        | -0,1        |
| Marche         | -3,0        | -11,7 (-3,4)        | +0,5        |
| Umbria         | -2,7        | -12,2 (-1,9)        | +0,8        |
| Lazio          | -3,4        | -8,3 (-2,3)         | -0,4        |
| Abruzzo        | -1,8        | -9,9 (-4,7)         | +1,1        |
| Molise         | -5,5        | -6,6 (-3,2)         | +6,3        |
| Campania       | -0,9        | -8,8 (-4,8)         | +4,7        |
| Puglia         | -2,1        | -9,5 (-4,3)         | +2,5        |
| Basilicata     | -1,6        | -8,7 (-3,2)         | +1,3        |
| Calabria       | -0,4        | -10,6 (-4,0)        | +0,3        |
| Sicilia        | +2,4        | -9,7 (-6,5)         | -0,9        |
| Sardegna       | -0,5        | -11,0 (-4,3)        | +4,0        |
| <i>Italia</i>  | <i>-4,6</i> | <i>-10,5 (-4,9)</i> | <i>-0,7</i> |

N.B.: Fra parentesi sono elencate le differenze tra voto per il PCI nel 1987 e somma del voto per il PDS e per Rifondazione comunista nel 1992.

L'arco temporale considerato nelle Tabb. 8, 9 e 10 consente di meglio apprezzare la misura e la direzione della mutata geografia elettorale dei tre maggiori partiti. Il profilo dei due partiti di governo ne esce fortemente meridionalizzato.

Dalle posizioni di testa della graduatoria regionale del voto democristiano, ad esempio, scompare il Veneto. Ancora nel 1979 la DC vi deteneva la maggioranza assoluta dei voti; rispetto al 1987 vi perde oltre il 25% del proprio elettorato precedente (si veda la Tab. 8); il quadro d'insieme che se ne ricava è l'avvenuta «mutazione» di una subcultura politica e il compiersi della «parabola del voto bianco» (Diamanti e Riccaboni 1992). Nel caso del PSI (si veda la Tab. 9) il processo di meridionalizzazione si ripresenta dopo la battuta d'arresto del 1987: dopo il 5-6 aprile Campania, Puglia e Calabria occupano saldamente la posizione di regioni più socialiste e tutte le regioni del Nord, salvo il caso (atipico) del Friuli-Venezia Giulia, si trovano al di sotto della media nazionale.

La DC, che nel 1987 era al di sotto del 30% dei voti in sei regioni su diciannove (e nel 1979 soltanto in Umbria e in Emilia-Romagna), si trova dopo il voto d'aprile al di sotto del 32% dei voti in oltre la metà di esse. Il PSI supera invece la soglia del 15% dei voti in sei regioni anziché in quattro come nel 1987 e nella sola Calabria come nel 1983. Inoltre il PSI, che nel 1987 contava più voti del PCI soltanto in Trentino-Alto Adige, si trova ad essere il primo partito della sinistra in 11 regioni su 19. In termini di rappresentanza parlamentare, la DC del Nord vede il suo contingente di deputati ridursi di circa un quarto e passare a 73 deputati contro i 97 eletti nelle circoscrizioni del Sud e delle Isole (nel 1987 gli eletti del Sud e delle Isole erano 96 e quelli del Nord 97). Meno cospicuo, ma altrettanto evidente, è il mutato equilibrio nel gruppo parlamentare socialista: i deputati settentrionali si riducono di circa un quinto rispetto al 1987 (passano da 45 a 36) e grosso modo analoga è la crescita di eletti socialisti del Sud e delle Isole (erano 33, diventano 40).

Il PDS è il «più forte» partito della sinistra nelle tre regioni «rosse» - con una supremazia tale da consentirgli di conservare il primato a sinistra a livello nazionale -, in Basilicata, Abruzzo, Lazio, Marche e Liguria, regione quest'ultima in cui però non mantiene la posizione di primo partito detenuta dal PCI, conquistata questa volta dalla DC. La lettura della graduatoria regionale del voto per il PDS (Tab. 10) fornisce, rispetto alla DC e al PSI, un quadro di assai maggiore omogeneità col passato. Come il PCI degli anni Ottanta, anche il PDS presenta una distribuzione elettorale fortemente regionalizzata: si attesta attorno al 30% in Emilia-Romagna, Umbria e Toscana, mentre in tutte le altre regioni, salvo le Marche, è al di sotto del 20% (e in 11 di esse al di sotto del 15%).

Il voto del 5-6 aprile ha inciso in modo più o meno profondo anche sulla geografia degli altri partiti storici.

TAB. 8 - Elezioni per la Camera dei deputati 1979-1992: graduatoria regionale del voto per la DC (valori percentuali sui voti validi).

| 1979               | 1983                | 1987                | 1992                |
|--------------------|---------------------|---------------------|---------------------|
| Molise 54,7        | Molise 55,5         | Molise 57,3         | Molise 51,8         |
| Veneto 50,1        | Basilicata 46,0     | Basilicata 46,1     | Basilicata 44,5     |
| Abruzzo 48,7       | Veneto 42,5         | Veneto 43,5         | Sicilia 41,2        |
| Sicilia 43,7       | Abruzzo 42,2        | Abruzzo 42,2        | Campania 41,1       |
| Basilicata 43,6    | Sicilia 37,9        | Campania 42,0       | Abruzzo 40,4        |
| Calabria 42,8      | Calabria 36,8       | Sicilia 38,8        | Calabria 36,6       |
| Lombardia 39,4     | Puglia 36,3         | Puglia 37,9         | Sardegna 33,7       |
| Sardegna 38,1      | Friuli V.G. 34,5    | Marche 34,5         | Veneto 31,5         |
| Marche 37,9        | Lombardia 33,4      | Lazio 34,5          | Marche 31,5         |
| Friuli V.G. 37,0   | Marche 33,4         | Sardegna 34,2       | Lazio 31,1          |
| Lazio 36,6         | Sardegna 31,7       | Lombardia 33,5      | Friuli V.G. 28,2    |
| Piemonte 33,9      | Lazio 31,1          | Friuli V.G. 33,3    | Umbria 24,9         |
| Liguria 32,2       | Piemonte 27,6       | Liguria 28,4        | Toscana 22,1        |
| Trentino A.A. 31,0 | Liguria 27,3        | Piemonte 29,2       | Liguria 21,9        |
| Toscana 30,1       | Umbria 26,2         | Trentino A.A. 26,2  | Trentino A.A. 21,5  |
| Umbria 29,4        | Toscana 25,3        | Toscana 25,8        | Piemonte 21,0       |
| Emilia Rom. 27,3   | Emilia Romagna 22,8 | Emilia Romagna 24,1 | Emilia Romagna 19,5 |
| <i>Italia</i> 38,3 | <i>Italia</i> 32,9  | <i>Italia</i> 34,3  | <i>Italia</i> 29,7  |

TAB. 9 - Elezioni per la Camera dei deputati 1979-1992: graduatoria regionale del voto per il PSI (valori percentuali sui voti validi).

| 1979              | 1983               | 1987                | 1992                |
|-------------------|--------------------|---------------------|---------------------|
| Calabria 12,8     | Calabria 16,1      | Friuli V.G. 18,1    | Campania 19,6       |
| Liguria 11,5      | Puglia 14,4        | Lombardia 16,9      | Puglia 17,8         |
| Lombardia 11,3    | Sicilia 13,3       | Calabria 16,9       | Calabria 17,2       |
| Umbria 11,2       | Campania 12,9      | Puglia 15,3         | Friuli V.G. 15,7    |
| Basilicata 11,0   | Umbria 12,3        | Campania 14,9       | Sardegna 15,4       |
| Piemonte 10,3     | Lombardia 12,0     | Sicilia 14,9        | Umbria 15,0         |
| Puglia 10,2       | Toscana 11,0       | Veneto 14,3         | Basilicata 14,8     |
| Sicilia 10,0      | Basilicata 11,0    | Umbria 14,2         | Molise 14,6         |
| Toscana 9,8       | Friuli V.G. 10,8   | Liguria 13,8        | Sicilia 14,0        |
| Veneto 9,5        | Veneto 10,6        | Basilicata 13,5     | Piemonte 13,4       |
| Campania 9,4      | Piemonte 10,5      | Piemonte 13,2       | Abruzzo 13,1        |
| Sardegna 8,9      | Liguria 10,1       | Toscana 12,9        | Toscana 12,8        |
| Lazio 8,7         | Sardegna 10,1      | Lazio 12,9          | Lombardia 12,6      |
| Emilia Rom. 8,6   | Lazio 10,0         | Emilia Romagna 12,4 | Lazio 12,5          |
| Marche 7,9        | Emilia Romagna 9,9 | Marche 12,1         | Marche 12,6         |
| Friuli V.G. 7,6   | Marche 9,8         | Abruzzo 12,0        | Liguria 11,0        |
| Abruzzo 7,5       | Abruzzo 9,7        | Sardegna 11,4       | Veneto 10,7         |
| Molise 7,4        | Molise 7,9         | Trentino A.A. 9,6   | Emilia Romagna 10,6 |
| Trentino A.A. 6,6 | Trentino A.A. 6,8  | Molise 8,3          | Trentino A.A. 6,9   |
| <i>Italia</i> 9,8 | <i>Italia</i> 11,4 | <i>Italia</i> 14,3  | <i>Italia</i> 13,6  |

TAB. 10 - Elezioni per la Camera dei deputati 1979-1992: graduatoria regionale del voto per il PCI e per il PDS (valori percentuali sui voti validi).

| 1979                | 1983                | 1987                | 1992                |
|---------------------|---------------------|---------------------|---------------------|
| Emilia Romagna 47,3 | Emilia Romagna 47,5 | Emilia Romagna 44,1 | Emilia Romagna 42,7 |
| Toscana 45,8        | Toscana 46,4        | Toscana 43,4        | Toscana 42,9        |
| Umbria 35,5         | Umbria 45,1         | Umbria 47,4         | Umbria 46,7         |
| Marche 38,1         | Marche 47,7         | Marche 48,7         | Marche 47,5         |
| Liguria 35,5        | Liguria 45,7        | Liguria 45,3        | Liguria 44,4        |
| Sardegna 31,7       | Piemonte 30,1       | Abruzzo 27,4        | Abruzzo 26,4        |
| Abruzzo 31,1        | Lazio 29,5          | Lazio 26,0          | Lazio 25,5          |
| Piemonte 30,6       | Abruzzo 29,4        | Basilicata 25,4     | Abruzzo 25,3        |
| Lazio 30,2          | Sardegna 28,8       | Calabria 28,1       | Basilicata 24,3     |
| Basilicata 28,9     | Lombardia 28,1      | Sardegna 25,3       | Calabria 24,3       |
| Lombardia 28,4      | Basilicata 27,9     | Piemonte 28,2       | Sardegna 24,0       |
| Puglia 26,7         | Calabria 26,2       | Lombardia 27,6      | Puglia 23,8         |
| Calabria 26,7       | Puglia 25,4         | Puglia 23,3         | Marche 23,0         |
| Campania 24,9       | Campania 24,3       | Campania 21,0       | Campania 20,5       |
| Friuli V.G. 23,6    | Friuli V.G. 22,1    | Molise 20,1         | Calabria 20,0       |
| Veneto 21,7         | Sicilia 21,6        | Sicilia 19,8        | Calabria 19,2       |
| Molise 21,5         | Veneto 20,8         | Friuli V.G. 19,4    | Calabria 18,5       |
| Sicilia 21,1        | Molise 19,7         | Veneto 18,2         | Calabria 18,0       |
| Trentino A.A. 11,1  | Trentino A.A. 11,1  | Trentino A.A. 8,1   | Trentino A.A. 7,8   |
| <i>Italia</i> 30,4  | <i>Italia</i> 29,6  | <i>Italia</i> 26,6  | <i>Italia</i> 25,7  |

N.B.: Fra parentesi sono indicate le regioni e le percentuali di voto riportate nel 1992 dal PDS congiuntamente a Rifondazione comunista.

Nel caso dei partiti laici minori, deve segnalarsi in primo luogo la crescita relativamente omogenea del PLI, che raggiunge i suoi migliori risultati in Piemonte (5%), Campania (3,7%) e Sicilia (3,7%) - regioni che anche nel 1987 costituivano i punti di maggior forza del partito - e i suoi più considerevoli incrementi in Calabria (+2,6 punti percentuali), Abruzzo (+2), Sardegna (+1,9).

La flessione subita a livello aggregato dal PSDI ne meridionalizza il profilo elettorale: il partito perde infatti il 50% del suo elettorato piemontese del 1987 (dal 3,9% all'1,8%), poco meno della metà del suo elettorato lombardo e un terzo del suo elettorato veneto (si ferma, rispettivamente, all'1,3% e all'1,5% dei voti validi), mentre cresce in Calabria (dal 4,6% al 6,4%) e in Sicilia (dal 4,1% al 5,9%).

Diverso dai due precedenti è l'andamento del voto per il PRI. Le variazioni sono ovunque di segno positivo, salvo che in Sicilia (-0,4 punti), Piemonte (-0,3), Puglia (-0,1) e Lombardia (=), ma la crescita presenta dimensioni differenziate. I risultati migliori si concentrano in Emilia-Romagna, Marche, Lazio, Sardegna e Toscana, regioni in cui il PRI supera il 5% dei voti validi.

Alle estreme dello schieramento partitico, è utile segnalare alcuni andamenti del MSI-DN e di Rifondazione comunista.

Il MSI-DN registra un regresso nelle sue due roccaforti del 1987: la Sicilia (dall'8,9% dei voti validi) e il Trentino-Alto Adige (dal 7,1% al 4,8%, a seguito dell'abbandono del voto etnico italiano di protesta); cresce in Puglia, Lazio e Marche (vi raggiunge, rispettivamente, il 9,2%, l'8,9% e il 6,4%), sue attuali zone di maggior forza assieme al Friuli-Venezia Giulia (6,8%) e alla Campania (6,6%); con l'eccezione del Friuli-Venezia Giulia è al di sotto del 5% in tutte le regioni del Nord.

Quanto a Rifondazione comunista, si è già fatto riferimento ai risultati conseguiti in Umbria (10,3%) e in Toscana (9,6%). Ad essi si aggiungono l'8,3% nelle Marche, il 7,3% in Liguria - dove la classe operaia tradizionale sceglie Rifondazione anziché il PDS -, il 7,1% in Emilia-Romagna. Al di sopra del suo risultato medio nazionale, Rifondazione si colloca anche in Sardegna e in Calabria, mentre è al di sotto del 5% in sette regioni.

La causa determinante della divaricazione territoriale dei comportamenti di voto e della disomogeneità geografica dei risultati del 5-6 aprile è stata, lo si è ripetuto più volte, l'ascesa del voto «difforme». Nella Tab. 11 la dimensione del fenomeno, e delle sue singole componenti (voto localista, voto trasversale, voto per «altre liste»), viene presentato su scala regionale.

Dai valori che vi sono riportati, si ricava il carattere tutto settentrionale del voto localista a denominazione territoriale o autonomista. Se si esclude il caso del Trentino-Alto Adige, in cui la tradizionale presenza della *Südtiroler VolksPartei* spinge il voto localista al 40% dei voti validi, sono la Lombardia e ancora di più il Veneto a presentare la più cospicua rappresentanza di tali orientamenti. Una più variegata distribuzione regionale, ma pur sempre in prevalenza settentrionale, presenta il voto trasversale. Le relative liste oltrepassano il 10% dei voti nel Trentino-Alto-Adige, in virtù dei risultati che vi conseguono la Federazione dei Verdi e la Rete-Movimento democratico, e in Sicilia, dove la Rete ha la sua roccaforte. In nove regioni, ovvero le regioni del Nord più il Lazio e l'Abruzzo, il voto trasversale supera la soglia del 5%.

Meno caratterizzata in senso regionale è invece la distribuzione territoriale delle «altre liste». Questa terza componente, spesso eteroclita, di voto «difforme» presenta una consistenza la cui variabilità è associata al numero delle liste relative (che varia da uno - Abruzzo e Sardegna - a 11 - Lazio) e, evidentemente, alla loro forza e articolazione (in Liguria, Piemonte e Lombardia ottengono i migliori risultati il Partito dei pensionati e la Lega pensionati-casalinghe; in Toscana e in Umbria, ma anche in Calabria, invece, la lista Caccia-pesca-ambiente; in Puglia la Lega d'azione meridionale; in Basilicata la Lega delle leghe; in Sardegna, infine, la lista Federalismo-Pensionati uomini vivi).

TAB. 11 - Elezioni per la Camera dei deputati 1992: consistenza del «voto difforme» (suddiviso in tre componenti: localista, trasversale, altre liste) su scala regionale con indicazione del rispettivo numero di formazioni (valori percentuali sui voti validi).

|                | Voto localista |     | Voto trasversale |     | Altre liste |      | Totale |
|----------------|----------------|-----|------------------|-----|-------------|------|--------|
| Piemonte       | 18,9           | (3) | 8,5              | (4) | 2,6         | (3)  | 30,0   |
| Lombardia      | 25,1           | (4) | 7,0              | (4) | 2,9         | (5)  | 35,0   |
| Liguria        | 14,3           | (1) | 7,8              | (4) | 4,4         | (5)  | 26,5   |
| Trentino A.A.  | 40,1           | (2) | 12,5             | (4) | 2,1         | (1)  | 54,7   |
| Veneto         | 25,5           | (4) | 7,2              | (5) | 1,2         | (4)  | 33,9   |
| Friuli V.G.    | 15,5           | (1) | 7,0              | (5) | 1,5         | (5)  | 24,0   |
| Emilia Romagna | 9,8            | (2) | 5,7              | (4) | 1,7         | (7)  | 17,2   |
| Toscana        | 3,3            | (2) | 6,1              | (4) | 2,9         | (5)  | 12,3   |
| Marche         | 2,1            | (2) | 5,5              | (3) | 1,5         | (3)  | 9,1    |
| Umbria         | 1,1            | (1) | 4,2              | (3) | 1,5         | (2)  | 6,8    |
| Lazio          | 0,8            | (2) | 8,4              | (5) | 2,9         | (11) | 12,1   |
| Abruzzo        | 0,8            | (1) | 5,9              | (3) | 0,2         | (1)  | 6,9    |
| Molise         | 0,3            | (1) | 3,9              | (4) | 0,7         | (2)  | 4,9    |
| Campania       | 0,2            | (1) | 4,5              | (4) | 1,0         | (4)  | 5,7    |
| Puglia         | 0,2            | (1) | 4,9              | (4) | 2,3         | (4)  | 7,4    |
| Basilicata     | 0,2            | (1) | 3,0              | (3) | 2,5         | (4)  | 5,7    |
| Calabria       | 0,3            | (1) | 2,8              | (3) | 2,3         | (4)  | 5,4    |
| Sicilia        | 0,2            | (1) | 11,1             | (4) | 0,6         | (3)  | 11,9   |
| Sardegna       | 1,7            | (2) | 4,1              | (3) | 6,7         | (1)  | 12,5   |
| <i>Italia</i>  | 9,3            |     | 6,9              |     | 2,7         |      | 18,9   |

La Tab. 12 considera, invece, l'andamento regionale delle formazioni più rappresentative della componente localista e di quella trasversale del voto «difforme»: la Lega lombarda e la Rete-Movimento democratico.

La Lega lombarda ottiene seggi in 15 circoscrizioni di otto regioni: è la seconda formazione del Nord col 17% dei voti (si veda l'Appendice C), ma al validi soltanto in Umbria e nelle Marche.

La Rete-Movimento democratico ottiene seggi in otto circoscrizioni di sette regioni diverse (le prime della graduatoria regionale della Tab. 12). La distribuzione geografica dei seggi della Rete non è riconducibile ad appartenenze territoriali, ma semmai, lo si è già detto, a un voto d'opinione, come sembra dimostrare anche la differenziazione del suo seguito elettorale in relazione alla dimensione dei comuni e il suo addensarsi in alcuni grandi centri urbani quali

Trento (13,3%), Torino (4,3%), Verona (3,5%), Padova (3,2%), Milano (2,8%) e, in Sicilia, Palermo (24,5%), Siracusa (9,6%), Agrigento (9,5%), Trapani (9,3%).

TAB. 12 - Elezioni per la Camera dei deputati 1992: graduatoria regionale del voto per la Lega lombarda e per la Rete-Movimento democratico (valori percentuali sui voti validi).

| Lega Lombardia |      | Rete-Movimento democratico |     |
|----------------|------|----------------------------|-----|
| Lombardia      | 23,0 | Sicilia                    | 8,8 |
| Veneto         | 17,8 | Trentino A.A.              | 5,2 |
| Piemonte       | 16,3 | Piemonte                   | 2,6 |
| Friuli V.G.    | 15,3 | Lombardia                  | 1,7 |
| Liguria        | 14,3 | Veneto                     | 1,3 |
| Emilia Romagna | 9,6  | Liguria                    | 1,4 |
| Trentino A.A.  | 8,9  | Toscana                    | 1,3 |
| Toscana        | 3,1  | Lazio                      | 1,3 |
| Marche         | 1,3  | Molise                     | 1,2 |
| Emilia Romagna | 1,1  | Emilia Romagna             | 1,1 |
| Abruzzo        | 0,8  | Puglia                     | 1,1 |
| Lazio          | 0,6  | Friuli V.G.                | 1,0 |
| Molise         | 0,3  | Campania                   | 0,7 |
| Calabria       | 0,3  |                            |     |
| Sardegna       | 0,3  |                            |     |
| Campania       | 0,2  |                            |     |
| Puglia         | 0,2  |                            |     |
| Basilicata     | 0,2  |                            |     |
| Sicilia        | 0,2  |                            |     |
| <i>Italia</i>  | 8,6  | <i>Italia</i>              | 1,9 |

Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale aperti con le elezioni regionali del 1990

La Tab. 13 distingue i comuni interessati al voto nel periodo luglio-dicembre 1991 per sistema elettorale impiegato e per distribuzione territoriale, indicando per ciascun tipo di comune il relativo numero di elettori.

Se si considerano le 16 elezioni svoltesi col sistema proporzionale, si può osservare come si tratti di un campione di amministrazioni distribuito in modo omogeneo nelle diverse aree del paese, e invece assai squilibrato dal punto di vista demografico, per la presenza del comune di Brescia (si veda oltre), la cui dimensione determina una netta prevalenza di elettori del Nord (pari a oltre due terzi dei quasi 300.000 elettori chiamati al voto).

TAB. 13 - Distribuzione dei comuni che hanno effettuato elezioni nel secondo semestre del 1991 e degli elettori iscritti al voto per tipo di sistema elettorale utilizzato e per area geografica

|               | sistema proporzionale |          | sistema maggioritario |          |
|---------------|-----------------------|----------|-----------------------|----------|
|               | n.                    | elettori | n.                    | elettori |
| Nord          | 4                     | 204.294  | 7                     | 10.196   |
| Centro        | 3                     | 19.398   |                       |          |
| Sud           | 5                     | 28.477   | 11                    | 18.666   |
| Isole         | 4                     | 40.454   | 7                     | 20.753   |
| <i>Totale</i> | 16                    | 292.623  | 25                    | 49.615   |

E' utile presentare i risultati di queste elezioni comunali secondo una prospettiva di differenziazione territoriale (si veda l'Appendice D). La divaricazione del comportamento elettorale tra le diverse aree del paese si impone infatti, anche in questa occasione, come elemento caratterizzante dei risultati.

Nei quattro comuni del Nord - in cui si è tornati a votare a 18 mesi di distanza dalle elezioni comunali precedenti, tenutesi nella tornata «generale» del maggio 1990 - quattro elementi risultano particolarmente significativi. Si tratta del consistente arretramento della DC (pari a 7,7 punti percentuali); del deludente risultato del PDS (fermo al di sotto del 10%, registra una perdita di circa cinque punti rispetto al risultato ottenuto dal PCI nelle precedenti elezioni comunali, perdita pari ai consensi conseguiti dai neo-comunisti di Rifondazione); della flessione del PSI (-2,7 punti percentuali); del successo della Lega lombarda. Aggiungendo quasi cinque punti al già cospicuo risultato ottenuto nel quattro comuni in questione nel maggio 1990, la Lega si conferma infatti come secondo partito, riducendo inoltre la differenza dalla DC da 15 punti a meno di tre e ciò nonostante una scissione subita proprio alla vigilia del voto (ne era nata una formazione denominata Lega nuova e ne è scaturita la flessione di oltre 9 punti registrata nel comune bergamasco di San Pellegrino Terme).

Debbono inoltre segnalarsi il saldo positivo di PRI e PLI, più probabili destinatari, assieme alla Lega lombarda, della defezione democristiana, e l'ulteriore estensione del ventaglio dell'offerta e della rappresentanza politica.

Assai diversi si presentano i risultati nei cinque comuni del Sud. L'aspetto maggiormente significativo è, in questo caso, la crisi comunista. Il PCI vi deteneva in precedenza il 30,7% dei voti validi, il che lo collocava a poco più di un punto di distanza dalla DC; il PDS vi ottiene in questa occasione il 6,4% e Rifondazione comunista non va al di là del 2%. La mappa dei consigli comunali ne risulta completamente ridisegnata, principalmente a vantaggio della DC, del PSI e, in parte minore, dei Verdi. Meno drammatico, ma ugualmente pesante, è per il PDS il risultato dei quattro comuni siciliani a sistema proporzionale andati

al voto nel dicembre 1991 a seguito dello scioglimento dei rispettivi consigli da parte del governo per irregolarità amministrative e collusioni mafiose (\*). Il partito di Occhetto vi perde infatti un po' meno di dieci punti, sei dei quali conquistati da Rifondazione, ma resta il partito dietro una DC in ascesa. Per tutte le altre formazioni e soprattutto per MSI e PRI, i risultati sono piuttosto negativi, mentre la lista del Movimento repubblicano conferma la propria presenza nel catanese, entrando nel Consiglio comunale di Biancavilla con oltre il 6% dei voti.

Degli esiti di consultazioni come quelle appena esaminate, si è sempre indotti a chiedersi quanto sia dovuto, e si esaurisca, nella specificità del fatto locale e quanto invece rappresenti, o possa rappresentare, anche tendenze nazionali (\*\*).

In proposito, il caso più significativo è senz'altro, nel periodo luglio-dicembre 1991, quello del comune di Brescia (\*\*). Una crisi politica municipale contrassegnata dall'incapacità dei partiti di trovare un accordo che evitasse lo scioglimento del consiglio e il ricorso a nuove elezioni; il clima di diffuso malessere e disagio in una città caratterizzata da una lunga tradizione di buona amministrazione; l'intervento delle istanze centrali dei partiti, di DC e PSI in particolare, nella definizione delle liste dei candidati e nella composizione dei contrasti interni; la ravvicinata prospettiva di elezioni politiche generali e il clima d'attesa nazionale creatosi attorno al voto; questi elementi hanno contribuito a rendere il «caso» Brescia un fenomeno di rilevanza nazionale e la spia di quanto sarebbe potuto accadere (e, lo si è visto nei paragrafi precedenti, sarebbe poi effettivamente avvenuto), per lo meno in alcune zone del Nord del paese, alle elezioni politiche.

La Tab. 14 presenta un quadro riassuntivo del voto comunale a Brescia. Oltre ai risultati del dicembre 1991, vi si può leggere l'esito delle due precedenti

\* I comuni sciolti dal governo erano stati nove; ai quattro in parola, se ne debbono aggiungere altri cinque di più piccole dimensioni, a sistema maggioritario (si veda l'Appendice D).

\*\* Proprio perché vi si può intravedere un fenomeno da posizionare nel *continuum* fatto locale/tendenze nazionali, è utile segnalare, in proposito, un aspetto delle elezioni comunali a sistema maggioritario, un verso politico finora assai poco frequentato (salvo, di recente, da De Mucci 1991). Si tratta della minor connotazione partitica della competizione e delle maggioranze consiliari riscontrabili nelle 25 elezioni svoltesi nel periodo luglio-dicembre 1991 (ma anche nelle elezioni comunali maggioritarie del semestre precedente e, ho l'impressione, pure in quelle della tornata «generale» del maggio 1990).

<sup>10</sup> Del tutto ancorato al fatto locale, malgrado anch'esso abbia avuto risonanza nazionale, deve invece considerarsi il risultato di un'altra elezione del «test» elettorale comunale dell'autunno 1991, quella del comune di Fiuggi. Nella cittadina laziale un problema specifico (la gestione degli impianti termali e la commercializzazione delle acque minerali) ha determinato un lungo periodo di instabilità politica cittadina - culminato col commissariamento dell'amministrazione e col decreto di scioglimento del consiglio comunale - e, in sede elettorale, una polarizzazione degli schieramenti. Ne è scaturita, fra l'altro, la composta lista «Fiuggi per Fiuggi» promossa da PDS, Verdi, Rete, PRI, Rifondazione comunista, dissidenti socialisti e socialdemocratici e rappresentanti di locali associazioni di categoria (albergatori e commercianti) che ha sfiorato la maggioranza assoluta, di fronte a una DC che ha invece perduto quasi nove punti.

consultazioni elettorali comunali. Estendere al 1985 la prospettiva temporale consente di apprezzare con maggiore evidenza le proporzioni e gli aspetti più significativi dell'avvenuto riallineamento, nonché di fissare una prima conseguenza di fondo del voto del novembre 1991: la crisi dei vecchi equilibri e le accresciute difficoltà di governabilità per la città.

TAB. 14 - Elezioni comunali di Brescia del 24 novembre 1991 e confronto con le elezioni comunali precedenti (1990 e 1985) (valori percentuali sui voti validi).

| Liste                      | 1991           |              |           | 1990           |              |           | 1985           |              |           |
|----------------------------|----------------|--------------|-----------|----------------|--------------|-----------|----------------|--------------|-----------|
|                            | Voti v.        | %            | Seggi     | Voti v.        | %            | Seggi     | Voti v.        | %            | Seggi     |
| DC                         | 34.405         | 24,3         | 13        | 46.558         | 31,9         | 17        | 55.541         | 37,9         | 20        |
| PCI                        |                |              |           | 23.910         | 16,4         | 9         | 36.262         | 24,7         | 13        |
| PDS                        | 13.364         | 9,5          | 5         |                |              |           |                |              |           |
| Rifond. comun.             | 7.517          | 5,3          | 3         |                |              |           |                |              |           |
| PSI                        | 14.610         | 10,3         | 5         | 18.779         | 12,9         | 7         | 18.825         | 12,8         | 7         |
| MSI-DN                     | 5.293          | 3,7          | 2         | 4.838          | 2,6          | 1         | 9.690          | 6,6          | 3         |
| PRI                        | 7.844          | 5,6          | 3         | 5.305          | 3,6          | 2         | 7.951          | 5,4          | 2         |
| PLI                        | 4.734          | 3,4          | 1         | 2.784          | 1,9          | 1         | 8.571          | 5,8          | 2         |
| PSDI                       | 2.274          | 1,6          | -         | 2.450          | 1,7          | -         | 4.560          | 3,1          | 1         |
| DP                         |                |              |           | 2.116          | 1,4          | -         | 1.002          | 0,7          | -         |
| Lista Verde                |                |              |           | 6.839          | 4,7          | 2         | 4.831          | 3,3          | 1         |
| Lista Verde-Verdi Arc.     |                |              |           |                |              |           |                |              |           |
| Lista civica «per Brescia» | 6.668          | 4,7          | 2         |                |              |           |                |              |           |
| Lega lombarda              | 34.499         | 24,4         | 14        | 29.281         | 20,1         | 11        |                |              |           |
| Partito Pensionati         | 1.967          | 1,4          | -         | 2.646          | 1,8          | -         |                |              |           |
| Lista civica pens.-casal.  | 7.047          | 5,0          | 2         |                |              |           |                |              |           |
| Lista civica pens.         | 1.108          | 0,8          | -         |                |              |           |                |              |           |
| CPA                        |                |              |           |                |              |           |                |              |           |
| Altre liste                |                |              |           | 1.422          | 1,0          |           |                |              |           |
| <b>Totale</b>              | <b>141.330</b> | <b>100,0</b> | <b>50</b> | <b>145.957</b> | <b>100,0</b> | <b>50</b> | <b>146.605</b> | <b>100,0</b> | <b>50</b> |
| Elettori                   | 165.152        |              |           | 164.652        |              |           | 161.878        |              |           |
| Votanti                    | 151.723        | 89,2         |           | 152.438        | 92,6         |           | 152.704        | 94,3         |           |
| Astenuti                   | 13.429         | 10,8         |           | 12.214         | 7,4          |           | 9.174          | 5,7          |           |
| Voti non validi            | 10.393         | 6,8          |           | 6.481          | 4,3          |           | 6.099          | 4,0          |           |

Se osservato dal punto di vista delle singole formazioni politiche, il voto di Brescia evidenzia anzitutto la crisi di fiducia e di rappresentanza che investe i partiti maggiori. La DC, dilaniata dai contrasti interni tra la corrente di Martinazzoli e quella di Prandini e principale imputata per il collasso dell'amministrazione comunale, subisce le perdite maggiori (otto punti in meno, pari alla perdita del 25% della sua precedente base elettorale). D'altra parte anche la

tradizionale struttura portante dell'opposizione cittadina, il (PCI) PDS, esce pesantemente penalizzata dal voto, ottenendo meno del 10%, con un decremento di sette punti percentuali (cinque dei quali «catturati» da Rifondazione comunista) rispetto al maggio 1990. Dalla crisi dei due principali partiti non trae alcun vantaggio il PSI, che anzi accusa a sua volta una flessione di quasi tre punti (pari a poco meno del 20% della sua precedente base elettorale).

La crisi dei tre maggiori partiti storici si manifesta con ancor maggiore evidenza se si fa riferimento agli allineamenti della metà degli anni Ottanta: per la DC si tratta della caduta di una tradizionale roccaforte «bianca» (-13,6 punti percentuali in sei anni), per il PCI-PDS di un ancor più severo ridimensionamento della propria forza elettorale (-15,2 punti), per il PSI di un mancato possibile decollo. Nel complesso, lo si può ancora ricavare dalla Tab. 2, DC, PCI e PSI, che rappresentano nel 1985 oltre i tre quarti dei voti, nel novembre 1991 non raggiungono il 45%.

A tratti, vantaggio dalla nuova situazione è principalmente la Lega lombarda, che cresce di quattro punti rispetto al maggio 1990 e, pur se con uno scarto inferiore ai cento voti, diventa la prima forza politica della città scavalcando la DC.

Oltre alla Lega lombarda, il voto premia anche altri movimenti anti-partito - in particolare una Lista civica di pensionati e casalinghe (5% dei voti validi) e la Lista civica «per Brescia» (candidati dei Verdi e della Rete-Movimento democratico) (4,7%) -, le opposizioni estreme del MSI e di Rifondazione comunista, nonché PRI e PLI, che traggono alimento dalla flessione democristiana, ma anche dalla rinnovata immagine con cui si sono presentati all'elettorato cittadino.

#### Riferimenti bibliografici

- AGOSTA A., DI VIRGILIO A. (1991), «Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 25, pp. 167-227.  
 CACIAGLI M., SPREAFICO A. (1990), «Introduzione» a Caciagli M. e Spreafico A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia, 1968-1987*, Padova, Liviana, pp. VII-XXII.  
 CARTOCCHI R. (1991) «Localismo e protesta politica», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, pp. 551-585.  
 CORBETTA G., PARISI A. e H. SCHADEE (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consolidazioni politiche*, Bologna, il Mulino.  
 DE MUCCI R. (1990), *Elezioni e rappresentanza politica nei piccoli comuni*, Milano, Giuffrè.  
 DIAMANTIS, RICCAMBONI G. (1992), *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1946-1992)*, Vicenza, Neri Pozza Editore.

KEY V.O. (1955), «A Theory of Critical Elections», in *Journal of Politics*, febbraio, pp. 3-18.

MANNHEIMER R. (a cura di) (1991), *La Lega lombarda*, Milano, Feltrinelli.  
 MCCARTHY P. (1992), «Il referendum del 9 giugno», in Hellman S. e Pasquino G. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Edizione 92, Bologna, il Mulino, pp. 39-59.

MORISI M., FELTRIN P. (1991), «La politica locale attorno al sei di maggio», *Regione e governo locale*, 2, pp. 131-132.  
 NATALE P. (1991), «Lega lombarda e insediamento territoriale: un'analisi ecologica», in Mannheimer R. (a cura di), *La lega lombarda*, cit., pp. 83-121.

PASQUINO G. (1991), «La promozione dei referendum elettorali», in Anderlini F. e Leonardi R. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Edizione 91, Bologna, il Mulino, pp. 43-61.

PASQUINO G. (1992), *La nuova politica*, Bari, Laterza.

PASQUINO G. (a cura di) (1993), *Votare una persona sola (... e fare la riforma elettorale)*, Bologna, il Mulino, di prossima pubblicazione.

RUSCONI G.E. (1992), «Il volto della Lega. Emodemocrazia e cittadinanza nazionale», in *Il Mulino*, 341, maggio-giugno, pp. 461-467.

SARTORI G. (1992), «Preferenza unica. Manotto o Mariaccio?», *Corriere della sera*, 19 marzo.

SCARAMOZZINO P. (1992), «La preferenza unica», relazione presentata al Convegno della Società Italiana di Studi Elettorali, Firenze, 14 giugno 1992.

APPENDICE A

*Risultati delle elezioni per la Camera dei Deputati del 5-6 aprile 1992  
Riepilogo nazionale e risultati per circoscrizione*

*Elezioni per la Camera dei deputati 1992: riepilogo nazionale.*

| Liste                   | Voti       |       | Seggi |     | Totale |
|-------------------------|------------|-------|-------|-----|--------|
|                         | n.         | %     | circ. | CUN |        |
| DC                      | 11.637.569 | 29,7  | 195   | 11  | 206    |
| PCI                     |            |       |       |     |        |
| PDS                     | 6.317.962  | 16,1  | 94    | 13  | 107    |
| Rifond. Comun.          | 2.201.428  | 5,6   | 21    | 14  | 35     |
| PSI                     | 5.343.808  | 13,6  | 83    | 9   | 92     |
| MSI-DN                  | 2.107.272  | 5,4   | 21    | 13  | 34     |
| PRI                     | 1.723.756  | 4,4   | 15    | 12  | 27     |
| PLI                     | 1.121.854  | 2,9   | 6     | 11  | 17     |
| PSDI                    | 1.066.672  | 2,7   | 6     | 10  | 16     |
| PRAD                    |            |       |       |     |        |
| Lista Pannella          | 486.344    | 1,2   | 1     | 6   | 7      |
| Lista Referendum        | 320.061    | 0,8   | -     | -   | -      |
| Fed. Dei Verdi          | 1.093.037  | 2,8   | 4     | 12  | 16     |
| Lista Verde             |            |       |       |     |        |
| A Verdi Federalisti     | 42.884     | 0,1   | -     | -   | -      |
| A Altre Liste Verdi     | 25.862     | 0,1   | -     | -   | -      |
| Lega Lombarda           | 3.395.384  | 8,6   | 47    | 8   | 55     |
| Lega delle Leghe        | 28.000     | 0,1   | -     | -   | -      |
| Lega d'Azione Merid.    | 53.993     | 0,1   | -     | -   | -      |
| Lega Aut. Veneta        | 152.396    | 0,4   | 1     | -   | 1      |
| Lega Veneta-Pu          |            |       |       |     |        |
| Altre Leghe             | 219.958    | 0,6   | -     | -   | -      |
| La Rete Mov. Dem.       | 730.293    | 1,9   | 6     | 6   | 12     |
| Demi. Prolet.           |            |       |       |     |        |
| PPST                    | 198.431    | 0,5   | 3     | -   | 3      |
| L. Valle d'Aosta        | 41.404     | 0,1   | 1     | -   | 1      |
| UV-ADP-PRI              |            |       |       |     |        |
| Gruppo Dolci-Fosson     | 30.724     | 0,1   | -     | -   | -      |
| Liste Autonomiste       | 94.504     | 0,2   | -     | -   | -      |
| PS D'AZ.                |            |       |       |     |        |
| Federalismo-Pens. Uv.   | 154.987    | 0,4   | 1     | -   | 1      |
| Partito Pensionati      | 220.509    | 0,6   | -     | -   | -      |
| La Lega Cas.-Pens       | 134.093    | 0,3   | -     | -   | -      |
| Mov. Ven. Reg. Aut.     | 49.027     | 0,1   | -     | -   | -      |
| CPA                     | 193.228    | 0,5   | -     | -   | -      |
| Mov. Pol. Dif. Automob. | 10.109     | -     | -     | -   | -      |
| Altre Liste             | 47.949     | 0,1   | -     | -   | -      |
| Totale                  | 39.243.506 | 100,0 | 505   | 125 | 630    |

**I Circoscrizioni: TORINO - NOVARA - VERCELLI**

| Liste                | Voti validi | %    | Seggi |
|----------------------|-------------|------|-------|
| DC                   | 426.459     | 19,1 | 5     |
| PDS                  | 307.294     | 13,7 | 5     |
| RIFOND.COMUN.        | 155.980     | 7,0  | 3     |
| PSI                  | 318.102     | 14,2 | 5     |
| MSI-DN               | 114.144     | 5,1  | 2     |
| PRI                  | 121.614     | 5,4  | 2     |
| PLI                  | 78.882      | 3,5  | 1     |
| PSDI                 | 39.678      | 1,8  | 1     |
| LISTA PANNELLA       | 46.993      | 2,1  | 1     |
| LISTA REFERENDUM     | 24.788      | 1,1  | -     |
| FED. DEI VERDI       | 67.910      | 3,0  | 1     |
| VERDI-VERDI          | 25.862      | 1,2  | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 342.611     | 15,3 | 6     |
| LEGA ALPINA PIEMONTE | 43.134      | 1,9  | -     |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 65.917      | 3,0  | 1     |
| PIEMONTE LIBER       | 11.263      | 0,5  | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 4.562       | 0,2  | -     |
| PART.PENS.           | 25.172      | 1,1  | -     |
| LA LEGA CAS-PENS.    | 18.021      | 0,8  | -     |

2.238.386 100,0 35

\* di cui 1 dal CIN



II Circonscrizione: CUNEO - ALESSANDRIA - ASTI

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 226.304     | 26,2  | 4     |
| PDS                  | 86.396      | 10,0  | 1     |
| RIFOND.COMUN.        | 44.407      | 5,2   | 1 *   |
| PSI                  | 97.247      | 11,3  | 2 *   |
| MSI-DN               | 25.321      | 2,9   | -     |
| PRI                  | 28.853      | 3,3   | -     |
| PLI                  | 76.695      | 8,9   | 1     |
| PSDI                 | 15.963      | 1,9   | -     |
| LISTA PANNELLA       | 11.380      | 1,3   | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 6.106       | 0,7   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 25.151      | 2,9   | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 162.444     | 18,8  | 3     |
| LEGA ALPINA PIEMONTE | 26.514      | 3,1   | -     |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 14.873      | 1,7   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 3.677       | 0,4   | -     |
| PART.PENS.           | 12.352      | 1,4   | -     |
| <hr/>                |             |       |       |
|                      | 863.683     | 100,0 | 12    |

\* di cui 1 dal CUN

III Circonscrizione: GENOVA - IMPERIA - LA SPEZIA - LAZIO

| Liste                | Voti validi | %    | Seggi |
|----------------------|-------------|------|-------|
| DC                   | 269.113     | 21,9 | 7     |
| PDS                  | 230.217     | 18,7 | 7     |
| RIFOND.COMUN.        | 90.837      | 7,4  | 1     |
| PSI                  | 136.059     | 11,0 | 4     |
| MSI-DN               | 55.274      | 4,5  | 1     |
| PRI                  | 58.711      | 4,8  | 1     |
| PLI                  | 41.318      | 3,4  | 1 *   |
| PSDI                 | 22.722      | 1,8  | -     |
| LISTA PANNELLA       | 18.865      | 1,5  | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 14.598      | 1,2  | -     |
| FED. DEI VERDI       | 44.829      | 3,6  | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 175.973     | 14,2 | 3     |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 17.758      | 1,4  | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 2.857       | 0,2  | -     |
| PART.PENS.           | 18.917      | 1,5  | -     |
| LA LEGA CAS-PENS.    | 18.051      | 1,5  | -     |
| CPA                  | 13.488      | 1,1  | -     |
| PART.EUROPA 2000     | 2.001       | 0,2  | -     |

1.231.610 100,0 19

\* di cui 1 dal CUN

## IV Circoscrizione: MILANO - PAVIA

| Liste                 | Voti validi | %     | Seggi |
|-----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                    | 648.783     | 19,9  | 10    |
| PDS                   | 464.147     | 14,2  | 7     |
| RIFOND.COMUN.         | 188.763     | 5,8   | 3     |
| PSI                   | 452.855     | 13,9  | 7     |
| MSI-DN                | 124.254     | 3,8   | 2 *   |
| PRI                   | 172.729     | 5,3   | 3 *   |
| PLI                   | 89.924      | 2,7   | 1     |
| PSDI                  | 47.813      | 1,5   | 1 *   |
| LISTA PANNELLA        | 59.835      | 1,8   | 1 *   |
| LISTA REFERENDUM      | 22.521      | 0,7   | -     |
| FED. DEI VERDI        | 121.476     | 3,7   | 2 *   |
| LEGA LOMBARDIA        | 653.132     | 20,0  | 10    |
| LEGA MERID. D IT.     | 4.054       | 0,1   | -     |
| LEGA ALPINA LUMBARDIA | 55.565      | 1,7   | -     |
| LA RETE-MOV.DEM.      | 66.236      | 2,0   | 1     |
| ALL.IOMB.AUT.         | 15.054      | 0,5   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV.  | 3.927       | 0,1   | -     |
| PART.PENS.            | 40.131      | 1,2   | -     |
| LA LEGA CAS-PENS.     | 26.609      | 0,8   | -     |
| CPA                   | 5.795       | 0,2   | -     |
| MOV.POL.DIF.AUTOMOB.  | 2.554       | 0,1   | -     |
| PART.EUROPA 2000      | 1.379       | -     | -     |
|                       | 3.267.536   | 100,0 | 48    |

\* di cui 1 dal CUN

200

## V Circoscrizione: COMO - SONDRIO - VARESE

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 326.689     | 25,5  | 5     |
| PDS                  | 108.100     | 8,4   | 2 *   |
| RIFOND.COMUN.        | 51.163      | 4,0   | 1 *   |
| PSI                  | 169.861     | 13,3  | 3 *   |
| MSI-DN               | 40.332      | 3,2   | 1 *   |
| PRI                  | 38.310      | 3,0   | -     |
| PLI                  | 30.289      | 2,4   | -     |
| PSDI                 | 21.667      | 1,7   | -     |
| LISTA PANNELLA       | 14.918      | 1,2   | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 9.449       | 0,7   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 39.264      | 3,1   | 1 *   |
| LEGA LOMBARDIA       | 365.310     | 28,6  | 6 *   |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 21.444      | 1,7   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 1.763       | 0,1   | -     |
| PART.PENS.           | 13.184      | 1,0   | -     |
| LA LEGA CAS-PENS.    | 24.787      | 1,9   | -     |
| CPA                  | 2.969       | 0,2   | -     |
|                      | 1.279.499   | 100,0 | 19    |

\* di cui 1 dal CUN

201

VI Circonscrizione: BRESCIA - BERGAMO

| Liste                  | Voti validi | %     | Seggi |
|------------------------|-------------|-------|-------|
| DC                     | 463.865     | 32,1  | 7     |
| PDS                    | 124.205     | 8,6   | 2 *   |
| RIFOND.COMUN.          | 47.774      | 3,3   | 1 *   |
| PSI                    | 138.313     | 9,6   | 2     |
| MSI-DN                 | 42.668      | 3,0   | 1 *   |
| FPI                    | 40.932      | 2,8   | 1 *   |
| PLI                    | 28.971      | 2,0   | -     |
| PSDI                   | 12.210      | 0,8   | -     |
| LISTA FANNELLA         | 14.108      | 1,0   | -     |
| LISTA REFERENDUM       | 7.070       | 0,5   | -     |
| FED. DEI VERDI         | 34.673      | 2,4   | 1 *   |
| LEGA LOMBARDA          | 364.598     | 25,2  | 6 *   |
| LG. LOMB. EUR. I. LIR. | 33.579      | 2,3   | -     |
| LEGA ALPINA LOMBARDA   | 35.310      | 2,4   | -     |
| LA RETE-MOV. DEM.      | 19.329      | 1,3   | -     |
| FEDERALISMO-PENS. UV.  | 1.399       | 0,1   | -     |
| PART. PENS.            | 16.662      | 1,2   | -     |
| LA LEGA CAS-PENS.      | 13.728      | 1,0   | -     |
| CPA                    | 5.985       | 0,4   | -     |
| <hr/>                  |             |       |       |
|                        | 1.445.379   | 100,0 | 21    |

\* di cui 1 dal CUN

VII Circonscrizione: MANTOVA - CREMONA

| Liste                 | Voti validi | %     | Seggi |
|-----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                    | 132.278     | 25,2  | 3     |
| PDS                   | 91.595      | 17,4  | 2     |
| RIFOND.COMUN.         | 34.852      | 6,6   | 1 *   |
| PSI                   | 63.451      | 12,1  | 1     |
| MSI-DN                | 16.093      | 3,1   | -     |
| FPI                   | 13.603      | 2,6   | -     |
| PLI                   | 8.100       | 1,5   | -     |
| PSDI                  | 5.674       | 1,1   | -     |
| LISTA FANNELLA        | 4.617       | 0,9   | -     |
| LISTA REFERENDUM      | 3.937       | 0,7   | -     |
| FED. DEI VERDI        | 14.934      | 2,8   | -     |
| LEGA LOMBARDA         | 114.560     | 21,8  | 2     |
| FEDERALISMO-PENS. UV. | 426         | 0,1   | -     |
| PART. PENS.           | 8.092       | 1,5   | -     |
| LA LEGA CAS-PENS.     | 11.955      | 2,3   | -     |
| CPA                   | 1.575       | 0,3   | -     |
| <hr/>                 |             |       |       |
|                       | 525.742     | 100,0 | 9     |

\* di cui 1 dal CUN

## VIII Circoscrizione: TRENTO - BOLZANO

| Liste                | Voti validi    | %            | Seggi     |
|----------------------|----------------|--------------|-----------|
| DC                   | 137.279        | 21,5         | 3 *       |
| PDS                  | 32.424         | 5,1          | -         |
| RIFOND.COMUN.        | 11.074         | 1,7          | -         |
| PSI                  | 43.796         | 6,9          | 1 *       |
| MSI-DN               | 30.835         | 4,8          | -         |
| PR                   | 19.380         | 3,0          | -         |
| PLI                  | 9.412          | 1,5          | -         |
| PSDI                 | 5.036          | 0,8          | -         |
| LISTA PANNELLA       | 7.303          | 1,1          | -         |
| LISTA REFERENDUM     | 4.424          | 0,7          | -         |
| FED. DEI VERDI       | 34.942         | 5,5          | 1 *       |
| LEGA LOMBARDA        | 56.527         | 8,9          | 1         |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 33.325         | 5,2          | 1 *       |
| EPST                 | 198.431        | 31,1         | 3         |
| FEDERALISMO-PENS.IV. | 13.702         | 2,2          | -         |
| <b>TOTALE</b>        | <b>637.910</b> | <b>100,0</b> | <b>10</b> |

\* di cui 1 dal CUN

## IX Circoscrizione: VERONA - PADOVA - VICENZA

| Liste                | Voti validi      | %            | Seggi     |
|----------------------|------------------|--------------|-----------|
| DC                   | 651.996          | 33,8         | 12        |
| PDS                  | 169.875          | 8,8          | 3 *       |
| RIFOND.COMUN.        | 61.855           | 3,2          | 1 *       |
| PSI                  | 191.024          | 9,9          | 3         |
| MSI-DN               | 65.256           | 3,4          | 1         |
| PRI                  | 65.823           | 3,4          | 1         |
| PLI                  | 37.474           | 1,9          | 1         |
| PSDI                 | 21.387           | 1,1          | -         |
| LISTA PANNELLA       | 18.789           | 1,0          | -         |
| LISTA REFERENDUM     | 14.566           | 0,8          | -         |
| FED. DEI VERDI       | 58.793           | 3,0          | 1 *       |
| VERDI FEDERALISTI    | 11.334           | 0,6          | -         |
| LEGA LOMBARDA        | 334.244          | 17,4         | 5         |
| LEGA AUT.VENETA      | 97.323           | 5,1          | 1         |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 36.417           | 1,9          | 1         |
| UNION VENETO         | 35.702           | 1,9          | -         |
| FEDERALISMO-PENS.IV. | 2.586            | 0,1          | -         |
| MOV.VEN.PEG.AUT      | 33.909           | 1,8          | -         |
| CPA                  | 18.194           | 0,9          | -         |
| <b>TOTALE</b>        | <b>1.926.167</b> | <b>100,0</b> | <b>28</b> |

\* di cui 1 dal CUN

X Circonscrizione: VENEZIA - TREVISO

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 324.773     | 28,1  | 5     |
| PDS                  | 139.690     | 12,1  | 2     |
| RIFOND.COMUN.        | 50.447      | 4,4   | 1 *   |
| PSI                  | 132.742     | 11,5  | 2     |
| MSI-DN               | 34.252      | 3,0   | -     |
| PRI                  | 48.745      | 4,2   | 1 *   |
| PLI                  | 22.163      | 1,9   | -     |
| PSDI                 | 18.039      | 1,6   | -     |
| LISTA PANNELLA       | 13.160      | 1,1   | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 10.095      | 0,9   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 41.017      | 3,5   | 1 *   |
| VERDI FEDERALISTI    | 7.277       | 0,6   | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 199.704     | 17,3  | 3     |
| LEGA AUT.VENETA      | 55.053      | 4,8   | -     |
| LA PETE-MOV.DEM.     | 14.543      | 1,2   | -     |
| UNION VENETO         | 12.957      | 1,1   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 832         | 0,1   | -     |
| PART.PENS.           | 8.851       | 0,8   | -     |
| MOV.VEN.REG.AUT      | 15.118      | 1,3   | -     |
| CPA                  | 6.396       | 0,5   | -     |
|                      | 1.155.854   | 100,0 | 15    |

\* di cui 1 dal CUN

XI Circonscrizione: UDINE - PELLUNO - GORIZIA - PORDENONE

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 251.090     | 29,6  | 4     |
| PDS                  | 85.741      | 10,1  | 1     |
| RIFOND.COMUN.        | 33.604      | 4,0   | -     |
| PSI                  | 122.495     | 14,4  | 2     |
| MSI-DN               | 41.687      | 4,9   | 1 *   |
| PRI                  | 30.882      | 3,6   | -     |
| PLI                  | 19.524      | 2,3   | -     |
| PSDI                 | 32.324      | 3,8   | -     |
| LISTA PANNELLA       | 10.630      | 1,2   | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 6.715       | 0,8   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 26.402      | 3,1   | -     |
| VERDI FEDERALISTI    | 6.666       | 0,8   | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 163.411     | 19,3  | 3     |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 10.100      | 1,2   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 2.824       | 0,3   | -     |
| CPA                  | 4.179       | 0,5   | -     |
| RINNOVAMENTO         | 1.508       | 0,1   | -     |
|                      | 849.492     | 100,0 | 15    |

\* di cui 1 dal CUN

XII Circoscrizione: BOLOGNA - FERRARA - PAVENNA - FORLÌ

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 317.601     | 18,2  | 5 *   |
| PSI                  | 597.089     | 34,2  | 9     |
| RIFOND.COMUN.        | 117.543     | 6,7   | 2 *   |
| PSI                  | 191.042     | 11,0  | 3 *   |
| MSI-DN               | 64.521      | 3,7   | 1 *   |
| PRI                  | 130.177     | 7,5   | 2     |
| PLI                  | 39.673      | 2,3   | 1 *   |
| PSDI                 | 28.027      | 1,6   | -     |
| LISTA FANNELLA       | 22.085      | 1,3   | 1 *   |
| LISTA REFERENDUM     | 15.685      | 0,9   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 48.803      | 2,8   | 1 *   |
| LEGA LOMBARDA        | 121.814     | 7,0   | 2 *   |
| LEGA D'AZIONE MERID. | 4.016       | 0,2   | -     |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 18.986      | 1,1   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 2.195       | 0,1   | -     |
| PART.PENS.           | 11.037      | 0,6   | -     |
| LA LEGA CAG-TENS.    | 5.815       | 0,3   | -     |
| CPA                  | 7.487       | 0,4   | -     |
| MOV.SUP.AUTOMOB.     | 2.108       | 0,1   | -     |
| <hr/>                |             |       |       |
|                      | 1.745.704   | 100,0 | 27    |

\* di cui 1 dal CUN

208 282.342

XIII Circoscrizione: PARMA - MODENA - PIACENZA - REGGIO EMILIA

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 275.702     | 21,3  | 4     |
| PDS                  | 383.771     | 30,2  | 6     |
| RIFOND.COMUN.        | 97.143      | 7,5   | 1     |
| PSI                  | 131.195     | 10,1  | 2     |
| MSI-DN               | 43.377      | 3,4   | 1 *   |
| PRI                  | 46.507      | 3,6   | 1 *   |
| PLI                  | 23.783      | 1,8   | -     |
| PSDI                 | 21.836      | 1,7   | -     |
| LISTA FANNELLA       | 12.235      | 0,9   | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 9.685       | 0,8   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 33.727      | 2,6   | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 171.128     | 13,4  | 3 *   |
| E.ROMAGNA-LG PADANA  | 5.832       | 0,5   | -     |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 13.619      | 1,1   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 978         | 0,1   | -     |
| PART.PENS.           | 14.366      | 1,1   | -     |
| MOV.POL.DIF.AUTOMOB. | 1.801       | 0,1   | -     |
| <hr/>                |             |       |       |
|                      | 1.292.745   | 100,0 | 18    |

\* di cui 1 dal CUN

## XIV Circostrizione: FIRENZE - PISTOIA

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 213.993     | 20,1  | 4 *   |
| PDS                  | 345.034     | 32,4  | 6 *   |
| RIFOND.COMUN.        | 98.988      | 9,3   | 2 *   |
| PSI                  | 133.310     | 12,5  | 2     |
| MSI-DN               | 40.831      | 3,8   | 1 *   |
| PRI                  | 59.853      | 5,6   | 1     |
| PLI                  | 20.838      | 2,0   | -     |
| PSDI                 | 14.406      | 1,4   | -     |
| LISTA PANNELLA       | 15.004      | 1,4   | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 8.834       | 0,8   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 27.664      | 2,6   | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 32.240      | 3,0   | 1 *   |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 15.976      | 1,5   | -     |
| MOV.AUT.INDCANG      | 4.422       | 0,4   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 1.090       | 0,1   | -     |
| PART.PENS.           | 9.113       | 0,9   | -     |
| LA IECA CAS-PENS.    | 5.039       | 0,5   | -     |
| CPA                  | 15.573      | 1,5   | -     |
| MOV.POL.DIF.AUTOCMB. | 1.585       | 0,2   | -     |
| =====                |             |       |       |
|                      | 1.063.793   | 100,0 | 17    |

\* di cui 1 dal CUN

## XV Circostrizione: PISA - LIVORNO - LUCCA - MASSA CARRARA

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 226.306     | 24,0  | 4     |
| PDS                  | 235.068     | 24,9  | 4     |
| RIFOND.COMUN.        | 91.004      | 9,7   | 1     |
| PSI                  | 115.565     | 12,3  | 2     |
| MSI-DN               | 49.056      | 5,2   | 1 *   |
| PRI                  | 46.046      | 4,9   | 1 *   |
| PLI                  | 31.987      | 3,4   | 1 *   |
| PSDI                 | 19.706      | 2,1   | -     |
| LISTA PANNELLA       | 11.961      | 1,3   | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 8.818       | 0,9   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 31.565      | 3,3   | 1 *   |
| LEGA LOMBARDA        | 34.479      | 3,7   | 1 *   |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 12.627      | 1,3   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 1.054       | 0,1   | -     |
| PART.PENS.           | 8.981       | 1,0   | -     |
| CPA                  | 17.967      | 1,9   | -     |
| =====                |             |       |       |
|                      | 942.190     | 100,0 | 15    |

\* di cui 1 dal CUN

XVI Circoscrizione: SIENA - AREZZO - GROSSETO

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 130.874     | 22,4  | 2     |
| PDS                  | 188.716     | 32,3  | 3     |
| RIFOND.COMUN.        | 58.631      | 10,0  | 1     |
| PSI                  | 81.627      | 14,0  | 1     |
| MSI-DN               | 27.762      | 4,7   | -     |
| FPI                  | 23.052      | 3,9   | -     |
| PLI                  | 9.285       | 1,6   | -     |
| PSDI                 | 7.476       | 1,3   | -     |
| LISTA PANNELLA       | 7.709       | 1,3   | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 4.499       | 0,8   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 11.514      | 2,0   | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 13.838      | 2,4   | -     |
| LA PETE-MOV.DEM.     | 5.715       | 1,0   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.IV. | 451         | 0,1   | -     |
| PART.PENS.           | 4.395       | 0,7   | -     |
| CPA                  | 8.541       | 1,5   | -     |
|                      | 584.085     | 100,0 | 7     |

=====

XVII Circoscrizione: ANCONA - PESARO - MATERAIA -  
ASCOLI PICENO

| Liste                | Voti validi | %    | Seggi |
|----------------------|-------------|------|-------|
| DC                   | 321.936     | 31,5 | 6     |
| PDS                  | 235.369     | 23,0 | 4     |
| RIFOND.COMUN.        | 84.951      | 8,3  | 1     |
| PSI                  | 128.488     | 12,6 | -     |
| MSI-DN               | 65.202      | 6,4  | 1     |
| FPI                  | 56.575      | 5,5  | 1     |
| PLI                  | 14.790      | 1,4  | -     |
| PSDI                 | 22.485      | 2,2  | -     |
| LISTA PANNELLA       | 12.055      | 1,2  | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 10.896      | 1,1  | -     |
| FED. DEI VERDI       | 32.312      | 3,2  | 1     |
| LEGA LOMBARDA        | 13.015      | 1,3  | -     |
| LEGA MARCHE          | 8.035       | 0,8  | -     |
| FEDERALISMO-PENS.IV. | 1.858       | 0,2  | -     |
| CPA                  | 8.609       | 0,8  | -     |
| C.S.T.               | 5.722       | 0,5  | -     |

1.022.298

100,0

16

=====



| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 181.514     | 26,2  | 3     |
| PDS                  | 195.191     | 28,1  | 4 *   |
| RIFOND.COMUN.        | 69.869      | 10,1  | 1     |
| PSI                  | 103.712     | 15,0  | 2 *   |
| MSI-DN               | 50.419      | 7,3   | 1 *   |
| PRI                  | 26.457      | 3,8   | -     |
| PLI                  | 12.657      | 1,8   | -     |
| PSDI                 | 7.326       | 1,0   | -     |
| LISTA PANNELLA       | 6.965       | 1,0   | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 6.011       | 0,9   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 15.375      | 2,2   | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 8.057       | 1,2   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 1.282       | 0,2   | -     |
| CPA                  | 8.593       | 1,2   | -     |
| <hr/>                |             |       |       |
|                      | 693.428     | 100,0 | 11    |
| <hr/>                |             |       |       |

\* di cui 1 dal CUN

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 1.087.656   | 30,9  | 17    |
| PDS                  | 625.410     | 17,8  | 10 *  |
| RIFOND.COMUN.        | 207.772     | 5,9   | 3     |
| PSI                  | 437.559     | 12,5  | 7 *   |
| MSI-DN               | 308.781     | 8,8   | 5 *   |
| PRI                  | 196.832     | 5,6   | 3     |
| PLI                  | 104.946     | 3,0   | 2 *   |
| PSDI                 | 115.630     | 3,3   | 2 *   |
| LISTA PANNELLA       | 84.601      | 2,4   | 2 *   |
| LISTA REFERENDUM     | 40.278      | 1,1   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 114.899     | 3,3   | 2     |
| VERDI FEDERALISTI    | 15.629      | 0,4   | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 20.364      | 0,6   | -     |
| LEGA DELLE LEGHE     | 5.632       | 0,2   | -     |
| LEGA D AZIENE MERID. | 2.038       | 0,1   | -     |
| LEGA LAZIO           | 5.999       | 0,2   | -     |
| LG.NAZ.PROTESTA      | 1.472       | -     | -     |
| LA PETE-MOV.DEM.     | 45.320      | 1,3   | 1     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 12.598      | 0,4   | -     |
| PART.PENS.           | 18.794      | 0,5   | -     |
| LA LEGA CAS-PENS.    | 10.088      | 0,3   | -     |
| CPA                  | 14.544      | 0,4   | -     |
| MOV.POL.DIF.AUTOMOB. | 4.169       | 0,1   | -     |
| PART.AMORE           | 22.401      | 0,6   | -     |
| VIVERE INSIEME       | 2.849       | 0,1   | -     |
| P.CRIST.DEMOCRAZIA   | 5.646       | 0,1   | -     |
| PART.GIUSTIZIALISTA  | 2.818       | 0,1   | -     |
| <hr/>                |             |       |       |
|                      | 3.514.126   | 100,0 | 31    |
| <hr/>                |             |       |       |

\* di cui 1 dal CUN

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 347.372     | 40,4  | 6     |
| PDS                  | 150.109     | 17,5  | 3 *   |
| RIFOND.COMUN.        | 43.476      | 5,1   | 1 **  |
| PSI                  | 112.910     | 13,1  | 2     |
| MSI-DN               | 55.443      | 6,4   | 1     |
| PRI                  | 29.071      | 3,4   | -     |
| PLI                  | 26.992      | 3,1   | 1 **  |
| PSDI                 | 35.457      | 4,1   | 1 *   |
| LISTA PANNELLA       | 18.772      | 2,2   | 1 *   |
| LISTA REFERENDUM     | 7.398       | 0,9   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 24.422      | 2,8   | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 6.730       | 0,8   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 1.777       | 0,2   | -     |
|                      | 859.929     | 100,0 | 16    |

\* di cui 1 dal CUN

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 111.531     | 51,9  | 3     |
| PDS                  | 29.068      | 13,5  | 1 *   |
| RIFOND.COMUN.        | 7.358       | 3,4   | -     |
| PSI                  | 31.446      | 14,6  | 1 *   |
| MSI-DN               | 11.201      | 5,2   | -     |
| PRI                  | 6.130       | 2,9   | -     |
| PLI                  | 2.910       | 1,4   | -     |
| PSDI                 | 4.932       | 2,3   | -     |
| LISTA PANNELLA       | 1.365       | 0,6   | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 1.101       | 0,5   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 3.319       | 1,5   | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 622         | 0,3   | -     |
| LA PETE-NOV.DEM.     | 2.667       | 1,2   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 319         | 0,2   | -     |
| PART.PENS.           | 1.154       | 0,5   | -     |
|                      | 215.123     | 100,0 | 5     |

\* di cui 1 dal CUN

| Liste                | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 41.847      | 21,4  | 1     |
| PDS                  | 24.410      | 12,5  | 1 *   |
| RIFOND.COMUN.        | 14.062      | 7,2   | -     |
| PSI                  | 39.305      | 20,1  | 1     |
| MSI-DN               | 23.866      | 12,2  | -     |
| PRI                  | 9.194       | 4,7   | -     |
| PLI                  | 6.735       | 3,5   | -     |
| PSDI                 | 2.260       | 1,2   | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 1.979       | 1,0   | -     |
| FED. DEI VERDI       | 7.084       | 3,6   | -     |
| VERDI FEDERALISTI    | 1.978       | 1,0   | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 15.622      | 8,0   | -     |
| LEGA DELLE LEGHE     | 807         | 0,4   | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 3.905       | 2,0   | -     |
| PART.PENS.           | 2.231       | 1,2   | -     |
| <hr/>                |             |       |       |
|                      | 195.285     | 100,0 | 3     |

=====

\* assegnato dal CUN

## APPENDICE B

Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 5-6 aprile 1992  
 Riepilogo nazionale e risultati per regione

*Elezioni per il Senato della Repubblica 1992: riepilogo nazionale.*

| Liste                       | Voti       |       | % | Seggi |
|-----------------------------|------------|-------|---|-------|
|                             | N.         |       |   |       |
| DC                          | 9.088.494  | 27,3  |   | 107   |
| PDS                         | 5.682.888  | 17,1  |   | 64    |
| Rifond. Comun               | 2.171.950  | 6,5   |   | 20    |
| PSI                         | 4.523.873  | 13,6  |   | 49    |
| MSI-DN                      | 2.171.215  | 6,5   |   | 16    |
| PRI                         | 1.565.142  | 4,7   |   | 10    |
| PLI                         | 939.159    | 2,8   |   | 4     |
| PSDI                        | 853.895    | 2,6   |   | 3     |
| Lista Pannella              | 166.708    | 0,5   |   | -     |
| Lista Referendum            | 332.318    | 1,0   |   | -     |
| Fed. dei Verdi              | 1.027.303  | 3,1   |   | 4     |
| Verdi Federalisti           | 47.051     | 0,1   |   | -     |
| Verdi-Verdi                 | 29.217     | 0,1   |   | -     |
| Lega Lombardia              | 2.732.461  | 8,2   |   | 25    |
| Lega delle Leghe            | 24.051     | 0,1   |   | -     |
| Lega D'Azione Merid.        | 49.769     | 0,2   |   | -     |
| Lega Aut. Veneta            | 142.446    | 0,4   |   | 1     |
| Leg. Lomb. Eur. T. Lib.     | 52.366     | 0,2   |   | -     |
| Lega Lazio                  | 7.445      | -     |   | -     |
| Lega Marche                 | 7.578      | -     |   | -     |
| Lega alpina Piemontese      | 73.297     | 0,2   |   | 1     |
| Lega Alpina Lombardia       | 119.153    | 0,4   |   | -     |
| Lega Merid. Unità Nazionale | 492        | -     |   | 3     |
| La Rete-Movim. Democratico  | 239.868    | 0,7   |   | 3     |
| PPST                        | 168.113    | 0,5   |   | 1     |
| L. Valle d'Aosta            | 34.150     | 0,1   |   | -     |
| Gruppo Dolci-Fosson         | 31.175     | 0,1   |   | -     |
| Alle. Lomb. Autonomia       | 32.748     | 0,1   |   | -     |
| Partido Indipendente        | 13.426     | -     |   | -     |
| Union Veneto                | 42.967     | 0,1   |   | 1     |
| Lista per il Molise         | 48.352     | 0,1   |   | -     |
| Movimento Aut. Toscano      | 6.546      | -     |   | 2     |
| Per la Calabria             | 143.976    | 0,4   |   | 1     |
| Federalismo Pens. UV.       | 174.713    | 0,5   |   | -     |
| Partito Pensionati          | 215.889    | 0,6   |   | -     |
| La Lega Cas-Pens.           | 134.327    | 0,4   |   | -     |
| Mov. Ven. Regi. Aut.        | 50.938     | 0,2   |   | -     |
| CPA                         | 116.395    | 0,4   |   | -     |
| Mov. Pol. Dif. Automob.     | 3.266      | -     |   | -     |
| Mov. Libertà                | 6.793      | -     |   | -     |
| Senza Confini               | 36.115     | 0,1   |   | -     |
| Mov. Eur. Automob.          | 3.678      | -     |   | -     |
| Part. Amore                 | 16.875     | 0,1   |   | -     |
| Totali                      | 33.328.518 | 100,0 |   | 315   |

**Regione: PIEMONTE**

| Gruppi               | Voti validi      | %            | Seggi     |
|----------------------|------------------|--------------|-----------|
| DC                   | 565.536          | 20,9         | 6         |
| PDS                  | 381.315          | 14,1         | 4         |
| RIFOND.COMUN.        | 197.967          | 7,3          | 2         |
| PSI                  | 346.392          | 12,8         | 4         |
| MSI-DN               | 124.411          | 4,6          | 1         |
| PRI                  | 134.563          | 5,0          | 1         |
| PLI                  | 159.076          | 5,9          | 1         |
| PSDI-LEGA NUOVA      | 51.029           | 1,9          | -         |
| LISTA REFERENDUM     | 42.257           | 1,6          | -         |
| FED. DEI VERDI       | 85.465           | 3,2          | 1         |
| VERDI-VERDI          | 29.217           | 1,1          | -         |
| LEGA LOMBARDA        | 420.266          | 15,6         | 4         |
| LEGA ALPINA PIEMONTE | 73.297           | 2,7          | -         |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 9.362            | 0,3          | -         |
| PART.PENS.           | 44.710           | 1,7          | -         |
| LA LEGA CAS -PENS.   | 34.420           | 1,3          | -         |
| <b>Totale</b>        | <b>2.699.283</b> | <b>100,0</b> | <b>24</b> |

Regione: VALLE D'AOSTA

| Gruppi               | Voti validi   | %            | Seggi    |
|----------------------|---------------|--------------|----------|
| MSI-DN               | 2.149         | 3,0          | -        |
| FED. DEI VERDI       | 4.580         | 6,3          | -        |
| L.VALLE D'AOSTA      | 34.150        | 47,4         | 1        |
| GRUPPO DOLCHI-FOSSON | 31.175        | 43,3         | -        |
| <b>Totale</b>        | <b>72.054</b> | <b>100,0</b> | <b>1</b> |

Regione: LOMBARDIA

| Gruppi                | Voti validi      | %            | Seggi     |
|-----------------------|------------------|--------------|-----------|
| DC                    | 1.414.109        | 25,2         | 14        |
| PDS                   | 726.737          | 12,9         | 7         |
| RIFOND.COMUN.         | 316.355          | 5,6          | 3         |
| PSI                   | 694.008          | 12,3         | 7         |
| MSI-DN                | 197.710          | 3,5          | 1         |
| PRI                   | 232.292          | 4,1          | 2         |
| PLI                   | 143.473          | 2,6          | 1         |
| PSDI-LEGA NUOVA       | 64.393           | 1,1          | -         |
| LISTA PANNELLA        | 87.547           | 1,6          | -         |
| LISTA REFERENDUM      | 43.894           | 0,8          | -         |
| FED. DEI VERDI        | 175.721          | 3,1          | 1         |
| LEGA LOMBARDIA        | 1.150.022        | 20,5         | 11        |
| LG.LOMB.EUR.T.LIB.    | 52.366           | 0,9          | -         |
| LEGA ALPINA LOMBARDIA | 119.153          | 2,1          | 1         |
| ALL.LOMB.AUT.         | 32.748           | 0,6          | -         |
| FEDERALISMO-PENS.UV.  | 8.187            | 0,2          | -         |
| PART.PENS.            | 75.210           | 1,3          | -         |
| LA LEGA CAS-PENS.     | 65.712           | 1,2          | -         |
| CPA                   | 15.319           | 0,3          | -         |
| MOV.LIBERTA'          | 6.793            | 0,1          | -         |
| <b>Totale</b>         | <b>5.621.749</b> | <b>100,0</b> | <b>48</b> |

Regione: TRENINO-ALTO ADICE

| Gruppi               | Voti validi | %    | Seggi |
|----------------------|-------------|------|-------|
| DC                   | 121.305     | 22,8 | 2     |
| PSI                  | 45.143      | 8,5  | 1     |
| MSI-DN               | 31.147      | 5,8  | -     |
| PRI                  | 19.124      | 3,6  | -     |
| PLI                  | 11.146      | 2,1  | -     |
| FED. DEI VERDI       | 39.546      | 7,4  | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 47.431      | 8,9  | 1     |
| PPST                 | 168.113     | 31,6 | 3     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 13.334      | 2,5  | -     |
| SENZA CONFINI        | 36.115      | 6,8  | -     |

Totale 532.404 100,0 7

Regione: VENETO

| Gruppi               | Voti validi | %    | Seggi |
|----------------------|-------------|------|-------|
| DC                   | 908.803     | 31,7 | 9     |
| PDS                  | 320.180     | 11,2 | 3     |
| RIFOND.COMUN.        | 122.244     | 4,3  | 1     |
| PSI                  | 302.352     | 10,5 | 3     |
| MSI-DN               | 98.357      | 3,4  | 1     |
| PRI                  | 120.001     | 4,2  | 1     |
| PLI                  | 53.754      | 1,9  | -     |
| PSDI                 | 41.187      | 1,4  | -     |
| LISTA REFERENDUM     | 30.970      | 1,1  | -     |
| FED. DEI VERDI       | 93.985      | 3,3  | -     |
| VERDI FEDERALISTI    | 22.220      | 0,8  | -     |
| LEGA LOMBARDA        | 464.310     | 16,2 | 4     |
| LEGA AUT.VENETA      | 142.446     | 5,0  | 1     |
| UNION VENETO         | 42.967      | 1,5  | -     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 3.459       | 0,1  | -     |
| PART.PENS.           | 25.058      | 0,9  | -     |
| MOV.VEN.REG.AUT.     | 50.938      | 1,8  | -     |
| CPA                  | 20.550      | 0,7  | -     |

Totale 2.863.781 100,0 23

Regione: FRIULI VENEZIA GIULIA

| Gruppi               | Voti validi    | %            | Seggi    |
|----------------------|----------------|--------------|----------|
| DC                   | 235.728        | 30,4         | 3        |
| PDS                  | 89.109         | 11,5         | 1        |
| RIFOND.COMUN.        | 43.211         | 5,6          | -        |
| PSI                  | 119.360        | 15,4         | 2        |
| MSI-DN               | 53.694         | 6,9          | -        |
| PRI                  | 33.567         | 4,3          | -        |
| PLI                  | 17.423         | 2,2          | -        |
| PSDI                 | 18.809         | 2,4          | -        |
| LISTA REFERENDUM     | 8.993          | 1,2          | -        |
| FED. DEI VERDI       | 29.907         | 3,8          | -        |
| VERDI FEDERALISTI    | 6.922          | 0,9          | -        |
| LEGA LOMBARDA        | 112.638        | 14,5         | 1        |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 6.731          | 0,9          | -        |
| <b>Totale</b>        | <b>776.092</b> | <b>100,0</b> | <b>7</b> |

Regione: LIGURIA

| Gruppi               | Voti validi      | %            | Seggi     |
|----------------------|------------------|--------------|-----------|
| DC                   | 241.365          | 22,3         | 3         |
| PDS                  | 212.637          | 19,6         | 3         |
| RIFOND.COMUN.        | 89.780           | 8,3          | 1         |
| PSI                  | 124.776          | 11,5         | 1         |
| MSI-DN               | 50.062           | 4,6          | -         |
| PRI                  | 65.367           | 6,0          | -         |
| PLI                  | 30.580           | 2,8          | -         |
| PSDI                 | 15.184           | 1,4          | -         |
| LISTA REFERENDUM     | 15.046           | 1,4          | -         |
| FED. DEI VERDI       | 41.343           | 3,8          | -         |
| LEGA LOMBARDA        | 150.890          | 13,9         | 2         |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 3.389            | 0,3          | -         |
| PART.PENS.           | 20.082           | 1,9          | -         |
| LA LEGA CAS-PENS.    | 16.682           | 1,5          | -         |
| CPA                  | 7.324            | 0,7          | -         |
| <b>Totale</b>        | <b>1.084.507</b> | <b>100,0</b> | <b>10</b> |

Regione: EMILIA ROMAGNA

| Gruppi               | Voti validi      | %            | Seggi     |
|----------------------|------------------|--------------|-----------|
| DC                   | 524.339          | 19,6         | 5         |
| PDS                  | 895.450          | 33,5         | 9         |
| RIFOND.COMUN.        | 215.715          | 8,1          | 2         |
| PSI                  | 287.129          | 10,8         | 2         |
| MSI-DN               | 96.268           | 3,6          | -         |
| PRI                  | 160.718          | 6,0          | 1         |
| PLI                  | 54.697           | 2,1          | -         |
| PSDI-LEGA NUOVA      | 41.927           | 1,6          | -         |
| LISTA REFERENDUM     | 28.685           | 1,1          | -         |
| FED. DEI VERDI       | 77.292           | 2,9          | -         |
| LEGA LOMBARDA        | 244.962          | 9,2          | 2         |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 2.251            | 0,1          | -         |
| PART.PENS.           | 27.485           | 1,0          | -         |
| CPA                  | 9.071            | 0,3          | -         |
| MOV.EUR.AUTOMOB.     | 3.678            | 0,1          | -         |
| <b>Totale</b>        | <b>2.669.667</b> | <b>100,0</b> | <b>21</b> |

Regione: TOSCANA

| Gruppi               | Voti validi      | %            | Seggi     |
|----------------------|------------------|--------------|-----------|
| DC                   | 512.773          | 22,7         | 5         |
| PDS                  | 694.868          | 30,8         | 7         |
| RIFOND.COMUN.        | 233.791          | 10,4         | 2         |
| PSI                  | 287.934          | 12,8         | 3         |
| MSI-DN               | 108.700          | 4,8          | 1         |
| PRI                  | 115.195          | 5,1          | 1         |
| PLI                  | 38.723           | 1,7          | -         |
| PSDI-LEGA NUOVA      | 33.923           | 1,5          | -         |
| LISTA REFERENDUM     | 28.009           | 1,2          | -         |
| FED. DEI VERDI       | 64.081           | 2,8          | -         |
| LEGA LOMBARDA        | 65.170           | 2,9          | -         |
| MOV.AUT.TOSCANA      | 6.546            | 0,3          | -         |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 3.094            | 0,1          | -         |
| PART. PENS.          | 20.302           | 0,9          | -         |
| LA LEGA CAS-PENS.    | 5.078            | 0,2          | -         |
| CPA                  | 36.364           | 1,6          | -         |
| MOV.POL.DIF.AUTOMOB. | 3.266            | 0,2          | -         |
| <b>Totale</b>        | <b>2.257.817</b> | <b>100,0</b> | <b>19</b> |



Regione: UMBRIA

| Gruppi               | Voti validi    | %            | Seggi    |
|----------------------|----------------|--------------|----------|
| DC                   | 123.120        | 23,9         | 2        |
| PDS                  | 162.631        | 31,6         | 3        |
| RIFOND.COMUN.        | 49.914         | 9,7          | 1        |
| PSI                  | 85.738         | 16,6         | 1        |
| MSI-DN               | 31.193         | 6,1          | -        |
| PRI                  | 18.724         | 3,6          | -        |
| PLI                  | 6.920          | 1,3          | -        |
| PSDI                 | 4.656          | 0,9          | -        |
| LISTA REFERENDUM     | 5.489          | 1,1          | -        |
| FED. DEI VERDI       | 11.463         | 2,2          | -        |
| LEGA LOMBARDA        | 7.627          | 1,5          | -        |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 1.141          | 0,2          | -        |
| CPA                  | 6.679          | 1,3          | -        |
| <b>Totale</b>        | <b>515.295</b> | <b>100,0</b> | <b>7</b> |

Regione: MARCHE

| Gruppi               | Voti validi    | %            | Seggi    |
|----------------------|----------------|--------------|----------|
| DC                   | 277.928        | 31,3         | 3        |
| PDS                  | 219.671        | 24,8         | 3        |
| RIFOND.COMUN.        | 74.117         | 8,4          | 1        |
| PSI                  | 123.713        | 13,9         | 1        |
| MSI-DN               | 55.423         | 6,2          | -        |
| PRI                  | 43.409         | 4,9          | -        |
| PLI                  | 12.128         | 1,4          | -        |
| PSDI                 | 14.109         | 1,6          | -        |
| LISTA REFERENDUM     | 10.213         | 1,1          | -        |
| FED. DEI VERDI       | 26.852         | 3,0          | -        |
| LEGA LOMBARDA        | 10.529         | 1,2          | -        |
| LEGA MARCHE          | 7.578          | 0,9          | -        |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 1.914          | 0,2          | -        |
| CPA                  | 9.523          | 1,1          | -        |
| <b>Totale</b>        | <b>887.107</b> | <b>100,0</b> | <b>8</b> |

Regione: LAZIO

| Gruppi               | Voti validi      | %            | Seggi     |
|----------------------|------------------|--------------|-----------|
| DC                   | 866.400          | 28,4         | 9         |
| PDS                  | 609.470          | 19,9         | 7         |
| RIFOND.COMUN.        | 201.638          | 6,6          | 2         |
| PSI                  | 384.975          | 12,6         | 4         |
| MSI-DN               | 328.177          | 10,7         | 3         |
| PRI                  | 173.339          | 5,7          | 1         |
| PLI                  | 82.913           | 2,7          | -         |
| PSDI                 | 81.297           | 2,7          | -         |
| LISTA PANNELLA       | 68.134           | 2,2          | -         |
| LISTA REFERENDUM     | 44.680           | 1,5          | -         |
| FED. DEI VERDI       | 115.054          | 3,8          | 1         |
| VERDI FEDERALISTI    | 17.909           | 0,6          | -         |
| LEGA LOMBARDA        | 20.223           | 0,7          | -         |
| LEGA DELLE LEGHE     | 5.968            | 0,2          | -         |
| LEGA D'AZIONE MERID. | 3.048            | 0,1          | -         |
| LEGA LAZIO           | 7.445            | 0,2          | -         |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 14.475           | 0,5          | -         |
| LA LEGA CAS-PENS.    | 12.435           | 0,4          | -         |
| PART.AMORE           | 16.875           | 0,5          | -         |
| <b>Totale</b>        | <b>3.054.455</b> | <b>100,0</b> | <b>27</b> |

Regione: ABRUZZI

| Gruppi               | Voti validi    | %            | Seggi    |
|----------------------|----------------|--------------|----------|
| DC                   | 275.719        | 38,0         | 4        |
| PDS                  | 148.514        | 20,5         | 2        |
| RIFOND.COMUN.        | 50.658         | 7,0          | -        |
| PSI                  | 102.951        | 14,2         | 1        |
| MSI-DN               | 57.786         | 8,0          | -        |
| PRI                  | 27.202         | 3,7          | -        |
| PLI                  | 15.955         | 2,2          | -        |
| PSDI                 | 13.321         | 1,8          | -        |
| FED. DEI VERDI       | 25.091         | 3,5          | -        |
| LEGA LOMBARDA        | 5.860          | 0,8          | -        |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 2.169          | 0,3          | -        |
| <b>Totale</b>        | <b>725.226</b> | <b>100,0</b> | <b>7</b> |

Regione: MOLISE

| Gruppi               | Voti validi | %     | Seggi | Gruppi               | Voti validi | %     | Seggi |
|----------------------|-------------|-------|-------|----------------------|-------------|-------|-------|
| DC                   | 81.779      | 46,6  | 1     | DC                   | 701.532     | 25,2  | 9     |
| PSI                  | 26.177      | 14,9  | -     | DC                   | 200.465     | 7,2   | 2     |
| MSI-DN               | 13.784      | 7,8   | -     | PDS                  | 409.904     | 14,7  | 5     |
| LEGA LOMBARDA        | 1.701       | 1,0   | -     | RIFOND.COMUN.        | 154.416     | 5,6   | 2     |
| LISTA PER IL MOLISE  | 48.352      | 27,5  | 1     | PSI                  | 294.098     | 10,6  | 3     |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 846         | 0,5   | -     | PSI                  | 209.306     | 7,5   | 2     |
| PART.PENS.           | 3.042       | 1,7   | -     | MSI-DN               | 276.670     | 9,9   | 3     |
|                      |             |       |       | PRI                  | 147.511     | 5,3   | 1     |
| Totale               | 175.681     | 100,0 | 2     | PLI                  | 103.745     | 3,7   | 1     |
|                      |             |       |       | PSDI                 | 113.817     | 4,1   | 1     |
|                      |             |       |       | LISTA REFERENDUM     | 29.229      | 1,1   | -     |
|                      |             |       |       | FED. DEI VERDI       | 91.190      | 3,3   | 1     |
|                      |             |       |       | LEGA LOMBARDA        | 7.871       | 0,3   | -     |
|                      |             |       |       | LEGA DELLE LEGHE     | 9.682       | 0,3   | -     |
|                      |             |       |       | LEGA D'AZIONE MERID. | 9.715       | 0,4   | -     |
|                      |             |       |       | FEDERALISMO-PENS.UV. | 10.228      | 0,4   | -     |
|                      |             |       |       | CPA                  | 11.565      | 0,4   | -     |
|                      |             |       |       | Totale               | 2.780.944   | 100,0 | 30    |

Regione: CAMPANIA

Regione: PUGLIA

| Gruppi               | Voti validi      | %            | Seggi     |
|----------------------|------------------|--------------|-----------|
| DC                   | 597.432          | 28,9         | 7         |
| PDS                  | 330.686          | 16,0         | 4         |
| RIFOND.COMUN.        | 128.911          | 6,2          | 1         |
| PSI                  | 356.370          | 17,2         | 4         |
| MSI-DN               | 244.523          | 11,8         | 3         |
| PRI                  | 110.814          | 5,4          | 1         |
| PLI                  | 55.597           | 2,7          | -         |
| PSDI                 | 112.688          | 5,4          | 1         |
| LISTA REFERENDUM     | 27.525           | 1,3          | -         |
| FED. DEI VERDI       | 59.108           | 2,9          | -         |
| LEGA LOMBARDA        | 6.547            | 0,3          | -         |
| LEGA D'AZIONE MERID. | 36.228           | 1,7          | -         |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 3.459            | 0,2          | -         |
| <b>Totale</b>        | <b>2.069.888</b> | <b>100,0</b> | <b>21</b> |

Regione: BASILICATA

| Gruppi               | Voti validi    | %            | Seggi    |
|----------------------|----------------|--------------|----------|
| DC                   | 121.272        | 38,1         | 4        |
| PDS                  | 57.546         | 18,1         | 1        |
| RIFOND.COMUN.        | 18.488         | 5,8          | -        |
| PSI                  | 59.465         | 18,7         | 2        |
| MSI-DN               | 19.088         | 6,0          | -        |
| PRI                  | 7.841          | 2,5          | -        |
| PLI                  | 3.682          | 1,2          | -        |
| PSDI                 | 12.828         | 4,0          | -        |
| LISTA PANNELLA       | 1.696          | 0,5          | -        |
| FED. DEI VERDI       | 5.414          | 1,7          | -        |
| LEGA LOMBARDA        | 979            | 0,3          | -        |
| LEGA DELLE LEGHE     | 8.401          | 2,6          | -        |
| LEGA D'AZIONE MERID. | 778            | 0,2          | -        |
| LG.MERID.UN.NAZ.     | 492            | 0,2          | -        |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 315            | 0,1          | -        |
| <b>Totale</b>        | <b>318.285</b> | <b>100,0</b> | <b>7</b> |

**Regione: CALABRIA**

| Gruppi               | Voti validi    | %            | Seggi     |
|----------------------|----------------|--------------|-----------|
| DC                   | 306.785        | 32,4         | 5         |
| RIFOND.COMUN.        | 100.379        | 10,6         | 1         |
| PSI                  | 183.051        | 19,3         | 2         |
| MSI-DN               | 114.610        | 12,1         | 1         |
| PLI                  | 19.898         | 2,1          | -         |
| PSDI                 | 59.322         | 6,3          | -         |
| LISTA PANNELLA       | 9.331          | 1,0          | -         |
| LEGA LOMBARDA        | 5.132          | 0,5          | -         |
| PER LA CALABRIA      | 143.976        | 15,2         | 2         |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 4.335          | 0,5          | -         |
| <b>Totale</b>        | <b>946.819</b> | <b>100,0</b> | <b>11</b> |

**Regione: SICILIA**

| Gruppi               | Voti validi      | %            | Seggi     |
|----------------------|------------------|--------------|-----------|
| DC                   | 755.723          | 31,1         | 10        |
| PDS                  | 289.391          | 11,9         | 3         |
| RIFOND.COMUN.        | 111.075          | 4,6          | 1         |
| PSI                  | 358.887          | 14,8         | 4         |
| MSI-DN               | 208.140          | 8,6          | 2         |
| PRI                  | 128.847          | 5,3          | 1         |
| PLI                  | 110.868          | 4,5          | 1         |
| PSDI                 | 144.144          | 5,9          | 1         |
| LISTA REFERENDUM     | 17.328           | 0,7          | -         |
| FED. DEI VERDI       | 53.253           | 2,2          | -         |
| LEGA LOMBARDA        | 6.522            | 0,3          | -         |
| LA RETE-MOV.DEM.     | 239.868          | 9,9          | 3         |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 5.348            | 0,2          | -         |
| <b>Totale</b>        | <b>2.429.394</b> | <b>100,0</b> | <b>26</b> |

Regione: SARDEGNA

| Gruppi               | Voti validi    | %            | Seggi    |
|----------------------|----------------|--------------|----------|
| DC                   | 256.381        | 30,2         | 4        |
| PDS                  | 134.779        | 15,9         | 2        |
| RIFOND.COMUN.        | 63.291         | 7,5          | -        |
| PSI                  | 132.048        | 15,6         | 2        |
| MSI-DN               | 59.323         | 7,0          | -        |
| PRI                  | 26.628         | 3,1          | -        |
| PLI                  | 18.581         | 2,2          | -        |
| PSDI                 | 31.261         | 3,7          | -        |
| FED. DEI VERDI       | 27.958         | 3,3          | -        |
| LEGA LOMBARDA        | 3.781          | 0,4          | -        |
| PARTIDU INDIP.       | 13.426         | 1,6          | -        |
| FEDERALISMO-PENS.UV. | 80.676         | 9,5          | 1        |
| <b>Totale</b>        | <b>848.133</b> | <b>100,0</b> | <b>9</b> |

APPENDICE C

*Risultati delle elezioni per la Camera dei Deputati del 1992 e del 1987; risultati delle elezioni regionali precedenti  
Riepilogo e differenze per zone geografiche*

Elezioni per la Camera dei deputati 1992: riepilogo nazionale per area geografica e confronti con le elezioni politiche precedenti (1987) e le precedenti elezioni regionali. Nord.

| Liste                   | Politiche 1992 |       |     | Regionali 1990 |       |        | Politiche 1987 |       |         |
|-------------------------|----------------|-------|-----|----------------|-------|--------|----------------|-------|---------|
|                         | V              | %     | S   | V              | %     | Δ      | V              | %     | Δ       |
| DC                      | 4.493.792      | 24,0  | 73  | 5.383.930      | 30,2  | (+6,2) | 5.076.001      | 32,0  | (-0,8)  |
| PCI                     | 2.650.954      | 15,2  | 45  | 4.662.636      | 22,8  |        | 4.783.052      | 26,1  |         |
| PSI                     | 1.602.577      | 9,4   | 16  |                |       |        |                |       |         |
| R.FOND. COMM.           | 2.227.487      | 11,9  | 36  | 2.466.285      | 14,0  | (+2,1) | 2.669.375      | 16,7  | (+2,6)  |
| PSI                     | 724.225        | 3,9   | 12  | 568.763        | 2,1   | (-0,8) | 965.294        | 4,7   | (-0,8)  |
| MSI-DN                  | 925.440        | 4,4   | 12  | 581.409        | 2,3   | (-1,1) | 787.534        | 4,1   | (+0,2)  |
| PR1                     | 512.643        | 2,7   | 6   | 355.914        | 2,0   | (+0,7) | 440.696        | 2,4   | (+0,3)  |
| PLI                     | 294.636        | 1,6   | 3   | 382.976        | 2,1   | (-0,5) | 462.292        | 2,5   | (-0,9)  |
| PSDI                    |                |       |     |                |       |        | 543.312        | 3,0   |         |
| P. RAD                  |                |       |     | 176.842        | 1,0   |        |                |       |         |
| L. ANTIFRANCISERCA      |                |       |     |                |       |        |                |       |         |
| LISTA PANNELLA          | 254.728        | 1,4   | 3   |                |       |        |                |       |         |
| LISTA RIFRENDUM         | 151.610        | 0,8   | -   |                |       |        |                |       |         |
| FED DEI VERDI           | 603.008        | 3,2   | 10  |                |       |        |                |       |         |
| LISTA VERDE             |                |       |     | 479.796        | 2,7   |        | 626.211        | 3,4   |         |
| VERDI ANCIORALENO       |                |       |     | 241.006        | 1,4   |        |                |       |         |
| L. VERDI-VERDI ANC.     |                |       |     | 204.300        | 1,6   |        |                |       |         |
| VERDI FEDERALISTI       | 27.255         | 0,1   | -   |                |       |        |                |       |         |
| ALTE LESTE VERDI        | 22.062         | 0,1   | -   | 30.836         | 0,2   | (-0,1) | 10.032         | -     | (+0,1)  |
| LEGA LOMBARDIA          | 3.241.098      | 17,3  | 53  | 1.406.633      | 6,4   | (+8,9) | 108.255        | 1,0   | (+36,3) |
| LEGA DELLE LEGHE        | 807            | -     | -   |                |       |        |                |       |         |
| LEGA D'AZIONE MERID.    | 4.016          | -     | -   |                |       |        |                |       |         |
| LEGA AUT. VENETA        | 152.296        | 0,8   | 1   |                |       |        |                |       |         |
| LIGA VENETA-FU          |                |       |     |                |       |        |                |       |         |
| ALTE LESTE              | 203.908        | 1,1   | -   | 131.075        | 1,1   | (-)    | 216.546        | 1,2   |         |
| LA RETE-NOV. DEM.       | 332.567        | 1,8   | 4   |                |       |        |                |       |         |
| DEM. PROG.              |                |       |     | 145.200        | 1,0   |        | 348.709        | 1,9   |         |
| PR2                     | 398.433        | 1,1   | 3   | 344.621        | 1,0   | (+0,1) | 202.022        | 1,1   | (-)     |
| L. VALLE D'AOSTA        | 41.404         | 0,2   | 1   |                |       |        |                |       |         |
| SP-NDP-PR1              |                |       |     |                |       |        |                |       |         |
| UV                      |                |       |     | 85.053         | 0,5   |        | 41.707         | 0,2   |         |
| GRUPPO DOLCETI-TOSSON   | 30.724         | 0,2   | -   |                |       |        |                |       |         |
| LISTE AUTONOMICHE       | 74.976         | 0,4   | -   | 243.787        | 1,4   | (+1,0) | 160.589        | 0,9   | (-0,5)  |
| PS D'AZ.                |                |       |     | 26.225         | 0,1   |        | 26.426         | 0,1   |         |
| FEDERALISMO-FENS. IUV.  |                |       |     |                |       |        |                |       |         |
| FANT. FENS.             | 45.633         | 0,2   | -   |                |       |        |                |       |         |
| LA LEGA CAS-FENS.       | 172.007        | 0,9   | -   |                |       |        |                |       |         |
| MOV. VEN. REG. AUT.     | 118.946        | 0,6   | -   |                |       |        |                |       |         |
| CPA                     | 49.027         | 0,3   | -   | 66.643         | 0,5   | (-0,1) | 13.498         | 0,1   | (+0,2)  |
| MOV. POL. DIF. AUTONOM. | 66.068         | 0,4   | -   |                |       |        |                |       |         |
| ALTE LESTE              | 4.355          | -     | -   |                |       |        |                |       |         |
| TOTALE                  | 18.738.493     | 100,0 | 277 | 17.416.234     | 100,0 |        | 18.347.518     | 100,0 |         |

Elezioni per la Camera dei deputati 1992: riepilogo nazionale per area geografica e confronti con le elezioni politiche precedenti (1987) e le precedenti elezioni regionali. Centro.

| Liste                   | Politiche 1992 |       |     | Regionali 1990 |       |        | Politiche 1987 |       |        |
|-------------------------|----------------|-------|-----|----------------|-------|--------|----------------|-------|--------|
|                         | V              | %     | S   | V              | %     | Δ      | V              | %     | Δ      |
| DC                      | 2.162.279      | 27,7  | 36  | 2.283.766      | 31,3  | (-3,6) | 2.411.129      | 31,0  | (-1,3) |
| PCI                     |                |       |     | 2.281.566      | 31,3  |        | 2.688.658      | 34,3  |        |
| PSI                     | 1.624.789      | 23,3  | 31  |                |       |        |                |       |        |
| R.FOND. COMM.           | 611.227        | 7,8   | 9   | 1.020.989      | 14,0  | (-1,2) | 1.084.052      | 12,9  | (-0,1) |
| PSI                     | 3.096.263      | 12,8  | 16  |                |       |        |                |       |        |
| MSI-DN                  | 542.051        | 6,9   | 9   | 360.033        | 4,9   | (+2,0) | 497.108        | 6,4   | (-0,5) |
| PR1                     | 400.615        | 5,2   | 6   | 293.579        | 4,0   | (+1,2) | 356.636        | 3,3   | (+1,9) |
| PLI                     | 194.303        | 2,5   | 3   | 135.686        | 1,4   | (+1,1) | 169.992        | 1,4   | (+1,1) |
| PSDI                    | 107.029        | 2,4   | 2   | 161.555        | 2,3   | (-0,2) | 172.353        | 2,2   | (+0,2) |
| P. RAD                  |                |       |     |                |       |        | 159.344        | 2,6   |        |
| L. ANTIFRANCISERCA      |                |       |     | 91.725         | 1,2   |        |                |       |        |
| LISTA PANNELLA          | 134.295        | 1,8   | 2   |                |       |        |                |       |        |
| LISTA RIFRENDUM         | 79.336         | 1,0   | -   |                |       |        |                |       |        |
| FED DEI VERDI           | 233.329        | 3,0   | 4   |                |       |        |                |       |        |
| LISTA VERDE             |                |       |     | 172.297        | 2,4   |        | 209.073        | 2,7   |        |
| VERDI ANCIORALENO       |                |       |     | 300.710        | 1,4   |        |                |       |        |
| L. VERDI-VERDI ANC.     | 15.629         | 0,2   | -   | 92.965         | 1,3   |        |                |       |        |
| VERDI FEDERALISTI       | 323.993        | 3,6   | 2   |                |       |        |                |       |        |
| LEGA LOMBARDIA          | 5.632          | 0,1   | -   | 30.339         | 0,4   | (+1,2) |                |       |        |
| LEGA DELLE LEGHE        |                |       |     |                |       |        |                |       |        |
| LEGA D'AZIONE MERID.    | 2.038          | -     | -   |                |       |        |                |       |        |
| LIGA VENETA-FU          |                |       |     |                |       |        |                |       |        |
| ALTE LESTE              | 23.506         | 0,2   | -   |                |       |        | 32.352         | 0,4   |        |
| LA RETE-NOV. DEM.       | 79.638         | 1,0   | 1   |                |       |        |                |       |        |
| DEM. PROG.              |                |       |     | 73.623         | 1,0   |        | 139.119        | 1,8   |        |
| UV                      |                |       |     | 28.692         | 0,3   |        |                |       |        |
| LISTE AUTONOMICHE       | 4.322          | 0,1   | -   |                |       |        | 2.272          | -     | (-0,1) |
| PS D'AZ.                |                |       |     |                |       |        | 7.330          | 0,1   |        |
| FEDERALISMO-FENS. IUV.  | 18.133         | 0,2   | -   |                |       |        |                |       |        |
| FANT. FENS.             | 41.283         | 0,5   | -   |                |       |        |                |       |        |
| LA LEGA CAS-FENS.       | 15.127         | 0,2   | -   |                |       |        |                |       |        |
| CPA                     | 73.467         | 0,9   | -   | 135.715        | 1,9   | (-1,0) | 19.377         | 0,3   | (-0,6) |
| MOV. POL. DIF. AUTONOM. | 5.754          | 0,1   | -   |                |       |        |                |       |        |
| ALTE LESTE              | 30.035         | 0,5   | -   | 80.186         | 1,1   | (-0,6) | 43.432         | 0,6   | (-0,2) |
| TOTALE                  | 7.939.020      | 100,0 | 111 | 7.306.084      | 100,0 |        | 7.937.116      | 100,0 |        |

Elezioni per la Camera dei deputati 1992: riepilogo nazionale per area geografica e confronti con le elezioni politiche precedenti (1987) e le precedenti elezioni regionali.

| Liste                  | Politiche 1992 |       |     | Regionali 1990 |       |        | Politiche 1987 |       |        |     |
|------------------------|----------------|-------|-----|----------------|-------|--------|----------------|-------|--------|-----|
|                        | V              | %     | S   | V              | %     | Δ      | V              | %     | Δ      | S   |
| DC                     | 3.379.457      | 29,3  | 64  | 3.486.339      | 41,0  | (+2,3) | 3.451.982      | 40,7  | (-1,4) | 57  |
| PCI                    |                |       |     | 1.503.278      | 18,1  |        | 1.562.363      | 23,1  |        | 38  |
| PSI                    | 1.191.021      | 12,6  | 23  |                |       |        |                |       |        |     |
| REFORM. COMM.          | 421.397        | 4,9   | 7   |                |       |        |                |       |        |     |
| PSI-DI                 | 1.536.015      | 17,6  | 29  | 1.576.332      | 19,0  | (-1,2) | 1.553.524      | 14,8  | (+2,0) | 23  |
| MSI-DN                 | 618.005        | 7,1   | 10  | 412.430        | 5,0   | (+2,1) | 609.734        | 7,2   | (+0,1) | 10  |
| PLI                    | 302.821        | 3,5   | 5   | 264.437        | 3,2   | (+0,2) | 246.084        | 3,1   | (+0,4) | 5   |
| PSDI                   | 275.378        | 3,2   | 5   | 389.328        | 4,7   | (+0,9) | 339.051        | 1,9   | (+1,3) | 2   |
| PSDI                   | 340.116        | 4,2   | 7   | 389.562        | 4,7   | (+0,5) | 333.297        | 4,2   | (-)    | 7   |
| R. RAD                 |                |       |     | 148.949        | 1,7   |        | 148.949        | 1,7   |        | 1   |
| L. ANTIPROLIF. RUSSA   |                |       |     | 69.329         | 0,8   |        |                |       |        |     |
| LISTA FANSELLA         | 68.944         | 0,8   | 2   |                |       |        |                |       |        |     |
| LISTA REFERENDUM       | 66.308         | 0,8   | -   |                |       |        |                |       |        |     |
| FED. DEI VERDI         | 192.768        | 2,2   | 2   |                |       |        |                |       |        |     |
| LISTA VERDE            |                |       |     | 174.453        | 2,1   |        | 102.231        | 1,2   |        | -   |
| VERDI AGRICOLINO       |                |       |     | 90.993         | 1,1   |        |                |       |        |     |
| L. VERDE-VERDI ARG.    |                |       |     | 3.065          | -     |        |                |       |        |     |
| ALTRE LISTE VERDI      |                |       |     |                |       |        | 10.884         | 0,1   |        | -   |
| LEGA LOMBARDA          | 22.883         | 0,1   | -   | 19.897         | 0,2   | (+0,1) |                |       |        |     |
| ALTRE LEGHE            | 21.569         | 0,2   | -   |                |       |        |                |       |        |     |
| LEGA D. REGIONE MERID. | 47.939         | 0,6   | -   |                |       |        |                |       |        |     |
| LEGA VENETA-PU         |                |       |     |                |       |        | 26.587         | 0,2   |        | -   |
| ALTRE LEGHE            | 464            | -     | -   |                |       |        |                |       |        |     |
| LA RETE-MOV. GEN.      | 53.991         | 0,6   | 1   | 69.585         | 0,9   |        | 102.774        | 2,2   |        | 1   |
| DEM. PROL.             |                |       |     |                |       |        | 8.104          | 0,1   |        | -   |
| PS D'AZ.               |                |       |     |                |       |        |                |       |        |     |
| FEDERALISMO-FENS. IV.  | 17.021         | 0,2   | -   |                |       |        |                |       |        |     |
| PART. FENS.            | 1.154          | -     | -   |                |       |        |                |       |        |     |
| CPA                    | 45.854         | 0,5   | -   | 15.588         | 0,2   | (+0,2) | 22.826         | 0,3   | (+0,2) | -   |
| ALTRE LISTE            | 2.410          | -     | -   | 12.413         | 0,1   | (+0,1) | 12.403         | 0,1   | (+0,1) | -   |
| TOTALE                 | 6.644.485      | 100,0 | 157 | 8.295.123      | 100,0 |        | 8.486.883      | 100,0 |        | 154 |
|                        |                |       |     |                |       |        |                |       |        |     |

Elezioni per la Camera dei deputati 1992: riepilogo nazionale per area geografica e confronti con le elezioni politiche precedenti (1987) e le precedenti elezioni regionali.

| Liste                 | Politiche 1992 |       |    | Regionali 1990 |       |        | Politiche 1987 |       |        |    |
|-----------------------|----------------|-------|----|----------------|-------|--------|----------------|-------|--------|----|
|                       | V              | %     | S  | V              | %     | Δ      | V              | %     | Δ      | S  |
| DC                    | 1.595.852      | 39,3  | 32 | 1.589.118      | 40,4  | (-1,1) | 1.492.588      | 37,6  | (+1,7) | 29 |
| PCI                   |                |       |    | 239.282        | 6,1   |        | 944.571        | 21,3  |        | 36 |
| PSI                   | 450.399        | 11,2  | 8  | 130.872        | 6,4   | (+2,7) |                |       |        |    |
| RIFORM. COMM.         | 146.437        | 4,1   | 3  | 91.826         | 2,3   | (+1,8) | 554.745        | 14,0  | (+0,4) | 20 |
| PSI-DI                | 366.045        | 14,4  | 11 | 524.528        | 13,3  | (+1,1) | 306.518        | 7,8   | (-2,3) | 6  |
| MSI-DN                | 222.911        | 5,5   | 4  | 175.125        | 4,5   | (+1,0) | 164.939        | 4,1   | (+0,5) | 2  |
| PLI                   | 106.459        | 4,6   | 4  | 304.912        | 2,7   | (+1,9) | 97.197         | 2,4   | (+1,0) | 2  |
| PSDI                  | 139.038        | 3,4   | 3  | 79.562         | 2,0   | (+1,4) | 152.287        | 3,8   | (+1,7) | 3  |
| P. RAD                | 221.051        | 5,5   | 4  | 206.041        | 5,1   | (+0,4) | 96.975         | 2,4   |        | 2  |
| LISTA FANSELLA        | 24.377         | 0,6   | -  |                |       |        |                |       |        |    |
| LISTA REFERENDUM      | 22.999         | 0,6   | -  |                |       |        |                |       |        |    |
| FED. DEI VERDI        | 64.332         | 1,6   | -  |                |       |        |                |       |        |    |
| LISTA VERDE           |                |       |    | 10.712         | 0,5   |        | 36.832         | 0,9   |        | -  |
| L. VERDE-VERDI ARG.   |                |       |    | 27.319         | 0,7   |        |                |       |        |    |
| ALTRE LISTE VERDI     |                |       |    | 17.572         | 0,4   |        | 10.269         | 0,3   |        | -  |
| LEGA LOMBARDA         | 9.510          | 0,2   | -  |                |       |        | 18.517         | 0,5   |        | -  |
| LEGA VENETA-PU        |                |       |    | 5.286          | 0,1   |        |                |       |        |    |
| ALTRE LEGHE           |                |       |    | 211.423        | 5,4   | (+2,1) | 51.290         | 1,3   |        | 1  |
| LA RETE-MOV. GEN.     | 264.087        | 6,5   | 6  |                |       |        |                |       |        |    |
| DEM. PROL.            |                |       |    |                |       |        |                |       |        |    |
| LISTE AUTONOMISTE     | 15.186         | 0,4   | -  | 38.526         | 1,0   | (+0,6) | 9.937          | 0,2   | (+0,2) | -  |
| PS D'AZ.              |                |       |    | 127.745        | 3,1   |        | 325.418        | 3,2   |        | 2  |
| FEDERALISMO-FENS. IV. | 74.000         | 1,8   | 1  |                |       |        |                |       |        |    |
| PART. FENS.           | 6.065          | 0,2   | -  |                |       |        |                |       |        |    |
| CPA                   | 7.479          | 0,2   | -  |                |       |        |                |       |        |    |
| ALTRE LISTE           |                |       |    | 140.683        | 3,8   |        | 7.406          | 0,2   |        |    |
| TOTALE                | 4.040.680      | 100,0 | 75 | 3.912.401      | 100,0 |        | 3.969.568      | 100,0 |        | 73 |
|                       |                |       |    |                |       |        |                |       |        |    |



APPENDICE D

*Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel semestre luglio-dicembre 1991  
Riepilogo generale e risultati per zone geografiche*

TAB. 1 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel secondo semestre 1991 (n. 16 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale).

| Liste                   | Elezioni comunali precedenti |              |            | 1991           |              |
|-------------------------|------------------------------|--------------|------------|----------------|--------------|
|                         | voti                         | %            | seggi      | voti           | % seggi      |
| DC                      | 84.927                       | 34,3         | 163        | 70.915         | 29,6         |
| PCI                     | 23.180                       | 9,7          | 41         | 42.151         | 17,0         |
| PDS                     | 11.702                       | 4,9          | 15         |                |              |
| Rifond. comun.          |                              |              |            | 432            | 0,2          |
| DP                      |                              |              |            | 29.795         | 12,4         |
| PSI                     | 34.513                       | 13,9         | 63         | 9.631          | 4,0          |
| MSI-DN                  | 9.649                        | 3,9          | 22         | 9.644          | 4,0          |
| PRI                     | 8.566                        | 3,5          | 8          | 7.495          | 3,1          |
| PLI                     | 5.617                        | 2,3          | 7          | 5.537          | 2,3          |
| PSDI                    | 5.783                        | 2,3          | 12         | 1.283          | 0,5          |
| Lista verde             |                              |              |            | 911            | 0,4          |
| Verdi-Verdi arc.        | 6.839                        | 2,8          | 2          | 38.938         | 16,3         |
| Lega lombarda           | 31.709                       | 12,8         | 18         | 607            | 0,3          |
| Union piemonteisa       | 957                          | 0,4          | 1          | 812            | 0,4          |
| Movimento repub.        |                              |              |            | 305            | 0,1          |
| CPA                     |                              |              |            |                |              |
| PSDI-PRI                | 293                          | 0,1          | 1          |                |              |
| Coal. area gov.         | 382                          | 0,2          | 2          |                |              |
| Coal. area gov. + Altri |                              |              |            | 548            | 0,2          |
| Miste di sinistra       | 4.575                        | 1,8          | 8          | 906            | 0,4          |
| Lista civica pens.      |                              |              |            | 8.452          | 3,5          |
| Indipendenti            |                              |              |            | 989            | 0,4          |
| Liste civiche           | 850                          | 0,3          | 1          | 9.672          | 4,0          |
| Eterogenee              | 4.162                        | 1,7          | 18         | 5.877          | 2,5          |
| Altri                   | 6.184                        | 2,5          | -          | 2.372          | 1,0          |
| <b>Totale</b>           | <b>247.589</b>               | <b>100,0</b> | <b>412</b> | <b>239.571</b> | <b>100,0</b> |

TAB. 2 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel secondo semestre 1991 per aree geografiche. Nord (n. 4 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale).

| Liste                   | Elezioni comunali precedenti |              |            | 1991           |              |
|-------------------------|------------------------------|--------------|------------|----------------|--------------|
|                         | voti                         | %            | seggi      | voti           | % seggi      |
| DC                      | 58.243                       | 32,8         | 52         | 43.808         | 25,4         |
| PCI                     |                              |              |            | 24.957         | 14,1         |
| PDS                     | 15.848                       | 9,2          | 11         |                |              |
| Rifond. comun.          | 8.459                        | 4,9          | 4          |                |              |
| PSI                     | 25.109                       | 14,1         | 23         | 19.682         | 11,4         |
| MSI-DN                  | 4.425                        | 2,5          | 2          | 5.723          | 3,3          |
| PRI                     | 6.643                        | 3,7          | 4          | 9.129          | 5,3          |
| PLI                     | 4.678                        | 2,6          | 4          | 6.683          | 3,9          |
| PSDI                    | 3.073                        | 3,9          | 1          | 2.804          | 1,6          |
| Verdi-Verdi arc.        | 6.839                        | 3,9          | 2          | 455            | 0,2          |
| Lega lombarda           | 31.709                       | 17,8         | 18         | 38.938         | 22,5         |
| Union piemonteisa       | 957                          | 0,5          | 1          | 607            | 0,3          |
| Coal. area gov.         | 382                          | 0,2          | 2          |                |              |
| Coal. area gov. + Altri |                              |              |            | 548            | 0,3          |
| Miste di sinistra       | 4.575                        | 2,6          | 8          |                |              |
| Lista civica pens.      |                              |              |            | 8.452          | 4,9          |
| Indipendenti            |                              |              |            | 989            | 0,6          |
| Liste civiche           |                              |              |            | 8.452          | 4,9          |
| Altri                   | 6.184                        | 3,5          | -          | 2.372          | 1,4          |
| <b>Totale</b>           | <b>177.774</b>               | <b>100,0</b> | <b>130</b> | <b>172.552</b> | <b>100,0</b> |

24 novembre 1991: Brescia, Pinerolo (TO), San Pellegrino Terme (BG), Pontoglio (BS).

TAB. 3 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel secondo semestre 1991 per aree geografiche. Centro (n. 3 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale).

| Liste          | Elezioni comunali precedenti |              |           | 1991          |              |
|----------------|------------------------------|--------------|-----------|---------------|--------------|
|                | voti                         | %            | seggi     | voti          | %            |
| DC             | 6.508                        | 39,2         | 30        | 5.726         | 34,1         |
| PCI            |                              |              |           | 3.098         | 18,6         |
| PDS            | 2.020                        | 12,0         | 9         |               |              |
| Rifond. comun. | 1.219                        | 7,3          | 5         |               |              |
| PSI            | 1.410                        | 8,5          | 5         | 1.219         | 7,5          |
| MSI-DN         | 679                          | 4,1          | 2         | 654           | 3,9          |
| PRI            | 145                          | 0,9          | -         | 360           | 2,2          |
| PLI            | 27                           | 0,1          | -         |               |              |
| PSDI           | 445                          | 2,7          | 1         | 489           | 2,9          |
| PSDI-PRI       |                              |              |           | 293           | 1,8          |
| Lega lombarda  |                              |              |           | 132           | 0,8          |
| CPA            |                              |              |           | 305           | 1,8          |
| Eterogenee     | 4.009                        | 24,1         | 18        | 4.604         | 27,5         |
| <i>Totale</i>  | <i>16.614</i>                | <i>100,0</i> | <i>70</i> | <i>16.771</i> | <i>100,0</i> |

24 novembre: Santa Maria a Monte (PI), Aquino (FR), Fiuggi (FR).

TAB. 4 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel secondo semestre 1991 per aree geografiche. Sud (n. 5 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale).

| Liste             | Elezioni comunali precedenti |              |            | 1991          |              |
|-------------------|------------------------------|--------------|------------|---------------|--------------|
|                   | voti                         | %            | seggi      | voti          | %            |
| DC                | 7.112                        | 31,9         | 37         | 7.992         | 37,1         |
| PCI               |                              |              |            | 6.824         | 30,7         |
| PDS               | 1.377                        | 6,4          | 7          |               |              |
| Rifond. comun.    | 376                          | 1,7          | 2          |               |              |
| DP                |                              |              |            | 164           | 0,7          |
| PSI               | 3.798                        | 17,1         | 18         | 5.427         | 25,2         |
| MSI-DN            | 2.559                        | 11,5         | 12         | 1.850         | 8,6          |
| PRI               | 351                          | 1,6          | 1          | 155           | 0,7          |
| PSDI              | 1.290                        | 5,8          | 7          | 1.596         | 7,4          |
| Lista verde       |                              |              |            | 1.283         | 6,0          |
| Verdi-Verdi arc.  |                              |              |            | 456           | 2,1          |
| Miste di sinistra |                              |              |            | 906           | 4,2          |
| Liste civiche     |                              |              |            | 120           | 0,6          |
| Eterogenee        | 153                          | 0,7          | -          |               |              |
| <i>Totale</i>     | <i>22.251</i>                | <i>100,0</i> | <i>110</i> | <i>21.538</i> | <i>100,0</i> |

7 luglio: Mileto (CZ)  
14 luglio: Sannicola (LE)  
29 settembre: Polistena (RC)  
24 novembre: Tursi (MT), Sersale (CZ)

TAB. 5 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel secondo semestre 1991 per aree geografiche. Isole (n. 4 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema proporzionale).

| Liste            | Elezioni comunali precedenti |              |            | 1991          |              |
|------------------|------------------------------|--------------|------------|---------------|--------------|
|                  | voti                         | %            | seggi      | voti          | % seggi      |
| DC               | 13.064                       | 42,2         | 44         | 13.389        | 46,6         |
| PCI              | 3.935                        | 5,8          | 14         | 7.272         | 23,5         |
| PDS              | 1.648                        | 5,8          | 4          |               | 24           |
| Rifond. comun.   |                              |              |            |               |              |
| DP               |                              |              |            | 268           | 0,9          |
| PSI              | 4.196                        | 13,6         | 17         | 3.424         | 11,9         |
| MSI-DN           | 1.986                        | 6,4          | 6          | 1.404         | 4,9          |
| PRI              | 1.427                        | 4,6          | 3          |               | 4            |
| PLI              | 912                          | 2,9          | 3          | 812           | 2,8          |
| PSDI             | 975                          | 3,2          | 3          | 648           | 2,3          |
| Movimento repub. |                              |              |            | 812           | 2,8          |
| Liste civiche    | 850                          | 2,7          | 1          | 1.365         | 4,4          |
| Eterogenee       |                              |              |            | 1.273         | 4,4          |
| <b>Totale</b>    | <b>30.950</b>                | <b>100,0</b> | <b>102</b> | <b>28.710</b> | <b>100,0</b> |

15 dicembre: Biancavilla (CT), Agira (EN), Tortorici (ME) Pantelleria (TP).

TAB. 6 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel secondo semestre 1991 (n. 25 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema maggioritario).

| Liste             | Elezioni comunali precedenti |            |                        | 1991       |  |
|-------------------|------------------------------|------------|------------------------|------------|--|
|                   | maggioranze consiliari       | seggi      | maggioranze consiliari | seggi      |  |
| DC                | 9                            | 141        | 9                      | 146        |  |
| PCI               | 1                            | 12         |                        |            |  |
| PDS               |                              |            | 1                      | 14         |  |
| PSI               | 3                            | 39         | 2                      | 33         |  |
| MSI-DN            |                              | 1          |                        |            |  |
| PSDI              |                              |            | 1                      | 16         |  |
| Coal. area gov.   |                              | 16         | 3                      | 44         |  |
| Miste di sinistra | 3                            | 49         | -                      | 14         |  |
| Sinistra unita    | 1                            | 16         |                        |            |  |
| Indipendenti      | 1                            | 26         |                        |            |  |
| Liste civiche     | 4                            | 55         | 3                      | 45         |  |
| Eterogenee        | 3                            | 60         | 5                      | 84         |  |
| <b>Totale</b>     | <b>25</b>                    | <b>415</b> | <b>24</b>              | <b>396</b> |  |

Elezioni nulle

(1) (15)

TAB. 7 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel secondo semestre 1991 per aree geografiche (n. 25 comuni che anche nelle precedenti elezioni avevano votato col sistema maggioritario).

| Liste             | Nord         |            |          | Sud          |           |            | Isole        |            |          |
|-------------------|--------------|------------|----------|--------------|-----------|------------|--------------|------------|----------|
|                   | el.com.prec. | 1991       |          | el.com.prec. | 1991      |            | el.com.prec. | 1991       |          |
|                   | m.e          | s          | m.e      | m.e          | s         | m.e        | m.e          | s          | m.e      |
| DC                | 4            | 60         | 4        | 60           | 4         | 63         | 3            | 55         | 1        |
| PCI               |              |            |          |              |           |            | 1            | 18         | 3        |
| PDS               |              |            |          |              |           |            | 1            | 12         |          |
| PSI               | 1            | 11         | -        | 6            | 2         | 24         | 1            | 15         | -        |
| MSI-DN            |              |            |          |              |           | 1          |              | 4          | 1        |
| PSDI              |              |            |          |              |           |            |              |            | 1        |
| Coal. area gov.   |              |            |          |              |           | 6          | 2            | 28         | -        |
| Miste di sinistra | -            | 3          | -        | 7            | 3         | 46         | -            | 10         | 1        |
| Sinistra unita    |              |            |          |              |           | 1          | 16           |            | -        |
| Indipendenti      | -            | 7          |          |              |           | 3          |              | 1          | 16       |
| Liste civiche     | 2            | 31         | 2        | 30           | 1         | 15         | 2            | 24         |          |
| Eterogenee        | -            | 3          | 1        | 16           | 1         | 21         | 3            | 52         | 2        |
| <b>Totale</b>     | <b>7</b>     | <b>115</b> | <b>7</b> | <b>115</b>   | <b>11</b> | <b>180</b> | <b>10</b>    | <b>165</b> | <b>7</b> |

Elezioni nulle

(1)\* (15)

Nord: 28 luglio: Cella Monte (AL); 29 settembre: Caravonica (IM); 24 novembre: Isola Sant'Antonio (AL), Piazzolo (BG), Bormio (SO), Cartura (PD), San Pietro di Morubio (VR).

Sud: 7 luglio: Stefanconi (CZ); 14 luglio: Sant'Agata del Bianco (RC)\* [votanti: 24,5%]; 29 settembre: Roccamarina (CE), Serrana Fontana (NA); 24 novembre: Elise (PE), Giffoni Sei Casali (SA), Campomaggiore (PZ), Palizzi (RC), Sant'Agata del Bianco (RC), Staiti (RC), Terranova Sappo Minulio (RC).

Isole: 29 settembre: Orotelli (NU); 24 novembre: Baunei (NU); 15 dicembre: Calascibetta (EN), Motta Camastra (ME), Bancina (PA), Sciarra (PA), San Vito Lo Capo (TP).

## NOTIZIARIO

### *Il Gruppo di studio*

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di intesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

Antonio AGOSTA - Responsabile dell'Ufficio studi e documentazione presso la Direzione centrale per i servizi elettorali del ministero dell'Interno

Paolo BAGLIONI - Coordinatore dell'area Informazione Economico- Sociale dell'IRPET

Pier Luigi BALLINI - Associato di Storia del giornalismo presso la Facoltà di Scienze Politiche-Università di Firenze

Giuseppe BARBIERI - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia- Università di Firenze

Enzo BARGIACCHI - Responsabile servizio Documentazione del Dipartimento SEDD - Regione Toscana

Stefano BARTOLINI - Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Trieste

Gianfranco BETTIN - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuliano BIANCHI - Dirigente Dipartimento SEDD - Regione Toscana

Andrea BUCCIARELLI - Coordinatore Dipartimento SEDD - Regione Toscana

Ian BUDGE - Professor of Government presso il Department of Government - Università di Essex

Mario CACIAGLI - Ordinario di Governo Locale presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Firenze

Romolo CAMARITI - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena

Roberto CARTOCCHI - Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna

Luciano CAVALLI - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Firenze

Bruno CHIANDOTTO - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze

Margherita CIACCI - Associata di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze

Marco COSTA - Straordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Trento

Carlo DA POZZO - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa

Paolo DOCCIOLI - Straordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Cagliari

Mario GABELLI - già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del Dipartimento SEDD - Regione Toscana

Paolo GIOVANNINI - Straordinario di Storia del pensiero sociologico presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Catania  
 Jacques JOLY - Maître de conférences de Géographie presso l'Université des Sciences Sociales - Université di Grenoble  
 Alberto MARRADI - Ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze  
 Luciano POTESTA - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa  
 Maria TINACCI MOSSELLO - Ordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze  
 Carlo TULLIO-ALTAN - Ordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Trieste  
 Pier Vincenzo ULERI - Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze  
 Josep Maria VALLÉS - Catedrático de Ciencia Política presso la Facultad de Ciencias Políticas y Sociología - Università Autònoma de Barcellona

N.B. Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei componenti del Gruppo.

## INIZIATIVA PER LA COSTITUZIONE DI UN COORDINAMENTO DEGLI OSSERVATORI ELETTORALI DI REGIONI, PROVINCE E COMUNI

Il 21 novembre 1991 presso la sede del SEDD della Regione Toscana si è svolto un incontro fra i rappresentanti di alcuni Osservatori elettorali operanti presso Regioni, Province e Comuni con lo scopo di mettere a confronto le rispettive esperienze e di valutare la possibilità di iniziative comuni. L'incontro era stato promosso dopo una serie di colloqui informali tenuti durante il convegno della SISE che si era svolto a Prato nell'ottobre precedente.

La riunione, coordinata da Andrea Bucciarelli, dirigente del SEDD, è stata presieduta dall'Assessore della Regione Toscana Paolo Benesperi. Vi hanno preso parte in rappresentanza dei rispettivi enti:

Maria Groff - Ufficio elettorale della Regione Trentino Alto Adige,  
 Daniele Comerio - Osservatorio elettorale della Provincia di Milano.  
 Dario Tomiolo - Osservatorio elettorale della Regione Veneto.  
 Mario Caciagli - Osservatorio elettorale della Regione Toscana.  
 Maurizio Mandolini - Osservatorio elettorale della Regione Campania.  
 Maria Laura Lolli - Osservatorio elettorale della Regione Molise.  
 Antonio Agosta - Servizi elettorali del Ministero degli Interni.

Sono state passate in rassegna le varie, possibili forme di collaborazione: dallo scambio di informazioni alla realizzazione di comuni progetti di lavoro, all'esame di sistemi di archiviazione ed elaborazione dati.

A conclusione della riunione si è deciso di promuovere entro breve tempo un Coordinamento degli Osservatori elettorali.

L'esposizione della situazione attuale nei diversi enti ha suggerito l'idea di pubblicare sui *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* altrettante schede informative che documentino e diffondano il patrimonio e l'attività degli Osservatori.

Qui di seguito si pubblicano le schede relative all'Ufficio elettorale della Regione Trentino Alto Adige e agli Osservatori elettorali della Provincia di Milano e della Regione Toscana.

### UFFICIO ELETTORALE DELLA REGIONE AUTONOMA TRENINO ALTO ADIGE

(Istituito presso l'Assessorato per gli Enti locali e i Servizi elettorali, Ripartizione IV - Enti locali e Affari sociali - 38100 Trento, via Gazzoletti, 2 - tel. 0461/212311)

#### *Addetti all'Ufficio*

- n. 1 esperto amministrativo (VIII qualifica funzionale), direttore dell'Ufficio;
- n. 2 collaboratori amministrativi (VII qualifica funzionale);
- n. 1 coadiutore amministrativo (V qualifica funzionale).

#### *Compiti*

In base alla L.R. 5/1987 l'Ufficio elettorale:

- a) «Provvede agli adempimenti di competenza della Regione per le elezioni del Consiglio regionale, dei Consigli comunali e dei Consigli circoscrizionali».

L'organizzazione delle elezioni è completamente a carico dell'Ufficio. In particolare: si forniscono consulenze ai comuni ed ai partiti interessati; si predispongono tutti gli stampati necessari per la consultazione, compreso il bando delle gare di appalto per la stampa del materiale; si organizza la raccolta dei risultati delle elezioni;

- b) «Provvede all'aggiornamento della legislazione in materia elettorale».

Un gruppo di lavoro sta attualmente curando l'aggiornamento della legislazione in materia di elezioni del Consiglio regionale; non appena concluso si procederà all'aggiornamento del T.U. delle leggi regionali in materia di elezione degli organi delle Amministrazioni comunali;

c) «Provvede alla tenuta dell'albo regionale dei presidenti di seggio e cura l'organizzazione dei corsi di aggiornamento degli stessi».

L'albo dei presidenti di seggio è aggiornato annualmente; i corsi di aggiornamento sono svolti in concomitanza delle elezioni regionali o comunali;

d) «Provvede alle rilevazioni ed elaborazioni statistiche dei risultati delle elezioni regionali, comunali e circoscrizionali di competenza della Regione».

L'Ufficio provvede alla raccolta dei risultati il giorno delle elezioni e quello successivo (in Trentino Alto Adige si vota solo la domenica). Al termine delle operazioni degli Uffici centrali circoscrizionali (e degli Uffici centrali per le elezioni comunali) procede a verificare i risultati raccolti con quelli ufficiali; in seguito provvede a pubblicare i risultati;

e) «Cura i compiti derivanti dalla legge regionale sui referendum abrogativi di leggi regionali e provinciali»;

f) «Cura gli adempimenti derivanti dalla legge regionale sull'iniziativa popolare».

Oltre ai compiti suddetti l'Ufficio cura l'aggiornamento dell'anagrafe degli amministratori comunali, istituita con legge regionale nel 1985. Per ogni consigliere viene compilata una scheda che riporta, oltre ai dati anagrafici in senso stretto, anche il titolo di studio, la professione, la carica ricoperta (consigliere, sindaco, vicesindaco, assessore supplente o assessore effettivo, capogruppo) e le eventuali altre cariche pubbliche rivestite in precedenza. Contemporaneamente viene aggiornata la scheda di ogni comune che indica la composizione del Consiglio e della Giunta.

Sempre con riferimento ai Comuni della Regione, sta per essere ultimata la meccanizzazione dell'archivio storico delle elezioni comunali dal 1948 ad oggi ed è in corso la stampa di una pubblicazione che riporta una serie di elaborazioni statistiche sulle elezioni comunali svoltesi nel 1990, comparandole con le precedenti omogenee (1985/1983).

#### *Progetti di lavoro*

L'obiettivo principale, anche per il futuro e compatibilmente con i compiti fissati dalla legge, è quello di accentuare l'attività di analisi ed elaborazione dei dati elettorali.

Attualmente (1992) l'Ufficio si sta occupando:

- della messa a punto di un progetto per la raccolta informatizzata dei risultati delle elezioni regionali 1993; in ogni caso comunque dovrà essere organizzata la raccolta dei risultati delle elezioni;

- della simulazione sulla base dei dati 1988 degli effetti di sistemi diversi per l'elezione del Consiglio regionale e la distribuzione dei seggi tra le liste;

- dello studio dei sistemi elettorali europei;

- della predisposizione di pubblicazioni varie per le regionali 1993 (dati 1988, politiche 1992);

- della revisione della modulistica, dei verbali, delle varie pubblicazioni per le prossime elezioni regionali;

- della revisione dei testi normativi sui referendum e sull'iniziativa popolare.

#### OSSERVATORIO ELETTORALE DELLA PROVINCIA DI MILANO

(Istituito dal 1981 presso l'Assessorato alla programmazione territoriale e socio-economica - Settore Ufficio del Piano - 20122 Milano, via Vivaio, 1 - tel. 02/77402490)

L'Osservatorio elettorale della Provincia di Milano trova origine, antecedentemente alla sua strutturazione amministrativa del 1981, nell'attività di raccolta di dati e di ricerca elettorale promossa da Vincenzo Tomeo, dirigente dell'ente e poi docente presso l'Università Statale di Milano (che pubblicò i risultati del suo lavoro nel volume *Mutamento sociale e scelta politica - Il comportamento elettorale nella provincia di Milano dal 1946 al 1963*, Milano, Giuffrè, 1967).

Con la sua attività l'Osservatorio elettorale della Provincia di Milano soddisfa una costante richiesta di dati elettorali e di elaborazioni statistiche da parte di studiosi, operatori politici e sociali, amministratori e cittadini. Dopo poco più di dieci anni di attività l'Osservatorio si è sostanzialmente mantenuto aderente all'impostazione originaria di "servizio al pubblico" e svolge la sua attività nei seguenti ambiti:

#### *1. Archivio dati elettorali*

Mantiene e aggiorna costantemente le basi di dati che riguardano tutti i 249 comuni della provincia di Milano (per oltre 130.000 dati). L'archivio è stato completato con tutte le elezioni dal 1946 ad oggi ed è in fase di studio il recupero dei dati elettorali a partire dalle elezioni del 1909 fino a quelle del 1924.

A partire dal 1987 l'archivio comprende anche i dati a livello di sezione elettorale (circa 5.860 sezioni di cui due mila a Milano città).

#### *2. Archivio dati elezioni comunali*

A partire dalle amministrative del 1990 è stata attivata una nuova banca dati con i risultati delle elezioni per i consigli comunali (sia di quelli eletti con il sistema proporzionale che con il maggioritario) e con la composizione delle giunte e relativa ripartizione delle deleghe agli assessori.

#### *3. Archivio dati socio-economici*

E' costituito essenzialmente con i dati censuari, ai diversi livelli di aggregazione (sezione di censimento e comune) e con dati demografici ed economici.

Su queste basi archivistiche l'Osservatorio elettorale della Provincia di Milano ha sviluppato anche una sua attività editoriale pubblicando ricerche e fascicoli di documentazione. Finora sono stati editi tre volumi, l'ultimo dei quali sulle amministrative del 6 maggio 1990 (Giorgio Galli e Daniele Comero, *Partiti tradizionali e nuove formazioni*, Milano, Angeli, 1992).

Altre iniziative realizzate o in corso di realizzazione sono:

- procedura semiautomatica, implementata su personal computer, per la delimitazione di ambiti territoriali utili per essere impiegati come collegi elettorali uninominali (nel caso di Milano i nuovi 45 collegi uninominali per l'elezione del Consiglio provinciale);

- programma A.D.O.E.L. (Archivio Dati Osservatorio Elettorale). Programma per personal computer scritto in linguaggio Pascal di accesso all'archivio dati elettorali. Utilizzabile con un semplice pc è stato pensato per utenti senza specifiche conoscenze informatiche. A.D.O.E.L. fornisce tabelle, grafici e mappe sui dati elettorali dal 1951 ad oggi e permette inoltre, a partire dalle elezioni per la Camera del 1992, l'analisi del «consenso individuale» con i dati delle preferenze espresse per i candidati del collegio Milano-Pavia disaggregati a livello di ciascun comune della provincia di Milano.

#### OSSERVATORIO ELETTORALE DELLA REGIONE TOSCANA

(Istituito dal 1977 presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione - SEDD - 50127 Firenze, via di Novoli, 26 - tel. 055/4383053)

L'Osservatorio è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie, pubblica i *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* e finanzia annualmente un programma di ricerche, sondaggi, studi e documentazione sui fenomeni elettorali.

Presso l'Osservatorio è attivato il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, i cui membri collaborano con la Giunta regionale prestando attività di consulenza, commento e prima analisi dei dati regionali in occasione delle tornate elettorali amministrative e politiche.

In sintesi, l'Osservatorio elettorale della Regione Toscana ha sviluppato le seguenti attività editoriali e documentali:

#### *1. Quaderni dell'Osservatorio elettorale*

Pubblicazione semestrale edita a cura della Giunta regionale, del Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana e dell'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana - IRPET. Sui *Quaderni* compaiono regolarmente, tra l'altro, le rubriche-archivio «Le



elezioni nel mondo» (a cura di P.V. Uleri, fino al 1986 la rubrica è stata curata da L. Morlino) e «Le elezioni in Italia» (a cura di A. Di Virgilio; fino al 1991 la rubrica è stata curata da A. Agosta). Direttore: Mario Cacagli; Comitato editoriale: Paolo Baghioni, Pier Luigi Balini, Andrea Baccarelli, Bruno Chiandotto, Carlo Da Pozzo, Mario Gabbelli, Paolo Giovannini, Alberto Marradi, Maria Tinacci Mossello; Segretario di redazione: Carlo Baccetti.

L'Osservatorio ha curato anche la raccolta e la pubblicazione in volume delle rubriche elettorali dei *Quaderni*: L. Morlino e P.V. Uleri, *Le elezioni nel mondo - 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; A. Agosta, *Le elezioni in Italia - 1979-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990.

## 2. Fascicoli sulle elezioni

In occasione delle tornate elettorali vengono pubblicati tempestivamente fascicoli con i dati riguardanti la Toscana. Le pubblicazioni riportano i risultati delle elezioni comunali, provinciali e regionali, delle elezioni politiche (Camera e Senato) e delle elezioni per il Parlamento europeo. Tutti i dati sono aggregati a livello comunale. I fascicoli contengono i valori assoluti e percentuali degli elettori, dei votanti, dei voti ottenuti da ciascuna lista, dei voti nulli e delle schede bianche, dei seggi attribuiti a ciascun partito, con le variazioni rispetto alle precedenti elezioni.

## 3. Fascicoli sul governo locale

Dopo i turni ordinari di rinnovo delle amministrazioni locali vengono pubblicati fascicoli con la composizione di tutte le giunte comunali e provinciali (nominativi dei sindaci, vicesindaci e assessori, partito di appartenenza e relative deleghe). Periodicamente vengono pubblicati fascicoli di aggiornamento.

## 4. Biblioteca statistica

Contiene la documentazione completa, di fonte ministeriale, dei risultati di ogni tipo e genere di elezioni tenute in Italia a partire dal 1946.

## 5. Archivio informatico

Contiene i dati, aggregati a livello comunale, delle elezioni politiche svoltesi in Toscana a partire dal 1946, delle elezioni regionali (dal 1970), delle elezioni provinciali (dal 1951), del referendum istituzionale del 1946 e dei referendum abrogativi del 1974 e 1978; contiene inoltre i dati delle elezioni comunali del 1975, 1980, 1985 e 1990 nonché di tutti i turni straordinari di elezioni amministrative tenutesi in Toscana dopo il 1975.

## 6. Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene: a) fotocopia delle schede relative alle elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1960 (su fonte del ministero dell'Interno); tabulati con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10 mila abitanti e dal 1946/68 - politiche e 1951/64 - amministrative per i comuni al di sotto dei 10 mila abitanti). I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

## 7. Archivio legislativo

Comprende testi legislativi e giurisprudenziali di fonte ministeriale.

## 8. Fondo bibliotecario

Comprende opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta regionale.

## APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DOPO IL GIUGNO 1987)

|                       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|-----------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 14-15 giugno 1987:    | Elezioni generali per la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| 8-9 novembre 1987:    | Referendum abrogativi delle norme relative alla responsabilità civile dei giudici, alla Commissione inquirente, alla localizzazione delle centrali nucleari, ai contributi agli enti locali per l'installazione delle stesse centrali, alla partecipazione dell'ENEL a impianti nucleari all'estero.                                                                                                                                                                 |
| 29-30 maggio 1988:    | Elezioni Comunali di CASTIGLION FIBOCCHI, CASTIGLION FIORENTINO, MONTEVARCHI, ORTIGNANO RAGGIOLO, PRATO, VECCHIO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); GROSSETO, ORBETELLO, SEMPRONIANO e SCANSANO (Gr); CAPOLIVERI, CAPRAIA, MARCIANA MARINA e RIO MARINA (Li); ALTOPASCIO, COREGLIA ANTELMINELLI, PIETRASANTA e PIEVE FOSCIANA (Lu); FAUGLIA, LARI, ORCIANO PISANO, SANTA LUCE, SANTA MARIA A MONTE e VECCHIANO (Pi); PESCIA (Pb); CHIUSI e SIENA (Si). |
| 28-29 maggio 1989:    | Elezioni Comunali di CAMAIORE (Lu); MONTIGNOSO (Ms); QUARRATA (Pb); SARTEANO (Si).                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| 18 giugno 1989:       | Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo e referendum consultivo sull'unione politica europea.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| 8 ottobre 1989:       | Elezioni Comunali di CAPOLONA (Ar).                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| 6-7 maggio 1990:      | Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali e dei Consigli Comunali dei maggiori Comuni toscani.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| 3-4 giugno 1990:      | Referendum abrogativi delle norme relative all'esercizio della caccia, all'accesso ai fondi rustici e al commercio e uso di fitofarmaci in agricoltura.                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| 12-13 maggio 1991:    | Elezioni Comunali di SCARPERIA (Fi).                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| 9-10 giugno 1991:     | Referendum abrogativo della norma relativa alle preferenze esprimibili per l'elezione dei deputati.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| 24-25 novembre 1991:  | Elezioni Comunali di S. MARIA A MONTE (Pi).                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| 5-6 aprile 1992:      | Elezioni generali per la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| 7-8 giugno 1992:      | Elezioni Comunali di ROCCASTRADA (Gr).                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| 27-28 settembre 1992: | Elezioni Comunali di BIENTINA (Pi).                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| 13-14 dicembre 1992:  | Elezioni Comunali di MARCIANA MARINA (Li); VIAREGGIO (Lu); S. MARCELLO PISTOIESE (Pi).                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra è disponibile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Regione Toscana, via di Novoli, 26 - FIRENZE.

# SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.  
Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

# SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommaro.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommaro.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommaro.

# SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio -

Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *claves*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democratiche)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

#### SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGLIA - *Base economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematrice generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRUBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) - variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte sul campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale* - le.

#### SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei: mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

#### SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/'79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante Cluster Analysis - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendum - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLS - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot. Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario del nn. 1-2-3-4-5.

#### SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979: il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1979 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

#### SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolativo - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Volazioni per procura - Volazioni in loco - Volazioni per corrispondenza - Volazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale. Il parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.*

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.*

*Rubriche:* LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

*Notiziario:* L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

## SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative. Premessa - Andamento dell'astensionismo - Astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.*

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.*

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive sector - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.*

*Rubriche:* LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982 - trend elettorale.

*Notiziario:* Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

## SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.*

ERNESTO BETTINELLI - *La prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte*

e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio». Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.*

*Rubriche:* LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

*Notiziario:* Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

## SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bugno a Ripoli. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.*

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.*

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Résumé-Abstract.*

*Rubriche:* LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

*Notiziario:* Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

## SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa sociopolitica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.*

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.*

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi su particolari tipi di elezioni - Analisi del voto per singoli partiti - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.*

*Rubriche:* LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

*Notiziario:* Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - L'incanamento di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia- Résumé-Abstract.

*Rubriche*: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

*Notiziario*: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

## SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)

Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Note sulle sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

## SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo

- Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusioni.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-économique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusion.

*Rubriche*: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Peru, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

*Notiziario*: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

## SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

*Rubriche*: PIER VINCENZO ULLERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

*Notiziario*: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

## SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni

ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice*: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni). *Rubriche*: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali.

*Notiziario*: - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BORGIO e LIVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte «in presenza»: proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e «riforma» dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

*Rubriche*: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - *Appendice 1* - *Appendice 2*.

*Notiziario*: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCINI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendum - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti. Comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti - Referendum istituzionale e Assemblea Costituente. Camera dei deputati e Senato della Repubblica. Dati regionali, provinciali e comunali - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCAI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*. L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*. Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. *Appendice metodologica*.

RENATO MANNHEIMER - *La cima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - *Appendici*.

*Rubriche*: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La «letura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - *Appendice*.

*Notiziario*: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

ROMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza*. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964): alla repubblica (1974) - (1947-1967): l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti disolistici - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLONE - *L'alternanza socialista in Catalogna: sviluppo, crisi e compromissione*. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRAS e MARIANGELA SIRONI - *Casualità e rappresentatività in Basilicata*. I criteri dell'analisi - Il campione e rappresentativo - Il campione casuale - Il campione casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione e più «rappresentativo» che casuale - La Dc: misura tutto, fa pochi esperimenti, sceglie qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminali dei dati di *Ricerche Demografiche*.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa, Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - Le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige - Le elezioni comunali del secondo semestre 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983-87 e 1979-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

#### SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*. La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLE - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisti del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, artefice, «sorprese» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

#### SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalusia - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - Tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Conocatoria por Andalusia - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

#### SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MICI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, eletto*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidate femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANBOLDI - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di idlerismo - Una conclusione sommaria.

ANTONIO ANASTASI, GIUSEPPE GASCENTI, RITA PASSIC, VINCENZA TOMASELLI - *Sina dei flussi elettorali: metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando"? - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

## SOMMARIO del n. 26 (luglio- dicembre 1991)

Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

**LILIANA DE RIZ** e **GERARDO ADROGUE** - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle provincie: lo spazio della terra forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

**SERGIO ESPANA R.** e **WILLIAM PORATH C.** - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

**CARINA PERELLI** e **JUAN RIAL** - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano del 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

*Ricordo di Alberto Spreafico*

Sommari dei numeri 1-25.

## SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

**SAURO PARTINI** - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operato alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

**OTTAVIANO PERRICONE** - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

*Rubriche:* **PIER VINCENZO ULIERI** - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

**ALDO DI VIRGILIO** - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

*Notiziario:* Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.



## OSSERVATORIO ELETTORALE disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio elettorale permanente, istituito dalla Regione Toscana presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione (SEDD) della Giunta (Firenze, via di Novoli, 26) è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie.

La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di quanti, interessati alla materia, intendano utilizzarla, sia all'interno delle attività promozionali del Gruppo per le ricerche sul comportamento elettorale sia all'esterno di esso.

Qui di seguito è elencata e distinta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

### 1. Biblioteca statistica

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni tenutesi in Italia dal 1946 al 1990 (Referendum istituzionale, Costituyente, Carriera dei Deputati, Senato della Repubblica. Elezioni regionali, provinciali e comunali in turni ordinari e straordinari).

Fonti: Ministero dell'Interno, ISTAT, Partiti politici, Enti locali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale.

### 2. Archivio informatico

Contiene i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1946 al 1987; delle elezioni regionali toscane del 1970, 1975, 1980, 1985 e 1990; delle elezioni provinciali dal 1951 al 1990; delle elezioni comunali del 1975, 1980, 1985 e 1990 nonché di tutti i turni straordinari di elezioni amministrative tenutesi in Toscana dopo il 1975; dei referendum 1946, 1974 e 1978.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabulati per comune, provincia e regione; elaborazioni a programma; duplicazioni su dischetto per l'utilizzazione esterna dei dati al fine di ricerche e approfondimenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta Regionale).

L'accesso è consentito presso il Centro di calcolo della Regione, Dipart. SEDD.

### 3. Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene:

- a) fotocopia delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1960 (fonte: Ministero dell'Interno); b) tabulati con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946/68 - politiche e amministrative per i comuni al di sotto dei 10.000 abitanti).
- I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

L'accesso è consentito per consultazione presso la sede del Dipart. SEDD.

### 4. Archivio legislativo

Tutta la documentazione esistente è di fonte ministeriale e comprende testi legislativi e giurisprudenziali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale.

### 5. Pubblicazioni varie

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta Regionale.